GIACOMO ALBERIONE

Don Alberione alle Apostoline

Raccolta di meditazioni
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico

1960

ISTITUTO REGINA DEGLI APOSTOLI PER LE VOCAZIONI
SUORE APOSTOLINE

Un sentito ringraziamento
ai Fratelli e alle Sorelle della Famiglia Paolina
da cui abbiamo ricevuto consulenze e indicazioni,
specialmente a fratel Maurizio Tirapelle.

Un grazie particolare
a don Guido Gandolfo per la rilettura del testo.

Impaginazione: Luca De Marchi

Sigla del volume: AP 1960

© Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline)
Casa Generalizia, 2012
Via Mole 3 - 00040 Castel Gandolfo - Roma

Uso manoscritto

Se il Signore ci ha chiamato a compiere
questa missione di aiutare le vocazioni,
allora cantare dei buoni *Magnificat*,
lodare, insieme a Maria, il Signore
il quale è stato buono, molto buono con noi
e ci ha chiamato a compiere
"la missione delle missioni":
il formare le vocazioni... chiamare le anime
che sono destinate a servire il Signore...
chiamarle e portarle sulla via segnata da Dio,
sulla via dell'apostolato

cf Don Giacomo Alberione alle Apostoline, 22 maggio 1960

PRESENTAZIONE

Ancora un dono di Dio per noi questo volume del 1960, che raccoglie le meditazioni e le istruzioni di Don Alberione alle Apostoline. In questi primi anni di fondazione dell'Istituto il suo primo pensiero era di formare le suore alla vita religiosa: «Tutta quella vita che poteva essere buona, senza peccato, in una vita religiosa non è sufficiente; se no, non si va alla perfezione che è il fondamento di tutti i doveri religiosi... volere la santità, voler acquistare mente religiosa, cuore religioso, lingua religiosa, tratto religioso. È tutto un lavoro!» *(19 giugno, p. 98).*

E non solo formare alla vita religiosa, ma comprendere sempre più in profondità la chiamata ad essere apostole della vocazione: «Questa missione vocazionaria è una missione grande! Oggi la più importante nella Chiesa. Occorre che noi ce ne rendiamo degni e che noi siamo efficaci» *(3 luglio, p. 114).*

Nel 1959 viene inaugurata la Casa Divin Maestro di Ariccia e nel 1960 Don Alberione raduna i Paolini che hanno maggiori responsabilità per il corso di Esercizi Spirituali di un mese riassumendo i temi nei quattro punti: spirito, studio, apostolato, povertà. Il riflesso di questo ben noto corso di Esercizi si vede anche negli Esercizi Spirituali che predica a noi Apostoline, nello spirito e nella forma.

Il compito formativo che il Fondatore continua a svolgere in questi anni con le Apostoline è specialmente quello di

aiutarle a dare il giusto posto a ciò che vivono nel quotidiano, in modo particolare alla preghiera: «Ecco, quando noi facciamo queste pratiche di pietà, otteniamo aumento di grazie: quindi farle, e son necessarie. E qualcheduno può pensare che la preghiera sia da mettere in secondo posto: no! La preghiera è la prima e principale occupazione della religiosa» *(12 agosto, pp. 218-219).*

«Fate posto allo Spirito Santo!» *(17 luglio, p. 118): è l'indicazione fondamentale che deve sempre guidarci mentre camminiamo nella vita religiosa, perché è lo Spirito che ci dà la luce e la forza necessarie per togliere il male e lasciare spazio al bene.*

Queste omelie contengono ancora oggi tutta la "freschezza" di 50 anni fa, e sono una testimonianza per noi preziosissima di come il nostro Fondatore si sia preso cura personalmente della nostra crescita come persone e come Istituto, fondato da lui - ma certo nell'obbedienza a Dio - con la stessa fede di Abramo che, pur avanti negli anni, credette in Dio e nel compimento della sua promessa.

Sempre nel segno del ringraziamento per tutto ciò che, tramite il nostro Fondatore, Dio ci ha dato, ci sentiamo impegnate a vivere quello che Don Alberione ci ha trasmesso, perché il progetto d'amore del Padre si realizzi in noi.

SR. FRANCA LARATORE
Superiora generale AP

Castel Gandolfo, 25 gennaio 2012
Festa della Conversione di San Paolo

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
AP	Suore Apostoline
AP + anno	*Don Alberione alle Apostoline*, raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico
art./artt.	articolo, articoli
ASS	*Acta Sanctae Sedis*
cap./capp.	capitolo, capitoli
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
cf	confronta
CISP	*Carissimi in San Paolo*
C '58	*Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni* (1958)
ed.	edizione
EnchEnc	*Enchiridion delle Encicliche* (seguito dal numero del volume)
FF	*Fonti Francescane*
FSP	Figlie di San Paolo
ID.	Idem
n./nn.	numero, numeri
OOA on line	*Opera Omnia Multimediale Beato Giacomo Alberione*
op. cit.	opera citata
PDDM	Pie Discepole del Divin Maestro
PM	Primo Maestro
Preghiere	*Le Preghiere della Pia Società San Paolo* (ed. 1957) o *della Famiglia Paolina* (ed. 1985)
p./pp.	pagina, pagine
qND	quaderno di Nazarena De Luca
SAIE	Società Azionaria Internazionale Editrice
San Paolo	Bollettino interno della Pia Società San Paolo (1926–1969)
UPS	*Ut perfectus sit homo Dei*

SEGNI DIACRITICI

[ ]	Aggiunta del curatore.
[...]	*All'inizio o alla fine del brano*: l'audio parte a meditazione cominciata; l'audio si interrompe prima del termine della meditazione. *All'interno del brano*: l'audio risulta incomprensibile; l'audio subisce una interruzione (viene segnalato sempre in nota).

INTRODUZIONE

L'annuncio dell'imminente celebrazione del Concilio Vaticano II produsse, negli anni '60, dopo una iniziale sorpresa, grande vitalità ed entusiasmo in molti ambiti ecclesiali. In ogni occasione, con lo scritto o la parola, Giovanni XXIII mai mancava di parlare del Concilio che si stava preparando; e sempre invitava a pregare per l'evento, da cui si attendeva con fiducia e speranza un vivo rinnovamento per la Chiesa universale e per il mondo. Nel 1960 furono istituite le Commissioni preparatorie per il Concilio, e si iniziò a delineare e impiantare la struttura e l'organizzazione dell'evento. All'inizio del 1960 si svolse anche il Sinodo Romano (24-31 gennaio), che il Papa volle celebrare per dare maggiore organicità alla istituzione diocesana di Roma.

Don Giacomo Alberione aveva "avvertito" che in questi fermenti nuovi vi era una grande possibilità di bene che i suoi figli e le sue figlie avrebbero potuto continuare ad offrire alla Chiesa e alle "anime". Ricordiamo qui brevemente due ben noti *eventi* voluti e concretizzati in questo anno dal nostro Fondatore.

Il *Mese di Esercizi Spirituali* della Pia Società San Paolo, tenuto nell'aprile 1960 ad Ariccia (Casa Divin Maestro), in cui erano convenuti sacerdoti e discepoli paolini da tutto il mondo, «come giorni di preghiera e di aggiornamento», di incoraggiamento e di verifica sulle "ruote" della vita paolina[1]. L'*Anno Biblico,* indetto dal 30 giugno 1960 al 30 giugno 1961 per ricordare la venuta di san Paolo

[1] Cf GIACOMO ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei,* (UPS), Mese di Esercizi Spirituali, Aprile 1960, Roma 1997, Prefazione, pp. 15-32.

a Roma, con settimane bibliche, conferenze e corsi biblici, insieme alla diffusione di più di un milione di Vangeli e di Bibbie grazie anche alla riuscita iniziativa della *Bibbia a mille lire*[2].

Per quanto riguarda il cammino del nostro Istituto, mentre al gruppo iniziale di Apostoline cominciano ad unirsi altre ragazze, nasce la rivista vocazionale *Se vuoi... vieni e seguimi*. Il primo numero del "trimestrale per tutte le vocazioni e per tutti gli apostolati", che Don Alberione ha voluto al fine di servire i giovani e gli educatori vocazionali, esce l'11 febbraio 1960. Con questa rivista comincia a prendere forma per le Suore Apostoline l'apostolato con i mezzi della comunicazione sociale e viene dato un importante impulso alla specifica missione vocazionale verso cui le prime sorelle venivano orientate dal Fondatore. Egli stesso incarica sr. Nazarena De Luca di iniziare e portare avanti la rivista; e scrive il primo Editoriale illustrando ai lettori lo spirito e la finalità che muove questa nuova pubblicazione: *«Questa rivistina darà istruzione per l'orientamento della vita; parlerà di tutte le vie di Dio; suggerirà i mezzi per distinguere chi ha la vocazione ed in quale vita; consiglierà sante industrie perché sia seguita e difesa. Il "Se vuoi, vieni e seguimi" non vi stancherà; parlerà in modo semplice, amichevolmente. Mi scriverete, se vorrete, la vostra impressione»* (SE VUOI, n.1/1960, p. 1).

Anche se nelle meditazioni di questo volume non si trovano cenni da parte del PM sulla nascente rivista, in realtà, in base agli appunti di sr. Nazarena, egli ne parlò in più occasioni; per ora, però, non abbiamo trovato nessun audio sull'argomento che corrisponda agli appunti trascritti.

Nel presente volume le meditazioni e istruzioni del Fondatore sono 52. Compaiono in questo anno alcune registrazioni provenienti dalla comunità di Torino (SAIE), nelle quali si nota una certa accentuazione di temi legati al lavoro apostolico; ed anche una predicazione "più generica" lì dove il PM si rivolge ad un uditorio più ampio. Infatti, dal ricordo di sr. Maddalena Verani, quando il

[2] Sull'Anno Biblico, *vedi* il *San Paolo*, n. 5, Agosto-Settembre-Ottobre-Novembre 1960, pp. 1-2 (*CISP,* pp. 662-663); n. 6, Dicembre 1960, pp. 1-5 (*CISP,* pp. 503-511), in cui è riportato anche il Decreto dell'Erezione Pontificia della *Società Biblica Cattolica Internazionale* (14 ottobre).
Vedi anche GIACOMO ALBERIONE, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro,* (APD), 1960, Roma 1986, pp. 89-95; 118-124; 177-183. ID., *Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni,* (FSP-SdC), 1961, Roma 2003, p. 222, nota 22.
In questo volume, pp. 66-71.

Fondatore si recava alla SAIE di Torino, poteva succedere che egli facesse una meditazione a tutti i membri della Famiglia Paolina che risiedevano lì (Paolini, Pie Discepole, Apostoline, Gabrielini e Annunziatine), i quali si radunavano nella cappella della cosiddetta *SAIE n. 2*; altre volte egli predicava ai membri dei singoli Istituti o a qualche gruppo insieme: ad esempio, poteva succedere che predicasse per noi insieme con le Annunziatine. Certamente egli si fermava anche per confessare o parlare con le singole sorelle. Per le meditazioni tenute alla SAIE, dal tono della predica si può tentare di risalire al tipo di uditorio a cui il PM si stava rivolgendo: quando ci è sembrato che non si riferisse solo a noi Apostoline, lo abbiamo segnalato in nota all'inizio del testo.

Oltre alle meditazioni della predicazione ordinaria (commento al Vangelo o all'Epistola, ritiri mensili...), sono raccolte in questo testo anche le istruzioni degli Esercizi Spirituali, tenuti nella Casa di Castel Gandolfo a tutte le Apostoline, riunite insieme per la prima volta dopo la partenza del gruppo andato a Torino (24/25 giugno 1959)[3]. Gli Esercizi Spirituali iniziarono il pomeriggio del 7 agosto e si conclusero la mattina del 14 agosto. Per risalire all'ordine delle meditazioni, abbiamo consultato il quaderno di sr. Nazarena De Luca (qND), anche se al riguardo non riporta una datazione. Abbiamo potuto però ricavare con certezza la progressione delle istruzioni e dei predicatori che le hanno tenute, e quindi ipotizzare con una certa sicurezza anche le date relative.

Don Alberione tenne complessivamente 14 istruzioni, riportate in questo volume *(pp. 140-249)*. Padre Domenico Turco, abate del monastero trappista delle Tre Fontane in Roma, tenne 6 istruzioni, anch'esse registrate, e il paolino don Carmelo Panebianco ne predicò 5 o 6. Il totale delle istruzioni risulta dunque di 25 o 26.

Nel qND è riportato anche l'orario della giornata, dal quale risulta chiaro che - come era consuetudine - venivano predicate 4 istruzioni al giorno, escludendo il primo giorno introduttivo e l'ultimo giorno conclusivo, in cui vi fu una sola istruzione dettata dal PM. Da una frase del PM nella sua prima istruzione dell'8 agosto *(p. 147)* risulta, però, che l'orario degli Esercizi non è stato sempre lo stesso; per questo motivo, soprattutto per ciò che concerne i primi due giorni, non è possibile darne con certezza le coordinate cronologiche...

[3] *Vedi AP* 1959, pp. 11-12.

Per tornare al testo delle nostre meditazioni, come sua consuetudine, Don Alberione ha citato di frequente i santi piemontesi come il Cafasso, il Cottolengo, Don Bosco, l'Allamano...

Particolarmente in questo anno 1960, egli aveva avuto più motivi per ricordare qualche fatto o pensiero di san Giuseppe Cafasso *(pp. 189; 292-293)*, perché ricorreva il centenario della morte che fu celebrato, soprattutto a Torino, con una serie di eventi organizzati per l'occasione[4], tra cui il primo Congresso nazionale dei seminaristi, dal tema: «La spiritualità del seminarista alla luce di san Giuseppe Cafasso»[5]. Inoltre, la Pia Società San Paolo ripubblicò i suoi *Esercizi spirituali al clero*[6] e una nuova biografia[7]. Lo stesso Comune di Torino commemorò il centenario erigendo un monumento nel luogo dove il santo Cafasso, chiamato anche l'apostolo dei carcerati, usava accompagnare e confortare i condannati a morte che venivano impiccati[8].

Non sorprende, dunque, ciò che il PM scrisse nel mese di ottobre 1960: *«Fiducia totale nel Signore secondo i santi torinesi "qualunque cosa chiederete...", impegnandomi per le due ore di adorazione - saper trattare con Dio in spiritu gratiae et precum: e docilità totale al Signore»*[9].

Senza dimenticare che in quegli anni egli si stava adoperando per l'apertura dei processi per le cause di beatificazione del cano-

4 Cf GIOVANNI XXIII, Lettera *Magnopere Nobis,* al Cardinal Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, in occasione del primo Centenario del transito di san Giuseppe Cafasso, 16 dicembre 1959, in *Acta Apostolicae Sedis,* (AAS), 52(1960), pp. 81-82.

5 Nei giorni del Congresso (5-8 settembre), svoltosi al Santuario della Consolata di Torino, i 1500 seminaristi partecipanti furono ospitati in vari collegi ecclesiastici e istituti... Cf CARLA CASALEGNO, *Vitalità spirituale a Torino. Dal 1901 i Padri Sacramentini in Santa Maria in Piazza,* Cantalupa/TO 2008, pp. 189-191.

6 S. GIUSEPPE CAFASSO, *Esercizi spirituali al clero,* Edizioni Paoline, Alba 1955 (1960), pp. 610. Era questa una nuova edizione, con correzione del linguaggio, dei due volumi pubblicati dal nipote del Cafasso, il canonico Giuseppe Allamano nel 1892 [G. CAFASSO, *Meditazioni per Esercizi Spirituali al Clero*, pubblicati per cura del can. Giuseppe Allamano, Tipografia Fratelli Canonica, Torino 1892, pp. 321] e nel 1893 [ID., *Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero,* pubblicate per cura del can. Giuseppe Allamano, Tipografia Fratelli Canonica, Torino 1893, pp. 310].

7 ALFIO GIACCAGLIA, *S. Giuseppe Cafasso*, Edizioni Paoline, Bari 1960, pp. 199.

8 Il monumento *A San Giuseppe Cafasso* (1960) è situato nel cosiddetto *Rondò della Forca*, all'incrocio tra corso Regina Margherita, corso principe Eugenio e corso Valdocco, a circa due chilometri dalla sede della SAIE di Torino.

9 GIACOMO ALBERIONE, *Taccuini (1930-1969*), taccuino n. 3, ottobre 1960, p. 66 in *OOA on line*, codice 64975.

nico Chiesa[10], di don Timoteo Giaccardo, di Maggiorino Vigolungo e di fratel Andrea Borello, dei quali parla anche alle Apostoline *(pp. 203-204; 228)*, e che certamente egli annoverava già tra i "santi" della sua terra d'origine.

Pur non potendoci addentrare nei contenuti esposti dal Fondatore nella sua predicazione, che tocca moltissimi argomenti, in questo anno 1960 si nota chiaramente che i temi trattati sono più approfonditi e sviluppati rispetto a quelli degli anni precedenti. In particolare, ciò che riguarda la vita di santificazione come continuo cammino di conformazione a Gesù Maestro, gli impegni della vita religiosa e la missione vocazionale.

In questo contesto ci preme brevemente sottolineare che quando egli usa espressioni lontane dalla sensibilità attuale, come ad esempio i concetti di "premio" e "merito", occorre che siano compresi non solo in relazione alla "teologia del merito" del suo tempo, ma anche in relazione al pensiero complessivo di Don Alberione, sempre incentrato sulla fiducia e sulla misericordia di Dio.

Come per i precedenti volumi, anche in questo testo i brani biblici della liturgia del giorno (Vangelo e/o Epistola), che Don Alberione commenta liberamente e cita in latino o in italiano all'interno della stessa meditazione, vengono indicati in nota solo la prima volta.

Abbiamo riportato in nota la traduzione italiana delle citazioni latine solo nel caso in cui non vengano tradotte esplicitamente da Don Alberione. Queste traduzioni sono conformi al testo della *Bibbia CEI*, edizione 2008. Per l'edizione latina della Bibbia, abbiamo seguito la Vulgata Sisto–Clementina [*Biblia Sacra Vulgata Editionis,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003]. Il testo latino è sempre in corsivo.

Mentre ricordiamo che in *Don Alberione alle Apostoline* il criterio adottato per la trascrizione di meditazioni e istruzioni è sempre quello della FEDELTÀ AL PARLATO, rimandiamo al volume *AP 1958/1*, pp. 11-13, per indicazioni più precise sulle scelte redazionali.

[10] In questo anno si proseguì nel processo diocesano per la beatificazione e canonizzazione del Canonico Francesco Chiesa, iniziato il 4 febbraio 1959: anche il PM rese la sua testimonianza; e a fine anno vi fu la traslazione e la nuova tumulazione della salma nel Tempio di San Paolo in Alba (31 ottobre-3 novembre): cf *San Paolo*, n. 5, Agosto-Settembre-Ottobre-Novembre 1960, pp. 5-7 (*CISP,* pp. 409-415); n. 6, Dicembre 1960, pp. 6-8.

1. GESÙ È IL SALVATORE DI TUTTI GLI UOMINI
Fervore di spirito e fervore di opere

Santissimo Nome di Gesù, Meditazione, Castel Gandolfo, 3 gennaio 1960[1]

Quest'oggi è l'onomastico di Gesù. Onomastico perché celebriamo la solennità della Circoncisione[2], nella quale occasione s'imponeva il nome a colui che veniva circonciso; e questo si faceva otto giorni dopo la nascita:

> «Passati gli otto giorni, il bambino doveva essere circonciso e gli fu posto il nome di Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel seno materno»[3].

Difatti, quando l'arcangelo Gabriele annunziò a Maria la incarnazione del Figlio di Dio nel suo seno, aggiunse: "Gli porrai nome Gesù" [Lc 1,31], perché egli è il Salvatore. Più tardi l'angelo comparve a san Giuseppe e, dopo avergli chiarito un dubbio penoso che san Giuseppe aveva nella mente, nell'animo, parlando del Bambino che sarebbe nato, anche a san Giuseppe l'angelo disse: "Gli porrai nome Gesù" [Mt 1,21]. Gesù vuol dire Salvatore, in lingua ebraica. Veniva Gesù il Figlio di Dio a prendere umana carne proprio per esser Salvatore: era

[1] Nastro originale 61/60 (Nastro archivio 62a. Cassetta 62, lato 1. File audio AP 062a). Titolo Cassetta: "Gesù è il salvatore".

[2] Propriamente, la festa della Circoncisione di Gesù cadeva il 1° gennaio. Questa meditazione è della domenica successiva, come lo stesso PM afferma più avanti. Infatti, nella domenica tra la Circoncisione e l'Epifania (oppure il 2 gennaio) ricorreva la festa del Santissimo Nome di Gesù. Il Vangelo del giorno, comunque, era lo stesso per tutte e due le feste.

[3] Vangelo: Lc 2,21. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

il nome di ufficio, di missione... non era un nome qualunque che può essere dato ad un bambino o ad una bambina. I genitori non sanno che cosa farà quel bambino, che cosa farà quella bambina quando sia adulta. Può essere che quel bambino divenga un sacerdote - una missione - e può essere che divenga invece un impiegato comune, un semplice cristiano. Quindi, non possono dare i genitori un nome adatto a quello che sarà l'ufficio e la missione del neonato; invece Dio impone lui il nome e vuole che questo nome sia dato nel giorno della circoncisione dai suoi genitori, dai suoi parenti: nome di ufficio, nome di natura! Era il Salvatore... perciò un nome che riassume la sua missione: Gesù. Egli è il Salvatore, e cioè: egli ci può salvare, e difatti salva l'umanità e ha salvato l'umanità con la sua vita santissima, con la sua passione e morte. Salva l'umanità dall'inferno: coloro che vogliono seguirlo; e salva l'umanità anche dal purgatorio: coloro che, pregando lui e profittando delle varie occasioni, acquistano le indulgenze o fanno penitenza dei loro peccati o pregano il Salvatore che per la sua passione e morte voglia cancellare ogni debito con la giustizia divina, sì.

Se il bambino nasce e viene battezzato, ecco, in lui entra la grazia, la grazia che viene dalla passione e morte di Gesù, ed è salvato: le porte del paradiso gli sono aperte, se egli persevererà nel bene. E se un uomo, una persona, ha peccato gravemente, ecco, si è chiuso le porte del paradiso, si è chiuso le porte del paradiso; ma se si confessa bene e prega Gesù, mostrando il suo dolore e il suo proposito fermo di non offendere più il Signore, ecco, le porte del paradiso sono riaperte per quel peccatore; e se noi siamo fervorosi, ecco che possiamo cancellare anche le pene meritate coi peccati della vita passata oppure le pene meritate con le negligenze, con le tiepidezze, con le imperfezioni volontarie. Per esempio, dopo la Comunione, nei libri ci sono quelle preghiere, anzi quella preghiera: "Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato", eccetera... Quella preghiera è tutta rivolta al Crocifisso, e se si dice di cuore e si aggiunge il *Pater, Ave, Gloria*, ecco si acquista l'indulgenza

plenaria; si dice al Crocifisso, perché i mezzi della croce siano applicati a noi e allora [si ottiene] la salvezza anche dal purgatorio, se l'indulgenza è veramente acquistata[4].

Sì, egli è il Salvatore di tutti gli uomini. Perciò vedete sovente scritto sulle facciate delle chiese oppure sugli altari, sulle immagini: *Iesus Hominum Salvator. IHS*: che vuol dire? *Iesus Hominum Salvator,* Gesù Salvatore degli uomini. Se si celebra volentieri l'onomastico di una persona cara, quanto più celebrare volentieri, santamente, con molta divozione e pietà l'onomastico di Gesù oggi; e voi volete celebrarlo così, con gioia e con divozione...: difatti dopo ci sarà l'esposizione del Santissimo Sacramento e farete l'adorazione. Pregare che Gesù che ha portato la salvezza agli uomini... ecco, questa salvezza sia accolta dagli uomini, che gli uomini approfittino della sua passione e morte per entrare in cielo, sì. Perché Gesù è il Salvatore, ha portato la sua grazia... ma quanti uomini trascurano di andare a lui? E che cosa possono pensare? «*Non est in alio aliquo salus*» [At 4,12], non vi è salvezza in nessuno che non sia Gesù. Non valgono né le ricchezze, né l'ingegno, né le armi, né la forza, niente... per salvarsi; vale il nome di Gesù, vale la fede in Gesù, la speranza in Gesù, l'amore a Gesù. Ecco quello che ci salva: «*Non est in alio aliquo salus*». Difatti nell'Epistola[5] si legge un tratto, l'ultimo tratto che è ricordato [del]la guarigione dello storpio che stava alle porte del tempio a chiedere l'elemosina e, quando vide entrare nel tempio Pietro e Giovanni, anche a loro allungò la mano per essere aiutato, per avere un'elemosina. Ma Pietro gli disse:

[4] La *Preghiera a Gesù Crocifisso,* detta davanti ad un Crocifisso dopo la Comunione, alla condizione di essere confessati e di pregare secondo le intenzioni del Santo Padre, otteneva l'indulgenza plenaria (Decreti del 1858 e del 1934). Questa preghiera compare per la prima volta nel libretto delle preghiere paoline nell'edizione del 1938 (pp. 101-102); *vedi* anche *Le Preghiere della Pia Società San Paolo,* (Preghiere), ed. 1957, pp. 28-29. Cf *Enchiridion Indulgentiarum,* ed. 1950, pp. 124-125, n. 201.

[5] La Lettura della Messa (ne veniva proclamata una, seguita dal Salmo e quindi dal Vangelo) era comunemente chiamata Epistola, anche se non veniva tratta dalle lettere apostoliche del Nuovo Testamento. La lettura del giorno era: At 4,8-12. Il PM si sofferma qui di seguito a sottolineare il contesto in cui è inserito il brano e dà così spiegazione del miracolo della guarigione dello storpio, miracolo da cui nasce poi l'annuncio di fede di Pietro.

"Io non ho né oro né argento... non ne abbiamo, ma ti diamo ciò che abbiamo: alzati e cammina!". E quello che era storpio dalla nascita e non aveva mai camminato, si alzò, le sue gambe si dirizzarono ed egli entrò giubilando e ringraziando il Signore dietro a Pietro e a Giovanni nel tempio, e vi fu un gran rumore... [At 3,1-10]. Ma quando si volle sapere in nome di chi e per quale potere[6] Pietro e Giovanni avevano operato quel miracolo, ecco allora cosa disse Pietro: "Sia noto a tutti, a voi e a tutto il popolo d'Israele, che se costui è guarito, non è per nostra virtù ma è per virtù del nome di Gesù, quel Gesù che voi avete crocifisso - rivolgendosi ai farisei - e che il Padre ha risuscitato, e che è il Salvatore... e che non vi è altra persona, altra speranza di salvezza che in lui".

Allora dobbiamo noi pensare che tutto viene da Gesù, la sorgente di ogni grazia è il Crocifisso. Tutto viene dal tabernacolo e tutto ci viene comunicato per mezzo dei sacramenti, specialmente, e poi per mezzo della preghiera in generale e di tutte le opere buone che noi facciamo a gloria di Dio e per il paradiso, delle opere buone che si fanno. E quanto più uno riceve bene e frequentemente i sacramenti della Confessione e della Comunione, quanto più uno fa più delle belle adorazioni, e soprattutto se ascolta bene la Messa, tanto più la salvezza è sicura e più abbondante, perché uno può acquistare soltanto la grazia, quella grazia assolutamente necessaria per andare in paradiso, come l'ha il bambino dopo che è battezzato.

Ma vi sono quelli che progrediscono di giorno in giorno in virtù e arrivano a una santità distinta, una santità quale hanno raggiunto molti santi. Non sempre la santità è taumaturga, e cioè accompagnata da miracoli; anzi, questi non son necessari. Non è necessario aver visioni, né esser profeti, né operar miracoli: ciò che importa è credere a Gesù, sperare nella sua misericordia, nei suoi meriti, e amarlo facendo le opere buone. E se voi vivete secondo la vostra vocazione e vi date intieramente a Gesù, ecco, Gesù ricambia con una comunicazione sempre più intima di grazia. Ma ci vuol fervore!

[6] Il PM dice: in che nome e per che potere.

Vita fervorosa, che non è solamente stare in chiesa e dire delle preghiere... ma la vita è fervorosa quando c'è fervore di spirito e di opere insieme. E cioè, quando un'anima si vuol dare tutta a Dio e si eccita alla fede, alla speranza, all'amore a Gesù, particolarmente in chiesa, particolarmente quando si ricevono i sacramenti nella Messa e nell'adorazione, sì; questo fervore di spirito quando c'è quella buona volontà di emendarsi nei difetti e di progredire nella umiltà, nella bontà...

Ma questo non è tutto: bisogna anche che sia il fervore di opere esterne, e cioè che si occupi il tempo, che si facciano le cose con applicazione, si accetti volentieri quel che è disposto, che lo si compia con letizia di animo, perché piaccia a Gesù. Sì, fervore di opere. Chi è così, che occupa bene il suo tempo, che conserva la sua sveltezza, che non perde il suo tempo in pensieri inutili, eccetera... ma si concentra nel fare il volere di Dio, nel compiere momento per momento ciò che piace a Gesù... ecco il fervore di opere. Questo fervore si applica a tutto, si applica a tutto: dal mattino quando c'è il segno della levata a tutto quello che si fa prima della Messa, quel che si fa nella Messa, e poi alle occupazioni che vengono date... in maniera che ci sia come una fiamma sempre accesa nel cuore, e senza "fumo", cioè senza perdere il tempo, senza altri pensieri che occupino la mente, senza altre fantasie e desideri che occupino il cuore. No... tutto verso il Signore!

Sì, siamo deboli, e fantasie e distrazioni ne vengono: ma quando c'è la buona volontà di cacciarle queste distrazioni, di scacciare questi sentimenti inutili o vani, ispirati dall'orgoglio, dalla superbia, eccetera, quando si combattono, non c'è l'offesa di Dio! Gesù conta e vede il cuore, la buona volontà... non considera solamente l'esterno, Gesù. Gli uomini vedono solo l'esterno, ma il Signore guarda e vede i cuori come sono.

Quindi, il fervore di spirito, di pietà, di preghiera, e il lavoro interiore di emendazione e di acquisto delle virtù; e poi il fervore di opere, di attività, sì. Allora ci resta più niente che vada perduto del tempo. Sì, che tutto l'anno sia occupato per Gesù, per il suo paradiso, nel far la sua volontà.

Si è cominciato l'anno dal primo [gennaio]; oggi siamo arrivati alla prima domenica, la festa del Santissimo Nome di Gesù. Ebbene, [fare] il proposito del fervore. E questo fervore far una dimostrazione di averlo: vedete quante volte è bestemmiato il nome di Gesù Cristo? E voi, se amate il nome di Gesù: "Dio sia benedetto, benedetto il suo santo nome, benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo", eccetera[7]... quando si sente una parolaccia o vien riferito che si è commesso un peccato, un'offesa al Santissimo Nome di Gesù, una giaculatoria almeno. E poi aver l'intenzione: domani la mia Comunione sarà più fervorosa per riparare alle bestemmie. Del resto, tutto il "Dio sia benedetto" che si dice, è sempre per riparazione delle bestemmie: bestemmie a voce, bestemmie scritte della stampa cattiva o delle pellicole cattive, perché ci sono anche le bestemmie stampate nelle pellicole o bestemmie trasmesse per radio e televisione. Se non sono in Italia, sono dolorosamente in tanti luoghi, in tante nazioni. Allora riparare le offese fatte al nome Santissimo di Gesù. Se lo amate, ogni volta che l'amato viene disgustato, viene offeso, certamente voi vi muovete a pena, a compassione, e cercate di consolare Gesù di quelle offese che ha ricevuto. Dunque, amare perdutamente il Signore Gesù. E che noi ci sentiamo sempre in pena ogni volta che viene riferita qualche offesa al Signore oppure ogni volta che noi la vediamo, la sentiamo.

Voi volete essere le più amate da Gesù, volete essere le figlie predilette di Gesù! E allora aver sensibilità, sentir pena per le offese fatte a Gesù, per tanti che combattono Gesù Cristo nel mondo: combattono Gesù, la sua Chiesa, la sua dottrina, i suoi sacramenti, i suoi ministri, i suoi religiosi. Riparare con tanto amore quello che frequentemente è l'indifferenza o l'odio di tante persone contro Gesù Cristo.

Perciò si può augurare buon onomastico a Gesù. Che egli non sia più così maltrattato, ma sia amato; e che per vostro

[7] Sono le invocazioni del Nome di Gesù in riparazione delle bestemmie, come il PM spiega dopo. Si pregano solitamente al termine della Benedizione Eucaristica.

amore, cioè per il vostro amore e per il vostro apostolato, possiate portare a Gesù tante anime consecrate a lui, come è la vostra missione. Oh! Sì, consolare Gesù e portargli delle anime che lo amino perdutamente anche in riparazione di chi lo odia oppure di chi è indifferente verso di lui, verso la sua dottrina, verso la sua morale, verso la liturgia. Riparare e consolare Gesù... e allora Gesù effonderà di più nella vostra anima la fede e la fiducia in lui, la speranza e l'amore, in modo tale che non ci sia più una perdita anche minima di tempo, ma tutto sia rivolto nella giornata... e tutto in lui. Né pensieri inutili, né sentimenti inutili, né parole inutili, né attività inutili: tutto, solo, sempre e in fervore, per Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

2. INIZIO DELLA VITA PUBBLICA DI GESÙ
La vita privata a Nazaret, scuola di formazione

Domenica II dopo l'Epifania, Meditazione, Castel Gandolfo, 17 gennaio 1960[1]

La domenica II dopo l'Epifania sarebbe quella che segna l'entrata di Gesù nella sua vita pubblica, e questa entrata nella vita pubblica già in qualche maniera si stava incominciando; ma i suoi discepoli cominciarono a credere dopo che videro il miracolo di Gesù, quando cambiò l'acqua in vino per intercessione di Maria. Così come Gesù era entrato nel mondo, diciamo, era nato a Betlemme, presentato agli uomini per l'opera di Maria, per il consenso di Maria, così entra nella vita pubblica per il miracolo che ha compìto, ma... sulla preghiera di Maria.

> «In quel tempo vi era un banchetto nuziale in Cana di Galilea e vi era la madre di Gesù. Alle nozze fu pure invitato Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre disse a Gesù: Non hanno più vino. Gesù rispose: Che importa a me e a te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta. Ma la madre disse ai servi: Fate tutto quello che egli vi dirà. C'erano sei anfore di pietra, preparate per la purificazione dei giudei, contenenti due o tre metrete da ottanta a centoventi litri ciascheduna. Gesù disse loro: Riempite d'acqua le anfore. Quando furono riempite fino all'orlo, Gesù soggiunse: Attingete ora e portate al capo di tavola. E gliene portarono. Allorché il capo della tavola ebbe assaggiato l'acqua mutata in vino – egli non sapeva donde venisse

[1] Nastro originale 60/59 (Nastro archivio 62b. Cassetta 62, lato 2. File audio AP 062b). Titolo Cassetta: "Le nozze di Cana".

il vino, ma lo sapevano i servi che avevano attinto dall'acqua – allora chiamò lo sposo e gli disse: Tutti da principio servono il vino migliore; poi, quando sono brilli, quello inferiore. Tu invece hai serbato il vino migliore fino ad ora. Così Gesù fece il primo dei suoi miracoli in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui»[2].

Così ha l'inizio la vita pubblica [di Gesù]. E si può dire che in qualche maniera Maria ha fatto suonare l'ora. Gesù aveva detto a Maria: "Non è ancor venuta l'ora mia"... ma la preghiera di Maria era efficace: ella sapeva di essere ascoltata da Gesù e quindi ordinò ai servi che facessero tutto quanto Gesù avrebbe detto [loro]; e così l'ora, che non sembrava ancora venuta, suonò, e Gesù si manifestò: si manifestò com'era il Messia, il Figlio di Dio fatto uomo, mostrando la sua potenza e quindi la sua gloria. E credettero in lui i discepoli, che prima lo seguivano un po' incerti di quello che dovevano pensare di Gesù sebbene già in qualche maniera lo seguissero, ed erano i primi discepoli.

Ora noi dobbiamo avere una gran fiducia nella intercessione di Maria. Sempre [pregare] come dice un *Oremu*s della Chiesa: "Signore, per la tua misericordia e per l'intercessione di Maria, dammi questa... quell'altra grazia"[3]. Quindi, la misericordia di Dio e l'intercessione di Maria.

Maria è fatta la mediatrice, distributrice della grazia. La grazia ella la prende da Dio: quindi intercede, prega Dio; e la dà a noi: distribuisce; e sta come in mezzo a Gesù, che conquistò la grazia con la sua passione e morte, e noi, che siamo bisognosi, e abbiamo bisogno di aumento di grazia, di luce soprannaturale, di buona volontà, di amor di Dio e di fede, sì. Maria sta in mezzo fra Gesù e noi: riceve da Gesù,

[2] Vangelo: Gv 2,1-11. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

[3] Si riferisce ad una delle orazioni di *Secreta,* pronunciate dal sacerdote prima del Prefazio "in segreto", cioè sottovoce, che concludevano il rito dell'offerta del pane e del vino. Questa citata dal PM, usata per le feste con indole mariana, ha come *incipit* la formula: *«Tua, Domine, propitiatione, et beatae Mariae semper Virginis intercessione...»,* «Per la tua clemenza, o Signore, e per l'intercessione della Beata Maria sempre Vergine... ».

riceve dal Signore e dà a noi. Quindi, interviene la misericordia di Dio onnipotente e amorosissimo, e interviene la intercessione della Vergine, e la grazia conquistata da Gesù, suo Figliolo.

Ecco, in questi giorni, però, dopo l'Epifania, la Chiesa ci fa considerare più attentamente la vita di Gesù a Nazaret. Abbiamo letto questo Vangelo domenica scorsa, quando Gesù, ritrovato nel tempio da Maria e Giuseppe, tornò a Nazaret; e il Vangelo dice che *«erat subditus illis»*[4] [Lc 2,51], obbediva a Maria e a Giuseppe, e "cresceva in età, sapienza e grazia, ecco, davanti a Dio e davanti agli uomini" [Lc 2,52]. Pensate a questo: Gesù volle passare dei suoi trentatré anni di vita circa, trentatré... poco più, ne volle passare trenta in vita privata, in vita nascosta, in obbedienza, e in perfezionarsi davanti a Dio e agli uomini, cioè; cresceva in sapienza, età e grazia: come crescevano gli anni, cresceva la sapienza in lui, cresceva la santità, la grazia in lui, in quanto era uomo anche.

Ecco, occorre dire: tre anni di vita pubblica e trent'anni invece di vita privata, nascosta. Perché la vita privata, la vita raccolta, la vita di separazione dagli uomini è così importante? A Nazaret c'è stata la prima famiglia religiosa: Gesù, Giuseppe e Maria. Vissero nella povertà, castità, obbedienza, sì: sono i modelli della vita religiosa Gesù, Giuseppe e Maria! E noi li consideriamo in quella vita umile, nascosta. Gesù stava a Nazaret ma non si mostrava; e quando invece poi uscì e cominciò a predicare e a operare prodigi, i suoi parenti stessi e i suoi concittadini, che avevano trattato con lui, si stupivano, si stupivano: lo avevano sempre creduto un buon cittadino, un buon parente, ma non chi era: il Figlio di Dio incarnato [cf Lc 4,22; Mc 6,2-3]. Così non conoscevano che Maria fosse la Regina del cielo e della terra, la Immacolata, che poi sarebbe [stata] a suo tempo assunta al cielo; e non conoscevano tutta la santità di Giuseppe.

Oh! Allora domandare questa grazia: di santificarsi nella vita attuale, privata, quasi nascosta. Sì, cominciando l'apo-

[4] «Stava loro sottomesso».

stolato, però dare tanta, tanta importanza al periodo di formazione che non è mai superfluo, per quanto lungo.

Anime che hanno fatto una vita umile e nascosta per molto tempo, poi in poco tempo, in pochi anni hanno operato un bene immenso, un bene immenso... perché anime più di Dio, quindi più illuminate dal Signore, più generose con il Signore: e perciò, quando sono uscite[5] - diciamo così - da quella vita nascosta, umile e da tutti non considerata, piene di Dio hanno operato con la predicazione, hanno operato con gli esempi, hanno operato con lo zelo per la conversione dei peccatori, per illuminare gli uomini, richiamarli sulla via del cielo. La vita privata, umile, di formazione ha un'importanza massima, decisiva, perché ci vuole tanta sapienza celeste e *«si quis indiget sapientia, postulet a Deo»* [cf Gc 1,5], e se qualcheduno ha bisogno di sapienza, la domandi al Signore; ci vuole tanto amor di Dio, ci vuole tanta fortezza nella pratica delle virtù.

Oh! Persone che han preceduto il tempo, diciamo, della vita pubblica, e hanno dato poi poco al mondo; persone che invece han fatto una preparazione interna, di spirito, di obbedienza, di carità, di mitezza, di fervore, persone che hanno fatto tutto in obbedienza, in docilità, persone che hanno amato il Signore quasi perdutamente - possiamo dire così - e seppero mortificarsi e vivere nella povertà; persone, invece, che non si sono preparate con la santità... Perciò, non troviamo mai troppo lungo il periodo di formazione! Invece, crescere con gli anni – con riuscita età –, con gli anni, sapienza e grazia. Sapienza. Sapienza si può ridurre[6] per chi è religiosa, per chi aspira alla santità... sapienza è questa: di radunare nella vita quanto più è possibile di meriti e di fare del bene anche agli altri e di pregare per la propria santificazione e per il mondo. Sapienza è questa: che quanto più si ama il Signore, tanto più abbonda la grazia nel cuore, abbonda la grazia nel cuore, si stabilisce l'unione fra Gesù e l'anima, sì. Oh! *«Crescebat... sa-*

[5] Da qui in poi il PM usa il plurale maschile. Per uniformare con il testo che precede, abbiamo lasciato il femminile.

[6] Il verbo è da intendere nel senso di "ricondurre".

pientia et gratia» [cf Lc 2,40.52], e cioè cresceva anche davanti agli uomini, per quel che si accorgevano gli uomini, per gli esempi che egli lasciava: conoscevano un uomo, un giovane, poi un uomo... sempre più perfetto, più santo, pieno di bontà e in letizia santa; un uomo umile che lavorava in un mestiere molto umile e sapeva trattar tutti con benevolenza, bontà; un uomo che aveva spirito di raccoglimento e conservava l'amore alla preghiera, l'unione con Dio, ecco, sì, anche davanti agli uomini... si accorgevano che egli progrediva: *«Crescebat sapientia et aetate et gratia»* [cf Lc 2,40.52].

Può esser che uno più avanti [negli anni] dica: "Oh, io ormai ho già acquistato certe virtù". Oh!, quando è che possiamo dire "basta"? Mai! Solo quando saremo in punto di morte; ma anche in punto di morte chiederemo più amore a Gesù, più spirito di obbedienza, più abbandono nel volere di Dio, più fede, più fiducia nella preghiera, sì.

Sempre chiedere al Signore questa grazia di amare la vita comune, e prendere, apprendere ogni giorno quel che viene detto... e subito fare, perché così si cresce in sapienza, età e grazia. Solo l'andare avanti negli anni non basta. Quando andiamo solo avanti senza progredire, allora noi non corrispondiamo alle nuove grazie, e le grazie nuove sono distribuite dal Signore col passare del tempo. Ogni anno a venire è ricco delle grazie di Dio, ma è la corrispondenza che ci vuole a queste grazie di Dio: nuove grazie man mano che si va avanti, maggior corrispondenza alla grazia man mano che passa il tempo.

Dunque, stimare la vita pubblica... Prima la vita privata, la vita di formazione, di preparazione, crescendo non solo negli anni ma in sapienza celeste e grazia, amore di Dio, spirito di fede. Utilizzare al sommo questi giorni di vita, possiamo dire nascosta, questi giorni di formazione, tempo di formazione. Persone che vorrebbero subito fare, subito lanciarsi nel bene... - sì, aspirare a questo sempre! - ma è come andare, supponiamo, di qui a Venezia: sì, aspirare, perché si deve andare là, però passo passo, ogni giorno qualche passo in preparazione, in preparazione. Non precedere il Signore, attendere! E Gesù

aveva detto: *«Nondum venit hora mea»* [Gv 2,4], non è ancora venuta l'ora mia. Eppure Gesù, come Figlio di Dio, uomo Figlio di Dio incarnato, quanta sapienza celeste aveva nel suo cuore! Quanto amore al Signore, quanta santità! Tuttavia... trent'anni in vita privata, nascosta. E poi il frutto che ottenne nella sua vita pubblica, specialmente con la sua predicazione e con la sua passione e morte, il frutto è immenso. Noi godiamo i frutti del suo ministero pubblico e della sua passione.

Corrispondere, apprender tutto, apprendere tutto tutto, per far tutto, perché tutto quel che viene insegnato è grazia di Dio, è grazia di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

3. LA FEDE DEL LEBBROSO E DEL CENTURIONE
La salvezza è per tutti i popoli

Domenica III dopo l'Epifania, Meditazione, Castel Gandolfo, 24 gennaio 1960[1]

[...] volentieri, frequentemente, il *Pange lingua*[2]. È bene che una volta l'istruzione catechistica venga fatta con una traduzione [del testo latino]: la traduzione che si trova in molti libri di pietà, nei messalini anche, specialmente per la festa del *Corpus Domini*. Così si canta con più conoscenza, con più intelligenza e con più soddisfazione, anche con più merito... perché si capisce allora cosa si dice al Signore.

Quest'oggi, la Domenica III dopo l'Epifania, il Vangelo è tratto da san Matteo:

> «Gesù, disceso dalla montagna, fu seguito da una grande folla. All'improvviso si presentò un lebbroso che si prostrò ai suoi piedi dicendo: Signore, se vuoi tu puoi guarirmi! Gesù stese la mano e lo toccò: Lo voglio, sii guarito. E subito sparì la lebbra. Gesù aggiunse: Ti raccomando, non dirlo a nessuno. Ma va a presentarti al sacerdote e fai l'offerta prescritta da Mosè per avere il certifi-

[1] Nastro originale 23/58 (Nastri archivio 51a / 62c. Cassette 51, lato 1 / 62bis, lato 1. File audio AP 051a / AP 062c). Titolo Cassette: "La fede" / "Guarigione del lebbroso e del servo del centurione". Il Nastro originale è stato erroneamente duplicato in due Nastri archivio, da cui poi sono state ricavate le Cassette e i File audio.

[2] È l'antichissimo inno eucaristico cantato durante la processione eucaristica del Giovedì Santo e del *Corpus Domini*, e ai primi e ai secondi vespri di questa festa. È attribuito a Tommaso d'Aquino (1225-1274) che lo avrebbe elaborato a partire da un inno precedentemente composto dal Vescovo Venanzio Fortunato (530 ca.-607 ca.). Le ultime due strofe *(Tantum ergo Sacramentum)* si cantano comunemente alla Benedizione Eucaristica.

cato di guarigione. Poi Gesù entrò in Cafarnao. Gli si presentò un centurione, che lo pregò: Signore, il mio servo giace paralizzato in casa e soffre terribilmente. Gesù rispose a lui: Io verrò e lo guarirò! Il centurione soggiunse: Signore, non son degno che tu entri nella mia casa, ma di' soltanto una parola ed il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, sebbene subalterno, ho dei soldati ai miei ordini, e non ho che da dire ad uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo e lo fa. Gesù, all'udire queste parole, restò ammirato e disse: In verità vi dico: non ho mai trovato una fede così grande in Israele. Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e parteciperanno con Abramo, Isacco e Giacobbe al regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno gettati nelle tenebre più fitte, ove sarà pianto e dolore, come lo stridor di denti. E quindi, disse al centurione: Va' e ti avvenga come hai creduto. Sull'istante il servo si trovò guarito»[3].

Nel commento qui[4] si parla della virtù della fede. La fede che ebbe il lebbroso per cui ottenne la guarigione e la fede che ebbe il centurione - cioè il capo di una centuria, di cento soldati -, che era pagano e che venne a Gesù, e mostrò tanta fede al punto[5] da essere ammirato da Gesù stesso.

La fede del lebbroso. Il lebbroso era un israelita, cioè un ebreo, e venne a Gesù come poi venne a Gesù il centurione che era pagano. E così abbiamo da considerare che Gesù era venuto per tutti: gli israeliti, cioè ebrei, e pagani. La salvezza è per tutti e tutti possono parteciparne, non solamente le popolazioni più civili ma anche le popolazioni ancora più arretrate: le persone che appartengono ancora alla religione pagana e che sono oltre un miliardo. Allora Gesù vuole la salvezza di tutti, ma la salvezza, *initium salutis*, è la fede[6].

[3] Vangelo: Mt 8,1–13. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

[4] Si riferisce probabilmente alla breve "istruzione in forma catechistica" dei Messalini delle Edizioni Paoline, in cui veniva sviluppato un tema attinente alla liturgia. Nella presente domenica il commento aveva per titolo, infatti: La virtù della fede. Cf ad esempio: *Messale Romano Quotidiano*, III ed., Alba 1953, p. 122.

[5] Il PM dice: mostrò tanta fede così come.

[6] Cf Concilio di Trento (1545-1563), sessione VI, cap. VIII: *«fides est humanae salutis initium...»,* «la fede è il principio dell'umana salvezza...», in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta,* Decreto sulla giustificazione, Bologna 1991, p. 674.

E si va a Gesù credendo a lui, a quello che ha rivelato, sì, di verità - per esempio, un Dio solo in tre Persone -, ma anche ai comandamenti che egli ha dati, e a tutte le beatitudini, cioè: "Beati i poveri, beati i miti", eccetera.... [cf Mt 5,3-11]. Credere proprio che chi vuol andare dietro di lui "rinneghi se stesso e prenda la sua croce e lo segua" [cf Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23]. Non soltanto quindi alle verità, ma anche ai comandi, anche ai consigli ascetici[7]. E quando uno è chiamato: "Se vuoi esser perfetto, vieni, lasciando tutto, e seguimi!" [cf Mt 19,21]... Credere poi al valore dei sacramenti, e cioè: il Battesimo che ci fa cristiani; e la Confessione che ci comunica più grazia e serve a rimettere i peccati, ancora prima..., o meglio, con l'infusione della grazia; e il valore della Comunione, della Messa...: credere. "Io credo già", si può dire: ma c'è sempre fede e fede, sì, come c'è del vino scadente e c'è del vino buono; e come c'è un ricamo brutto, scadente, una pittura brutta, scadente, e c'è una pittura bella, c'è un ricamo bello, ecco, c'è una cosa bella! Come [se] uno va a scuola e prende due di lavoro, e un altro va a scuola e prende dieci, sì. E allora chiedere l'aumento di fede. Il lebbroso che veniva a Gesù credeva al suo potere; difatti gli disse: "Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi, puoi mondarmi dalla lebbra, se vuoi"; vuol dire: credeva che Gesù potesse! Alla potenza di Gesù già credeva: il Signore onnipotente. "Se vuoi", perché non tutti i mali vengono guariti, no. Come a Gesù il Padre Celeste non tolse... non lo dispensò dalla passione e morte per redimere il mondo, e Gesù accettò. Ma, "se vuoi", come Gesù pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!" [Lc 22,42]. Oh! Gesù rispose [al lebbroso]: "Lo voglio", ecco, e fece il miracolo.

La lebbra è una malattia terribile. Ci sono ancora, anche oggi, un numero di lebbrosi, e anche qualche città composta tutta di lebbrosi e isolata un poco, lontana dalle altre città, perché non venga l'infezione; e c'è qualche suora che si è consecrata alla cura dei lebbrosi, come qualche sacerdote,

[7] Normalmente il PM parla di consigli "evangelici". È possibile che intendesse dire questa parola.

anzi diversi sacerdoti che vanno a curare questi lebbrosi, sapendo già che prenderanno il male e che ne moriranno. Città di venti-venticinquemila abitanti.

Oh! La lebbra indica il peccato e Gesù, se siamo pentiti, lo vuole sempre togliere. Ma [il lebbroso] ebbe fede...

Oh! Secondo, venne il centurione pagano, il quale aveva una fede straordinaria, così da [far] rimanere ammirato Gesù in quello che egli disse. "Se vuoi - aveva detto il lebbroso - puoi guarirmi". Qui il centurione dice: "Non occorre che tu venga a casa mia", perché Gesù aveva risposto: "Io vengo e lo guarirò". Ma il centurione aveva una fede più profonda e voleva dire: "Non occorre che tu venga a casa mia, puoi guarirlo da lontano, perché io non son degno che tu entri sotto il mio tetto. Anch'io ho delle persone soggette - e parlava dei suoi soldati e parlava del suo servo -; allora dico a un soldato: va', ed egli va, e a un altro soldato: vieni, ed egli viene, e dico al servo: fai la tal cosa, e la fa". Così voleva dire: "Tu, a cui stanno soggetti i mali, e che puoi permetterli e puoi toglierli quando vuoi, non hai bisogno di venire fino a casa mia per guarirlo, puoi guarirlo di lontano". Mentre che il lebbroso, ecco, si era presentato a Gesù, e Gesù lo toccò: "Lo voglio, sii guarito", "Stese la mano e lo toccò".

Dunque a Gesù costava lo stesso[8], o guarendo il lebbroso col tocco della mano e con la sua parola, o guarendo il servo del centurione senza né vederlo né toccarlo, da lontano: e così lo guarì. Perciò Gesù disse che non aveva finora "trovato una fede così grande in Israele"; e quindi: "Molti verranno dall'oriente e dall'occidente"... ci verranno dei pagani, tanti, dall'oriente e dall'occidente, e entreranno nel regno dei cieli; e purtroppo gli ostinati, cioè i figli del regno che si ostineranno, che non crederanno, saranno gettati nelle tenebre esteriori, cioè nelle tenebre più fitte.

[9]Il centurione ripartì dopo che aveva sentito le [parole].

[...]

[8] Intende: per Gesù non cambiava nulla.

[9] Da questo punto in poi, il breve testo che segue non risulta sul file audio AP 062c, e solo in parte è sul file AP 051a. È ricavato dal Nastro originale, che termina qui.

4. "SIGNORE, SALVACI!" Attraversare nella fede il mare della vita

Domenica IV dopo l'Epifania, Meditazione, Castel Gandolfo, 31 gennaio 1960[1]

Domenica IV dopo l'Epifania: il Vangelo [è] ricavato da san Matteo, capo ottavo.

> «Gesù salì in una barca con i suoi discepoli per attraversare il lago. All'improvviso si sollevò una burrasca tale che la barca veniva coperta dalle onde e Gesù dormiva. Gli apostoli lo svegliarono gridando: Signore, salvaci: siamo perduti! Gesù rispose: Perché temete, o uomini di poca fede? Allora si alzò, comandò al vento e al mare e si fece subito una grande calma. Tutti restarono meravigliati e si domandavano: Chi è mai costui al quale obbediscono il vento e il mare?»[2].

Il mare che[3] Gesù stava attraversando con la barca e con i suoi discepoli... questo mare significa il mondo, il mondo attuale. Tutti attraversiamo questo mare della vita, questo mondo traversiamo... E durante la traversata possiamo incontrare tempeste, burrasche: e la Chiesa trova tempeste e burrasche; però, nella barca c'era Gesù con i suoi discepoli: nella Chiesa ci sono tutti i fedeli, i discepoli di Gesù e c'è Gesù... nella Chiesa c'è Gesù. Le burrasche possono spaventarci, le difficoltà che incontra la Chiesa possono farci impressione,

[1] Nastro originale 61/60 (Nastro archivio 63a. Cassetta 63, lato 1. File audio AP 063a). Titolo Cassetta: "La tempesta sedata: fiducia in Gesù".

[2] Vangelo: Mt 8,23-27. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

[3] Il PM dice: il mare su cui...

ma sempre abbiamo da ricordare che c'è Gesù nella barca, nella barca che è l'arca di salvezza.

Allora abbiamo da farci la domanda se noi meriteremmo e se meritiamo il richiamo di Gesù ai suoi discepoli: "Perché temete, o gente di poca fede?": meritiamo noi un richiamo simile?

Ed ecco che se ci sono nella Chiesa le persecuzioni - e qualche volta abbiamo da pensare che la storia è tutta punteggiata di martiri: martiri della fede, martiri della carità, sì -, ma sappiamo anche sempre che Gesù può alzar la sua voce, comandare alla tempesta, alla burrasca e torna [la] calma. Coloro che credevano di potere vincere, ecco, ad un certo punto restano umiliati... poi viene la morte, scompaiono i regni e i persecutori, e la Chiesa continua il suo cammino, incontrando altre difficoltà ma sempre sicura della Parola di Gesù: *«Portae inferi non praevalebunt adversum eam»* [Mt 16,18], le porte dell'inferno, cioè le forze dell'inferno, non prevarranno contro la Chiesa. E allora ritorna un po' la calma e la barca, cioè la Chiesa, continua il suo cammino e porta le anime alla salvezza, al porto dell'eternità felice.

Perciò non spaventarsi dei mali che si incontrano; piuttosto abbiamo da pregare e non dubitare, piuttosto abbiamo da recitare l'*Oremus* che è stato letto adesso nella Messa: "O Signore, che conosci assai bene l'umana fragilità in mezzo a tanti pericoli, ai quali non possiamo resistere, donaci la salute dell'anima e del corpo, affinché vinciamo con il tuo aiuto ciò che soffriamo per i nostri peccati"[4].

Oh! Le battaglie, le burrasche non avvengono solamente nella Chiesa in generale, ma avvengono anche in ogni anima in particolare. Vi son giornate di scoraggiamento, vi son giornate di maggiori tentazioni, vi sono giornate in cui l'influenza del mondo, anche dei parenti, può fare impressione; e può essere che un'anima si scoraggi, si avvilisca così, che

[4] Il testo latino dell'*Oremus* recita: *«Deus, qui nos in tantis periculis constitutos, pro humana scis fragilitate non posse subsistere: da nobis salutem mentis et corporis; ut ea, quae pro peccatis nostris patimur, te adiuvante vincamus» (Missale Romanum, Dominica Quarta post Epiphaniam, Oratio).*

in certi momenti sembra arrendersi o perché la tentazione è interna e dura per molto tempo o perché le tentazioni e le difficoltà vengono dall'esterno. "Uomini di poca fede, perché temete?". Se siamo con Gesù, se noi chiamiamo Gesù, vinceremo! Vinceremo le tentazioni, vinceremo l'influenza che il mondo ha sopra di noi e le resistenze stesse che il mondo può opporre alla vita religiosa... vinceremo.

Ma bisogna che facciamo come gli apostoli [che] han gridato: *«Domine, salva nos, perimus»!* Questa esclamazione o preghiera, durante la guerra, il Papa l'aveva indulgenziata perché i soldati che andavano in battaglia la ripetessero: Signore, salvaci, se no siamo perduti![5] Oh! Così anche nelle battaglie intime dello spirito, le difficoltà che si presentano, le incomprensioni, tante cose crediamo e speriamo che vadano così bene e poi dopo invece sul cammino si incontrano delle difficoltà, sul cammino si trovano delle opposizioni che si possono paragonare ai venti più forti e alle burrasche e alle tempeste, sì... allora che cosa abbiamo da fare? *«Salva nos, perimus»*, Signore, salvaci!

Però, non perder la fede: "Gente di poca fede, non temete!". Sì, noi abbiamo sempre da richiamarci a Gesù, ricorrere a lui con la preghiera, con la divozione a Maria, con il fervore nella Comunione e nelle altre pratiche di pietà: sempre ricorrere al Signore, in sostanza. E le tempeste si calmeranno, i giorni oscuri passeranno, ritornerà la serenità, il cielo si mostrerà di nuovo limpido e il sole brillerà come prima. Nel corso della vita si incontrano di queste battaglie! E generalmente serve il paragone: si passa attraverso delle gallerie nella vita: però son gallerie, sebbene scure, difficili... e allora [si muovono] i passi. Ma camminiamo con prudenza e camminiamo con costanza e ricorriamo al Signore, e dopo si uscirà dalla

[5] Si riferisce a Papa Pio XII durante la II Guerra Mondiale (1939-1945).
Con Decreto del 18 agosto 1943, veniva concessa l'indulgenza a coloro che avrebbero recitato a voce o a mente questa invocazione o in lingua latina o nella propria lingua di origine. Cf SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA, *Decretum indulgentiae conceduntur piam invocationem recitantibus*, in *AAS*, 10(1943), p. 92; *Enchiridion Indulgentiarum*, ed. 1950, p. 11, n. 31.

galleria, si ritornerà a vedere il bel sereno, il bel sole che splende e la strada ben illuminata. Quindi, quando tutto è fervore, tutto sembra che vada bene, aspettiamoci anche di incontrar delle gallerie, cioè dei momenti scuri, perché ogni anima deve aver le sue prove, le sue difficoltà, appunto per fortificarsi e perché guadagni più meriti; e sono quelle che hanno più battaglie ma che sono vittoriose... queste anime si rafforzano. Nella vita faranno anche del bene. Quindi non assecondare lo scoraggiamento interno e non fermarsi davanti alle difficoltà esterne: sempre avanti in umiltà e in fede, e vedremo ritornar la calma.

Tutti restarono meravigliati e si domandarono: "Chi è mai costui al quale obbediscono il vento e il mare?". E obbediscono anche i diavoli che tentano, obbediscono davanti al potere di Gesù; e si calmano le tentazioni e le sentimentalità troppo forti; e gli uomini ad un certo punto pur si dovranno calmare, cioè, davanti alla potenza di Dio. Se ci fanno opposizioni, se dicono male, se anche ci perseguitassero proprio come han perseguitato i martiri, non temiamo. Gesù diceva: "Anche quando vi avessero ucciso il corpo, che cosa potrebbero ancor farvi? Non uccideranno l'anima..." [cf Mt 10,28; Lc 12,4], e l'anima se ne vola al cielo, felice; e appunto perché gli uomini l'han perseguitata di più fino alla morte, quell'anima è vittoriosa e in paradiso ha la palma del martirio, una gloria e un'aureola particolare, sì.

Però noi stiamo sempre umili, perché, come dice l'*Oremus*, noi non possiamo resistere da noi con le nostre forze, non possiamo sussistere in mezzo a tanti pericoli in cui ci troviamo; e allora, fiducia nel Signore. Anime che sono agitate, trovan difficoltà... abbandonano la preghiera: questo è proprio un errore grave. [È] proprio allora che c'è più bisogno di preghiera!

Come quando uno non ha appetito, non c'è bisogno del pane; ma quando la fame si fa sentire, è proprio allora che c'è bisogno del pane! E perché uno è debole, non deve più mangiare? Mangiare per rinforzarsi, invece! E se uno si sente debole di spirito, che cosa deve fare? Pregare di più: non ab-

bandonare la preghiera, perché la preghiera è la nostra arma e la nostra forza; e il diavolo, se ci trova senza forza e senza le armi di difesa, vincerà... vincerà.

Bisogna allora pregare di più. "Ma son sempre preoccupato... sempre dispersioni...": si va alla preghiera con buona volontà, e allora, quando noi abbiamo buona volontà, anche se la distrazione ci sorprende, non è che tolga il valore alla preghiera, purché noi continuiamo; e se ci accorgiamo di aver delle distrazioni, di nuovo cerchiamo il raccoglimento... Ecco, sì, e perseveriamo.

Dunque, pregare per la Chiesa: sì, per la Chiesa in generale, per il Papa; pregare per tutta la gerarchia ecclesiastica; pregare per tutti i fedeli... tutte le anime che sono in qualche pericolo, specialmente per la gioventù e per le vocazioni che si perdono per l'incorrispondenza, perché si arrendono alle difficoltà, [si] arrendono a consigli di chi non ha autorità di consigliare o non ha intelligenza, sapienza e amore quale ci vuole per consigliare in certi momenti più difficili della vita. Sì, pregare per le vocazioni che sono sempre in pericolo di perdersi e pregare per ogni anima tentata; e pregar per la Chiesa quindi, e per noi stessi. La Chiesa non perirà, ma possono perire le anime: allora pregare perché le anime siano salve e perché la Chiesa, sostenuta dal suo capo che è Gesù Cristo, possa continuare la sua grande missione attraverso i secoli e portare al maggior numero possibile di anime la salvezza.

Allora adesso ringraziamo il Signore di quello che ci ha fatto capire; e d'altra parte, mentre lo ringraziamo, noi ci teniamo sempre pronti ad alzare la nostra voce in qualunque difficoltà: anche in una piccola tentazione, una giaculatoria.

Sia lodato Gesù Cristo.

5. IL GRANO E LA ZIZZANIA
Che siamo sempre buon grano!

Domenica V dopo l'Epifania, Meditazione, Castel Gandolfo, 7 febbraio 1960[1]

Il Vangelo è preso da san Matteo, capo tredicesimo.

> «In quel tempo: disse Gesù alle turbe questa parabola: Il regno dei cieli è simile ad un uomo il quale seminò nel suo campo buon seme. Ma nel tempo che gli uomini dormivano, il suo nemico andò e seminò della zizzania in mezzo al grano e partì. Cresciuta poi l'erba e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania e i servi del padre di famiglia, accostatisi, gli dissero: Signore non hai tu seminato buon seme nel tuo campo? Donde adunque è venuta la zizzania? Ed egli rispose loro: Qualche nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi tu che andiamo a coglierla? Ed egli rispose: No, per timore che cogliendo la zizzania non sradichiate, con essa, anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altra crescano sino alla messe e al tempo della messe dirò ai mietitori: Strappate in primo luogo la zizzania e legatela in fasci per bruciarla, il grano poi radunatelo nel mio granaio»[2].

Questa parabola indica la Chiesa presente, la Chiesa militante. Il regno dei cieli è simile ad un uomo il quale seminò nel suo campo buon seme. Nella Chiesa militante dove ci troviamo, sempre il sacerdote a nome di Gesù Cristo predica quello che è la via del cielo. Il sacerdote ripete in sostanza il

[1] Nastro originale 61/60 (Nastro archivio 63.1. Cassetta 63.1, lato 1. File audio AP 063d). Titolo Cassetta: "Il buon grano e la zizzania".

[2] Vangelo: Mt 13,24-30. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

messaggio di Gesù Cristo al mondo: ciò che bisogna credere, ciò che bisogna fare, ciò che bisogna domandare e ciò che ci aspetta.

Ma mentre che questo seme buono è stato gettato nel terreno e i servi erano andati a riposare, che cosa accadde? Che un nemico andò e seminò della zizzania in mezzo al grano e partì. Tante volte in Chiesa si predica la divina Parola, ma poi fuori tante persone mondane, qualche volta anche cattive, e poi tanti giornali e certe volte anche la stessa radio e la stessa televisione - non tanto in Italia, ma è piuttosto in altre nazioni -, seminano della zizzania, cioè insegnano altre dottrine, insegnano altro modo di vivere e certamente non aiutano la preghiera e il culto che si deve a Dio; e allora ecco: nello stesso campo è stata gettata la semente buona, mentre che dopo viene gettata la semente cattiva che è chiamata zizzania... cioè ogni sorta di erbacce.

I servi del padrone si accorsero quando... tanto il grano come la zizzania erano nati e già un po' cresciuti, si accorsero che vi era tanta erbaccia - cioè zizzania - insieme al buon grano, e allora domandarono: "Chi è che ha fatto questo?". "Un mio nemico[3], il sommo". "Ma volete - dissero al padrone - che noi andiamo a strapparla, a sradicarla?". "E no! Perché sradichereste insieme alla zizzania anche il buon grano"... e allora non ci sarebbe più il raccolto, voleva dire. "Lasciate dunque che crescano e la zizzania e il buon grano assieme; quando poi viene la messe, cioè la mietitura, dirò ai servitori: prima raccogliete la zizzania, fatene dei fasci e buttatela come erba secca, cattiva, sul fuoco; e poi il grano, invece, raccoglietelo nel mio granaio". Questo vuol dire che nella Chiesa di Dio con i buoni vi sono sempre anche i cattivi: i cattivi che possono essere gli eretici, quelli che han dottrine contrarie a Gesù Cristo, e quelli che vivono malamente e cioè seguono i vizi, seguono i peccati capitali, l'uno o l'altro dei peccati capitali o anche più peccati capitali... ecco l'erbaccia, la zizzania. Il Signore lascia che vivano assieme nel mondo,

[3] Sembra che il PM dica: amico. L'espressione è, comunque, poco chiara.

in questo campo che è il mondo, e i buoni e i cattivi, finché avverrà la separazione. Alla fine del mondo il Signore manderà gli angeli e metterà a destra i buoni... e metteranno a sinistra i cattivi [cf Mt 13,37-43; 25,31-34.41]. E allora i cattivi riceveranno la sentenza di condanna nel fuoco eterno e i buoni riceveranno la sentenza di salvezza, l'invito al cielo; ecco, il cielo che qui è raffigurato nel granaio, il cielo, dove tutti si raccolgono i buoni: e i martiri, e gli apostoli, e i confessori, i vergini e tutti i buoni cristiani, quei che han fatto bene, quelli che hanno seguito Gesù.

Che cosa dobbiamo fare vedendo che nella stessa Chiesa e nella stessa nostra diocesi, nella stessa Roma, insieme a quei buoni fedeli crescono altri che non sono buoni fedeli e che mai si incontrano in Chiesa, ad esempio, e non vivono secondo i precetti di Gesù Cristo? Cosa dobbiamo fare? Noi dobbiamo dire: "Così permette il Signore". In primo luogo dobbiamo pregare perché i buoni non si lascino attirare dagli esempi cattivi e dalle cattive dottrine; pregare ma non seguirli i cattivi, mai: pregare anche per i cattivi, ma non seguirli; compatirli, pensando che non hanno ancor la luce celeste, non hanno capito bene e non riflettono che la vita nostra finisce e che un giorno saremo al giudizio di Dio e allora avverrà la separazione. Pregare perché si faccia la luce nella loro anima. Molti poi vorrebbero fare il bene, ma si lasciano trascinar dalle passioni, dai cattivi esempi, e peccano: allora preghiamo che si convertano.

Oh! Poi preghiamo che i predicatori possano ottenere più frutto con la loro predicazione; e preghiamo perché vi siano tante persone a compiere l'apostolato della parola, dell'esempio, della sofferenza, delle edizioni, delle vocazioni... tutti gli apostolati... preghiamo: affinché possano mettersi sulla buona via - per quanto è possibile - tutti, tutti gli uomini. Vedete che anche Gesù ha sopportato nel suo collegio apostolico - che pure erano gli apostoli, erano i suoi discepoli, i dodici -, ha sopportato, in mezzo ai dodici, l'apostolo il quale non era un buon discepolo, il quale si lasciò trasportare dal vizio capitale dell'avarizia. E Gesù lo vedeva questo: egli, come

Dio, conosceva tutto, anche il cuore di quell'infelice, il quale di giorno in giorno diventava sempre più avaro, finché compì il tradimento per far soldi, il tradimento a Gesù. Sopportò, pregò per lui, lo avvertì più volte... ma non lo tolse mica né dal mondo né dal numero dei suoi discepoli più cari, quelli a cui aveva dato una vocazione: l'aveva chiamato lui apertamente con il suo invito! Sopportò... "Guai però - disse Gesù - a colui che darà scandalo" [Mt 18,7]; e lo scandalo avvenne appunto da Giuda.

Allora Gesù sopportò, come si sopportano i cattivi nel mondo, quelli che hanno le dottrine contrarie a Gesù Cristo, quelli che fanno una vita contraria ai comandamenti, contraria alla pietà... quindi disprezzano il culto, la preghiera. Oh!, ma poi bisogna sempre aver la fede e pensare: cosa avverrà infine? Infine, chi persevera sarà salvo... chi persevera nel bene. E chi non persevera? Chi non persevera, dopo che già si era messo sulla buona strada, avrà una sentenza ben rigorosa al giudizio di Dio. Non invidiare mai i cattivi.

Però tra i predicatori ci sono anche tutte le persone che danno buoni consigli, suggerimenti, e anche i buoni esempi: seguiamo questi. Bisogna sempre che siamo buon grano. E sempre pregare perché possiamo evitare il male, evitare gli errori: perché se ci stiamo sulla buona strada, questa è già grazia di Dio; però bisogna chiedere ancora l'altro dono: la perseveranza... perseverare nel bene giorno per giorno, sempre. E qualche volta ci derideranno e vorranno attirarci con altre dottrine e con cattivi esempi, eccetera... ma il nostro Maestro è uno, unico Gesù Cristo, e dobbiamo seguire lui che ci parla per mezzo della Chiesa, per mezzo dei sacerdoti. Non sono incaricati d'insegnare coloro che non sono con Gesù e non vivono con Gesù, secondo [come] Gesù vuole, e non sono maestri: bisogna evitarli.

Non esser neppur superbi perché noi siamo sulla via buona: è misericordia di Dio! A noi [sta] perseverare. Ecco tutto. Perseverare e istruirsi sempre di più per camminar sempre meglio. Oh! I santi sempre meditavano, sempre leggevano libri buoni per migliorare, per farsi più santi. Così facciamo

noi: ogni giorno progredire un pochettino nell'istruzione religiosa, e imparare sempre meglio la via di Dio, e affezionarci sempre di più alla preghiera. Questo vuol dire essere buon grano e portare a suo tempo i frutti, ed essere un giorno lassù in cielo felici, lassù in cielo felici. E se anche il Signore ci dà altri giorni di vita, ecco, ci arricchiremo di più di meriti e arriveremo ad un premio maggiore.

Dunque fare i propositi: compatire i cattivi e non seguirli; pregare ma non prestare orecchio ai loro discorsi, ai loro insegnamenti, né imitarli nella loro condotta. D'altra parte in umiltà sempre chiedere la perseveranza: vi sono persone, vi sono i giovani che incominciano bene e poi magari non continuano bene... la perseveranza ci vuole. Non guardiamo mai agli esempi che non son buoni e tutti i momenti cadono sotto i nostri occhi! Guardiamo a quello che vuole Gesù, a quello che dice Gesù: egli ci ha insegnato bene... e poi ci assiste con la sua grazia... e poi ci darà anche il premio. Avete cantato una bella lode: paradiso! È il canto della letizia, di coloro che si avvicinano al cielo. Sì, avanti: là ci sarà la gioia eterna.

E per gli infelici ostinati che cosa possiam pensare? Preghiamo per loro più che giudicare, preghiamo per loro.

Sia lodato Gesù Cristo.

6. IL SIGNORE CHIAMA A TUTTE LE ORE
Chiedere "la grazia di corrispondere alle grazie"

Domenica di Settuagesima, Ritiro alle ragazze, Castel Gandolfo, 14 febbraio 1960[1]

Questo tempo è chiamato di Settuagesima[2] e cioè: mancheranno sette domeniche ad arrivare alla domenica di Passione e nove domeniche per arrivare alla domenica di Pasqua. Questo tempo di Settuagesima si compone di tre settimane, sebbene una non sia intiera: domenica di Settuagesima, oggi, poi di Sessagesima e poi Quinquagesima. È come un preludio questo tempo, un preludio e preparazione alla Quaresima.

Dall'Avvento sino ad oggi si può dire che abbiamo celebrato un ciclo che si chiama natalizio: l'Avvento è una preparazione al Natale, poi le feste natalizie e poi la vita di Gesù, la vita privata di Gesù.

Ora, dalla Settuagesima in avanti fino alla Pentecoste, alla Trinità, abbiamo il ciclo di Pasqua: la preparazione alla Pasqua, la celebrazione delle feste pasquali e i frutti della Pasqua. Ora la preparazione è appunto composta di queste tre settimane di Settuagesima, poi quattro di Quaresima, e poi vi è la domenica di Passione e poi la domenica delle Palme, quindi il Venerdì Santo, e finalmente la Risurrezione pasquale.

Se questo tempo è preparazione alla Quaresima, la Chiesa ci esorta ad entrare come in una certa tristezza, ma non tristezza cattiva, tristezza buona che è il pentimento dei peccati e che è il desiderio di ripararli con una vita più fervorosa; più la pas-

1 Nastro originale 62/60 (Nastro archivio 63b. Cassetta 63, lato 2. File audio AP 063b). Titolo Cassetta: "Gli operai della vigna. La vocazione".

2 Queste prime parole sono ricavate dal Nastro originale.

sione di Gesù Cristo, il quale è morto per noi... e noi che cosa facciamo per lui? Ecco, entrare in un tempo di fervore: fervore di spirito, fervore di attività, fervore... cioè amore a Gesù, il desiderio della santità e la generosità nel lavoro per santificarci.

Il Vangelo ci porta a considerare che il Signore ci chiama a tutte le ore della vita, tutti i giorni della vita, e promette il suo premio. E vi sono persone che tardano a corrispondere: hanno più grazie di quante ne corrispondono; e vi sono persone invece che sono generose... La parabola dice:

> «È simile il regno dei cieli ad un padre di famiglia il quale andò di gran mattino a fissare lavoratori per la sua vigna. E avendo convenuto con i lavoratori ad un denaro per giorno, li mandò al lavoro; e uscito poi fuori circa l'ora terza, ne vide altri che se ne stavano per la piazza disoccupati, e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna e vi darò quel che sarà giusto. E quelli andarono. Uscì di nuovo, circa l'ora sesta e la nona e fece lo stesso; circa l'undecima uscì ancora e ne trovò altri che stavano oziosi e disse loro: Perché state qui tutto il giorno in ozio? Quelli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.
> Venuta la sera il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi venuti fino ai primi. Venuti adunque quelli che erano andati circa l'undecima ora a lavorare ricevettero un denaro per ciascheduno. Venuti poi anche i primi, pensavano di ricevere di più ma ebbero anch'essi un denaro per uno, e ricevutolo, mormoravano contro il padre di famiglia dicendo: Gli ultimi hanno lavorato un'ora e li hai uguagliati a noi che abbiamo portato il peso della giornata e del caldo. Ma egli rispose ad uno di loro e disse: Amico, io non ti faccio ingiustizia. Non hai convenuto con me di un denaro? Piglia il tuo e vattene. Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare quello che mi piace? O perché io sono buono, il tuo occhio diviene cattivo? Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi. Poiché molti son chiamati, ma pochi gli eletti»[3].

[3] Vangelo: Mt 20,1-16. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Questo significa molte cose, la parabola. Ma soltanto considerando nella maniera più semplice, [possiamo dire]: il Signore chiama a tutte le ore... e chiamò di buon mattino, poi l'ora terza, l'ora sesta, l'ora nona, poi l'undecima ora - era un modo di contare le ore che avevano gli Ebrei, questo -; ma l'undecima ora significa un'ora prima di notte. Ora vi sono tante grazie nella fanciullezza, quando si è bambini e poi più avanti nell'adolescenza, nella gioventù... più avanti ancora quando si è arrivati ad una certa età: il Signore chiama a tutte le ore. E tuttavia vi sono anime che non corrispondono mai, mai: van sino alla morte senza pensare che cosa sarà al di là, che cosa sarà al di là. Gente imprudente che pensa solo al momento presente, alla vita presente, e poi dopo si trova delusa perché tutto si lascia qui, e si parte... e dove si va?, dove si va? Oh! Ecco invece coloro che sono prudenti si possono assomigliare alle vergini prudenti [cf Mt 25,1-13]. Sì, prudenti, corrispondono alle grazie. Anime belle che fin dalla fanciullezza hanno sentito il Signore, lo hanno amato, han sempre temuto il peccato, si sono sforzate di far bene e giorno per giorno migliorare... ecco, la giornata resta piena, cioè la vita resta piena di meriti. E più tardi, quando saranno già giunte avanti negli anni, ecco faranno ancor meglio e continueranno a raccogliere meriti, sì, e quindi a prepararsi il premio eterno.

Il Signore può chiamare prima alcuni e può chiamare dopo altri, cioè chiama sempre, ma vi son dei momenti nella vita in cui fa sentire più forte la voce sua: "Adesso è il momento decisivo, fatti santa... ti aspetto... aprimi tutto il cuore tuo, dammelo intiero, dammi la tua vita". Sì, questo è la voce della vocazione; e altre persone non hanno proprio una vocazione particolare di consacrarsi a Dio, ma hanno sempre la vocazione al paradiso, e quindi a lavorare nel loro stato per la loro anima e vivere bene: vivere in grazia di Dio e progredire nella virtù e prepararsi così al paradiso.

Tuttavia anche ogni giorno il Signore chiama, ogni momento, ogni mattina specialmente nella Comunione, e poi nella giornata nella Messa e nella Visita al Santissimo Sacramento...

Ci chiama: "Più fervore, più generosità!". E queste voci di Dio, le ascoltiamo? Persone che sentono [di] più la voce di Dio più tardi... e persone che l'han sentita più presto, la voce di Dio... A noi ciò che importa è di corrispondere: chi ha ricevuto di più da Dio - più grazia - e chi ne ha ricevuto meno, ma il Signore dà sempre il paradiso anche a chi ha ricevuto meno e che però ha fatto bene, ha corrisposto alle grazie che aveva, ha corrisposto alle grazie che aveva! Poiché a uno ha dato cinque talenti, all'altro due e all'altro ancora ne ha dato uno [cf Mt 25,14-30]... ma coloro che avevano ricevuto di più - e cioè chi aveva ricevuto cinque, chi aveva ricevuto due -, acquistano lo stesso paradiso, se corrispondono; e cioè, ad esempio, se una ha più salute, deve far di più, non deve guardare l'altra: "Ma io ho già fatto questo... adesso spetta [al]l'altra". No, ciascheduno fa secondo che ha di ingegno, di grazia interiore, di salute. Ecco. E corrispondere alle grazie che ognuno ha: non guardare gli altri... guardare sempre noi stessi. Tanto al giudizio di Dio non si va tutti insieme - nel giudizio particolare dove è fissata l'eterna sorte nostra -, ognuno va per suo conto, *«unusquisque...»*, lo dice chiaramente san Paolo: *«unusquisque... oportet manifestari ante tribunal Christi»*[4] [cf 2Cor 5,10], ciascheduno. E a ciascheduno il Signore darà il premio, e il premio proporzionato ai meriti, alla generosità, alla santità. Così, se aveva due talenti riceve il paradiso, avendoli fatti rendere i due talenti; o avendone cinque e ha fatto rendere cinque, riceve il paradiso, sì.

Guardiamo sempre noi stessi. Dagli altri [prendere] quando c'è il buon esempio o qualche parola santa. Da chi guida, sentire la volontà di Dio ed eseguire ed obbedire. Ma poi non vedere gli altri per paragonarsi agli altri; non temere di far di più perché abbiam già fatto una cosa adesso, e tocca agli altri. Siamo generosi, impieghiamo tutti i talenti che

[4] Il versetto recita: *«Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum»*, «Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male». Il PM dice: *oportet manifestare...*

abbiamo! E se, ad esempio, c'è più salute, più salute! E se il Signore ha dato intelligenza per arrivare a una cosa, occupar l'intelligenza; e se abbiamo intelligenza, imparare, studiare... e imparare mica soltanto a scrivere o leggere, ma imparare quello che è volontà di Dio, quello che è l'ascetica, quello che sono le regole, le Costituzioni, per far sempre meglio, e leggere il Vangelo, e quindi conoscere sempre di più il Signore e conoscere sempre più noi stessi. Perciò una santa paura - ben intesa, eh, non male intesa! - di non corrispondere alla grazia di Dio, di essere un po' sordi alla voce di Dio, e allora [di ricevere] meno grazia, meno luce. Ma se oggi noi facciamo fruttare le grazie ricevute oggi, ricevute stamattina nella Comunione, nella Messa, domani ne avremo anche di più. Non sprecar le grazie! Sempre generosità, perché può essere che anche un'anima consecrata a Dio viva nella tiepidezza e che faccia meno meriti di una persona che non è consecrata a Dio, ma che vive nel fervore, anche nel mondo; e tuttavia chi vive bene nella vita religiosa ha più grazia e può salire ad una maggior perfezione, se corrisponde. Perciò sempre questo: oltre alle grazie, chiediamo la grazia di corrispondere, la grazia di corrispondere alle grazie... che è tanto, che è tanto[5]. Perché se uno non corrisponde... i primi saranno gli ultimi, ecco: ha ricevuto molta grazia e non ha corrisposto, e quindi è più colpevole che un altro che ha ricevuto meno grazie e ha risposto a meno grazie. Ma noi che abbiamo ricevuto tanto, ecco, bisogna che, essendo i primi, i favoriti nella distribuzione della grazia, che siamo i primi anche nel corrispondere alla grazia: nella generosità, nel fervore, sì.

E pensare che ciascheduno riceve il suo premio: fossero anche mille persone che facessero male, se tu fai bene, tu ti troverai bene al giudizio di Dio, ti troverai bene all'eternità; e se mille altri invece facessero tutti bene e tu facessi male, al giudizio sarai solo e riceverai quello che avrai meritato. Non guardare gli altri, ma guardare noi stessi, guardare noi medesimi!

[5] Espressione incerta.

Allora costantemente domandare questa grazia di sentirle le ispirazioni di Dio e di corrispondere alle ispirazioni di Dio... con prontezza: Gesù non manca di parlare, non manca di invitare a lavorare di più, cioè a farsi più santi, a correggere i difetti ed entrare in maggior attività di fervore, maggiore attività di opere, di lavoro, maggior rendimento per il Signore, sì. Il Signore non cessa... noi ascoltiamo umilmente e docilmente il Signore. Allora, premio eterno. *«Ite et vos in vineam meam»*[6], ha detto là il padre di famiglia: su, anche voi al lavoro, voleva dire; quindi anche noi il Signore sempre ci invita: andiamo, non è mai troppo tardi metterci ma è sempre troppo tardi non corrispondere alle grazie che si hanno oggi... non è mai troppo tardi. E anche se uno avesse perduto [in] una giornata qualche cosa, ecco: oggi faccio meglio, questo mese meglio, questa settimana meglio lì[7]... si corrisponde allora alle grazie del Signore.

Sia lodato Gesù Cristo[8].

[6] «Andate anche voi nella [mia] vigna».
[7] Espressione incerta.
[8] Segue la preghiera *Cara e tenera mia Madre, Maria.*

7. ACCOMPAGNARE GESÙ NELLA PASSIONE PER RISORGERE CON LUI

Domenica di Quinquagesima, Meditazione, Castel Gandolfo, 28 febbraio 1960[1]

Mercoledì incomincia la Santa Quaresima. La Quaresima è la preparazione alla Pasqua: preparazione che si fa con lo spirito di penitenza e con l'amore a Gesù crocifisso, particolarmente. Lo spirito di penitenza è poi doveroso per tutti, e l'amore a Gesù crocifisso serve ad avviare l'anima in un amore sempre più intenso fino alla donazione completa di noi al Signore.

Lo spirito di penitenza porterà a delle piccole mortificazioni proporzionate all'età, proporzionate alle circostanze e anche ai bisogni della nostra anima. Vi sono mortificazioni che sono di consiglio e vi sono mortificazioni che sono obbligatorie. Mortificazioni obbligatorie sono quelle che riguardano la custodia del cuore, la custodia dei sensi... degli occhi, dell'udito, della lingua, della fantasia. Mortificazioni che riguardano i pensieri, i sentimenti interiori, e cioè che noi teniamo il nostro interno - il cuore e la mente - uniti al Signore, perché la perfezione e la santità comincia sempre dal cuore, comincia sempre dalla mente, dall'interno, voglio dire. Mortificazione poi della volontà nell'accettare quello che viene detto, nell'accettare quello che è il volere di Dio, quel che il Signore permette a nostro riguardo, quello che il Signore permette per una maggiore nostra virtù, santità.

[1] Nastro originale 63/60 (Nastro archivio 63c. Cassetta 63bis, lato 1. File audio AP 063c). Titolo Cassetta: "Il cammino della Quaresima".

Mortificazione quindi nell'obbedienza e nell'uniformarsi sempre al santo volere di Dio: "Non la mia volontà, ma la tua sia fatta". Bisognerà che diciamo con Gesù al Padre Celeste: "Non la mia volontà, ma la tua; non come voglio io, ma come vuoi tu" [Mt 26,39; Mc 14,36; Lc 22,42].

Poi l'amore sempre più intenso a Gesù. In questo tempo considerare di più i Vangeli delle Messe[2], leggendo il messalino... che si può leggere anche nella Visita al Santissimo Sacramento. Considerare sempre di più la passione di Gesù e seguire Gesù nelle sue varie sofferenze, cominciando da quello che Gesù fece nel Cenacolo, quando celebrò l'Ultima Cena, quando istituì l'Eucarestia, quando istituì il sacerdozio, quando fece le ultime preghiere con gli apostoli, e quando ancora cercò di tirare a migliori sentimenti Giuda, avvertendolo, richiamandolo... sì. E poi continuare ad accompagnare Gesù nel Getsemani, Gesù quando viene giudicato e condannato dai farisei, quando è portato a Pilato, quando è condannato alla morte, quando riceve la sua croce sulle spalle nel viaggio al Calvario, quando viene sul Calvario crocifisso, elevato a vista di tutti sulla croce, e quando agonizza, e quando spira... rimette il suo spirito nelle mani del Padre, fino al sepolcro.

Il frutto poi di tutto questo deve essere una risurrezione: risorgere con Gesù. La Quaresima è preparazione alla Pasqua e cioè a risorgere con Gesù. Da che cosa risorgere? Risorgeremo un giorno dal sepolcro... nell'ultimo giorno: *«Ego resuscitabo eum in novissimo die»* [Gv 6,40.44.54]. Oh, ma risorgere dai difetti, risorgere dalle nostre abitudini non buone, dai difetti che possono essere più esterni o possono essere più interni: per esempio l'orgoglio oppure un'altra passione, la quale finisce col prendere piede nel cuore. Sì, risorgere... e allora la Pasqua sarà celebrata con letizia, con tanti *Alleluia;* e il Vangelo di oggi è già una preparazione.

[2] In Quaresima, nelle Ottave e nelle Tempora, anche nei giorni feriali le letture della Messa erano del Proprio del Tempo; normalmente nella settimana venivano utilizzate le letture della domenica precedente e del Proprio dei Santi, o delle Messe Votive e dei Defunti.

«In quel tempo: Gesù presi in disparte i dodici, disse loro: Ecco, noi ascendiamo a Gerusalemme e si adempiranno tutte le cose predette dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo - egli usava sempre questa espressione "Figlio dell'uomo" volendo dire se stesso -; egli sarà dato nelle mani dei Gentili - cioè dei pagani -, sarà schernito e flagellato e coperto di sputi. E, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma risorgerà il terzo giorno. E quelli nulla compresero di tutte quelle cose, ed il senso di esse era loro nascosto e non afferravano quanto veniva loro detto.
Or avvenne che mentre egli si avvicinava a Gerico, un cieco stava seduto lungo la strada a mendicare; e sentendo passare la folla, domandò che cosa mai fosse. Gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora egli gridò: Gesù, figlio di David, abbi pietà di me. E quelli che precedevano gli gridavano di tacere. Ma lui a gridar più forte che mai: Figlio di David, abbi pietà di me. Allora Gesù, fermatosi, comandò che gli fosse condotto. E quando gli fu vicino, gli domandò: Che vuoi ch'io ti faccia? E quello: Signore, esclamò, che ci veda. E Gesù gli disse: Guarda - [cioè] vedi - la tua fede ti ha salvato. E subito ci vide e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo[3], visto il miracolo, lodò il Signore»[4].

La Chiesa ci fa leggere in questa domenica la profezia, dunque, della Passione.

Questo contrasta con le libertà che si prendono gli uomini particolarmente negli ultimi giorni di Carnevale, quando i peccati aumentano e si disgusta maggiormente Gesù. Il peccato è come una rinnovazione della passione a Gesù Cristo; non che lo facciamo soffrire adesso che egli è beato in cielo, ma perché ogni peccato, allora, durante la passione di Gesù Cristo, sia riflettuto: egli aveva presenti i nostri peccati come li ha presente adesso, li aveva presenti allora...era Dio: vedeva tutto il futuro. Ecco come Gesù descrive le sue sofferenze: "Noi ascendiamo a Gerusalemme e si adempiranno tutte le cose predette dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo. Egli

[3] Il PM dice: tutto il mondo.
[4] Vangelo: Lc 18,31–43. Nella meditazione il PM, mano a mano che rilegge il brano, lo commenta e lo cita liberamente.

sarà dato nelle mani dei Gentili, sarà schernito e flagellato e coperto di sputi; e dopo averlo flagellato, lo uccideranno, ma risorgerà il terzo giorno". "E quelli - cioè la turba che lo seguiva - nulla compresero di tutte queste cose; il senso di esse era loro nascosto e non afferravano quanto veniva loro detto": non capivano che egli parlava della sua prossima passione; ma possiamo dire, ripensando a questo tratto di Vangelo, che i peccati degli uomini sono innumerevoli: Gesù ha pagato per tutti con le sue sofferenze interne ed esterne, sì. E da una parte noi abbiamo fiducia della sua passione perché, riguardo alla sua passione, il Signore ci perdona i peccati quando siamo pentiti; e d'altra parte siamo noi la causa delle sofferenze di Gesù. Quante anime si consacrano al Signore per la riparazione nei tempi più difficili, nei tempi in cui si pecca di più!

Allora non pensiamo soltanto ai peccati degli altri... pensiamo che Gesù ci vuol bene e ogni piccola nostra mancanza gli ferisce il cuore, perché egli ci ama in modo particolare, ci ha chiamato a sé, ha concesso a noi innumerevoli grazie a preferenza di tanti. Si capisce che cosa sia la consecrazione a Dio... che cosa voglia dire donarsi a lui intieramente: certamente [la persona consacrata] ha una luce interiore, ha una grazia speciale. E la Scrittura dice: se un nemico mi avesse trattato male, lo capirei... quasi lo comprendo; ma se proprio un amico - colui che si professava amico cioè... e viveva con me, mangiava con me -, così mi ha offeso, questo è veramente più doloroso al mio cuore [cf Sal 55(54),13-15]. Il senso è questo: anche le piccole cose in un'anima che è consecrata a Dio già sono spine che si piantano nel capo a Gesù, nel cuore a Gesù. Quando Gesù è comparso a santa Maria Margherita Alacoque[5], il suo cuore era circondato da una corona di spine. Sono le venialità, specialmente le venialità commesse dalle persone care, più care a lui, al suo cuore. Sono venialità, offese che vanno dritte al suo cuore, nell'intimità, perciò il

[5] Margherita Maria Alacoque (1647-1690), monaca visitandina del monastero di Santa Maria di Paray-le-Monial in Francia, propagò nella Chiesa la devozione al Sacro Cuore di Gesù. *Vedi* anche p. 266, nota 11.

senso di quella corona di spine attorno al cuore di Gesù è questo: anime fredde, anime indifferenti, persone che non si preoccupano delle pene di Gesù, persone che non capiscono oppure non riflettono ai piccoli disgusti che a Gesù si danno. Gesù aspetta delle anime calde, fervorose, generose... non soltanto quando sono in chiesa ma in tutta la giornata: fervore di pietà, ma fervore di opere, eh sì! Allora domanderemo perdono non solo dei peccati degli altri, ma dei peccati nostri in particolare, ancorché ci fossero solo delle venialità.

D'altra parte il secondo tratto del Vangelo ci dice che Gesù passava e sulla strada, accanto alla strada, c'era un cieco che domandava l'elemosina a coloro che passavano. Sentendo un certo rumore che veniva dalla folla che accompagnava Gesù, [il cieco] domandò che cosa c'era. Gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora egli, sentendo una fede viva nel suo cuore, una fede viva nella bontà e nella potenza di Gesù, cominciò a gridare: "Gesù, figliolo di Davide, abbi pietà di me". Lo sgridavano, perché gridava forte e non potevano più sentire Gesù, quei che stavano vicino. Ma lo sgridarono ed egli alzava di più la sua voce... come dobbiam fare quando preghiamo: se non otteniamo, non alzar la voce da gridare, ma insistere e domandare con più insistenza. E Gesù se lo fece condurre vicino. Quando gli fu vicino: "Che cosa vuoi che ti faccia?". "Che io veda" - era cieco dalla nascita[6] -. E Gesù: "Vedi, guarda!". E gli si aprirono gli occhi e cominciò a vedere; e allora, pieno di gioia, seguiva Gesù glorificando Iddio; e tutto il popolo, visto il miracolo, lodò il Signore. Sì, avere fiducia nel Signore, aver tanta fiducia. Vi sono persone che hanno fiducia solamente per le grazie materiali: quando c'è una persona malata, quando c'è un dolore che affligge il corpo - per esempio un male fisico -, quando si ha un dispiacere, una cosa che ci contraria... Vi sono persone che sanno solo pregare quando vi sono cose materiali da ottenere e vi sono persone che son più spirituali... i bisogni per loro, i

[6] Propriamente, il Vangelo non riporta questo dato.

bisogni maggiori, sono gli spirituali: e pregano per aver fede, per avere l'amore verso il Signore, per essere generosi, per ottenere di correggersi e di progredire nelle virtù. Persone che danno più importanza alle grazie spirituali! Oh! E poi vi sono persone che sanno solo domandare e sanno mai ringraziare.

Eppure bisogna ringraziare di quanto si è ricevuto, come ci insegnano: "Vi adoro mio Dio... vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, condotto in questa Congregazione, conservato nella notte e nel giorno, eccetera"[7]. Ringraziare poi delle grazie particolari di ognuno. La riconoscenza inclina Gesù a donarci di più. Meditiamolo che è nostro interesse essere riconoscenti al Signore.

Oh! Allora aver fiducia nel Signore. Fiducia che la Quaresima segni un progresso vero nel nostro lavoro spirituale: più delicati, più generosi, più intimi con il Signore, più pronti a tutto quello che il Signore dispone. Via ogni egoismo, e nel cuore solo e sempre l'amore a Gesù! Sì, sempre di più! Così la Quaresima sarà fruttuosa per noi, e così lasceremo indietro qualche difetto che abbiamo ed invece acquisteremo qualche virtù che ancora non abbiamo. Coraggio! Fede, fede nella preghiera! Che il Signore ci trasformi in poco tempo! Vi sono persone le quali si fidano solo di sé: "E progredisco a sapere nello studio quanto mi applico...". E sì, l'applicazione ci vuole, ma ci vuole anche la grazia del Signore per far più presto ad imparare; l'applicazione ci vuole nelle cose spirituali... però, se c'è la grazia del Signore, si cammina molto più presto; e [questo va applicato] in tutto, nell'apostolato e in tutta l'attività interiore ed esteriore. Se noi abbiamo fiducia... vi sono anime che progrediscono sensibilmente, a vista d'occhio si direbbe. Vi sono persone che non si scuotono mai, camminano secondo il loro passo un po' lento e allora la generosità non c'è. Facevo sempre capire ai primi [paolini] questo: "Ma perché fate tre passi su una piastrella? Svegliatevi, correte, correte"... ecco. E allora dare questo tono di energia,

[7] Cf *Le Preghiere del Cristiano. Vedi Preghiere,* ed. 1957, p. 13; [della Famiglia Paolina], ed. 1985, pp. 19; 30.

di agilità. Quello vuol dire impiegare tutte le forze interiori di mente, di cuore, le energie di volontà, e le forze esteriori, fisiche per il Signore, sì. Che non ci resti niente di inutile dei doni che il Signore ci ha fatto, ma tutto sia impiegato per lui: generosità, letizia e coraggio, sempre.

Ecco quello che abbiamo da ricordare particolarmente nella Quaresima, e sarà tutta una penitenza. Sebbene non siate obbligate al digiuno, tuttavia non siamo dispensati dalla penitenza della mortificazione, specialmente quella individuale, quella che procede dall'interno: la mortificazione della mente, del cuore; poi deve essere quella che viene all'esterno: la lingua, l'udito, gli occhi, il tatto, eccetera. L'osservanza stessa dell'orario è una piccola mortificazione; ma più siamo pronti ad accettare quel che vien detto e quel che vien disposto, e più noi mortifichiamo noi medesimi, e più progrediamo nell'amore a Gesù: perché la mortificazione è privarsi del male, ma il progresso è poi quello la parte positiva, quella che veramente è il fine, e cioè: che togliamo i difetti per mettere in noi ciò che è virtuoso, ciò che è santo, ciò che forma l'amore a Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

8. VIVERE NELL'AMORE
"Dare tutto per colui che ha dato tutto a noi"

Domenica III di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 20 marzo 1960[1]

Il Vangelo di quest'oggi:

> «In quel tempo: Gesù stava scacciando un demonio ch'era muto. E, cacciato il demonio, il muto parlò, e ne stupirono le turbe. Ma alcuni dissero: Egli scaccia i demoni in nome di Beelzebub, principe dei demoni. Ed altri, per metterlo alla prova, gli chiedevano un segno dal cielo.
> Ma egli, conosciuti i loro pensieri, disse loro: Ogni regno in se stesso diviso andrà in rovina e una casa cadrà sull'altra. Or, siccome dite che scaccio i demoni in nome di Beelzebub, se anche Satana è discorde in se stesso, come reggerà il suo regno? E se io scaccio i demoni per Beelzebub, in nome di chi li scacciano i vostri figli? Per questo i medesimi saranno i vostri giudici. Ma se col dito di Dio io scaccio i demoni, certo il regno di Dio è giunto fino a voi. Quando il forte guarda in armi l'atrio, è in sicuro tutto quanto possiede. Ma se viene uno più forte di lui e lo vince, gli toglie tutte le armi nelle quali confidava e ne divide le spoglie. Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, va per luoghi aridi cercando riposo e, non trovandolo, dice: Ritornerò a casa mia da cui sono uscito. Quando vi giunge la trova spazzata e adorna. Allora va e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrati, [vi] si stabiliscono. E l'ultima condizione di quell'uomo è peggiore della prima.

[1] Nastro originale 63/60 (Nastro archivio 64a. Cassetta 64, lato 1. File audio AP 064a). Titolo Cassetta: "Imitare Gesù nel suo amore".

Or avvenne che, mentre egli diceva queste cose, una donna, alzando la voce, in mezzo alla folla, gli disse: Beato il seno che t'ha portato, e il petto che hai succhiato. Ed egli aggiunse: Beati piuttosto quelli che ascoltano e mettono in pratica la parola di Dio»[2].

Il Vangelo è molto sublime e anche a prima vista un po' difficile ad intendersi; ma in sostanza Gesù risponde ai suoi avversari. Aveva guarito, o meglio liberato dal demonio un povero ossesso il quale, ossesso come era dal demonio, era rimasto anche muto; e, cacciato il demonio, il muto parlò e le turbe restarono ammirate del potere di Gesù. Ma i suoi avversari lo accusavano così: "Egli ha un demonio e in nome del diavolo scaccia i diavoli". E Gesù risponde loro con un'immensa sapienza, mostrando che quello non era possibile, quello non era possibile... e che invece essi dovevano riflettere che quando è cacciato un demonio dall'anima, non bisogna più lasciarlo entrare, perché il demonio cercherà di rientrare; e bisogna che intervenga la preghiera, che sia la buona volontà e che quindi sia vinto: la porta del cuore sia sempre chiusa al demonio.

Quella donna restò poi ammirata dalla sapienza di Gesù perché aveva lo spirito di Dio, mentre che altri capivano a rovescio i fatti e le parole di Gesù. Ma Gesù fece sentire che veramente beati sono quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Non che non fosse beata Maria che gli era Madre... ma che sono beati tutti quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica.

Ecco, la Parola del Signore. In Quaresima abbiamo sempre giorno per giorno un Vangelo, un tratto di Vangelo che ci ammaestra[3]. E poi abbiamo l'Epistola[4] che insegna la pratica, quello che in realtà abbiamo sempre da fare; e vedete le parole dell'Epistola - anche solo le prime - quanto sono sa-

[2] Vangelo: Lc 11,14-28. Di seguito, il PM commenta brevemente il brano.
[3] *Vedi* p. 49, nota 2.
[4] Epistola: Ef 5,1-9. Il PM cita e commenta alcuni versetti.

pienti: “Imitate Iddio come figlioli diletti... vivete nell’amore come Cristo ci ha amato e ha dato per noi se stesso in sacrificio, come ostia soave”. E poi dice che cosa non dobbiamo fare, cioè quello che è impuro, quello che è avarizia, e quello che sono parole non decenti: “Non seguitare[5] in discorsi sciocchi, non buffonerie, tutte cose non decenti... Piuttosto sappiate dimostrarvi riconoscenti verso Dio”...

E va avanti: “Una volta eravate tenebre, ma siete luce nel Signore ora. Vivete come figli della luce; e frutto della luce è tutto ciò che è buono, giusto e vero... tutto ciò che è buono e giusto e vero”.

Oh! Adesso, da tutto questo, quali insegnamenti per noi? Imitare Dio: che i figli rassomiglino al Padre Celeste. Vivere nell’amore: e in quanto ad amore, in che misura amare il Signore? Come Cristo ci ha amati ed è morto per noi sulla croce. Il nostro amore arrivi al sacrificio! Come Cristo ci ha amato ed è morto per noi sulla croce: dar tutto per colui che ha dato tutto a noi. Amare il Signore, amarlo sempre di più, in generosità!

Amare il Signore con tutto il nostro essere, che cosa vuol dire?

Vuol dire amarlo con la mente: che i pensieri siano soprannaturali. Non si ha da pensare sempre a Dio, ma si ha da pensare alle cose che riguardano Dio. Per esempio, quando uno ha da far una cosa, che è disposta, farla il meglio possibile, indovinare il modo che riesca il meglio possibile, tutti i giorni [...], la mente.

Così amare il Signore con tutto il cuore e gli affetti: la vita sia ordinata verso il suo cuore e il suo paradiso. Che l’abbiamo l’amore intenso a Gesù e il suo paradiso: cerchiamo solo quello.

Poi, amare Gesù con tutte le forze vuol dire dargli anche il corpo, oltre che le forze della volontà; specialmente le forze della volontà, che vuol dire praticare la virtù. Ma poi tutto il tempo come desiderate che Gesù solo lo possieda.

[5] Espressione incerta.

Amare Gesù con gli occhi, guardando spesso il crocifisso e non guardando ciò che non piace al Signore. Dare a Gesù l'udito, ascoltando tutto quello che è utile per l'anima nostra e, invece, non ascoltando quello che non è utile per l'anima nostra. Così dargli la lingua al Signore, dicendo tutto quello che è utile e non dicendo quello che è inutile o dannoso, o tacendo quando è tempo di tacere. Così dargli al Signore tutte le forze fisiche... arrivata la sera possiamo proprio dire: "Mi sono stancata nel servizio di Dio, ho operato, ho fatto quel che voleva lui". Il riposo è dato per chi ha operato, non per chi è vissuto così senza operare. Amare il Signore con tutte le forze, con le mani, lavorando, facendo quel che è nostro dovere, che vuol dire: è così con tutto l'essere, i sensi nostri e lo stesso gusto sia santificato in vero amore a Gesù. Vivere per Gesù, solo per Gesù e per il suo paradiso.

Oh! Allora imitare Dio vuol dire imitare Gesù, imitare il Padre Celeste nella sua bontà, imitare Gesù che è Dio nel suo amore verso il Padre Celeste; e poi, come Cristo ci ha amato: quando arriveremo ad amarlo come ci ha amati? Ha dato se stesso in amore per noi. Non è un amore di parole, di complimenti, di gentilezze esteriori, di affettuosità, ma è un amore di sacrificio, amore di sacrificio: il sacrificio è una prova dell'amore. In questo sacrificio, d'altra parte, aumenta l'amore: [si] dà[6] la prova a Gesù che lo amiamo veramente, ma nello stesso tempo si ottiene un amore sempre più grande. E beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Sì... e la mettono in pratica.

Oh! Facciamo i nostri propositi per la santa Quaresima. Vi sono delle mortificazioni utili che possiamo fare, specialmente quelle che sono obbligatorie - ci sono delle mortificazioni che sono obbligatorie per tutti -, e così dimostriamo il nostro vero amore per Gesù. Non è una cosa così teorica, aerea, superficiale questo amore. È invece un amore che ci

[6] Il PM dice: dar.

porta al dono completo di noi al Signore; il dono completo dell'interno, prima della mente e del cuore, e poi dell'esterno, dell'attività, sì.

Non abbandoniamoci alla tiepidezza mai. Fervore vuol dire sveltezza, generosità, semplicità, e vuol dire desiderio della comunione con il Signore, desiderio di aumentare i nostri meriti, desiderio di piacere a Gesù.

Guardare spesso in Quaresima il Crocifisso: ecco quanto lui ci ha amato. Dice san Paolo: *«Dilexit me et tradidit semetipsum pro me»* [Gal 2,20], mi amò e morì per me.

Sia lodato Gesù Cristo.

9. LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI figura del dono inesauribile dell'Eucarestia

Domenica IV di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 27 marzo 1960[1]

Quest'oggi nella Messa si legge la seconda moltiplicazione dei pani operata miracolosamente da Gesù Cristo. Anche questa moltiplicazione dei pani è simbolo di quello che Gesù avrebbe fatto, cioè l'istituzione del Pane Eucaristico.

> «In quel tempo: Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade; e lo seguiva una gran folla, perché vedeva i prodigi fatti da lui sugli infermi. Salì pertanto Gesù sopra un monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la grande festa dei Giudei. Gesù, avendo alzati gli occhi e vedendo la gran turba che veniva a lui, disse a Filippo: Dove compreremo il pane per sfamare questa gente? Lo diceva soltanto per metterlo alla prova, perché egli sapeva quanto stava per fare. Gli rispose Filippo: Duecento denari non bastano neanche a dare un pezzetto di pane per uno. Gli disse uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che è questo per tanta gente? Gesù disse: Fateli mettere a sedere. C'era lì molta erba. Gli uomini, circa cinquemila, si misero pertanto a sedere. Allora Gesù prese i pani e rese le grazie, li distribuì alla gente seduta e così pure fece dei pesci finché ne vollero. Saziati che furono, disse ai suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi perché non vadano a male. Così fecero e riempirono dodici grandi canestri dei pezzi che erano avanzati a coloro che avevano mangiato di quei cinque pani d'orzo. Ora

[1] Nastro originale 64/60 (Nastro archivio 64b. Cassetta 64, lato 2. File audio AP 064b). Titolo Cassetta: "Moltiplicazione dei pani. Eucaristia".

quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: Questo è davvero il profeta che deve venire nel mondo. Gesù accortosi che venivano a rapirlo per proclamarlo re, si ritirò di nuovo solo sul monte a pregare»[2].

L'Eucarestia è il centro del culto cristiano, perché è la presenza continuata di Gesù fra gli uomini, ed è la rinnovazione del sacrificio della croce, ed è il Pane nostro spirituale dove l'anima si nutre[3] della mente, del corpo, sangue, anima, divinità di Gesù Cristo. E allora, essendo cosa centrale nel culto cristiano, nella liturgia cristiana, venne figurata, l'Eucarestia, nei molti sacrifici dell'antica legge; raffigurata nell'immolazione dell'agnello pasquale; raffigurata particolarmente nella manna che il Signore fece piovere dal cielo per gli Ebrei affamati nel deserto. Ma poi, quando venne Gesù, preparò i suoi discepoli alla istituzione di questo principale fra i sacramenti, cioè il sacramento che non solo contiene la grazia, conferisce la grazia, ma ancora contiene l'autore della grazia che è Gesù Cristo stesso. Gesù, dopo la prima moltiplicazione dei pani, glielo disse: "Io sono il pane disceso dal cielo"... e istruì quei suoi discepoli sopra quello che intendeva fare: "Il pane che io vi darò, la bevanda che vi darò..." E quale? "Io sono il pane vivo disceso dal cielo, chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita e vita in eterno" [cf Gv 6,51]: se si fa bene la Comunione... se [uno] è pio, si è uniti a lui, sì.

La Comunione sotto le due specie non è necessaria, perché basta che ci sia la Comunione sotto una specie, cioè il pane, il quale contiene - il pane eucaristico - sotto le specie di pane, contiene il corpo e il sangue, l'anima, la divinità di Gesù Cristo.

Quindi Gesù promise l'istituzione dell'Eucarestia. Poi per moltiplicare altre volte il pane e proprio vicino a Pasqua, come dice addirittura il Vangelo: "Era vicina la Pasqua, la grande festa dei Giudei" [Gv 6,4], quando Gesù avrebbe istituito questo sacramento... e allora ecco il simbolo. La moltiplicazione del pane materiale che fece, indicava che l'Eucarestia si sa-

[2] Vangelo: Gv 6,1-15.
[3] Il PM dice: nutrisce.

rebbe come moltiplicata: cioè, in ogni Ostia consecrata da chi ha il potere, cioè dal sacerdote, viene sostituito alla sostanza del pane, sostituita la sostanza - proprio qui - del corpo, sangue, anima, divinità di Gesù Cristo. Quello è il Pane per l'anima che viene dato a quanti si avvicinano e che vengono e si accostano preparati a ricevere la Santissima Eucarestia, il Pane Eucaristico.

Quindi con pochi pani saziò cinquemila persone... E quanti saranno gli uomini che vorranno nutrirsi del Pane Celeste? Quanti vorranno mangiare di questo Pane Eucaristico, tutti potranno farlo, tutti potranno farlo - s'intende, che abbiano lo stato di grazia -. Quindi il Pane Eucaristico è inesauribile, inesauribile. In ogni chiesa del mondo, ecco [il luogo] dove si conserva la Santissima Eucarestia, quando sono chiese che servono per i fedeli, [cioè] quelle in cui si conserva il Santissimo Sacramento.

Quindi, prima lo promise e adesso lo figurò, affinché nessuno potesse dubitare che, mangiando uno [il Corpo di] Gesù, non [ne] rimanga per l'altro: Gesù è in ogni Ostia consecrata e quanto prende uno, tanto può prender l'altro da Gesù. E poi, dopo aver[la] annunziata, simboleggiata, figurata, Gesù la istituì: venne l'istituzione nel Giovedì Santo - che noi celebreremo con solennità tra poco tempo nella Settimana Santa; anche allora ci sarà l'adorazione e ci saranno i santi sepolcri da visitare -.

Oh! Difatti, dopo che Gesù ebbe consumata la cena ebraica, prese il pane e lo benedisse, e rese grazie al Signore; quando Gesù operava i suoi miracoli, per lo più ringraziava. Noi stentiamo a ringraziare per quei benefici ricevuti, egli ringraziava il Padre Celeste che gli dava, comunicava questo potere, e che voleva che egli usasse questo potere a salvezza delle anime. Benedisse il pane e disse: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". Benedisse il vino, posto nel calice: "Prendete e bevete, questo è il sangue che sarà sparso per tutti" [cf Mt 26,26-28]. Quindi diede agli apostoli il potere di fare essi altrettanto: "Qualunque volta lo farete, lo farete in memoria di me" [cf 1Cor 11,25-26], cioè in memoria del sacri-

ficio della croce, in memoria della presenza di Gesù stesso nell'Ostia, *«in mei memoriam facietis»*[4].

Oh! Quel "prendete e mangiate" non si riferiva mica soltanto agli apostoli: si riferiva a tutti gli uomini che si sarebbero succeduti, nel corso dei secoli, nella Chiesa; tutti quelli che avrebbero voluto chiederlo[5], che fossero preparati a ricevere il Signore nella Santissima Eucarestia.

Oh! Allora, primo: istruire i bambini, istruire in ogni occasione che si presenta anche gli adulti, perché sappiano chi c'è nell'Ostia santa, sappiano che è il cibo dell'anima e sappiano prepararsi con le dovute disposizioni... cioè con la fede, in grazia di Dio, con amore al Signore, con fiducia della sua grazia, con fiducia che egli nutra l'anima: cioè rafforzi i pensieri in noi, pensieri santi, sentimenti santi, e la virtù, rafforzi in noi le virtù... Istruire.

E d'altra parte noi stessi partecipare bene a questa mensa eucaristica. *«Probet autem seipsum homo»*[6] [1Cor 11,28], dice san Paolo: ciascheduno prima della Comunione faccia l'esame di coscienza. La Comunione richiede lo stato di grazia e la retta intenzione; e allora, se vi fosse un peccato grave, non si può far la Comunione: prima bisogna togliere [il peccato]. Secondo: se invece fossero solamente venialità, si possono togliere queste venialità con un atto di dolore sentito, perché il peccato veniale si può togliere con la confessione ma si può togliere anche con altri mezzi, per esempio con il dolore, con atti di carità, subito un po'[7]. Oh! Allora non bisogna credere che se vi è una venialità, uno non possa fare la Comunione. Tuttavia, quanto più l'anima è monda anche dalle venialità, tanto più è abbondante la grazia che Gesù comunica dando se stesso[8]. Nella Comunione è proprio lì che l'anima si incontra con Dio, con Gesù; e dopo la Comunione il raccoglimento più... a parlare con intimità con

[4] «Lo farete in mia memoria». Cf *Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae.*
[5] Espressione incerta.
[6] «Ciascuno, dunque, esamini se stesso [e poi mangi del pane e beva dal calice]».
[7] Espressione incerta.
[8] Espressioni incerte.

Gesù: sentire quello che Gesù ci dà, ci comunica al cuore; ed esporre i nostri bisogni a Gesù, parlargli come Pietro con fede, sì, con amore, con riconoscenza, e sentire sempre la nostra gratitudine verso Gesù che si è fatto cibo delle anime nostre. Quale delizia!

Sulla croce non si vedeva più la divinità, ma si vedeva ancora in Gesù l'umanità; nell'Eucarestia non si vede più né divinità né umanità: allora esercizio di fede... e piace a Gesù e guadagna merito[9]. La fede supplisca a quello che i sensi non vedono e non sentono: *«Praestet fides supplementum sensuum defectui»*[10].

E poi è anche utile questo. Vi è un libro che è intitolato *Trenta comunioni spirituali*[11] da farsi[12] dai fedeli che vogliono... E cioè in quel libro sono esposti... e sono messe davanti come trenta formule per fare una comunione spirituale per trenta giorni. C'è la comunione sacramentale e c'è la comunione spirituale, ecco: allora è buona cosa prendere questa abitudine e rinnovare nel corso della giornata qualche volta la comunione spirituale: quello si può fare in qualunque luogo, in chiesa, durante l'apostolato, per strada, eccetera. Chi conserva abitualmente il raccoglimento, non può dimenticarsi di Gesù tutta la giornata... se si vuol bene a Gesù.

9 Espressione incerta.

10 Parole dal *Tantum ergo Sacramentum,* cantato alla Benedizione Eucaristica. *Vedi* p. 28, nota 2.

11 In una meditazione alle PDDM dell'11 ottobre 1961, il PM afferma: «Abbiamo stampato un libro in cui si parlava di 30 comunioni spirituali, tante formule» (*APD*, 1961, Roma 1987, p. 268). Non abbiamo trovato questo testo e abbiamo ipotizzato, con alcune riserve, che potrebbe trattarsi del noto volume *Visite al SS. Sacramento ed a Maria SS.* di Alfonso Maria de Liguori, pubblicato anche dalle Edizioni Paoline di Pescara nel 1958 (pp. 142) e da quelle di Bari nel 1959 (pp. 16), che ebbe diverse ristampe. In questo libro, sant'Alfonso propone uno schema di preghiera eucaristica per ogni giorno e nell'introduzione dà spiegazione di cosa sia la comunione spirituale e quale frutto produca in chi la pratica, aggiungendo due formule come *Atto per la comunione spirituale*. Se si trattasse realmente di questo libro, stupisce alquanto che il PM non abbia citato l'autore, cioè sant'Alfonso, né alle PDDM né a noi. Per una edizione recente e commentata di questo testo, cf MARIO COLAVITA, *S. Alfonso M. de Liguori, Visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima,* Todi 2011. Ad ogni modo, nei primi del '900 era in circolazione un libretto con questo titolo: L'AUTORE DELLE SCINTILLE EUCARISTICHE, *Trenta Comunioni Spirituali,* Torino 1908, pp. 96.

12 Il PM dice a bassa voce: «Lo tenete...». Si sente rispondere, sempre piano: «Sì».

Quando si ha una cosa in cuore, ce ne ricordiamo spesso, anche magari fino ad avere distrazione nella preghiera. Oh, allora, ricordarsi di Gesù, ché dal tabernacolo c'è un seguito: dove stiamo, cosa facciamo, cosa diciamo. Ricordarsi e invitarlo a stabilire la sua dimora nel nostro cuore, nell'anima nostra.

Questa comunione spirituale aumenta il frutto della Comunione sacramentale che magari si è fatta al mattino. Chiediamo questa grazia di far sempre delle Comunioni tènere, in abito bianco, cioè con la veste nuziale: la veste nuziale dell'anima è il candore, candore spirituale, la mondezza spirituale, e poi fede. Certamente tutte le Comunioni daranno qualche frutto, quando son fatte con le dovute disposizioni; ma il frutto sarà tanto più abbondante quanto migliori sono le disposizioni. Quanto più candida è l'anima, tanto maggiore è la fede, maggiore è la speranza, la fiducia, e maggiore è la carità verso il Signore, sì.

Sia lodato Gesù Cristo.

10. LA LETTERA DI DIO PER GLI UOMINI
La Bibbia e l'Anno Biblico

Domenica IV dopo Pasqua, Meditazione, Castel Gandolfo, 15 o 16 maggio 1960[1]

Il Vangelo serve per istruzione: istruzione circa le verità della fede e circa la morale, cioè i doveri nostri, il culto che dobbiamo a Dio. Ma la Epistola della Messa ha pressappoco lo stesso fine, e quindi questa mattina leggiamo l'Epistola che è tratta dalla lettera di san Giacomo apostolo ed è una lettera tutta di pratica. Dice san Giacomo:

> «Ogni ottima cosa ricevuta, ogni dono perfetto viene dall'alto, e scende dal Padre dei lumi, nel quale non c'è variazione né ombra di mutamento. Egli ci ha generati di sua volontà con la parola di verità, affinché noi siamo quali primizie delle sue creature. Voi lo sapete, o fratelli miei dilettissimi: ogni uomo deve essere pronto ad ascoltare, ma lento a parlare, lento ad adirarsi, perché l'ira dell'uomo non fa adempiere la giustizia di Dio. Rigettando quindi ogni immondezza e ogni resto di malizia, abbracciate con mansuetudine la parola innestata in voi, la quale può salvare le anime vostre»[2].

Quindi l'apostolo san Giacomo ripete due volte lo stesso pensiero e cioè che il Signore ci ha generati per mezzo della verità, che vuol dire per mezzo della fede. Noi ci salviamo per la fede in Gesù Cristo, perché san Paolo dice *«per evangelium*

[1] Nastro originale 65/60 (Nastro archivio 64c. Cassetta 64bis, lato 1. File audio AP064c). Titolo Cassetta: "Sulla fede. La Bibbia".

[2] Epistola: Gc 1,17-21. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

ego vos genui»[3] [1Cor 4,15], che è pressappoco lo stesso pensiero: chi crede si salva; chi crede e fa quello che il Signore ha detto: perché credere alle sue verità è credere ai suoi insegnamenti per compierli. Poi alla fine dice: "La parola innestata in voi, la quale può salvare le anime vostre". E qual è questa parola innestata in noi? Sono le verità nel catechismo, sono le verità che la Chiesa insegna, le verità che abbiamo in riassunto nel *Credo*: quando si crede a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo, Dio uno e trino; quando si crede alla incarnazione, passione e morte di Gesù Cristo; quando si crede a tutto l'insegnamento che dà la Chiesa... e l'insegnamento che la Chiesa dà, viene fatto con tanti mezzi: con la parola in generale, i catechismi che si tengono in generale, con la predicazione; e poi con la parola scritta... il Papa scrive le sue Encicliche, e i libri buoni, i periodici buoni ci insegnano la Parola di Dio, ecco.

Abbiamo da ricordare che in primo luogo sta questo dovere: istruirci nelle cose che riguardano la fede, ascoltare le predicazioni, leggere i libri santi, particolarmente quei libri che sono stati scritti da persone distinte, persone sante, e in modo specialissimo la Scrittura, la Bibbia. La Chiesa che ci predica e ci istruisce, da dove ricava le sue verità, le verità che annunzia ai fedeli, che annunzia al mondo? Le ricava da due fonti, e cioè dalla Bibbia e dalla Tradizione. La Bibbia che è il grande libro scritto; e la Tradizione che contiene quelle parole che sono state tramandate, quegli insegnamenti che sono stati tramandati da un Vescovo all'altro - diciamo -, da un Papa all'altro. E oggi il Papa predica le stesse cose che predicava san Pietro; anzi, siccome san Pietro ha scritto delle lettere, sovente il Papa cita quelle lettere e ricorda gli insegnamenti che dava Pietro e li conferma e li espone. E così l'insegnamento della Chiesa è sempre uguale: le stesse verità che Gesù Cristo ha annunziato, la Chiesa le propone, le predica, le difende. E chi crede si salva, e chi non crede si perde perché non ha la sua mente unita

[3] «Sono io che vi ho generato [in Cristo Gesù] mediante il Vangelo».

con Dio e non prende i mezzi di grazia, di salvezza che Gesù Cristo ha istituiti.

La Bibbia che cosa è?

La Bibbia è il gran libro, il libro per eccellenza, il libro di Dio, sì. Perché è di Dio? Perché in realtà ha Dio per autore: sono gli evangelisti, sono gli agiografi che hanno scritto, ma sotto l'ispirazione di Dio. Come se la maestra in classe fa un dettato: i pensieri che detta, che l'alunna scrive, sono della maestra, sebbene chi ha scritto sia l'alunna, l'alunno, lo scolaro. E quindi sì che la Bibbia è proprio il libro che ha Dio per autore, è il libro di Dio. Si chiama anche "lettera che Dio ha scritto agli uomini"[4]. Lettera, e cioè quel complesso di libri - che son settantadue, piccoli libri, e che formano il grande libro che chiamiamo Bibbia o Sacra Scrittura -... è la lettera, cioè in essa il Padre Celeste invita gli uomini al paradiso, alla felicità eterna, e indica loro la strada per andarci in paradiso: cosa devono pensare, che cosa devono fare, che cosa devono portare con sé, cioè la grazia di Dio mediante i sacramenti. Sì, Dio Padre che invita i suoi figlioli al paradiso ... e che vivano bene e che quindi seguano la strada che egli indica; la strada ce l'ha poi insegnata in modo particolare Gesù Cristo: egli è la via, sì. Quindi, i libri che formano la Sacra Scrittura sono ispirati da Dio, hanno come autore Dio. Perciò la Chiesa li legge e poi porta, spiega, propone agli uomini quello che là è contenuto.

Ma si può anche leggere la Bibbia da noi? Certo, non solo si può leggere, ma questo è veramente un ossequio che si fa a Dio, anzi è proprio un impegno che noi dovremo prenderci. Sì. Non è che sia del tutto necessaria la lettura della Bibbia, perché quello che è necessario che noi sappiamo ce lo spiega anche la Chiesa nelle sue predicazioni, nel suo insegnamento orale e anche nel suo insegnamento scritto; ma immensamente meglio è leggere insieme la Bibbia, andare a vedere quello che lo Spirito Santo ha voluto dire agli uomini; e la

[4] Cf GREGORIO MAGNO, *Lettere IV-VII,* Epistola V, 46, in *Opere V/2,* Roma 1996, pp. 226-229. Scrivendo al medico Teodoro, per esortarlo a leggere ogni giorno la Parola di Dio, Papa Gregorio (ca. 540-604) afferma: «Che cos'è, infatti, la sacra Scrittura se non una specie di lettera di Dio onnipotente alla sua creatura?».

Bibbia non è un libro come un altro. Sì, si compone anche di carta ed è stampato con dei caratteri: certamente all'esterno si presenta come un altro libro, sì, e viene cucito, legato come un altro libro. Ma è il libro di Dio, è il libro di Dio che contiene la sapienza di Dio; perciò possiamo noi attingere alla sapienza di Dio? Anzi, questo è appunto un grande mezzo per istruirci sempre di più nelle cose di Dio, capire sempre meglio quale sia la strada nostra per andare a Dio, al paradiso, all'eterna felicità.

Oh! Sempre si è diffusa la Bibbia, si è fatto leggere la Bibbia. In questi ultimi tempi il fervore per la lettura della Bibbia è aumentato. I cristiani, e anche tante volte i non cristiani o i non cattolici, cercano la Bibbia, vogliono leggere la Bibbia, sono portati a leggerla, istintivamente quasi, da un'ispirazione interna che è come una luce di Dio, un'ispirazione a leggere il libro, la lettera che Dio ha scritto agli uomini... lettera lunga, che venne tracciata poco a poco dagli agiografi in un certo periodo di tempo... di anni, di secoli, ma formano un libro solo e sono quei libri che ci espongono la redenzione in Gesù Cristo.

Oh! Quest'anno la Pia Società San Paolo dal 30 giugno prossimo, festa di san Paolo, fino al 30 giugno del '61, anno seguente, intende di fare un Anno Biblico[5], e cioè un anno in cui in modo speciale si stampa e si diffonde e si inculca la lettura della Bibbia. Molte copie sono state stampate, adesso sono in corso trentamila copie, poi seguiranno altre... E lo scopo sarebbe questo: che si parli della Bibbia, si diffonda la Bibbia, e che in ogni famiglia entri la Bibbia, in ogni famiglia entri la Bibbia! Sia tenuta in posto di onore, sia letta con riverenza... che non è mica un romanzo, è il libro di Dio! Non è mica un'altra scienza questa: la scienza che è nella Bibbia è la scienza della salute eterna; le altre scienze servono per la vita nostra presente, ma la scienza della Scrittura serve per la vita eterna che è necessario conseguire e tutti devono conseguire, sì.

[5] *Vedi* pp. 9-10.

Oh! Allora che cosa fare per parte vostra?

Primo: pregare, perché la Bibbia venga accolta da tutti. Venga accolta come il libro di Dio e venga tenuto in luogo d'onore, ben esposto, e si porti ad essa un grande rispetto. Sì, lì è il libro che non è del tal autore solamente, del tal uomo... l'autore lì è Dio. Un libro può esser scritto da Dante[6], può essere scritto da Tasso[7], può essere scritto da un altro autore o da uno scienziato, ma questo è il libro di Dio e lo scienziato è Dio! Quindi che sia ricevuto come libro di Dio.

Secondo: che venga letto questo libro. Venga letto poco per volta. Non è come un libro che uno passa, no! [Lo] passa magari perché [è] un romanzo, o [lo] passa perché si vuole imparare una scienza, si vogliono avere certe notizie, cognizioni storiche o altro. Questo è per farci santi! Quindi lì si legge la scienza che serve a farci santi: non si legge solo per ricordare, ma per viverlo! E se la Scrittura dice che noi abbiamo da ritenere quello che Dio ha insegnato[8]...; e san Paolo scrive a Timoteo a che cosa serve la lettura della Bibbia: a correggere la vita per esempio, a istruire, a tenere i nostri pensieri veramente giusti, i pensieri di Dio, le verità che Dio ha insegnato [cf 2Tm 3,16-17], sì... La Bibbia [si legge] per metterla in pratica e per viverla! Se il Signore dice: "Beati i poveri" [cf Mt 5,3], che noi lo crediamo e che noi lo facciamo. Leggerla per viverla, meditarla per viverla, meditarla per dare onore a Dio che è verità.

Terzo, poi: se si può fare qualche cosa per la diffusione, è anche un ossequio più grande, ed è un apostolato, un vero apostolato. Del resto, quando noi medesimi leggiamo la

6 Dante Alighieri (1265-1321), conosciuto come il più grande poeta italiano, è l'autore della *Divina Commedia*.

7 Torquato Tasso (1544-1595), scrittore e poeta italiano, è noto soprattutto per il poema epico la *Gerusalemme liberata*.

8 Il PM potrebbe riferirsi a una delle esortazioni più ricorrenti all'interno del libro del Deuteronomio, dove il Signore invita ripetutamente Israele a non dimenticare tutto il cammino percorso e tutti gli insegnamenti ricevuti da lui: *vedi*, ad esempio, Dt 4,9; 5,1; 6,6-12.

Bibbia, facciamo una preghiera che si chiama preghiera mentale, e allora otteniamo anche le grazie perché altri la leggano e la seguano; e così, vivendo quello che il Signore dice nella Sacra Scrittura, si arrivi alla salvezza eterna.

Ecco, Anno Biblico. Intanto tener già presente fin da adesso. Mancano ancora parecchi giorni, più di quaranta giorni all'inizio dell'Anno Biblico, ma già abbiam mandato gli avvisi, perché questo Anno abbia da celebrarsi con frutto. E si stanno stampando cose che riguardano i parroci, perché nelle parrocchie diffondano la Bibbia; e poi ci saranno settimane o tridui biblici, perché il popolo capisca che cosa è quel libro e quali beni si devono ricavare dalla lettura di quel libro santo, libro di Dio. Ecco, le preghiere indirizzate per questo sono gradite certamente al Signore.

E mettiamo anche l'intercessione di Maria. Maria, Madre di Gesù, Maria piena di sapienza eterna, Maria che ottenga a tutti gli uomini la cognizione di quello che Dio dice, la grazia di crederlo e di farlo, quello che Dio dice, onde la nostra vita sia passata bene e finalmente arriviamo all'eterna salvezza.

Sì, il libro che Dio ha dato agli uomini è il libro dello Spirito Santo: *«Qui locutus est per Prophetas»*[9], lo Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti.

Dunque in questi giorni avere anche in mente questo pensiero e pregare a questo scopo.

Sia lodato Gesù Cristo.

[9] Dalla formula del *Credo (Simbolo di Nicea-Costantinopoli)*.

11. LA MADRE, MAESTRA E REGINA MARIA "Vi troverete tutte bene con Maria"

Inizio della Novena alla Regina degli Apostoli, Meditazione, Torino (SAIE), 19 maggio 1960[1]

Oggi incomincia la novena della *Regina Apostolorum*, e cioè nove giorni di preparazione a questa festa che ha tale importanza nella Chiesa, e particolarmente per noi e per l'Istituto Regina Apostolorum; per noi tutti, ma particolarmente per le Apostoline[2].

Maria è chiamata Madre, Maestra e Regina degli Apostoli. Che cosa indica questa formula, questa espressione?

Maria è Regina. Vi sono due poteri in uno stato, in una nazione: il potere... cioè il Ministero di grazia e il Ministero di giustizia, e tante volte si uniscono insieme. Ora il ministero di giustizia è riservato al Figlio, Gesù Cristo, il quale può far la grazia e può anche far la giustizia, cioè castigare. E si sa che egli è il giudice nella fine della vita: dopo che l'anima nostra sarà spirata, si presenterà a lui per rendere il conto della vita. E allora egli, il Figlio di Dio, darà a ciascheduno ciò che ciascheduno ha meritato; e qualche volta castiga anche sulla terra, quale castigo alle volte esemplare, sì.

Ora, Maria non ha l'amministrazione della giustizia, ha solo l'amministrazione della grazia, e cioè: lei può solo intercedere e trasmettere a noi le grazie che riceve dal Figlio suo Gesù. Il fonte della grazia è Gesù Cristo, ma la distribu-

[1] Nastro originale 66/60 (Nastro archivio 65b. Cassetta 65, lato 2. File audio AP 065b). Titolo Cassetta: "Prepararsi alla festa della Regina degli Apostoli. Ministero di grazia".

[2] Parola incerta. La meditazione sembra rivolta ai membri della Famiglia Paolina presenti alla SAIE, e probabilmente a quelli degli Istituti femminili.

zione viene fatta per mezzo di Maria. È la mediatrice... cioè si mette in mezzo fra Dio offeso e noi offensori e cerca di placare Dio e cerca di richiamare noi ad una vita migliore, più santa: ha l'amministrazione della misericordia. E quindi chi vuole grazie, chi ha bisogno di perdono, chi ha bisogno dell'aumento della forza, della luce, eccetera, vada da Maria. Perché le diciamo: *Salve Regina, mater misericordiae,* madre di misericordia? Perché ella ha la misericordia, finché siamo sulla terra; quando si chiude la vita, ha finito il suo ufficio rispetto a noi. Quindi, se noi ci sentiamo deboli, ci sentiamo indegni della grazia di Dio, ricordiamoci che c'è questa Madre[3]: a lei è riservato il ministero di grazia, il ministero della misericordia.

Maria è ancora chiamata Maestra, e Maestra degli Apostoli. Qui bisognerebbe fare una lunga meditazione. Noi eravamo, in tutto aprile, nella casa di Esercizi dove abbiam fatto il mese di Esercizi; e nel mese di Esercizi - eravamo 125 persone -, abbiamo fatto anche più di una meditazione, alcune meditazioni sopra questo titolo di Maria, Maestra degli Apostoli[4]. Ma per non andare nelle cose difficili, pensiamo che Maria è stata Maestra degli Apostoli, e facciamo solo un esempio: chi ha spiegato a san Luca tante cose che furono scritte da lui nel Vangelo suo sopra l'infanzia di Gesù? Maria! Chi sapeva l'Annunciazione? Come era avvenuta, come era comparso l'angelo, che annuncio le aveva dato, la conversazione - diciamo così - tra lei e l'angelo, e la conclusione di Maria: *«Fiat mihi secundum verbum tuum»* [Lc 1,38], sia fatto di me secondo

[3] Parola incerta. Potrebbe essere anche: mano.

[4] Si tratta del ben noto Mese di Esercizi Spirituali della Pia Società San Paolo, tenuto nell'aprile 1960 a Casa Divin Maestro (Ariccia), in cui erano convenuti sacerdoti e discepoli paolini da tutto il mondo.
Con il titolo *Ut Perfectus Sit Homo Dei* (UPS), fu pubblicata in 4 volumi (uno per ogni settimana del mese) la raccolta delle meditazioni e conferenze tenute da Don Alberione e da altri paolini. Il PM accenna a Maria in riferimento ai voti religiosi (*UPS I*, pp. 453-454; 489-490; 524-525), e poi ne tratta nelle due istruzioni conclusive (Discepola e Maestra - Regina degli Apostoli: *UPS IV,* pp. 232-244; 267-278); dettano una meditazione di indole mariana anche don Giovanni Roatta (Maria Santissima e la sua parte nella redenzione e nella Chiesa: *UPS I,* pp. 383-412) e don Stefano Lamera (Guardare a Gesù Maestro, a Maria Maestra, a san Paolo: *UPS IV,* pp. 125-137).

che tu hai detto, eccetera? E poi, *«verbum caro factum est»*[5] [Gv 1,14], chi l'ha spiegato a san Luca che lo scrivesse nel suo Vangelo? Maria! Lei solamente lo sa[peva]. E chi ha spiegato come il Figlio di Dio ha preso carne, il mistero dell'incarnazione? Maria! Non si legge che l'abbia spiegato Gesù nel Vangelo, ma, sì, invece Maria lo ha spiegato, lo ha dichiarato e san Luca lo ha scritto nel suo Vangelo. Chi ha spiegato come nacque Gesù nel presepio, l'apparizione degli angeli, la venuta dei pastori ad adorare il Bambino, la venuta dei Magi ad adorare il Bambino, la fuga di Gesù in Egitto, il ritorno dall'Egitto a Nazaret... e poi l'infanzia, quando Gesù a dodici anni fu condotto al tempio, quell'episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù, eccetera? Tutte queste cose furono spiegate da Maria agli apostoli e san Luca le registrò.

Ma Maria è Maestra degli apostoli per tante altre ragioni, che al momento non è il caso qui che le ricordiamo. Quando noi ci troviamo all'oscuro e indecisi, dubbiosi; quando sappiamo che ricordiamo poco le cose, che le capiamo poco le cose; anche nella vita che non sappiamo ancora e vediamo alle volte buio magari nei nostri giorni prossimi e ci troviamo come un po' spersi, dispersi... Maria è la luce, perché è la stella: *Ave, Maris Stella*[6]. I naviganti guardano la stella per orientarsi, per orientarsi cioè nel viaggio attraverso il mare, perché non vedendo terra devono guardare in cielo e, guardando le stelle, si orientano per il loro cammino, nel viaggio. Anime che sono un po' sperdute, incerte, che sono travagliate da due pensieri: Dio, la mia vita, che sarà... mi salverò? Quale cosa vuole da me il Signore... che strada mi ha riservato? *«Respice stellam, voca Mariam»*[7], guarda questa stella, chiama Maria. Ella è Maestra, è Maestra. San Tommaso, il più grande dottore della Chiesa, sempre, prima di mettersi a studiare e a scrivere, chiamava Maria con una bella preghiera; e da bambino aveva trovato un foglio di carta su cui era scritta l'*Ave Maria* e ne fece come una pallottola e la inghiottì,

[5] «Il Verbo si fece carne».
[6] Cf *AP 1958/1*, p. 147, nota 5.
[7] Cf *AP 1958/1*, p. 83, nota 18.

perché voleva proprio che l'*Ave Maria* gli discendesse nell'intimo[8]: è una cosa un po' da bambini, ma indica qualche cosa che è bella, che è santa.

Poi Maria è ancora nostra Madre: ce l'ha data Gesù. Sulla croce Gesù ha detto: "Donna, ecco il tuo figlio!" [Gv 19,26], e indicò san Giovanni e, in lui, tutti gli uomini. Maria aveva compìto il suo ufficio rispetto a Gesù: l'incarnazione, il presepio, poi la vita di Nazaret; Maria che seguiva Gesù nella vita pubblica e l'aveva seguito fin sul Calvario... aveva finito così, terminava così l'ufficio di Maria rispetto a Gesù. Allora Gesù la fece Madre della Chiesa, cioè Madre nostra, per dirci: "Mi son trovato bene con Maria. Oh! Anche voi seguite Maria, vi troverete bene!". Perciò disse a Giovanni: "Giovanni, ecco tua madre" [Gv 19,27] e indicò Maria. Vi troverete tutte bene con Maria: vi troverete bene nello spirito, vi troverete bene nella vita, e vi troverete bene perché vi sarà sempre l'odio al male e il desiderio del bene.

Allora va molto bene che iniziamo la novena di Maria Regina oggi, perché poi la festa si celebra tre giorni dopo l'Ascensione [...], oh!, quando Maria si raccolse cioè nel cenacolo con gli apostoli, e là invocò lo Spirito Santo.

Ora, quale ossequio fare a Maria in questo tempo?

L'ossequio che va bene, molto bene, è la preghiera speciale al mattino che si fa[9]... quella è preghiera speciale; la Messa è per eccellenza una preghiera speciale. Poi se si fa una postoncina[10] la sera, ecco, quella è ancora preghiera speciale di tutte assieme che ha grande forza presso il Signore e presso la Madonna.

Poi vi è l'ossequio individuale: ognuna ha delle preghiere per Maria; anzi, andrebbe bene [per] ognuna che si ripeta

[8] Attribuita a Tommaso d'Aquino (1225-1274), devotissimo di Maria, è la Preghiera alla Beatissima Vergine Maria. Il "fioretto" citato dal PM, riguardante la sua infanzia, è riportato dai suoi primi agiografi (cf JACQUES MARITAIN, *S. Tommaso d'Aquino,* Siena 1936, p. 18; RAIMONDO SPIAZZI, *San Tommaso d'Aquino: biografia documentata di un uomo buono, intelligente, veramente grande,* Bologna 1995, pp. 24; 279-280).

[9] Espressione incerta.

[10] Ossia una "posta del rosario".

ogni giorno la *Consecrazione a Maria*[11] e, quando uno si consacra bene a Maria, si prepara alla consecrazione totale a Gesù: è Maria stessa che conduce le anime alla vita di perfezione. Allora, almeno qualche *Ave Maria* ogni giorno alla Madonna in questo tempo; le tre *Ave Maria* ad esempio, sì.

Ma vi sono altri ossequi, e per voi vi è un ossequio che è proprio adatto, appropriato. Quello che fate è, sì, un impiego, ma è specialmente un apostolato, cioè si impiegano le forze nell'apostolato... sì, come quando ognuno usa le forze bene[12]. Allora, fare bene l'apostolato con intenzione alta e, cioè, che quel lavoro sia utile alle anime, perché alle volte sembra che sia troppo indiretto questo apostolato, più lontano; ma è un apostolato vero, è un apostolato necessario, sì, poiché nell'apostolato ci sono... riman[gono] due parti[13]... c'è la redazione, c'è la stampa, c'è la propaganda, c'è la contabilità, c'è tutto. L'apostolato richiede varie cose, sì, e tutte queste cose formano il nostro apostolato. Allora, offrire la giornata a Maria. Questo lavoro che fate è tutto un ossequio a Maria, ossequio che è anche sociale - tutte assieme -, e ossequio che è anche individuale, perché ognuna ha la sua divozione.

Non vogliamo vedere troppo avanti nei misteri di Dio, lasciamoci condurre! Maria non poteva veder tutto quello che sarebbe stato, conosceva nel complesso le cose ed accettava la sua vocazione, ma i particolari poi sono stati manifestati giorno per giorno. E anche voi, e anche tutti noi, abbandoniamoci nelle mani della Madonna santa, nelle mani di Maria... che ci condurrà lei. Anche se qualche volta non ci vediamo... ma è bello non vederci e abbandonarci solo in Dio e consegnarci a lui: "Guidami tu!"; consegnarci a Maria: "Guidami tu!, dammi la mano, ecco - bisogna dire a Maria -, perché sono un bambino. Conducimi nei sentieri buoni. Sei la mamma più buona ed io voglio essere la tua figliola, il figliolo più buono". E Maria è Madre perché ci comunica le grazie.

[11] Cf *Preghiere*, ed. 1957, pp. 137-138; ed. 1985, p. 204.
[12] Frase incerta.
[13] Le parole sono incerte.

Oh! Allora adesso cerchiamo di santificare questi nove giorni con una bella novena a Maria *Regina Apostolorum*. Ossequio sociale e ossequio individuale, personale... tutto gradito da Maria. Quanto vi sentirete illuminate, confortate, incoraggiate con la Madre... contente! Tante volte noi perdiam tempo per la strada o mentre che si fa su e giù dalle scale, ma possiamo fare un ossequio a Maria un momentino. Ricordiamoci che è Madre, Maestra e Regina degli Apostoli, e che sia la nostra Madre, che sia la nostra Maestra e sia la nostra Regina, cioè la dispensiera delle grazie: che eserciti per me il ministero di grazia.

Adesso io dò la benedizione; ciascheduna faccia un proposito... e passerà bene la novena.

Sia lodato Gesù Cristo.

12. IL SENSO DELLA VITA: COMPIERE IN TERRA LA PROPRIA MISSIONE
Conoscere, chiamare, formare le vocazioni

Domenica V dopo Pasqua, Meditazione, Torino (SAIE), 22 maggio 1960[1]

Il Vangelo ci prepara a questa festa [dell'Ascensione]:

> «Dice Gesù ai suoi discepoli: In verità, in verità, vi dico: qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio, ve la concederà. Fino adesso non avete chiesto nulla in nome mio: chiedete e otterrete, affinché la vostra gioia sia piena.
> Queste cose io vi ho detto per via di parabole. Ma è venuta l'ora in cui non vi parlerò più in paragoni e parabole; ma apertamente vi darò conoscenza del Padre mio. In quel giorno chiederete in nome mio, e non vi dico che io pregherò il Padre per voi: perché il Padre stesso vi ama, avendo voi amato me e creduto che io sia uscito dal Padre. Sono partito dal Padre, sono venuto nel mondo, ora lascio il mondo e torno al Padre.
> Gli dissero i suoi discepoli: Ora sì che parli chiaro e non usi nessun paragone. Ora conosciamo che tu sai tutto, e non hai bisogno che alcuno ti interroghi, e per questo crediamo che sei venuto da Dio»[2].

Gli insegnamenti di questo Vangelo sono vari; ma perché noi comprendiamo il senso della nostra vita - comprendiamo, cioè, perché viviamo - [riflettiamo su] queste parole: "Sono

[1] Nastro originale 66/60 (Nastro archivio 65a. Cassetta 65, lato 1. File audio AP 065a). Titolo Cassetta: "Il senso della nostra vita. La vocazione".

[2] Vangelo: Gv 16,23-30. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

partito dal Padre, son venuto nel mondo, ora lascio il mondo e torno al Padre"; ognuno di noi dica così: "Sono partito dal Padre, sono venuto nel mondo, poi lascerò il mondo e tornerò al Padre".

Il Figliolo di Dio incarnato ha seguito la missione, ha fatto la strada che il Padre gli aveva assegnato; e l'ha fatta bene tutta, quella strada: da quando è comparso là, bambinetto, nella grotta di Betlemme ai pastori, quando fu messo sopra a quella paglia, vestito con poveri abiti, fino al momento in cui spirò sulla croce e fino al momento in cui risuscitò; poi salì alla destra del Padre. Così noi: siamo partiti dal Padre Celeste, dalle sue mani creatrici... egli ci ha messo nel mondo, ma ci ha messo nel mondo per fare qualche cosa, compiere cioè una missione; e poi torniamo al Padre, se noi avremo compìto bene quella missione che il Padre Celeste ci ha affidato. Figuriamoci un padre, un papà buono, che mandi il figlio a fare una commissione - come si dice: commissione è una cosa commessa, affidata, cosa da fare... affidata una cosa perché sia fatta - e deve farla bene..., ma se è mandato a comperare qualche cosa, per esempio i francobolli, fornito quindi del denaro sufficiente, e spreca e usa i soldi in altra cosa, quando ritornerà a casa, che cosa dirà il padre? Il Signore ha affidato a ognuno di noi qualche commissione da fare sulla terra, e che noi dobbiamo fare...

Perché il Signore, quando crea un'anima, le dà un destino, le assegna una via! Percorrendo quella via, fa la volontà del Padre, e allora, quando fa la volontà del Padre, la commissione è ben fatta: "Bravo, entra! Hai fatto bene, sei stato fedele a quel che io ti ho dato... quindi entra". Ma se uno tornasse a mani vuote, dopo aver sciupato i suoi giorni, i suoi talenti - cioè le sue qualità, la sua salute... - e sprecato quello che era il cuore e quello che era la mente e quello che erano le forze, che cosa potrà dire al Padre Celeste quando si presenterà per il rendiconto?

Quelle commissioni che affida Dio ad un'anima, costituiscono la vocazione, la chiamata di Dio! Ora... ma forse è più chiaro spiegare così: qui a Torino, anni fa, pochi anni fa, è

venuto malato un nostro sacerdote, don Trosso[3], bravissimo sacerdote. Ora quando io sono stato a trovarlo l'ultima mattina della sua vita, perché poi fu portato in quella giornata a Casa Madre e passò all'eternità, all'eterno riposo, don Trosso, quella notte... l'ultima mattina, come ultimo pensiero: "Ecco, il Signore ci manda sulla terra a far qualche commissione - mi ha detto -, adesso l'ho fatta, vado al Signore. [4]Penso che abbia fatto proprio come voleva lui, cioè ho seguito la mia vocazione". Era già capitano quel sacerdote, e gli avevano offerto altri gradi perché aveva fatto bene il suo servizio militare durante la guerra del 1914-1918. "No! Il Signore mi ha affidato un'altra commissione, un'altra missione". E al ritorno, tornato in Seminario, finì i suoi studi e si fece paolino, venne ordinato sacerdote e compì magnificamente la sua missione prima in Italia e poi all'estero; e poi è tornato in Italia dove visse e continuò il suo lavoro, specialmente il lavoro per le vocazioni, per i giovani... per le vocazioni in sostanza, e passò all'eterno riposo.

Ecco, il Signore ha affidato a ciascheduno di noi qualche cosa da fare come ha affidato a suo Figlio Gesù qualche cosa da fare, cioè compìre la redenzione. E poi? E poi lo chiamò, lo chiamò alla sua destra, lo mise alla sua destra perché era il Figlio che gli piaceva e in cui egli si era compiaciuto, il Figlio diletto; e quindi, avendo questo Figlio compìto perfettamente la sua volontà, [lo mise] alla destra. Ora, a ciascheduno di noi che potrà presentarsi a Dio [affermando]: "Ho fatto quel che mi hai detto!", cosa dirà il Padre Celeste? "Avanti".

Però vi sono sempre persone che non seguono la loro vocazione. Io penso che nel mondo, fra cinque figlioli o figliole, ci sia una vocazione, perché questo è il bisogno della Chiesa,

[3] Don Sebastiano M. Benedetto Trosso (Corneliano d'Alba, 8 novembre 1894 - Alba, 14 ottobre 1952). Il suo profilo venne pubblicato sul *San Paolo,* Novembre, I, 1952, pp. 2-5 a firma di d. G. Roatta. Nella prima pagina dello stesso numero del *San Paolo*, sono riportati alcuni brevi pensieri del Primo Maestro (*CISP*, 399-400) su questo sacerdote paolino, compreso ciò a cui accenna in questa meditazione.

[4] Non è chiaro se il pensiero che segue sia stato pronunciato da don Trosso o sia un commento del Primo Maestro. Abbiamo scelto di inserirlo nella frase pronunciata da don Trosso.

è il bisogno della Chiesa. Ora noi dobbiamo comprendere il volere di Dio dai bisogni che ci sono: quelli parlano a chi è sensibile, a chi ci vede! Vi son persone che sono cieche, che sono insensibili alle ispirazioni di Dio, ai disegni di Dio.

Ora, quante vocazioni van perdute? E per tanti motivi: e vi è il mondo e vi è la carne e vi è il diavolo... vi è l'ambiente sociale in cui tante volte cresce il bambino, l'ambiente scolastico, l'ambiente magari familiare. Oh! Allora, le vocazioni che qualche volta van perdute con colpa, altre volte forse in buona fede... ma, forse, i giudizi di Dio non sono i giudizi nostri tante volte, e ogni giudizio è riservato al Signore!

Ma il fatto è quello: o che si corrisponde o che non si corrisponde. Ora se un padrone affida a un operaio un lavoro - supponete un muratore - o, supponiamo, affida la pulizia della casa... e non la fa, quest'operaio, e sta seduto magari a fumare invece di lavorare, quando si presenterà al fine della settimana a ricevere, il padrone dirà: "Vediamo cosa hai fatto, perché io devo pagare ciò che hai fatto, non quel che rimane da fare". Ecco... E se invece quel servo fu buono, quell'operaio fu buono, in qualunque momento arrivi il Signore e lo trovi nell'atto di fare il volere di Dio, lo farà sedere alla mensa celeste, il Padre Celeste, alla mensa sua: *Ut sedea[tis], bibatis et edatis in mensam Patris mei*[5] [cf Lc 22,29-30], e cioè il padrone pagherà il lavoro che ha fatto quell'operaio. Oh! Sta qui: conoscere la vocazione, seguire la vocazione, mettere, nel seguire la vocazione, le forze, l'impegno e i talenti che il Signore ci ha dati, di cui il Signore ci ha forniti... siano cinque o siano due i talenti che abbiamo ricevuto. E poi se uno ama le vocazioni ancora, e induce altre anime a seguire la vocazione, cioè a seguire e a compiere la missione da Dio affidata, oh!, allora il premio

[5] Perché sediate, beviate e mangiate alla mensa del Padre mio.
La citazione evangelica recita così: «*Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum, ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo, et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel*», «E io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele».

è molto maggiore ancora, perché fare dei buoni cristiani è un merito grosso, ma fare delle anime consecrate a Dio, dei buoni religiosi, delle buone religiose, è grandissimo il merito! È grandissimo il merito! E se il Signore ci ha chiamato anche a compiere questa missione di aiutare le vocazioni, allora cantare dei buoni *Magnificat*, lodare insieme a Maria, lodare il Signore il quale è stato buono, molto buono con noi e ci ha chiamato a compiere "la missione delle missioni": il formare le vocazioni, che è chiamare le anime che sono destinate a servire il Signore... chiamarle e portarle sulla via segnata da Dio, sulla via dell'apostolato.

Don Bosco diceva di più: che sarebbe ogni tre persone una vocazione; diceva questo: ogni tre[6]. Ma altri dicono ogni sei. Ma per mia parte ho sempre seguito questo parere: che cinque, ogni cinque persone. Non che sia una cosa di fede, eh!? Ma è una cosa che viene un po' dalla conoscenza dei bisogni, e un poco anche dalla conoscenza delle persone, dei giovani, delle giovani.

Oh! Aiutare dunque le vocazioni. Se noi aiutiamo le vocazioni, compiamo un'opera di merito tale che non trova riscontro, paragone in altre. Questa è la carità maggiore, perché è una carità che mostra il nostro amore a Dio ed è una carità che mostra il nostro amore al prossimo, cioè carità verso Dio e carità verso il prossimo. Possiamo comprenderlo bene...

Ma intanto, per oggi, facciamo un'altra riflessione ancora. Sia impresso nella mente di tutti: cos'è la vita? È riassunto tutto quello che è il senso della vita: "Son venuto dal Padre, sono uscito dal Padre, sono stato mandato nel mondo, torno

[6] Giovanni Bosco (Castelnuovo d'Asti, 1815 - Torino, 1888), sacerdote piemontese, fondò la Pia Società di San Francesco di Sales (Salesiani) e le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù.
In una meditazione alle Suore Pastorelle del 3 agosto 1960, il PM ripete questo concetto affermando: «Dicono che don Bosco abbia pronunciato questa parola - io non son sicuro - che su tre figliuoli o figliuole, su tre c'è una vocazione». GIACOMO ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore,* (AAP), 1960, Roma 1984, p. 150.

al Padre". Questo sempre in noi come il riassunto della nostra vita. Che sia venuto nel mondo: "Vi ringrazio di avermi creato e fatto cristiano"[7]; che adesso sia nel mondo e abbia una cosa da fare, una commissione, una missione da compiere: chiaro; e torno al Padre, ecco, torno al Padre... E allora la mia missione voglio compierla perfettamente, per quanto mi è possibile secondo la debolezza umana. E poi può essere che uno, compiendo quella sua vocazione, e cioè rispondendo alla sua missione, qualche volta abbia anche qualche caduta, inciampi un po' - gli inciampi possono paragonarsi ai peccati veniali e le cadute ai peccati mortali -; ma se uno si rialza subito e si rimette in strada, e fino alla morte sta lì su quella strada segnata da Dio, presentandosi al Padre [può dire]: "Sostanzialmente ho fatto la tua volontà". Ma se uno ha maturato la sua vocazione [e poi] ha preso un'altra strada che non era quella del volere di Dio, quando si presenterà al Padre Celeste dovrà ben riconoscere: "Io ho fatto sempre quello che non era il volere di Dio nella mia vita, ho fatto il mio capriccio, il mio volere...". Si avrà, allora, la pretesa del premio? Ma se uno può dire: "Sono stato debole e fragile anch'io, ma ho sempre guardato a te e al tuo volere, o Padre Celeste"... ecco, il Padre Celeste che già ci ha assolti da ogni nostra debolezza e ogni nostro peccato, e che vede solamente più che sostanzialmente si è stati fedeli al suo volere, [pronuncerà] l'ultimo suo volere: "Entra nel gaudio del tuo Signore" [cf Mt 25,21.23]. Perché siam creati per quel lì!, è quello il volere: che andiamo in paradiso, e dobbiamo conchiudere la vita con quello, come era il volere del Padre sopra il Figlio suo Gesù che, compiendo la sua missione, venisse a sedere alla sua destra. Entra nel gaudio del Signore.

Ma anche se uno avesse pochi talenti e non corrispondesse? Dunque, tutti i giorni la grazia di conoscere le vocazioni, ma soprattutto la grazia di corrispondere alla nostra vocazione: "Son venuto nel mondo, cioè son partito dal Padre,

[7] Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Vi adoro, mio Dio. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 13; ed. 1985, pp. 19; 30.

sono venuto nel mondo, torno al Padre Celeste". Ma prima si entra senza meriti, si viene a dar prova nella vita di fedeltà a Dio, prova di amore, prova di fede; ma allora [poi] si lascia un po' di merito... e quindi il Signore vi darà l'eterna ricompensa. Sono entrato nel mondo a mani vuote... dobbiamo uscire dal mondo con le mani piene: "Padre, ho fatto questo che tu volevi da me". Ed il Padre Celeste ci ammetterà nella sua casa, nella casa della sua eterna felicità e, secondo l'espressione del Vangelo, ci farà sedere alla sua mensa, che vuol dire: vedremo Dio, conosceremo Dio come è, e lo ameremo e lo godremo, lo possederemo.

Questa settimana specialmente pensiamo a questi nostri buoni propositi, a questi nostri buoni desideri, contemplando Gesù che va a sedere alla destra del Padre Celeste... l'Ascensione[8].

Sia lodato Gesù Cristo.

[8] Il giovedì successivo, 26 maggio, ricorreva la festa dell'Ascensione di Gesù.

13. DARE GESÙ AL MONDO, COME MARIA
L'apostolato diretto e l'apostolato indiretto

Meditazione, Torino (SAIE), maggio 1960[1]

Siamo ancora nella novena a Maria *Regina Apostolorum*[2]. Dopo il titolo che si dà a Maria, Madre di Dio, il titolo migliore che le è più gradito e che è più antico: Regina degli Apostoli.

Maria è la madre di Gesù, madre naturale... è la madre per parentela. Rispetto a noi Maria è madre di adozione, cioè noi siamo stati adottati da lei come figli e, nello stesso tempo, noi l'abbiamo scelta, l'abbiamo nominata nostra madre. Quella figliola che aveva perso la mamma, dopo aver pianto alquanto, ecco la risoluzione: "Adesso andrò in chiesa e domanderò a Maria che mi prenda, mi accetti come sua figlia".

Si usa anche ai nostri giorni questo e si usa sempre più largamente: qualche figliolo, qualche figliola viene adottata da coniugi che non hanno prole, molte volte; e capita che orfani... per esempio orfani di quei minatori che sono stati sepolti nelle miniere[3], sono stati adottati da americani. E se vi

[1] Nastro originale 66/60 (Nastro archivio 65c. Cassetta 65bis, lato 1. File audio AP 065c). Titolo Cassetta: "La Regina degli Apostoli e l'apostolato".

[2] Pur non conoscendo la data esatta della meditazione, è certo che non sia stata dettata oltre il 27 maggio, visto che il 28 ricorreva la festa di Maria SS. Regina degli Apostoli. Dal tono del discorso, non sembra specifica per le Apostoline, ma indirizzata piuttosto ai membri della Famiglia Paolina presenti alla SAIE.

[3] Si riferisce probabilmente al disastro nella miniera di Marcinelle in Belgio (8 agosto 1956), in cui 262 uomini, di 12 nazionalità diverse (fra cui 136 italiani) persero la vita, lasciando centinaia di vedove e di orfani. Ma, più indietro nel tempo, nel 1907, vi era stato un altro grandissimo disastro minerario a Monongah negli Stati Uniti d'America, che lasciò più di mille orfani, assistiti tramite raccolte di fondi e la generosità di associazioni statunitensi.

è l'adozione legale, il figlio acquista dei diritti verso il padre e il padre acquista dei doveri, contrae dei doveri verso il figlio adottato.

Così noi abbiamo certi diritti verso Maria di dirle: "Orsù, Maria, avvocata nostra, rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi"[4]; ecco, "Guardaci, o Maria, soccorrici o Maria: siamo peccatori, ma figli tuoi"[5].

Oh! La chiamiamo poi Regina degli Apostoli perché ella ha compiuto l'apostolato intiero. Non ci sarà mai più un apostolo che compia[6] un apostolato così intiero, così sublime, così totale quanto Maria. Perché apostolato vuol dire dare Gesù, e Maria lo diede in una maniera mirabile, che non può esser superata, e cioè lo diede come Figlio, lo diede come Maestro dell'umanità, come Redentore dell'umanità, come Ostia dell'umanità, come Sacerdote dell'umanità, mediatore fra il cielo e la terra. Sì, Maria diede Gesù.

Oh! Gli apostolati sono tutti nel dare Gesù, tutti. E siccome noi non possiamo far tutto, ognuna non può far tutto, si fa una parte di apostolato, sì. E così vi è l'apostolato delle edizioni, e vi è l'apostolato delle missioni, e vi è l'apostolato delle opere sociali, vi è l'apostolato missionario, vi è l'apostolato della scuola, eccetera: vi sono tante specie di apostolati, però sono sempre nel dare qualche cosa di Gesù. Se si insegna in scuola, si fa qualche cosa dell'apostolato di Gesù, cioè come Gesù era Maestro; e se si dà qualche cosa perché si attende alle opere caritative, e allora si compie l'ufficio di Gesù che era medico delle anime e anche medico dei corpi: quanti miracoli ha compiuto per gli infermi, ad esempio!

L'apostolato poi che dà Gesù pieno al mondo, è l'apostolato che dà Gesù Cristo Via, Verità e Vita... quello che dà Gesù

[4] Dalla preghiera mariana: *Salve Regina*.

[5] In queste espressioni riecheggiano le parole di preghiere e canti mariani: "Guardaci, o Maria, con occhi di pietà. Soccorrici, o Regina con la tua carità" (dalla *Coroncina alla Divina Provvidenza* di san Giovanni Calabria); "Siam peccatori, ma figli tuoi: Immacolata prega per noi" (ritornello del canto popolare *Immacolata, Vergine bella*).

[6] Il PM dice: compisca.

Cristo Via, Verità e Vita. Ora, nelle edizioni, e in generale nelle pubblicazioni che escono da[lla] San Paolo, si tende a dare Gesù Cristo com'è, e cioè si predicano le sue verità e si mostrano i suoi esempi, le sue virtù, i comandamenti... come vivere la vita cristiana; e si spiegano i modi di ricevere la grazia, i modi per santificarsi e come bisogna usare dei sacramenti e di tutti gli altri mezzi di santificazione, di salvezza.

Ecco, vi può essere questo apostolato diretto e vi può essere questo apostolato indiretto, come è precisamente quello che fate voi: l'uno può essere direttamente sulle anime, l'altro è più indietro, è in un ufficio... e cioè, è prima. Non che sia più, che sia meno, poi, ma perché è in un ufficio, più lontano dalle persone... e tuttavia è sempre apostolato; e tutto l'insieme porta a un unico apostolato: e chi fa il libro e chi lo diffonde e chi ne fa l'amministrazione, perché tutte le cose sulla terra devono essere amministrate bene e l'apostolato finirebbe se non si facesse un'amministrazione ragionevole, un'amministrazione prudente. Perciò il vostro apostolato [è necessario].

E quanto può essere, questo, "apostolato"?

Se uno dà dieci lire a un povero - ecco, bene - ha fatto una carità verso uno; se uno invece ne dà cento, cioè dieci a un povero, dieci a un altro povero, in sostanza a dieci poveri, fa dieci opere di carità, sì; e se uno, supponiamo, lascia centomila lire ad un istituto di orfani, sono cento: e allora si vede subito come è più largo, quanti giovani benefica. Primo è il numero: e voi quanto ne diffondete di libri? quanto contribuite alla diffusione... sebbene vi sembri un po' indiretta quest'opera?

Di più: se si dice apostolato della scuola, apostolato della carità materiale, tutto questo è per la vita presente... che è buono e santo, e lodiamo tutti quelli che fanno un apostolato o di istruzione o apostolato della scuola o apostolato delle opere caritative. Ma chi lavora per le anime, lavora per quel che è più nobile nell'uomo: l'anima. E nutre l'anima di quel che è più importante, e cioè il cibo che va all'intelli-

genza: sì, perché "l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio" [cf Dt 8,3; Mt 4,4], cioè della verità.

E poi si lavora per l'eternità. Tantissimi apostolati sono indirizzati alla vita presente, come i servizi sociali in generale, ma quello che è indirizzato all'eternità supera immensamente, immensamente! Forse è meno stimato, alle volte, perché poco si capisce; ma se gli altri lavorano per la vita presente, voi lavorate per la vita eterna: apostoli della vita eterna! E in questo, quanto è superiore all'altro? Quanto l'eternità è più lunga che non la vita presente! Quanto l'eternità è più lunga che non la vita presente! Oh se si capisse quello a cui il Signore vi ha scelto, quello che voi compìte ogni giorno! Sì, apostoli dell'eternità!

Oh! Allora abbiamo da contemplare l'apostolato di Maria; abbiamo da chiedere a lei la grazia di fare anche noi il suo apostolato nella maniera che ci è possibile: dobbiamo domandare la grazia di farlo con buona intelligenza e con generosa dedizione e con lo spirito soprannaturale... e cioè per Dio, per le anime, per l'eternità.

A che cosa vi ha scelto il Signore? Ecco. Elevare bene i nostri pensieri a Dio, all'eternità. Ringraziare di essere stati favoriti in quella Congregazione; e poi impegnarsi: impegnare la mente per essere sempre inventiva e fare sempre più bene, e impegnare il cuore perché ci sia l'amore di Dio e l'amore alle anime, e impegnare le forze, in quello che il tempo permette, per Dio e per le anime.

Lasciarsi condurre da Dio! Sì. Molte cose, alle volte, non si comprendono: si comprenderanno in punto di morte e si comprenderanno nell'eternità. Ma se noi ci lasciamo condurre da Dio: *«Iustum deduxit Dominus per vias rectas»* [cf Sap 10,10], il Signore conduce l'anima buona per le vie rette, cioè per le vie sante, le vie della santità... così impegnati che il demonio non abbia tempo a tentare con pensieri inutili. E tuttavia è necessario che l'apostolo abbia il necessario per vivere, perché l'apostolato finisce se non si potesse vivere e,

quindi, l'amministrazione retta, prudente... quella che indica san Paolo nelle sue lettere, quella che indica Gesù nel suo Vangelo [cf Lc 10,7; 12,42-43; 19,12-27; 1Cor 4,1-2; 2Ts 3,6-13].

Allora in questi giorni chiediamo lo spirito dell'apostolo a Maria *Regina Apostolorum*. Da nostra parte ci impegniamo a fare le cose per Dio e per le anime, con retta intenzione.

Sia lodato Gesù Cristo.

14. IL MISTERO DELL'UNITÀ E TRINITÀ DI DIO
Imitare la bontà di Gesù

Festa della SS. Trinità (Domenica I dopo Pentecoste)
Meditazione, Castel Gandolfo, 12 giugno 1960[1]

Nel libro delle *Preghiere* molte volte i canti latini sono tradotti in lingua italiana, affinché si possa capire il senso. Leggendo anche l'italiano, ecco, si può conoscere meglio quello che lo scrittore voleva dire e quello che il Signore voleva farci capire, quello che egli ha ispirato.

Il Vangelo di quest'oggi si riferisce alla Santissima Trinità, perché è la festa della Santissima Trinità. Nel Natale si onora specialmente il Figlio di Dio incarnato, e così nella Pasqua il Figlio di Dio Gesù Cristo che risorge dal sepolcro dopo la sua morte; e nella Pentecoste si onora specialmente lo Spirito Santo; poi il Padre Celeste: si può dire [che] ogni domenica è per la prima persona della Santissima Trinità, il Padre. Ma dopo questo e dopo il Natale e dopo la Pentecoste, la Chiesa ci fa invocare tutte e tre insieme le Persone Divine che formano un solo Dio. Perciò il Vangelo dice:

> «In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: Mi è stato dato ogni potere, in cielo ed in terra. Andate, rendete tutti i popoli miei discepoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, e insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandate. Ed ecco che io sono con voi fino alla consumazione dei secoli»[2].

[1] Nastro originale 67/60 (Nastro archivio 66a. Cassetta 66, lato 1. File audio AP 066a). Titolo Cassetta: "Sulla Trinità e sulla carità".
[2] Vangelo: Mt 28,18-20.

Questo Vangelo, però, si riferisce alla domenica anche... alla domenica, perché quest'oggi è insieme I Domenica dopo Pentecoste e Festa della Santissima Trinità. Quanto alla domenica, il Vangelo dice:

> «Siate misericordiosi come è misericordioso il vostro Padre Celeste. Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati. Perdonate e vi sarà perdonato. Date e vi sarà dato: sarà versata nel vostro seno una misura buona, pigiata, scossa e traboccante; perché sarete misurati con la stessa misura che avete usato con gli altri. Inoltre Gesù propose dei paragoni: Può mai un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un pozzo? Nessun discepolo supera il maestro, sarà perfetto quando arriverà ad essere come il suo maestro. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello e non badi alla trave che è nel tuo occhio? E come puoi dire a tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti levi la pagliuzza nell'occhio, se non vedi la trave che sta nel tuo occhio? Ipocrita! Togliti prima la trave dal tuo occhio, e allora vedrai chiaro e potrai toglier la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello»[3].

Oh, ecco dunque: la Festa della Trinità insieme alla Domenica I dopo Pentecoste. Oh! Ora fermiamoci sopra entrambi [i Vangeli].

Vi è un Dio solo in tre Persone. Quando si dice: "Nel nome...", si dice l'unità. Non dice: "Nei nomi...", ma dice: "Nel nome...", l'unità. E quando si nominano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo si intendono le tre Persone: "Un Dio solo in tre Persone realmente distinte", come spiega il catechismo. È un mistero, certo; ma chi lo crede, in paradiso lo vedrà come potevano essere assieme questi due concetti: unità e trinità di Dio, come poteva essere un Dio solo in tre Persone realmente distinte. Aver fede profonda, e allora si capirà in cielo.

Quanto poi al Vangelo della domenica. Primo: "Siate misericordiosi come misericordioso è il vostro Padre Celeste".

[3] Vangelo: Lc 6,36-42. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Vi son quelli che sono inclinati a perdonare e quelli che non perdonerebbero mai: anche una parola, e la portano nel cuore e si risentono. Vi sono poi delle regioni dove il perdonare è una viltà, pensano; e portano lo spirito di vendetta da padre a figlio. Ora, essere misericordiosi come è misericordioso il vostro Padre Celeste: il Signore, quando abbiamo confessato i nostri peccati, già ci perdona subito; e non ci sono più e non ti castiga. Perché abbiamo ricevuto un dispiacere, portare l'invidia, portare ancora il rancore, portare una specie di istinto a giudicar male e magari a vendicarsi...

Poi, secondo: "Non giudicate e non sarete giudicati". Noi non abbiamo autorità di giudicare gli altri; e chi non giudica esercita la carità e quindi non sarà giudicato; ma se uno giudica gli altri, pretende, sarà giudicato lui dal Signore. "Non giudicate" non vuol dire che i giudici in tribunale non devono giudicare e che i superiori non devono giudicare se c'è vocazione o no... ma vuol dire: quando non c'è nessun incarico di giudicare, nessun ufficio. Perché sospettare male degli altri, pensare in male degli altri?

"Non condannate e non sarete condannati": non condannate, no! Alle volte si san mica le intenzioni di un altro, l'interno di un altro: perché dobbiam condannare? e aspetta a noi il condannare? e se Gesù condanna poi noi? e se noi condannando facciam peccato: sospettando il male, giudicando il male?

"Perdonate e vi sarà perdonato"... e chi vuol essere perdonato anche del purgatorio, perdoni tutto tutto tutto agli altri, qualunque dispiacere.

"Date e vi sarà dato": chi insegna agli altri, riceverà più luce se lo fa con retta intenzione, perché dà la luce, la verità agli altri, e allora Gesù ne darà più a lui di luce, e più verità a lui.

Oh! Però il Signore perdona a noi molto di più anche quando perdona un piccolo peccato veniale; e allora se il Signore ci perdona il più, noi abbiamo da perdonare almeno sul meno! E chi perdona avrà un grande premio e cioè "una misura buona, pigiata, scossa e traboccante", che vuol dire:

avrete una felicità eterna così abbondante che è come far buona misura; e poi si pigia la materia che c'è dentro perché ci stia di più; e poi si scuote il sacco perché ce ne entri di più; e poi viene ancora ad essere traboccante, e cioè ad uscirne una parte perché è troppo pieno.

"Sarete misurati con la stessa misura che avete usato con altri": chi è buono troverà bontà, chi è misericordioso troverà misericordia, chi è duro troverà durezza.

"E può mai un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una fossa?". Per esempio: i genitori e le persone del mondo non son capaci a giudicare, a capire la vocazione religiosa... non son capaci; loro hanno capito la loro condizione: si son formati una famiglia. E se pretendessero di guidare, sarebbero dei ciechi che vogliono guidare dei ciechi, cioè della gente che non sa. Per la vocazione religiosa bisogna sentire chi è religioso, chi è sacerdote. E perché? Altrimenti, certi genitori guidano i figli che son ciechi ed entrambi cadono nel peccato, cioè nel fosso.

"Nessun discepolo supera il maestro... sarà perfetto quando arriverà ad essere come il suo maestro": non inorgoglirsi.

Poi l'altro insegnamento: "Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello e non badi alla trave che è nel tuo occhio?"... vuol dire: perché guardi i difetti piccoli del tuo fratello e non pensi che hai una trave nel tuo occhio, cioè che hai difetti più gravi, molto più gravi tu, in confronto di altri, di altre? "Come puoi dire a tuo fratello: Lascia, cioè permetti, che io ti tolga la pagliuzza dal tuo occhio, se non vedi la trave che sta nel tuo?"... saresti un ipocrita. "Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio - cioè i difetti più grossi -; allora vedrai chiaro e potrai togliere dall'occhio altrui anche la pagliuzza": e cioè che noi, se ci correggiamo, togliamo cioè i difetti nostri più gravi, abbiamo modo e ragione di insegnare agli altri che facciano anche bene.

Come è chiaro questo Vangelo! Non occorrono molte spiegazioni... ma in sostanza comanda la bontà, la carità, la larghezza di vedute, la comprensione, l'aiuto e tutto quello che è compreso sotto la parola carità, bontà. Vi sono persone

che sono tanto buone! E vi sono persone che sono anche dure e pretendono, eccetera... Allora imitare la bontà di Gesù, imitar la bontà di Gesù! Per quanto siamo buoni e inclinati alla misericordia e al perdono, non saremo così buoni come è stato Gesù che perdonò tanto e perdonò offese che l'avevano ferito nell'animo. Perdonare, sì, non conservare inimicizia e rancori mai; e non veder male colui che... però se ci ha fatto qualche disgusto, portare sempre quella memoria del disgusto e quindi sentire un pessimismo nel cuore...

Dunque, chiediamo a Gesù la bontà, la grazia di capire quanto sia importante la carità, e la grazia di praticarla prima in Casa e poi con gli altri esterni. Prima in Casa, perché in Casa è più necessario: la carità deve cominciare da chi è più vicino.

Sia lodato Gesù Cristo.

15. L'INVITO AL BANCHETTO EUCARISTICO
"Da cristiane, diventare religiose"

Domenica tra l'Ottava del Corpus Domini (II dopo Pentecoste)
Meditazione, Castel Gandolfo, 19 giugno 1960[1]

Il Vangelo della II Domenica dopo la Pentecoste... e siamo ancora tuttavia nella Ottava del *Corpus Domini*. Il Vangelo, con la parabola che racconta, può interpretarsi anche in ordine all'Eucarestia. Gesù ha preparato un banchetto, una cena grande agli uomini: *«Panem de coelo praestitisti eis»*[2]. E molti rifiutano di accostarsi alla Comunione; e tuttavia vi sono quelli che sono semplici, le anime belle, i poveri, le anime che sono in grazia di Dio, persone che magari all'esterno non hanno presenza, non hanno lusso, non hanno abiti belli, ma hanno un cuore bello e allora piacciono a Gesù, mentre che gli dispiacciono sempre gli orgogliosi. La parabola infatti è ordinata e indirizzata ai farisei ostinati ed orgogliosi.

Dice il Vangelo:

> «In quel tempo: Gesù disse ai Farisei questa parabola - proprio a loro! -: Un uomo fece una gran cena e invitò molti. All'ora della cena mandò il suo servo a dire ai convitati: Venite, perché tutto è pronto. Ma tutti insieme presero a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un podere, e bisogna che vada a vederlo; ti prego di scusarmi. E il secondo gli disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, scusami. Un terzo disse infine: Ho preso moglie, e quindi non posso venire. Ed il servo tornò

[1] Nastro originale 67/60 (Nastro archivio 66b. Cassetta 66, lato 2. File audio AP 066b). Titolo Cassetta: "Banchetto eucaristico. Amore al prossimo".

[2] «Hai dato a loro un pane dal cielo». Dalla formula della Benedizione Eucaristica.

a riferire queste cose al padrone. Allora il padrone, sdegnato, disse al servo: Presto, va' per le piazze e per le vie della città, e conduci poveri, storpi, ciechi e zoppi. Poco dopo il servo tornò e disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma ancora c'è posto. Il padrone disse: Va' fuori ancora per le strade e lungo le siepi e forza la gente a venire, affinché si riempia la mia casa. Vi assicuro che nessuno dei primi invitati assaggerà la mia cena»[3].

Rifiutano il banchetto eucaristico, ma il Signore chiama altri... perché il danno è sempre di chi rifiuta, cioè è privato dei grandi beni che dà la Comunione, dei grandi beni che dà la religione, sì, è privato: quindi il danno è di chi rifiuta; e Gesù chiama degli altri, chiama degli altri, e questi approfittano delle grazie del Signore: così avviene nelle vocazioni, così avviene per la vita cristiana. Quanti uomini, quanta gente è abituata a stare nei palazzi o a occuparsi solo del pane materiale... e non approfittano, non approfittano di quello che si dà in chiesa: l'istruzione cristiana, l'assoluzione dei peccati, la Comunione e tutto quello che è utile e necessario per la salvezza eterna, per il paradiso. Perché chi rifiuta il bene di Gesù sulla terra, non avrà il bene massimo lassù, che è il cielo, il paradiso. Approfittare della grazia!

Vi sono persone che rifiutano le grazie e persone che invece corrispondono alle grazie: sempre fare l'esame se noi approfittiamo delle grazie o no. Per esempio, grazia è il catechismo, grazia è la Parola di Dio, grazia sono i sacramenti, grazia è la Messa, grazia è la formazione religiosa, grazia che comprende tante altre grazie è la vocazione: corrispondere alla grazia... affinché le grazie non passino ad altri e invece che noi poi ne rimaniamo a mani vuote. Non lasciar passare le grazie, come si esprime là: *«Timeo Dominum transeuntem»*[4], ho paura che il Signore passi senza che io ne approfitti e che io ottenga le grazie.

[3] Vangelo: Lc 14,16-24.

[4] Cf AGOSTINO D'IPPONA, *Sermones (Discorsi), II/2 (86-116),* 88, 14(13), Roma 1983. Il noto pensiero di Agostino è il seguente: *«Timeo enim Iesum transeuntem et manentem; et ideo tacere non possum»,* «Poiché temo non solo Gesù che passa, ma anche Gesù che rimane, per questo non posso tacere».

Oh! L'Eucarestia è il fuoco che accende l'amore a Dio e l'amore alle anime, l'amore al prossimo. È ricordato, questo amore al prossimo, nell'Epistola di oggi; dice san Giovanni, scrivendo ai suoi figlioli spirituali:

> «Carissimi: Non vi stupite se il mondo vi odia. Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i nostri fratelli. Chi non ama resta nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è un omicida; e voi sapete che la vita eterna non dimora in un omicida. Noi abbiamo conosciuto l'amore del Signore da questo: che egli ha dato la sua vita per noi: e allora anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Se uno ha dei beni di questo mondo e, vedendo il fratello nel bisogno, gli chiude il proprio cuore, come potrebbe l'amore di Dio abitare in lui? Figliolini miei, non amiamo a parole e con la lingua, ma con le opere e in verità»[5].

E vuol dire l'Epistola che se noi vogliamo tenere la carità verso Dio, bisogna che amiamo il prossimo; e l'amore sincero, vero, soprannaturale al prossimo è segno dell'amor di Dio. Ma chi si chiude con il suo cuore verso il prossimo, allora non può avere, godere dell'amore di Dio. Pensare ai bisogni di tutti. Sì. Fare tutto in bontà e premura: le preghiere per le vocazioni, anche [le] mortificazioni, le preghiere per tutte le persone che sono lontane da Dio, le preghiere specialmente per le persone più vicine, le sorelle, quelle che vivono nella stessa casa: amarsi, amarsi. Si crescerà tanto nell'amor di Dio quanto noi ci accorgiamo e veramente esercitiamo l'amore al prossimo non con le parole, ma con i fatti e con le opere e in realtà.

Bontà verso di tutti. L'essere persone consecrate a Dio che cosa importa, che cosa vuole? Che ci sia una bontà speciale. Non basta che una sia una buona figliuola di Azione Cattolica, oppure una buona figliola di famiglia. Si tratta di fare un passo molto grande, perché è uno stato nuovo, è lo

[5] Epistola: 1Gv 3,13-18. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

stato di perfezione. Era una carità imperfetta: bisogna che venga perfetta, carità qui tutta ispirata alla bontà. Bisogna cambiare i pensieri, bisogna cambiare i gusti, le tendenze, i desideri, il modo di parlare, il modo di trattare, il modo di ragionare. Entrate nella casa religiosa, entrate - possiamo dire - nel cancello, tutto ciò che è pensiero e abitudine e modo di fare del mondo, ha da essere lasciato fuori. Ecco, acquistare quel modo di fare che aveva la Madonna: quei pensieri, quel modo di comportarsi, di parlare, di trattare che aveva la Madonna. Dimenticare tante cose: o il modo di parlare in famiglia... o il modo di comportarsi in parrocchia o quando si era in famiglie... oppure il comportamento in scuola e in generale in società... e la vita tutta della giornata, ecco. Tutta quella vita che poteva essere allora buona, senza peccato, in una vita religiosa non è sufficiente; se no, non si va alla perfezione che è il fondamento di tutti i doveri religiosi, riassume tutti i doveri religiosi: volere la santità, voler acquistare mente religiosa, cuore religioso, lingua religiosa, tratto religioso. È tutto un lavoro! Bisogna estendere lì l'esame di coscienza e bisogna estendere lì la preghiera. Dire: "Adesso di vita religiosa non ho ancora niente". Sì. Se prima nel mondo potevo dire che avevo già raggiunto una certa vita e una certa virtù, ma quanto a vita religiosa è come il bambino che va le prime volte all'asilo con il canestrino, portandosi un po' di pane e un po' di frutta... si entra in prima elementare quando si entra nella vita religiosa! È tutto attendere, tutto vedere, tutto si dovrà[6] approfondire, di tutto approfittare... Quanto ci vuole però a cambiare la mente che da cristiana venga religiosa! Perché, quando Gesù ha chiamato il giovane alla vita religiosa, gli ha detto: "Se vuoi essere perfetto, lascia tutto" [cf Mt 19,21]... Bisogna lasciare tutto: il modo di pensare, i gusti che si avevano, le tendenze e poi i modi di trattare; è necessario acquistare un nuovo cuore, una nuova mente e una nuova maniera di operare: sì, religiosa, che è più perfetta.

E gli esempi sono lì: Maria, Gesù, san Paolo.

[6] Parola incerta.

Maria, il suo comportamento. Maria esemplare di ogni virtù. Esser molto devoti di Maria... e allora a poco a poco la mente si uniforma ai suoi pensieri, il cuore si uniforma ai suoi sentimenti e la volontà si uniforma alla sua volontà, ai suoi santi esempi.

La preghiera deve essere anche cambiata, deve essere proprio di religiosa... tutto trasformato. Ma allora c'è tanto da fare? Eh sì, c'è tanto da fare! Abbiamo da rivestire, come si dice nella Vestizione, l'uomo nuovo, cioè la persona nuova.

Poi può essere che si cade in questo grande errore: in chiesa devote, fuori ancora come secolari, come borghesi civili, come si fosse dei semplici cristiani: no. Tutta la giornata è uniformata: quindi i discorsi, quindi i pensieri, quindi il modo di comportarsi, il modo di obbedire e il modo di trattare con le altre persone. È una riforma, è una persona nuova che si deve creare: da cristiane, diventare religiose.

Questo certamente sarà la grazia da chiedersi e chiedersi specialmente negli Esercizi Spirituali, sì, perché lì bisogna poi penetrare che cosa ci manca; ma è da chiedersi tutti i giorni e non solamente al mattino nella Comunione, ma anche nella giornata, nelle Visite che si fanno a Gesù Sacramentato e nelle varie orazioni. Si amava più di discorrere che non di dire il rosario: adesso si ama più di dire il rosario che non di discorrere di cose inutili. Si potevano far preferenze: quella compagna lì mi piaceva di più dell'altra, adesso fate che nella vita religiosa non si facciano[7] preferenze tra l'una e l'altra. Certo, le confidenze si fanno a chi si devono fare, ma quanto al tratto è tutto uguale. Poi si parlava, si trattava come si sentiva trattare... cioè si sentiva parlare, si vedeva trattare così nel mondo, anche i buoni; ragionamenti tanto ispirati al mondo, ispirati soltanto alla ragione... e si ha da trasformare: "Se vuoi essere perfetto, lascia tutto" [cf Mt 19,21] eh! Che vuol mica dire: lascia soltanto l'abito... l'abito è un segno esterno. Lasciare il modo di pensare, di sentire nel cuore, di parlare, di comportarsi, di operare. Si vuole essere più santi? E se si

[7] Il PM dice: non si fan.

vuole essere più santi, cioè "se vuoi essere perfetto", ecco, qualche cosa bisogna togliere. Perché quando uno è già in terza elementare, ha già fatto certi studi, sa già scrivere un poco e sa già leggere un poco, ma prima che una salga su alle altre classi superiori - alle medie e agli studi medi e agli studi più alti - eh!... c'è da fare del passo, c'è da camminare. Ma dirlo a noi stessi: "Voglio essere perfetto"... dunque cambiamenti. Anche delle cose che sembrerebbero da trascurarsi, eppure nella suora bisogna che siano invece curate: e lo stesso comportamento a tavola, lo stesso comportamento privato, e di giorno e di notte, e tutto. Elevarsi, perché si vuole essere perfette, si vuol essere perfette.

Oh, allora chiedere queste grazie di una trasformazione; e pensare, entrando: "Di vita religiosa sono ancora a zero, non sono ancora entrata in prima elementare. E allora mi faccio tutto insegnare, tutto sto attento a ricordare, e tutto voglio portare in pratica, e voglio che sia non solamente qualche cosa di esteriorità, ma qualche cosa che è profondo nell'anima, che mi esce dal cuore: cioè mente, cuore e volontà religiosa".

E la Comunione è un gran mezzo, è un gran mezzo: è lì che l'anima si sente vicina a Gesù, è lì che l'anima prende il modo di pensare di Gesù e i sentimenti del cuore di Gesù e la volontà di Gesù. Vedete un poco, quelle parole: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio" [cf Mt 5,48], oh! quanto siamo lontani, non è vero? La perfezione di Dio! Mirare lì! Mirare lì!

In questo tempo però, pensando che è finito l'anno scolastico, in generale i genitori quando hanno una figlia o un figlio che ha finito le scuole elementari o le medie, pensano: e cosa sarà dell'autunno? È un tempo [8]più adatto per le vocazioni.

[...]

[8] Le parole che seguono sono ricavate dal Nastro originale, che termina qui. Il PM sta introducendo il pensiero che il periodo estivo è il tempo più adatto per pensare alle scelte in ordine alla vocazione, che si concretizzano normalmente con l'arrivo dell'autunno.

16. ABBANDONIAMOCI NELLE MANI DI DIO
Conformiamoci nella bontà al Cuore di Gesù

Domenica tra l'Ottava del SS. Cuore di Gesù (III dopo Pentecoste)
Meditazione, Torino (SAIE), 26 giugno 1960[1]

Volete bene al Signore? Avete fiducia nella Madonna? Questo è un giorno per crescere nell'amore a Gesù, e crescere pure nell'amore a Maria e nella fiducia.

Il Vangelo[2] ci ricorda la parabola della pecorella smarrita. E il buon pastore, portate le pecorelle, le novantanove pecorelle al sicuro, andò sulle tracce[3] della centesima pecorella, che non era più con le altre: si era perduta... discostata un poco dall'ovile, dal gruppo delle pecorelle. E finalmente - dice il Vangelo - la ritrovò e se la mise sulle spalle; ed il buon pastore la riportò all'ovile; e fece festa, mostrò la sua gioia agli altri pastori, ai suoi amici. "Così, vi dico che in paradiso si farà più festa per un peccatore che ritorna a Dio, che fa penitenza, che non per novantanove che non ebbero bisogno di penitenza", perché eran già giusti.

E Gesù aggiunge anche l'altra parabola. Una donna che aveva dieci monete, ne ha perduta una; e allora tutta in affanno si mise a cercarla: accese la lucerna, e smosse i mobili e spazzò la casa. Finalmente la ritrovò, e allora comunicò la sua gioia alle amiche e alle vicine. Perché in paradiso si fa gran festa per un peccatore che si è pentito[4].

1 Nastro originale 68/60 (Nastro archivio 66c. Cassetta 66bis, lato 1. File audio AP 066c). Titolo Cassetta: "La pecorella smarrita. Fiducia in Dio".
2 Vangelo: Lc 15,1-10, che viene citato dal PM nella prima parte della meditazione.
3 Il PM dice: andò in traccia.
4 Il PM dice: perduto.

Ecco, il buon pastore che cerca la pecorella è Gesù; la donna che ha smarrito la moneta e la cerca e la ritrova e fa festa, quando l'ha ritrovata, è pure simbolo di Gesù, cioè della bontà di Gesù.

Come è simbolo della bontà di Gesù il padre del figliol prodigo: quando vide che il figliolo così un po' cieco - e si capisce nella sua gioventù, non avendo ancora esperienza - si allontanò da casa, e poi si mise sopra una strada cattiva... E finalmente ritornò... e il padre lo ricevette con gioia e fece un gran convito, una festa sontuosa per celebrare il ritorno: "Questo figliolo era perduto e fu ritrovato, era morto ed è risuscitato" [cf Lc 15,11-24]. Ecco, questo tratto del Vangelo, bellissimo, è proprio quello che ci fa conoscere la bontà di Gesù.

Ma poi, mettendo insieme la circostanza che siamo nell'Ottava del Cuore di Gesù[5], cuore pieno di bontà, e che d'altra parte vi è una Parola nell'Epistola[6] che fa per noi: "Abbandonatevi nel Signore: in ogni ansietà e pena e preoccupazione, rimettetevi nelle mani di Dio, che egli ha cura di voi".

Dunque la bontà del Figliolo di Dio che morì per noi sulla croce, per ricuperare le pecorelle smarrite, tutti i peccatori; e d'altra parte la bontà del Signore con tutti. Gesù aveva raccontato quelle due parabole perché i farisei mormoravano: "Ecco, il maestro Gesù va a mangiare anche con i peccatori, con i pubblicani". E sempre, in ogni occasione che era possibile avere un pretesto, ecco, mormoravano di lui... mormoravano di lui, eh! Vi sono sempre persone che mormorano. E vedete quella piccola scena di sant'Ambrogio con sua sorella Marcellina, la quale venne a dire a sant'Ambrogio, vescovo di Milano: "Ma la gente mormora di te". "E perché, cosa dice?". "Dice la gente che sei troppo buono. E uno ti offende, l'altro si ostina sulla via cattiva... al primo segno che mostra di ravvedimento, se domanda perdono, subito lo accogli e lo ritieni di nuovo fra i tuoi amici. Sei troppo buono!". E sant'Ambro-

[5] La solennità del Santissimo Cuore di Gesù ricorreva il venerdì dopo la II Domenica di Pentecoste.

[6] Epistola: 1Pt 5,6-11. Il PM cita a senso la frase iniziale del brano. Più avanti, riprende il testo e lo commenta.

gio rispose: “Mi sono studiato di esser buono, ma non sono ancora riuscito ad essere buono come Gesù. E voglio essere buono sempre di più”[7].

Allora, chi vuol conformare il suo cuore al cuore di Gesù? Alle volte nel cuore ci entra un po’ di malignità, non è vero? Può entrarci un po’ di invidia, un po’ di orgoglio; possono entrare nella testa dei pensieri, dei sospetti cattivi, dei giudizi temerari; alle volte si incomincia a veder non tanto bene una persona, e allora si è più inclinati ad interpretare in male che interpretare in bene le sue azioni. Oh, la bontà di Gesù! Un po’ di bontà su questa terra! Stavano facendo una pellicola e mi hanno chiamato a vedere lo sviluppo e qualche scena e qualche ripresa. C’era con me un bravo sacerdote, il quale stette a vedere; e la scena non era ispirata molto alla bontà, ma piuttosto a vendetta. Alzò [la voce] e allora disse forte: “Ma un po’ di bontà in questo mondo. C’è troppa violenza[8], c’è troppo di odio, c’è troppo di vendetta, c’è troppo di malignità; c’è troppo nei pensieri, nei sentimenti - vedete - o sospetti o giudizi, malevolenze, egoismo... Bontà, bontà!”.

Vedere quanto siamo già buoni; e poi certamente tutti vogliamo essere buoni, vogliamo imitar la bontà di Gesù. A che punto siamo arrivati? Nel ritiro mensile pensarci, far l’esame di coscienza e venire ai propositi, e pregare: “Gesù, fate il mio cuore simile al vostro”. Cioè: com’era il suo Cuore? Mansueto ed umile! Mansueto avercelo, come Gesù il quale pregò anche per i crocifissori. E se [ci] avessero anche crocifisso qualche volta? Non ci crocifiggono - vero? - ad un legno e non ci piantano i chiodi per fissare le mani e i piedi sopra di un legno, ma ci sono delle cose che fan soffrire tanto nel cuore... Siamo buoni, da pregar per loro, da compatire, e ancora da dire: “Io posso... soffrendo m’immolo; io ho già ricevuto tante grazie e non ho ancora corrisposto bene di quel che dovevo fare; forse loro ne han ricevuto meno... e tanta gente che non cammina bene, è perché non ebbe le

[7] Cf *AP 1959*, p. 125.
[8] Non termina la parola.

grazie che abbiam ricevuto noi. La bella educazione che si è avuta in famiglia, la bella educazione che si è ricevuta in parrocchia, le belle grazie, le ispirazioni, le luci interiori, e poi l'aiuto dei confessori, dei predicatori, dei genitori, dei buoni maestri. Quante grazie! E da noi il Signore aspetta di più, allora. E perché noi vogliamo atteggiarci a giudici degli altri? Allora ricordiamo le parole del Salvatore: "Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati. Non pretendete di togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello, mentre che nel vostro occhio c'è un trave! E togliti prima il trave dal tuo occhio e poi dirai al fratello: Permetti che ti tolga quella pagliuzza che è entrata nel tuo occhio, che te ne liberi" [cf Mt 7,1-5].

Prima però l'esame su tutto. Dunque a che punto è arrivata la nostra bontà di pensieri, di sentimenti, di parole, di atteggiamento, di azione, nell'operare? E poi ricordare anche la domanda e il patto che facciamo sempre con Dio al mattino quando si dice il *Padre nostro*, e specialmente quel *Padre nostro* che si dice prima della Comunione: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" [cf Mt 6,12]. E se noi, quando diciamo queste parole, intendiamo di fare un patto, e cioè: tu perdonami che io perdono... ah, bravi allora... bisogna perdonare bene! Bisogna che perdoniamo a[9] tutti e che facciamo ancora del bene a chi ci ha fatto dispiacere, perché noi vogliamo che non solo il peccato sia perdonato in confessione, ma che sia tolta anche la pena del peccato. E che il Signore non ci castighi per il passato nostro, per venialità, imperfezioni volontarie, eccetera... commesse. Vogliamo che il Signore, anzi, dopo che ci ha perdonato, voglia abbondare maggiormente in grazia. Allora abbondiamo in bontà! "La misura che usate per gli altri, sarà usata per voi", dice Gesù: *«[In] qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis»* [cf Mt 7,2]. È la bontà di Gesù. Non pensate che la vita passi senza che si ricevano dei dispiaceri. Anche le anime che son delicate soffrono pene, e han dispiacere anche

[9] Il PM dice: da.

quando vedono gli altri a far male, a peccare, a contraddire la Chiesa, a contraddire i ministri di Dio, a contraddire il Papa, a contraddire la religione, a contraddire Dio e contraddire la Chiesa, contraddire Gesù Cristo... E allora usiamo bontà in qualche modo[10]...

Poi c'è un altro pensiero da ricordare oggi ed è quello che è contenuto nell'Epistola della Messa dove, fra le altre cose, si dice: *«Humiliamini, carissimi»,* umiliatevi carissimi - è san Pietro che parla - *«sub potenti manu Dei»,* umiliatevi sempre e abbandonatevi nelle mani di Dio; nelle vostre preoccupazioni, nei vostri grandi fastidi, abbandonatevi a Dio, il quale *«qui cura nobis... de vobis»*[11], il quale ha cura di voi. Tante volte nella vita non sappiamo per quali vie passiamo, e non sappiamo spiegare come il Signore abbia permesso sopra di noi quei dispiaceri, quelle malattie; abbia permesso che altri ci giudicassero male; magari anche che il Signore ci abbia permesso di cadere in quella cosa. Il Signore ha dei disegni tutti di bontà e ha dei disegni tutti di sapienza: abbandonarsi alle mani di Dio!

Qualche volta ci sentiamo quasi inasprire; qualche volta può essere che anche il tedio, la noia e la malinconia e, diciamo qualche cosa di più, la tristezza... Anche san Paolo: *«Continuus dolor cordi meo»* [Rm 9,2], il continuo dolore nel mio cuore; perché vedeva i suoi fratelli, i fratelli di nazione, cioè gli Ebrei, camminare per vie storte e rigettare Gesù Cristo. Tante volte si ha da fare un'obbedienza che non si capisce quale fine abbia e che cosa voglia il Signore e perché lo permetta: abbandonarsi nelle mani di Dio per far la sua volontà e star serene! *«Qui cura est*[12] *de vobis»,* il Signore ha cura di voi: ha cura di te in particolare... di te in particolare... E non solamente manda il cibo come agli uccellini e non solamente manda le vesti come veste di bei colori il giglio, ma ci manda le ispirazioni e gli inviti alla santità [cf Mt 6,26-33].

[10] Espressione incerta.
[11] La frase biblica in latino è: *«Qui cura est de vobis».*
[12] Il PM dice: *habet.*

Alle volte le cose sembrano proprio a rovescio, proprio che vogliono andare a rovescio in quanto noi volevamo tenere una via che era buona, e invece il Signore ha visto che abbiamo bisogno di un'altra cosa. E quella [persona] chiede sempre la carità, la carità... e il Signore le manda delle umiliazioni, per umiliarla, perché ha più bisogno di questo qua[13], ha più bisogno di umiltà. Lasciamo fare un po' al Signore, eh!, che fa meglio di noi! E allora noi abbandoniamoci nelle mani del Signore serenamente, quotidianamente, amabilmente: "Gesù, ti vogliam bene".

E proprio questo tempo, ottava del Sacratissimo Cuore di Gesù, fare così. Gesù era all'Ultima Cena ed era anche in pena il suo cuore: vedeva vicina la passione, vedeva il tradimento di Giuda. Ora san Giovanni pose il suo capo sul petto adorabile del Salvatore... mettete un po' la testa sul cuore di Gesù, e il cuore vicino al suo cuore: cosa vi ispira? La bontà, la bontà del suo cuore. Che cosa vuole? Che vi abbandoniate al suo amore. Credere all'amore, credere! Abbandonarsi al suo amore. Non ha che dei disegni di amore e di bontà, non ha che dei desideri di bene nostro uniti ai desideri della gloria del Padre, Gesù! Mettetevi vicine al cuore di Gesù, sentite i palpiti del suo cuore... uniformiamo i palpiti del nostro cuore al suo.

Allora comprenderemo la bontà di Dio, di Gesù che proprio allora si apprestava ad andare a morire sulla croce per noi, e capiremo anche come dobbiamo rimetterci a lui, abbandonarci nelle sue mani: "Fa' di me quel che vuoi, o Signore. Io non ho dei desideri: ho solo il desiderio di desiderare quel che vuoi tu". Almeno questo, se non abbiamo ancora il desiderio: desiderare di avere questo desiderio, cioè di abbandonarci sempre nelle mani di Dio, uniformarci sempre al suo divin volere, lasciarci condurre anche se la via ora, la via è scura. Non vedi per dove passiamo: ma se c'è lui che precede, ma se c'è la Madonna che ci tiene per mano... camminate tranquille! Non conduce per una via falsa, conduce solo per le vie della santità, della pace e del paradiso.

[13] Espressione incerta.

Dunque esaminarsi bene su due punti. Quanto noi confidiamo nel Signore, e poi ci abbandoniamo nelle mani del Signore; è tutta la vita, sempre, anche quando dobbiam dire: "Accetto la morte, quella che vorrai mandarmi con le pene e le sofferenze... e magari i dolori che l'accompagneranno. Accetto tutto, tutto: so che tu disponi anche quello. La morte è la porta del paradiso: disponi anche quello perché io venga alla tua felicità. Signore, Padre Celeste, che io venga alla mensa preparata da te nel regno tuo, nella casa tua paterna. Tutto, sempre". Che non ci siano barriere, progetti fissi, no: abbandono nelle mani di Dio - ci guiderà bene san Paolo[14] -.

E intanto chiediamo la sua grazia per far la sua volontà.

Sia lodato Gesù Cristo.

[14] Era vicina la festa liturgica del santo, il 29 e 30 giugno.

17. LA CHIESA, CASA DI DIO E PORTA DEL CIELO, luogo dell'incontro intimo con Gesù

Meditazione, Torino (SAIE), giugno 1960[1]

[...] Dissanguavano i pellegrini: prendevano le occasioni delle feste per far soldi.

Oh! Però alle volte in certe chiese vi sono delle mancanze di rispetto e di chiacchiere che sembrerebbe quasi profanazione, sì. Quel che leggiamo nel breviario oggi: il massimo rispetto verso Gesù: genuflessioni ben fatte, preghiere ben fatte, segni di croce ben fatti, veramente poter dire ai miei pensieri, alla porta quando si sta per entrare: "State lì e vi riprenderò quando uscirò. Adesso i miei pensieri devono essere tutti di Dio e della mia anima. Vengo a parlare a lui del mio apostolato, vengo a parlare della mia consecrazione a lui, a Dio, vengo a parlare della mia santità, dell'unione a Dio. Sì, vengo per parlare al Signore della cosa più santa, di quel che più importa, che mi salva".

Hic domus Dei est et porta coeli, qui è casa di Dio e porta del cielo [cf Gen 28,17]. Perché porta al cielo? Perché in chiesa si è ricevuto il Battesimo e quel bambino, se muore, dopo va in paradiso, perché è nato in chiesa, è per il suo Battesimo. Se un peccatore è macchiato di colpa grave e viene al confessionale e si lava dal suo peccato con dolore e con accusa, allora ecco, porta del cielo: se muore, dopo va in paradiso, sì. Così,

[1] Nastro originale 68/60 (Nastro archivio 82b. Cassetta 82, lato 2. File audio AP 082b). Titolo Cassetta: "Unione con Gesù nella giornata".

porta del cielo perché qui abita Gesù Cristo dove è sempre accompagnato dalla Santissima Trinità. Ma chi si porta bene in chiesa e prega bene, un giorno andrà nella casa eterna, nel tempio santo, lassù in cielo dove la Trinità si manifesta e rende felici le anime, al paradiso... porta del cielo.

Vi sono quelli che santificano la chiesa. Anche quando poi si parte, lasciare il cuore qui. Questo amore a Gesù che continui al lavoro per lui. Pensare che Gesù mentre sta qui [in chiesa] vi segue in un locale, nell'altro... mentre avete un'occupazione, mentre ne avete un'altra... Ecco, Gesù vi segue per la strada come vi segue in camera, come vi segue in qualunque luogo. Perché? Eh, per lui non ci sono i muri che dividono, il suo sguardo penetra ovunque e anche le tenebre per lui sono come il mezzogiorno, chiare come il mezzogiorno... [cf Sal 139(138),12], quello che sei.

Quindi, sempre confortarsi pensando che siamo veduti da questo Gesù che abita qui in chiesa, e quando parliamo, pensare sempre che Gesù ci sente e se è contento delle nostre parole. E quando facciamo qualche cosa, pensare sempre: "Gesù è contento? Lui faceva le cose bene, ed io le faccio bene?". Di lui è detto: *«Bene omnia fecit»* [Mc 7,37], fece tutto bene; e noi cosa facciamo di bene? Cerchiamo di far tutto bene. E *«bene omnia fecit»*: qualche volta facciamo delle cose proprio bene, qualche volta capita anche di fare delle cose non tanto bene... egli fece tutto bene.

Allora pensare a questo e domandare sempre e dovunque la sua benedizione. Ci segue: anche quando tu chiudi gli occhi per riposare, Gesù è lì che veglia, ti è vicino. E tu puoi anche di tanto in tanto - per chi abita e dorme qui o per chi è altrove e torna a casa sua -, ecco, pensare che Gesù dalla chiesa ti guarda e benedice il tuo riposo, sempre.

Poi specialmente in chiesa star bene in quei momenti, e insegnare a star bene, bene in chiesa.

Bisogna che tutti noi sappiamo: è casa del Signore. Lì l'anima si incontra con il suo Gesù: puoi dirgli tutto e puoi ascoltare tutto e puoi entrare in comunicazione intima. Confessioni dolorose che tolgano ogni ostacolo alle sue co-

municazioni e al suo amore[2]. E poi comunione intima per cui non possiamo avere una persona che ci ama di più che lui che entra nel cuore: quindi parlargli con atti di amore. Voi vedete qualche anima che è chiamata ad avere una santità come la sposa dei *Cantici*, vedete che Gesù vi vuol bene e vi vuole sante, e vuol essere detto il padrone di tutte le fibre del cuore... Egli vi vuole sante! Ma qui bisogna farsi più sante, farsi un pochettino più sante... Già che siete le predilette di Gesù! Oh, se conoscessimo il dono di Dio [cf Gv 4,10]!

Poi, qualche volta nel giorno, non solamente un pensiero a Gesù che è in chiesa, ma se qualche istante si può venire, almeno a fare una genuflessione, un saluto a Gesù e a chiedergli la benedizione, ecco... D'altra parte, se non possiamo venire perché abbiamo occupazioni che devono essere continuate, una giaculatoria: "Gesù è con noi e noi siamo con Gesù"[3], che è una specie di comunione spirituale.

Sia lodato Gesù Cristo.

[2] Parola incerta.
[3] *Vedi AP 1959*, p. 159, nota 10.

18. *«ANNUERUNT SOCIIS»...* La missione vocazionale nella Chiesa

Domenica IV dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 3 luglio 1960[1]

Il Vangelo è secondo san Luca, il capo V.

> «In quel tempo, si trovava Gesù sulle rive del lago di Genezaret attorniato da una gran folla che voleva sentire la parola di Dio. Vedendo due barche tirate a riva, perché i pescatori erano scesi a lavare le reti, salì sopra una di quelle ed era di Simone; e lo pregò di scostarsi un po' dalla sponda. Allora si sedette sulla barca e cominciò a predicare alla folla. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: Prendi il largo e getta le reti per la pesca. Simone rispose: Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; però, se tu me lo dici, getterò le reti. Fatto ciò presero tanta quantità di pesci che la loro rete si rompeva. Allora fecero segno ai compagni dell'altra barca di venire ad aiutarli. Arrivati, riempirono tutte e due le barche, tanto da farle quasi affondare. Vedendo questo, Simon Pietro si gettò ai piedi di Gesù dicendo: Signore, allontanati da me perché sono un peccatore. Difatti Pietro e i suoi compagni erano rimasti sbalorditi per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: Non temere, d'ora innanzi tu sarai pescatore di uomini. Ed essi, tirate a riva le barche, abbandonarono ogni cosa e seguirono Gesù»[2].

[1] Nastro originale 69/60 (Nastro archivio 67a. Cassetta 67, lato 1. File audio AP 067a). Titolo Cassetta: "La pesca miracolosa".

[2] Vangelo: Lc 5,1-11. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Il primo pensiero è questo: la moltitudine delle persone che seguiva Gesù era tanta. Ognuno voleva avvicinarlo e toccarlo, e sentire più da vicino la sua Parola; e così lo spingevano tanto, quasi - erano sulla sponda del lago - da farlo cadere in acqua. Allora Gesù, per parlare più liberamente e farsi udire da tutti, chiamò una delle due barche che erano ferme sopra la spiaggia sulla sponda del lago. E comandò a Pietro che gli imprestasse la sua barca e salì sopra di essa, e fece scostare un poco la barca dalla spiaggia: così vedeva più facilmente tutta la turba che era distesa sopra la sponda e si faceva udire meglio. Ecco, Gesù era seguito, la sua Parola era sentita, desiderata... si affollavano attorno a lui le turbe: bisogna amare il catechismo, bisogna amare la Parola di Dio... la Parola di Gesù o letta o sentita a voce, sentita con l'orecchio o letta con gli occhi quando leggiamo libri buoni.

Gesù salì sulla barca di Pietro e di là predicò. Era simbolico questo, era come un fatto profetico. Gesù avrebbe sempre predicato dalla barca di Pietro, cioè nella persona di Pietro: il Papa è infallibile; ciò che dice il Papa è la Parola di Gesù applicata ai bisogni dei tempi, ma è sempre la Parola di Gesù. Gesù insegna per mezzo del suo vicario, del Papa: occorre dare la massima importanza, riverenza, docilità alla parola del Papa. È il vicario di Gesù Cristo e quello che egli definisce, stabilisce per tutta la Chiesa, è come se lo definisse e lo stabilisse Gesù. Quindi stare fermi nella nostra fede, stare fermi nell'obbedienza al Papa, nell'assecondamento. E non tutti lo assecondano; anzi, le lotte, come erano vive, tenaci, ostinate contro Gesù, sono anche adesso contro il vicario di Gesù. Mica perché abbia fatto del male a qualcheduno, ma perché odiano la sua parola, non vogliono il suo insegnamento, non vogliono seguire quello che egli dice: "Non ascolteranno voi perché non hanno ascoltato me" [cf Lc 10,16; Gv 15,20]. Però vi son sempre quelli che ascoltano docilmente e si salvano.

Finita la predica, Gesù disse a Pietro: "Adesso getta le reti nel lago per la pesca"; ma Pietro subito pronto: "Eh, abbiamo lavorato tutta la notte e abbiam pescato niente, neppure un pesciolino... però, se lo comandi tu, sulla tua parola stenderò

le reti per la pesca". E lo fece. E nelle reti arrivò tale moltitudine di pesci che le reti quasi si rompevano. E Pietro fu costretto a chiamare anche quegli uomini che stavano sull'altra barca - erano due le barche che avevano tutta la notte lavorato -; e così le due barche rimasero piene di pesci, con il timore che affondassero quasi. Fra gli altri, c'erano Giacomo e Giovanni che furono pure loro apostoli. Allora, tanto Pietro come Giacomo e Giovanni e quei che erano presenti, capirono che c'era stato un miracolo: pesca miracolosa. Tutta la notte niente... Sulla parola di Gesù: "Buttate le reti", [ecco] che si riempirono. Oh!, sempre abbiamo da fare quel che vuole il Signore, sempre, e stare persuasi che nulla ci mancherà; stare persuasi che il mondo inganna, fa delle promesse che poi non adempie, ma Gesù ciò che promette lo dà: la sua grazia, la sua pace, la sua santità, il suo paradiso. Quanto inganna il mondo, quanto invece è sincero Gesù! Quanto mantiene le sue parole! *«Ut digni efficiamur promissionibus Christi»*[3], che vuol dire? Che diventiamo degni delle promesse, di ciò che ci ha promesso Gesù, e cioè la santità, la pace, un bel paradiso, sì... assicurare il paradiso.

Ma Gesù voleva dare una lezione a Pietro, e gli disse: "Da qui avanti, non pescherai solo dei pesci ma degli uomini", e cioè: tu, o Pietro, andrai nel mare del mondo e guadagnerai tante anime, ecco, tante anime a Dio. Sì. E così fu la missione di Pietro. Tutti i cristiani si può dire che sono come le anime conquistate da Pietro, dai suoi successori, i Papi: tutti i buoni cristiani, sì. E questa è la missione della Chiesa. Ci sono sempre imperfezioni nel mondo fra gli uomini, ma quella è la missione della Chiesa... pura, semplice: Dio vuole, per mezzo della Chiesa, la salvezza delle anime.

Da notare una cosa: che quando Pietro vide tanta quantità di pesci, *«annuerunt sociis»*[4], chiamò anche gli altri che stavano nell'altra barca, perché venissero in aiuto... sempre Pietro cerca vocazioni. E gli Istituti Religiosi son per quello

[3] Dalla preghiera dell'*Angelus Domini*.
[4] «Fecero cenno ai compagni [dell'altra barca, che venissero ad aiutarli]».

e i Seminari son per quello, e tutto il lavoro per la consecrazione delle anime a Dio nell'apostolato è per quello. Le anime consecrate a Dio son per amare perdutamente Gesù e sono per lavorare per le vocazioni, sì. Allora bisogna che noi pensiamo che il Signore sparge tante vocazioni nel mondo, cioè vuole tante anime a sé perché vuole possederne il cuore, ma ci vuole il lavoro di altri che cerchino le vocazioni. È detto che fra cinque persone, cinque giovani o cinque giovanette, vi è una vocazione. Tuttavia non sempre è sentita, capita, assecondata, seguita. Allora, pregare per le vocazioni, affinché, con la grazia di Dio, tutti quei che son chiamati arrivino a Gesù e arrivino all'apostolato. *«Annuerunt sociis»*: questa missione vocazionaria è una missione grande! Oggi la più importante nella Chiesa. Occorre che noi ce ne rendiamo degni e che noi siamo efficaci: ma noi faremo tanto quanto siamo umili, quanto amiamo il Signore Gesù, quanto abbiamo di fede in lui. Coraggio dunque! Quest'oggi preghiamo con la Chiesa, per la Chiesa, specialmente perché tutti assecondino e seguano il vicario di Gesù Cristo, il Papa; e che le vocazioni, le anime chiamate da Dio possano tutte seguire i disegni di Dio. Saranno felici in morte e saranno felici nell'eternità.

Nei giorni passati ho dovuto assistere qualche poco una suora, la quale stava[5] male, molto male... dolori molto acuti. E diceva: "Quanto sono felice di soffrire qualche cosa per Gesù, quanto son felice!", e sorrideva. Oh! Invece chi non ha lo spirito buono si irrita, si arrabbia e se la prende con tutti... magari finisce che bestemmia e se la prende anche con Dio. Oh! La gran pace di un'anima consecrata a Dio! Ed essa, questa persona, sta avvicinandosi, perché il suo male è incurabile, a rapidi passi verso l'eternità. Ma quando si è speso la vita per Gesù, che serenità in morte! Chi si dà tutto a lui... Gesù dà a chi si dà tutto a lui il suo paradiso, se stesso.

Un'*Ave Maria* per le vocazioni, adesso.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] Il PM dice: era.

19. AVER FAME E SETE DELLA PAROLA
Desiderio della preghiera, dell'unione con Dio

Domenica VI dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 17 luglio 1960[1]

Il Vangelo di questa domenica, fra gli altri insegnamenti, [dà] questo: aver fame e sete della Parola di Dio; e in generale delle opere di pietà; in generale, cercare in primo luogo quello che è utile per l'anima: ***«Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adicientur vobis»*** [Lc 12,31], cercate prima il regno di Dio, la santità, [e] il resto vi verrà per la grazia di Dio. Perché il Signore, quando noi compiamo bene le opere di pietà e in primo luogo ci preoccupiamo della santità, del progresso spirituale, il Signore provvede nelle cose anche materiali.

Dice il Vangelo:

> «In quel tempo: siccome la folla era molta e non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: Ho compassione di questa folla che da tre giorni sta con me e non ha nulla da mangiare. Se li rimando a casa digiuni, verranno meno per strada, perché alcuni sono venuti da lontano. I discepoli gli risposero: Come si potrebbe saziarli di pane qui in un deserto? Domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette. Gesù ordinò alla gente di sedersi per terra e prese i pani e, dopo aver ringraziato il Signore, li spezzò e li diede ai discepoli, i quali li distribuirono alla folla. Avevano anche alcuni pesci. Gesù benedisse anche quelli e li fece distribuire. Tutti mangiarono a

[1] Nastro originale 69/60 (Nastro archivio 67b. Cassetta 67, lato 2. File audio AP 067b). Titolo Cassetta: "La moltiplicazione dei pani".

sazietà. E i discepoli raccolsero ancora sette ceste di avanzi. Poi Gesù licenziò la folla. Tutti quelli che avevano mangiato erano circa quattromila»[2].

Sì, quando si compie bene il proprio dovere davanti al Signore, il Signore benedice e aiuta anche nelle cose materiali, provvede: provvede all'infermo che non può lavorare, all'infelice, eccetera..., che non può lavorare, in qualche maniera; e provvede anche a chi può lavorare, in primo luogo dando la forza di lavorare, il tempo per lavorare... quindi quello è già un mezzo perché provveda a se stesso. "Non ho visto il giusto andare a cercare l'elemosina" [cf Sal 37(36),25], dice il Salmo, e vuol dire che chi compie il proprio dovere, il Signore non l'abbandona, non lo abbandona.

Vi sono genitori che hanno dieci figli e li crescono bene, quantunque non siano ricchi e quantunque debbano lavorare e industriarsi in molte maniere per tirar su la famiglia, e riesce bene la famiglia. Vi sono genitori che hanno un bambino, hanno due bambini al massimo, e sembra loro quasi che sian troppo; eppure i figli che crescono alle volte non sono poi obbedienti. Quelle famiglie lì non sono benedette dal Signore, talvolta anche sulla terra; e le famiglie finiscono con lo spegnersi, ecco. Ma quando si cerca il regno di Dio e la sua giustizia - quando si cerca di fare il proprio dovere, vuol dire -, il Signore provvede, provvede, sì. Aveva allevato dieci figli e tutti bene a posto; il vicino aveva avuto due figli e uno morì ancora giovane e l'altro non fu quello che fece una buona riuscita, non fu felice anche.

Oh! Dove c'è la benedizione di Dio, dove c'è la grazia del Signore, dove si cerca prima Dio, dove si cura in primo luogo l'anima, dove son fatte bene le pratiche di pietà, il Signore dà tante grazie, interviene. Quasi non si accorge uno che c'è la Provvidenza, che c'è la mano di Dio che guida. Ma in realtà alla fine si vede: le cose sono andate bene, sono riuscite bene.

[2] Vangelo: Mc 8,1-9.

Oh! Allora ecco: questi [uomini] erano tre giorni che seguivano Gesù, e affamati più della Parola di Dio che del pane per la bocca, per il pane materiale. Avevano dimenticato anche di fornirsi abbastanza, perché poi il vedere Gesù, il sentir la sua santa Parola e assistere a certi prodigi, eccetera... questo per loro soddisfaceva assai di più e piaceva assai di più, in maniera tale che quasi dimenticavano il cibo e l'avevano posposto. E Gesù ha pietà allora quando vede tanta buona volontà nelle anime! Tanta buona volontà in noi! Certo, non si deve stare tutta la giornata a pregare: ci sono i doveri; ma quando però la Comunione è tanto ben fatta, la Parola di Dio... e da quella meditazione, la lettura spirituale, quel che è di consiglio, di avviso, i catechismi: se son amati, se sono cercati, se si cerca di penetrare, eccetera, il Signore allora lavora per noi. Quando noi lavoriamo per lui, egli lavora per noi, lavora per noi. Sì, in quel tempo in cui noi siamo preoccupati della nostra anima e della gloria di Dio e di farci santi, il Signore prepara le sue grazie per noi. E vedete come ha soddisfatto qui miracolosamente: quel che ha fatto esteriormente, così pubblicamente, in maniera così impensata, è indice e significa quello che fa in ogni persona, in ogni famiglia, quando si cerca Dio e si cerca la santità e si cerca di fare il proprio dovere e si fanno le pratiche di pietà bene.

Adesso varie domande.

Si fanno sempre le cose di pietà? Si fanno intiere? In orario? Si cerca di mettersi subito alla presenza di Dio e concentrare, raccogliere lo spirito in Dio? Si dice agli altri pensieri: "Pensieri, fermatevi dietro la porta, fuori di chiesa! Adesso devo parlare con Gesù, non posso pensare ancora a voi e intanto pensare e parlare con Gesù; adesso devo pensare e parlare con Gesù".

E progredisce la preghiera? Le orazioni sono meglio dette? La meditazione è meglio fatta? La Visita è più fervorosa? L'intimità con Gesù cresce? L'anima si sente che ama, che ama davvero il Signore!? Sia proprio nell'intimo del cuore quel desiderio di santità.

Si è anche disposte a far dei sacrifici e magari qualche mortificazione non solo di lingua, ma anche di gusto, ma anche qualche piccola mortificazione di tavola? Si ha questo impegno, questo desiderio? Si arriva qui?

Allora ecco le benedizioni di Dio. Le vie del Signore sono tante, sono tante volte imprevedibili da parte nostra, non possiamo prevederle tutte, ma il Signore è buono, il Signore pensa a noi, il Signore ha cura di noi. Vedete l'*Oremus*: "O Signore, da cui procede ciò che è buono... ciò che è buono viene tutto da te, o Signore. Perciò infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome e stringici sempre più a te, alimenta in noi il bene e custodiscilo paternamente"[3]. Tutto il bene viene di là, dal Signore.

Allora, ecco, il nostro cuore, la nostra volontà... tutto di Dio. Se vogliamo che la Comunione porti i frutti, bisogna che svuotiamo il cuore da certi pensieri, da certi sentimenti, da certi voleri; che svuotiamo il cuore da quelle cose che non piacciono a Gesù, o sia che siano contro la carità o sia che siano contro l'obbedienza, l'umiltà, eccetera...: svuotiamo il cuore. Se Gesù ha da riempire la nostra anima di beni, venendo nella Comunione, bisogna che trovi il cuore svuotato di noi stessi. Dove metterà i suoi doni Gesù se noi, invece, ci teniamo a tutte le cose che sono del nostro amor proprio, delle nostre viste, eccetera? Fate posto allo Spirito Santo! Quanto di più renderebbero le nostre Comunioni, se trovasse Gesù un cuore, un'anima, una mente, una volontà proprio disposte, queste facoltà: vuote di quel che si può dire amor proprio, vanità, ambizione, capriccio. Oh! Non impediamo a Gesù di far le grazie e di nutrire l'anima nostra; bisogna che gli facciamo trovare un cuore preparato. Perché [Gesù] non fece tanti prodigi in quella città? Il Vangelo ricorda una cosa: perché non trovò gente disposta; mentre che aveva fatto tanti prodigi in altri luoghi [cf Mt 13,58; Mc 6,5-6].

[3] Il testo latino è il seguente: *«Deus virtutum, cuius est totutm quod est optimum: insere pectoribus nostris amorem tui nominis, et praesta in nobis religionis augmentum; ut, quae sunt bona, nutrias, ac pietatis studio, quae sunt nutrita, custodias» (Missale Romanum, Dominica Sexta post Pentecosten, Oratio).*

Ma sempre: non manca Dio, manchiamo noi. E allora gli esami di coscienza molto attenti: non scrupolosi, ma attenti. E allora il desiderio che Gesù trovi i nostri cuori preparati a riceverlo; e che quel cibo celeste che è il Pane Eucaristico, nutra l'anima nostra, porti i beni che deve portare... e che Gesù porta veramente; e che non li rifiutiamo per nostra indisposizione e impreparazione. E Gesù stesso ci aiuti poi a preparargli il cuore, a svuotarlo di noi stessi... ci aiuti a preparargli il cuore.

E, se volete, invocare molto la Madonna che aiuti noi a preparare il cuore a Gesù, svuotandolo il cuore di quel che non piace a Gesù. E così sarà anche più facile, più facile a ottenere i frutti che deve portare la Comunione in noi. È Pane che nutre[4] la mente, che nutre i cuori, che nutre la volontà, è il Pane dell'anima: *«Panem de coelo praestitisti eis»*[5].

Sia lodato Gesù Cristo.

[4] Il PM dice, qui e di seguito: nutrisce.
[5] *Vedi* p. 95, nota 2.

20. IL CLIMA FAMILIARE, RELIGIOSO, SOCIALE adatto alla corrispondenza delle vocazioni

Domenica VII dopo Pentecoste, Meditazione, Torino (SAIE), 24 luglio 1960[1]

Il Vangelo di quest'oggi, Domenica VII dopo Pentecoste, ci riferisce le parole di Gesù:

> «Guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi con vesti di agnello; invece, nel loro interno, sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai frutti»[2].

Una pianta buona non dà frutti cattivi e una pianta cattiva non dà frutti buoni. Non può dare frutti cattivi una pianta buona - [per] esempio: il grano non può dare che grano - e una pianta cattiva... come sarebbero le spine: non possono dare altro frutto che quello che ordinariamente portano, e cioè un frutto non gradito. Conoscere le persone dai fatti, non dalle parole: ecco, questo vuol dire conoscere le persone dai frutti. Se le parole che dicono sono buone e invece quelli che le dicono sono cattivi, non porteranno buon frutto: sono parole di lusinga; bisogna guardare alle loro opere.

Voi sentite nel mondo persone che lodano la vita religiosa. In certe famiglie lo spirito religioso si forma facilmente. Genitori che sono tutti ispirati dalla fede e dalla coscienza dei loro doveri verso dei figli, cercano di fare dell'ambiente

[1] Nastro originale 70/60 (Nastro archivio 67c. Cassetta 67bis, lato 1. File audio AP 067c). Titolo Cassetta: "L'ambiente e le vocazioni".

[2] Vangelo: Mt 7,15-21. Questi citati sono i versetti 15-16. All'interno della meditazione, il PM cita ancora i versetti del Vangelo e li applica al suo discorso.

familiare un complesso, una vita, un andamento di vita che è buono. Allora c'è un clima vocazionario. Cioè, se il Signore chiama una di quelle persone, di quei bambini o di quelle bambine a sé, ecco, buoni genitori danno buoni frutti; se non li chiama a sé il Signore, e li vuole soltanto, quei bambini, quelle bambine, nella vita ordinaria, almeno sarà la vita di buoni cristiani.

Perché una vocazione si sviluppi in una fanciulla, si sviluppi in un fanciullo, tre climi sani: l'ambiente familiare, l'ambiente parrocchiale, l'ambiente scolastico e sociale. Veramente anche l'ambiente scolastico è già sociale, ma alle volte si distingue per dire: con chi va questo fanciullo? Chi frequenta oltre che in famiglia, oltre che in parrocchia, oltre che nella scuola? Si trova poi varie ore della giornata, o almeno un po' di tempo della giornata, in compagnia di fanciulli, di bambine adatte alla sua età, contemporanei. Oh! Ci vogliono tre climi, se vogliamo dire quattro... ma tre comprendono anche i quattro.

Perché si faccia questo, bisogna guardare prima la famiglia: quando i genitori sono buoni cristiani, i genitori si vogliono bene tra di loro, i genitori pregano, i genitori sono ordinati, vivono bene, dicono le loro preghiere, frequentano la Chiesa, la loro vita è una predica. Il bambino, la bambina guardano i genitori e hanno lo spirito di imitazione e si conformano, si conformano.

Quando vi è un ambiente parrocchiale fervoroso: in quella parrocchia le funzioni son ben fatte, ordinate; i catechismi sono regolati bene, sono frequentati; i sacramenti vengono ricevuti spesso e tutto ispira entusiasmo per le cose sacre, per le divozioni, per le processioni, per il canto ecclesiastico, per la predicazione, eccetera... l'ambiente parrocchiale per la gioventù cattolica è forza. Quando le bambine, i bambini vengono presi ancora per tempo, quando sono nell'innocenza, ecco c'è un clima caldo. La vocazione è il risultato di un clima caldo! Però sempre che ci sia la volontà di Dio sopra quell'anima. Ma in generale si può dire che fra cinque persone, una è chiamata alla consecrazione: una su cinque ha vocazione - parlo insieme e di fanciulle e di fanciulli -.

Quando l'ambiente scolastico poi è riguardoso, e cioè rispettoso delle cose sacre, quando il maestro o la maestra danno buon esempio, quando nella spiegazione introducono qualche parola che significa ricordare il fine della vita, qualche parola che indica la fuga del male, l'evitare i pericoli, che indica le virtù, che cerca di incanalare e avviare il giovane, la giovane verso una vita onesta, buona, ecco, abbiamo un clima lì adatto.

Quando poi si vive in un paese, quando questo paese, questa città ha un ambiente sano, morale, ha un ambiente anche cristiano; quando la gioventù è riguardosa, non vi sono compagnie pericolose, anzi vi sono esempi buoni, ecco, allora abbiamo un clima sociale buono.

Che cosa verrà in seguito? Che cosa sarà per quel fanciullo, di quella fanciulla? Se il Signore ha dei disegni particolari, quel fanciullo o quella fanciulla si sentiranno portati, vedranno la porta aperta. Non che si deve sempre predicare sulla vocazione: no!, qualche volta, sì; ma che ci sia la porta aperta, qualora il Signore faccia sentire ad un'anima l'invito a consecrarsi a lui.

Quando invece in famiglia si è già contrari, quando l'ambiente parrocchiale è freddo, quando la scuola non si ispira a principi cristiani, quando vi sono tanti divertimenti e compagnie che sono pericolose, allora come potrà crescere una vocazione, se anche c'è? Portate una pianta che cresce nell'Africa, la portate sul Monviso o la portate anche soltanto in Piemonte dove l'inverno è gelido... non resiste, muore per il freddo. Così anche un'anima che da principio fosse tanto buona, inclinata al bene, o una fanciulla o un fanciullo che vivesse nell'innocenza, c'è pericolo gravissimo che la vocazione muoia. Per non morire, ci vorrebbero[3] delle anime come santa Gemma Galgani[4], come san

[3] Il PM dice: ci andrebbero.

[4] Gemma Galgani (Capannori, 1878 – Lucca, 1903), giovane mistica, visse grandi sofferenze fisiche e morali, ed ebbe molti impedimenti e ostacoli vocazionali. Offrì se stessa in unione alla passione del Signore nell'assimilazione sempre più piena a Cristo Crocifisso.

Luigi[5], così contrari all'ambiente, così penetrati dalla grazia di Dio che, anche se mancava il calore esterno, l'avevano tutto nell'interno il calore dell'amore di Dio, il fervore dell'amore di Dio. Ma si sono dati anche a penitenze straordinarie, hanno evitato i pericoli, si son formati nel cuore un'unione di continua comunicazione con Dio[6]. Oh!, ma questo richiede eroismo.

Generalmente l'ambiente forma le persone: se da quella famiglia escono vocazioni o escono dei buoni cristiani, vengono dai buoni padri di famiglia e dalle buone madri di famiglia: "Dai loro frutti conoscete chi è del mondo". La pianta era buona e i frutti sono buoni; ma se la pianta è cattiva, che frutti darà, che frutti darà?! Oh! Domandare sempre questa grazia al Signore: che noi troviamo - nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole, nella vita sociale - ambienti buoni, adatti a formare una buona vita cristiana per chi deve passare per la vita comune, e ambienti adatti per formare delle vere vocazioni, per chi è chiamato a Dio. Questa grazia grande: che i fanciulli, le fanciulle vivano in un clima adatto. Quanti esempi cattivi abbiamo: famiglie disperse, famiglie in cui non regna l'amore e non regna né il timore né il rispetto né l'amor di Dio! Pregare, pregare.

Occorre guardarsi dai pericoli sociali. Quanta gioventù, anche educata forse bene in famiglia, trova poi un ambiente sociale pericoloso o nella fabbrica o nell'impiego, oppure nelle compagnie o nei divertimenti, eccetera... Pregare perché la buona educazione ricevuta nell'ambiente familiare, ambiente parrocchiale e scolastico e sociale, non vada rovinata, perché successivamente quell'ambiente è stato poi pericoloso più tardi. Allora domandare al Signore che vi sia un completo ambiente adatto alla vita cristiana, a formare dei buoni cristiani e formare delle buone vocazioni. Sì.

[5] Luigi Gonzaga (Castiglione delle Stiviere, 1568 – Roma, 1591), figlio primogenito del duca di Mantova, rinunciò al titolo e all'eredità paterni, e agli agi della sua nobiltà per diventare gesuita, dedicandosi ad una vita di mortificazione, preghiera, servizio ai poveri e sofferenti. Fu però ostacolato a lungo dal padre che lo fece attendere alcuni anni prima di accordargli il permesso di seguire la sua vocazione religiosa.

[6] La frase è detta al femminile.

Si predica tanto per le vocazioni, si dice tanto... ma se queste vocazioni vengono soffocate già, quasi ancor prima di essere sentite, soffocate dal di fuori[7]; e si comincia con il peccato: quando c'è il diavolo nel cuore, crediamo noi che si senta facilmente la voce di Dio o l'invito di Dio?

Dicono: "Parlar tardi di vocazione...". La scelta deve essere tardi, la scelta definitiva; ma il sentirle [le parole adatte] e già avviarsi per una vita favorevole alla vocazione, comincia a sette anni. Il Signore la vocazione la dà creando e la eleva nel Battesimo: e perché dobbiamo tacere? Il bambino, quando riceve il Battesimo, riceve anche l'infusione della fede, ma non si pretende che faccia atto di fede quando è nella culla; più tardi, a sette anni, lo si istruirà: allora è obbligato a fare l'atto di fede, a dire il *Credo*, a dire l'atto di fede, perché ha raggiunto l'uso di ragione ed è tempo di insegnare le cose bene. Ugualmente per la vocazione. Non che si deve predicare molto, ma che almeno i genitori[8] possano dire qualche volta così al loro bambino, alla loro bambina: "Oh, se il Signore mi facesse la grazia che uno dei miei figli, delle mie figlie fosse scelto per lui, fosse come un fiore che è messo accanto al tabernacolo, in profumo, un fiore gradito a Gesù!". Questo non è spingere, non è violentare: questo è aprire una strada! Qualora la voce di Dio fosse quella, entra per questa... una porta sarebbe!, entra per questa porta.

«Ex fructibus...»[9]. Non frequentare il mondo poi, eh! Non ascoltare alle volte certi principi che ci sono anche nelle famiglie, dove Dio è messo in secondo luogo: chi desidera venire [ascoltato] è la mamma, è la nonna, è il padre... Eh!, basta che uno dica: "Tu lascia quella strada" e, sebbene sentissero dentro al cuore l'invito di Dio... che gli si deve dir? "Entra...": è difficile parlare[10]. "Colui che non lascia suo padre, sua madre, i suoi fratelli e le sorelle, i suoi beni, e persino non pospone la sua vita, non è degno di me" [cf Lc 14,26]. Allora vi

7 Espressione incerta.
8 Il PM dice: il genitore. Poi prosegue usando il plurale.
9 «Dai [loro] frutti [dunque li riconoscerete]». È il versetto 20 del Vangelo del giorno.
10 Espressioni incerte.

sono dottrine, anche in famiglia, alle volte in famiglie che per sé sono cristiane... i principi non sono buoni. Diranno dieci cose buone, ma ne dicono due che non sono buone alle volte, e basta quello per sviare una vocazione, bastano quelle due cose. Dunque, allora, quando ci sono dei principi contrari ai principi del Vangelo, è qui che bisogna chiuder le orecchie; ascoltare invece la parola, l'invito dello Spirito Santo nel cuore.

Scoprite le fanciulle e i fanciulli che mostrano vocazione, avviateli verso Dio, sebbene scoprire è una gran sapienza! Alle volte a quindici anni, a vent'anni non si sa ancora dire una parola definitiva e decisa, ma se uno è guidato dalla sapienza di Dio, dalla luce di Dio, eh! Un sacerdote aveva avviato[11] circa duecento sacerdoti. Li scopriva in mezzo a tutta la turba dei ragazzi, ecco. Un genio, questo, morto da parecchi anni fa ormai; ma rimangono ancora parecchi dei sacerdoti da lui formati. E così si deve dire alle volte di suore. Abbiamo un religioso laico il quale ha già portato ventotto persone... che non le ha formate lui, ma che le ha chiamate, le ha invitate, le ha fatte entrare nell'Istituto. Ventotto persone: parte [per] la [sua] professione, come sono le figliuole, perché faceva anche propaganda nelle famiglie delle vocazioni, andando e specialmente utilizzando le vacanze; e parte fra i suoi compagni, conoscenti; e anche quando doveva trasportarsi nelle varie località per la diffusione portando i libri... ventotto. Imitiamo le sue candele accese a Gesù... e continuano[12].

Oh, la benedizione sopra le famiglie, sopra gli ambienti familiari, parrocchiali, scolastici, sociali. La grazia che abbiate

[11] Il PM dice: aveva fatto.

[12] Si tratta di fratel Cendron Evaristo M. Camillo (Villanova d'Istrana/Treviso, 3 aprile 1913 - 7 luglio1972). Il profilo apparso sul *San Paolo* [Settembre-Ottobre 1972, n. 9-10, pp. 2-4], ricorda il suo apostolato di propaganda a domicilio e il suo fiorente lavoro vocazionale: «Con la generosità che gli fu sempre caratteristica, percorse tutte le regioni d'Italia. Entrava in contatto coi parroci, scuole, istituti, famiglie e spargeva con abbondanza la parola di Dio. Con la gioventù parlava in maniera popolare, ma efficace, della missione del Paolino. E furono una quarantina le vocazioni che attirò nella Famiglia Paolina!».

il dono dello Spirito Santo per scoprire le vocazioni. La grazia di capire le parole che vengono da Dio dalle parole che vengono dagli uomini, che alle volte possono anche essere in certo senso uguali. Ma chi giudica delle vocazioni sono quei che hanno la vocazione. Noi sacerdoti, voi religiose non sapete giudicare bene della convenienza di un matrimonio, eccetera, perché non è il vostro mestiere... e ognuno fa il suo mestiere. Parlando di vocazioni, è colui che è chiamato, è colui che ha seguito la sua vocazione. Quindi nei consigli sempre rivolgervi a chi è stato fedele al Signore, perché ha dato buoni frutti colui, è stato fedele al Signore e allora parla con la sapienza di Dio [...] e indica le strade buone.

Diceva un autore che ho letto - questo libro è anche di mio uso -, che i genitori sono spesso i più pericolosi nemici della vocazione[13]... Spesso, non sempre: ci sono famiglie che tutt'altro che sviare i figli e le figlie... sono buone. Ma vi sono ancora delle eccezioni, e però bisogna dire che i genitori non sono in generale buoni consiglieri sulla vocazione. Bisogna che il consigliere sia disinteressato, ami Dio e voglia bene all'anima: voglia condurla al dipendere da Dio.

Avete una bellissima luce su quello che avete stasera[14] meditato, sentito da Dio, e sopra tutti gli ambienti: siano favorevoli alle vocazioni.

Sia lodato Gesù Cristo.

[13] Questo concetto è ampiamente presentato da sant'Alfonso Maria de Liguori nei due libretti: *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa* e *Conforto a' novizj per la perseveranza nella loro vocazione*. Egli avvalora le sue tesi citando i concili, i Padri, autori spirituali e fatti della vita di santi. Questi testi videro la luce nel 1750 e furono stampati la prima volta nel 1771, insieme ad altri con lo stesso tema, in appendice ai *Sermoni compendiati*. Tra il 1800 e gli inizi del 1900 seguirono molte altre edizioni; quindi, nel 1943 furono ripubblicati in una nuova edizione nella tipografia *Società Figlie di S. Paolo* in Alba: cf S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Opuscoli sulla vocazione,* Istituto Missionario Pia Società S. Paolo, Alba 1943, pp. 54-61; 70-73; 161-167.

[14] Parola incerta.

21. PREPARAZIONE AGLI ESERCIZI SPIRITUALI
Desiderio, umiltà sincera, preghiera e fede

Meditazione, Torino (SAIE), 25 luglio 1960[1]

[...] domani. E avete fatto tanto volenterosamente [gli Esercizi Spirituali] e con buon frutto. Ecco che è tempo, come buone religiose, di ripetere questi Esercizi Spirituali. E l'opportunità è propriamente il tempo delle ferie, delle vacanze. Altri spendono questo tempo in riposo e anche in divertimenti. Voi dovete anche fare ancora riposo - quindi gli Esercizi non essere troppo pesanti -, ma d'altra parte, in primo luogo, voi mirate a ristorare lo spirito, lavorare cioè per la santità, lavorare interiormente per diventare sempre più religiose osservanti e sante, e per compiere la missione che al Signore è piaciuto di affidarvi.

Ora, in questi giorni di tempo che ancora precedono gli Esercizi Spirituali, [disporci ad] una preparazione. Dice la Scrittura: *«Ante orationem praepara animam tuam»* [Sir 18,23], prima della preghiera prepara la tua anima; e cioè, quando si arriva a pregare, bisogna dire agli altri pensieri: "Aspettatemi fuori, ora devo trattenermi con Dio. Vi riprenderò al ritorno, quando uscirò di chiesa".

Gli Esercizi Spirituali sono una grande preghiera, la più grande preghiera dell'anno, perché vogliamo ancora decidere e guardare in alto[2]. Vi sono gli esercizi di pietà ogni giorno - sono tutte buone preghiere -, ma gli Esercizi formano tutti

[1] Nastro originale 70/60 (Nastro archivio 68a. Cassetta 68, lato 1. File audio AP 068a). Titolo Cassetta: "Che cosa sono gli Esercizi Spirituali e come ci si prepara".
[2] In questo punto l'audio è molto disturbato. La frase è incerta.

insieme una preghiera particolare. Si tratta di fare delle religiose. Ecco. E allora si fanno opere di pietà, opere di religione. La religiosa è legata a Dio, si consacra a Dio, si offre agli uomini... ed ecco che *religio* vuol dire relegato, cioè legato al Signore: legato al Signore in quanto che tutto l'essere si dà a Dio. Se dunque la Scrittura dice che già prima di iniziare qualunque preghiera bisogna preparare l'anima, tanto più occorre preparar l'anima per la grande preghiera degli Esercizi Spirituali.

Sì, è buona cosa che voi abbiate a trovarvi in Casa Madre, e naturalmente avrete molte cose da riferire e molte cose da sentire: perciò non si dia l'inizio immediatamente, appena arrivate. Un po' di riposo, e poi i convenevoli tra sorelle per rinsaldare i vincoli religiosi che vi stringono tra di voi. Poi seguono gli Esercizi piamente detti.

Come preparare l'animo agli Esercizi?

La prima cosa è di desiderarli gli Esercizi Spirituali. Quando una cosa si desidera, si fa bene; quando invece una cosa ci lascia freddi, indifferenti... eh, non ci si mette l'impegno! Allora, desiderare questi santi giorni, desiderarli come i giorni più santi dell'anno, i giorni in cui si entra in maggior comunicazione tra l'anima e Gesù, tra l'anima e Maria, tra l'anima e san Paolo; i giorni in cui la luce sarà maggiore, le ispirazioni, gli inviti della grazia saranno più intimi, più intensi, sì: giorni quindi di luce, di benedizione. Desiderarli, per conseguenza, come i più bei giorni dell'anno. Diceva un santo chierico, quando si era arrivati al giorno in cui incominciavano gli Esercizi, diceva: "Oh, questi sono dei bei giorni... cioè sono i giorni che più ho desiderato, i giorni in cui io farò le cose che più mi piacciono, che più soddisfano i miei intimi desideri, le mie intime aspirazioni. Questi sono i giorni buoni". Altri pensano che i nove giorni siano giorni di divertimento, di riposo, eccetera. Un'anima che ama il Signore, che vuole la santità, dice: "Son benedetti i giorni degli Esercizi specialmente". Desiderarli! Desidera Gesù che veniamo con lui, per sentirlo; [lo] desidera Maria per illumi-

nare in quei santi giorni; desidera san Paolo di fortificare il vostro spirito! L'intimo, sì. Allora il nostro desiderio sia propriamente molto forte... desiderio degli Esercizi Spirituali.

Ma non insisto, perché già voi che arrivino li aspettate, li affrettate con ogni pensiero questi giorni, contate anche già i giorni che ancora antecedono, ancora ci separano dagli Esercizi. Quindi, prima disposizione è il desiderio, che può essere intenso come a cinque e può anche essere intenso come a dieci.

Seconda disposizione per far bene gli Esercizi Spirituali è una umiltà sincera: ne ho bisogno, ecco tutto! Ho bisogno, perché mi mancano ancora certe virtù, ho bisogno perché nel corso dell'anno mi ricordo che ci sono state ancora debolezze: bisogna che io mi fortifichi; ho bisogno degli Esercizi Spirituali per incontrare l'eco di un'amicizia intima con Gesù, sempre più intima e continua. Degli Esercizi hanno bisogno i peccatori per convertirsi; e ne hanno bisogno degli Esercizi i tiepidi, per infervorarsi e riscaldare il cuore; e hanno bisogno degli Esercizi anche coloro che sono già buoni. Perché dice la Scrittura: "Chi è già santo, si santifichi ancora, si santifichi di più" [cf Ap 22,11]. Perciò gli Esercizi Spirituali sono utili per tutti, e [...] e in umiltà: ne ho bisogno, in qualunque stato si trovi il mio spirito, di calore spirituale o di tiepidezza od anche di freddezza... in qualunque condizione spirituale si trovi il mio cuore, l'anima mia. Ecco, l'umiltà. Oh, sono ancora tanto lontano dalla santità!

Quando leggo libri di vita di santi e mi confronto con quei santi - mettiamo santa Gemma[3], mettiamo santa Teresa[4], mettiamo altri santi come santa Caterina da Siena[5] -, siamo ancora tanto lontano! È vero che questi santi avevano anche delle cose straordinarie, ma le cose straordinarie non sono

[3] *Vedi* p. 122, nota 4.

[4] Teresa di Gesù (Avila, 1515- Alba de Tormes, 1582), detta anche Teresa d'Avila o Teresa la Grande, vergine e dottore della Chiesa, fondatrice dell'Ordine Carmelitano delle Scalze e degli Scalzi, in seguito alla riforma monastica che attuò con Giovanni della Croce.

[5] Caterina Benincasa (Siena, 1347 - Roma, 1380), chiamata Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa, domenicana del Terz'ordine (Mantellate, laiche).

quelle che facciano santi! Ciò che fa i santi, che cos'è? Sono le tre virtù teologali, soprattutto: fede profonda, speranza ferma e carità ardente. Vero? Questo che fa i santi. E se poi il Signore permette che una persona possa[6] fare dei miracoli, è lui che li fa e i meriti non sono dei santi.

Oh! Abbiamo allora ancora tanto bisogno di grazia, di aumentare le virtù teologali in noi! E oltre le virtù teologali, poi quelle nell'ambito religioso, ora. Umiltà: ne ho bisogno.

Terza[7] disposizione: preghiera... la preghiera di cui già parlato, sì. Essendo gli Esercizi un tempo di grazia, bisogna chiederla al Signore. E lì si hanno vari giorni per chiederla ripetutamente, instantemente, costantemente al Signore. "Picchiate e vi sarà aperto; chiedete e vi sarà dato; domandate e otterrete. Perché è a chi picchia e persevera a picchiare che si apre, e a chi chiede con insistenza si dà, e a chi domanda, ecco, a chi domanda verrà intervento e soccorso" [cf Mt 7,7-8; Lc 11,9-10]. Domandare.

Vengono alle volte dei pensieri di sfiducia, ma la preghiera deve essere accompagnata da fede e deve essere perseverante... perseverante: tanti giorni chiedere le stesse grazie! E da ora a quel giorno degli Esercizi, chiedere la grazia di ben fare gli Esercizi.

Inoltre disporre anche la volontà: "Io voglio fare quello che il Signore mi ispirerà; non vorrei rifiutare al Signore niente". Vi sono persone a cui il Signore chiede molte cose, magari chiede certi sacrifici; tornando da lei [cioè dalla persona], qualche volta chiede anche qualche altro dolore[8]. Se entriamo negli Esercizi, oh: "Fino lì ci andrò, fino lì voglio assecondare il Signore; ma se mi chiede certe altre cose, ma non me la sento!". Disporre la volontà: tutto e completamente quello che ci chiede il Signore. Dicendo al Signore: "Vero? Le mie forze sono deboli ma voi siete l'onnipotente, e io posso tutto in voi che mi fortificate, che mi date la grazia", *«omnia possum in eo qui me confortat»* [Fil 4,13].

[6] Il PM dice: può.
[7] Il PM dice di nuovo: seconda.
[8] Potrebbe aver detto dono. L'espressione è incerta.

Guardarsi dall'entrare negli Esercizi con paura, quasi, che il Signore esiga poi troppo, che il Signore sia un amante geloso che non voglia che amiamo altri che lui. È un amante geloso, non vuole che amiamo altri più che lui: "Chi non rinunzia a sua padre, a sua madre e ai fratelli, a sorelle e alla stessa sua vita, non è degno di me, non è mio discepolo" [cf Lc 14,26], dice Gesù. Ecco, il Signore a chi si mostra generoso, chiede sempre di più, chiede alle volte dei sacrifici che sembrano troppo gravi e per i quali ci vogliono molte grazie, ma il Signore chiede. Vuole egli essere il padrone di tutto il nostro cuore, di tutta la nostra volontà, di tutto il nostro pensiero. Sì. Di tutti i nostri pensieri, di tutta la mente essere padrone. Metterci al Signore, rimetterci al Signore in tutto: "Quello che vuoi sempre, conducimi per le vie della tua santità. *Doce nos* [Lc 11,1], insegnaci o Signore, insegnaci la tue vie [cf Sal 25(24),4]; e insieme dammi la grazia per percorrere queste vie". Lungo l'anno può essere che qualche volta abbiamo [lasciato] dietro di noi il Signore, perché siamo stati lenti ad eseguire quel che vuole il Signore, oppure siamo andati avanti fino ad un certo punto nella virtù. Non è tempo adesso di far uno strappo da tutto ciò che è amor proprio, di romperla con quello che il nostro amor proprio chiederebbe e donarsi invece tutto? È il tempo... Tutto il nostro essere, donarlo, donarsi a Gesù, donare a Gesù tutto il nostro essere. Sì, *«hodie, si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra»*[9] [cf Sal 95(94),8], Gesù vi vuol bene e vi parla: "Non indurire il cuore". Gesù ai farisei specialmente faceva il rimprovero: "Incirconcisi di cuore! Duri di testa![10]" [cf Mt 23,13-36].

Quando aspetti a farti santa? Hai tutte le grazie che ti sono necessarie, sei in piena luce di Dio: e allora non tardare più, non tardare più. Chi ti consiglierà questo... chi ti dirà quello: non tardare a darti tutta a Dio e metterti tutta nelle mani di Dio! "Fa' di me quello che vuoi, non ti chiederò mai il perché, dimmi solo ciò che vuoi, non ti chiederò mai il perché

[9] «Se ascoltaste oggi la sua voce! "Non indurite il cuore"».
[10] Questa espressione venne pronunciata anche dal diacono martire Stefano davanti al Sinedrio [cf At 7,51].

di nessuna prova, mai ti chiederò il perché; dimmi quello che vuoi - io so che viene tutto disposto da te in amore, in sapienza -: non ti dirò di no mai, ancorché mi chiedessi la vita". Ma è facile dire, perbacco: "Ancorché mi chiedessi la vita"... però, quando poi si viene alla pratica, eh, non sempre noi siamo così generosi e pronti. Chiedere un aumento di grazie. Se noi arrivavamo a fare cinque, e ora il Signore ci chiede otto, chiedere al Signore la forza che passiamo dal cinque, che facevamo, passare al dieci.

Bene! Non dubitate: "Qualunque cosa chiederete al Padre mio in nome mio, egli ve lo darà" [cf Gv 16,23], qualunque cosa. Sì, se ne sia certi. E se c'è bisogno che il Signore ci mostri le sue vie, se c'è bisogno che il Signore attragga a sé e guadagni tutto il nostro cuore e fortifichi la nostra volontà e purifichi la mente, il Signore le dà [le grazie]: aver fede, il Signore le darà.

Tutti i religiosi fanno gli Esercizi... allora anche voi. Prepararsi bene. Metà il frutto degli Esercizi dipende da una buona preparazione: quando la preparazione è buona, si inizia subito; allora, sì, entrare nell'intimità con Gesù. Quando invece non è buona, si perde qualche tempo - forse qualche giorno -, e gli Esercizi non sono più del tutto intieri e non hanno poi tutto il frutto. Ma voi li desiderate e vi preparate bene, li desiderate vivamente e vi preparate con umiltà, con la preghiera e con un buon modello... sempre averlo: "Parla, o Signore, il tuo servo ti ascolta", *«loquere, Domine, quia audit te servus tuus»* [cf 1Sam 3,10]. Prendere queste parole e farle nostre.

Sia lodato Gesù Cristo.

22. ESERCIZI SPRITUALI E LAVORO INTERIORE
L'amministratore astuto: ricavare il bene dai peccati e dalle esperienze passate

Domenica VIII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 31 luglio 1960[1]

Il mese di agosto, che è vicino, è il mese dell'Assunta, il mese in cui ricordiamo la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. È quindi un mese in cui abbiamo da pensare maggiormente al paradiso. D'altra parte, questo mese è adatto per fare gli Esercizi Spirituali; gli Esercizi Spirituali che sono il tempo più adatto per parlare a Dio e per sentir Dio, il tempo più adatto per entrare in noi stessi, e il tempo più adatto per la preghiera, per i santi propositi, i santi desideri, sì.

Allora la preparazione agli Esercizi Spirituali. Ogni anno ci si ferma un po', ci si ferma alcuni giorni per guardare la strada passata e come abbiam percorso l'anno; e per guardare alla strada che ci sta davanti, se il Signore vorrà ancora darci un po' di tempo, di vita; e soprattutto stabilire bene il lavoro spirituale e [vivere] bene l'unione con Dio: il tempo degli Esercizi è soprattutto per questa vita spirituale, la vita interiore.

Vi è una vita esteriore che conoscete... e la vita esteriore è quella delle occupazioni[2] che ci son nella giornata: l'orario, cominciando dal mattino fino alla sera, e poi l'orario stesso che ci dà il riposo, assegna il tempo del riposo alla notte; e poi le occupazioni varie: e c'è la cucina e c'è la pulizia e c'è l'apostolato e c'è la ricreazione e c'è lo studio, c'è l'istruzione religiosa, c'è la preghiera... queste sono le occupazioni esterio-

[1] Nastro originale 71/60 (Nastro archivio 68b. Cassetta 68, lato 2. File audio AP 068b). Titolo Cassetta: "Esercizi Spirituali e lavoro spirituale".

[2] Il PM dice: dell'occupazione.

ri, questa è la vita esteriore della religiosa, che deve osservare il silenzio, deve occuparsi delle cose della giornata, deve osservare l'obbedienza, deve comportarsi veramente come dice l'abito, come indica l'abito, con pensieri veramente di un'anima che è consecrata a Dio, con sentimenti di un'anima che è consecrata a Dio: la vita esteriore.

Ma c'è una vita interiore, c'è un lavorio interiore che noi abbiam da fare. Va bene che attorno alla casa, se c'è ordine, se c'è pulizia, se si vede tutto a posto, niente erbaccia ad esempio, niente di ciò che può dispiacere allo sguardo, all'occhio, eccetera... questo è una cosa conveniente, è cosa adatta specialmente alla donna che è più inclinata all'ordine, alla pulizia, eccetera. Ma vi è tutto un lavoro interiore, in cui dobbiamo noi badare alla pulizia interiore e dobbiamo guardare a mettere i fiori nell'interno e poi portare i frutti nell'interno: la pulizia dai difetti, dalle distrazioni e da quello che può essere o la superbia o l'invidia o la gelosia o l'ira o il nervoso o la pigrizia e tutto ciò che è il complesso dei difetti e dei vizi capitali, la pulizia... Pulizia della mente! Pensieri estranei no: sporcano la mente, anche quando non sono volontari e, sebbene non siano offesa di Dio, cercar sempre più di allontanarli; così i sentimenti del cuore, così le azioni, la parola e l'uso dei sensi e la fantasia, la memoria, sì... la pulizia e poi i fiori, che sono quelli che rappresentano i buoni desideri e l'amore al Signore: il cuore che tende a Dio, che è occupato di Dio; e la mente, sì e il cuore, sì: santi... ma anche poi la volontà, cioè quell'abbandono filiale nelle mani di Dio, non un'esecuzione esteriore soltanto, ma proprio l'interiore disposizione della volontà perché si unisca al volere di Dio: *«Quae placita sunt ei facio semper»* [Gv 8,29], faccio sempre quel che piace al Signore. Questa trasformazione di buone figliuole, come si era prima, in buone religiose, come si vuol diventare!

È tutto un altro programma di vita. Ma non è solamente un programma di esteriorità perché si vive in casa separata dai parenti e ci si ritira dal mondo e si hanno altre occupazioni, eccetera, ma particolarmente perché l'animo interno è di Dio! Tante volte si correggono i difetti esterni, la parola

che non era giusta, un'osservazione che non procedeva da spirito di Dio, o una trascuranza dell'orario, una mancanza di riguardo alle persone con cui si vive, eccetera... tutto questo è buono, però quello che costituisce la religiosa è altro, è l'interno: il sentirsi di Dio, il pensare come ha insegnato Gesù, cioè secondo Gesù, è il volere e tutto il ragionamento, tutta la vita interiore di pensieri, di sentimenti, di desideri, di affetti... è tutto trasformato per la religiosa santa.

È ben diverso quello che descrive santa Teresa, la monaca santa, da quello che è la vita semplicemente umana o la vita pure di una famiglia buona - che eravate in famiglia buona, è certo! E la famiglia buona è stata una pianta buona che ha portato i suoi frutti, che siete voi. C'è un libro che descrive come santa Teresina è il risultato di genitori e di nonni e di tutta una ascendenza di persone che erano state buone, virtuose, ed ecco che han dato questo eccellente frutto: santa Teresina di Gesù[3]. Ma quello che non aveva in famiglia, lo ha poi preso, lo ha perfezionato: è diventata così la monaca santa -. È tutt'altra cosa la vita interiore dalla semplice vita esteriore. Concepire la vita di una suora soltanto perché abita in casa diversa, perché si vive in comunità, perché ci sono occupazioni speciali, perché tutto è regolato come è regolato l'orologio - se possiamo dire così - nella giornata... ma quello che forma la suora è l'interno. Allora poi, se c'è l'interno che è di Dio, il cuore che è di Dio, le parole che si dicono sono diverse da quelle che si dicevano in famiglia; i giudizi, le aspirazioni son diverse da quelle che si avevano e si sentivano... e i genitori, secondo il loro stato, facevano bene ad avere. Ma bisogna uscire dalla famiglia! Ma mica solamente perché si lascia la casa dove si abitava per venire in un'altra! Ma proprio dai sentimenti: è un'altra la vita che si ha da fare! Tante cose che per loro erano santissime, per voi non sono più fatte, perché avete scelto Dio, un altro modo

[3] Potrebbe trattarsi del testo di Stéphane Joseph Piat, *Storia di una famiglia, una scuola di santità: la famiglia dove è sbocciata Santa Teresa di Gesù Bambino*. Pubblicato in Francia nel 1944, il libro ha avuto diverse edizioni e traduzioni. L'ultima edizione italiana è del 2004, a cura delle Edizioni OCD.

di vivere, un'altra vocazione. E la vocazione è la tendenza, il voler abbracciare un'altra vita interiore: cioè altri pensieri, altri desideri, altri voleri, sì. È l'interiore che fa la suora, non l'esteriore, non l'abito. L'interno, sì. E l'esteriore, l'abito lo fa la sarta, ma l'interiore lo fa ognuna per sé: l'abito, diciamo, celestiale, l'abito della sposa di Cristo. Quel signore avendo veduto i commensali che erano venuti, trovò uno che non aveva la veste nuziale, e allora [lo] mandò fuori dal convito [cf Mt 22,11-13]... eh, sì: non aveva la veste nuziale. La veste nuziale è una veste tutta dipinta di bianco e di rosso: innocenza e amore. Innocenza di mente, pulizia di cuore, di sentimenti, eccetera. E il cuore, il cuore è di Dio, cuore che ama Gesù! Questa veste nuziale bianca con strisce rosse: candore e amore che nasce dalla fede, da una fede profonda... la conoscenza migliore di Gesù.

Lo spirito del mondo può arrivare anche qui. Se chiudete il cancello non entrano i cani, ma entra lo stesso lo spirito del mondo se uno non chiude il cuore al mondo, se non chiude la mente al mondo, se non chiude la sua volontà a quello che erano le occupazioni, le tendenze e il programma di vita... Proprio distaccarsi dai pensieri dei genitori anche! Distaccarsi dai sentimenti dei genitori: che avevano loro e che sono santi per loro, ma che per la suora non sono più appunto perché o si sceglie una via o se ne sceglie un'altra, sì. E ognuno deve far bene: il papà si fa santo facendo bene il papà, la suora si fa santa facendo bene la suora. Quanti sono canonizzati padri e madri di famiglia! Perché han fatto bene la loro parte. E quante suore sono canonizzate perché han fatto bene la loro parte! Hanno vissuto per il Signore: un'altra vita. Allora questo lavoro che si deve compiere tutto l'anno, particolarmente ha il suo centro e il suo tempo più adatto negli Esercizi Spirituali. Allora [in] questi giorni che precedono, tutto quello che si fa, tutte le intenzioni, le preghiere ordinate agli Esercizi.

Ma che cosa sono gli Esercizi? Gli Esercizi son giorni di preghiera anzitutto. Chi è che non sa pregare? Sappiamo pregare un po' di più o un po' di meno, un po' meglio o

meno bene, ma sono giorni in cui ci sforzeremo a pregare quanto possiamo.

Ma non basta poi la preghiera: la riflessione su di noi. Io seguo la mia vocazione interiormente? Che cosa mi manca? Appartengo totalmente a Dio? La suora deve essere suora, come si è espresso il Papa una volta, dalla punta dei piedi al vertice del capo! Pio XII. Tutto l'essere, tutto l'essere nostro.

Ora ricordiamo un po' il Vangelo[4]:

> «Gesù disse ai discepoli una parabola - una parabola è un fatto immaginario per lo più, oppure un paragone per spiegare qualche cosa; e tuttavia questo fatto immaginario, questo paragone ha un senso e serve a chiarire un'idea, chiarire un pensiero, un insegnamento, una verità. Dunque, una parabola -. Un signore venne a sapere che il suo fattore dissipava i suoi beni - cattivo fattore -. Lo mandò a chiamare e gli disse: Che cosa è mai quel che sento dire? Rendi i conti della tua amministrazione, perché d'ora avanti non potrai più tenerla. Il fattore pensò tra sé: Cosa faccio ora che il padrone mi toglie la fattoria? Zappare non ho forza, mendicare mi vergogno. Ecco, farò in modo che qualcuno mi dia ospitalità in casa sua, quando sarò senza lavoro. Mandò a chiamare i debitori del padrone e domandò al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Colui rispose: Cento barili d'olio - e corrispondevano a quattromila litri -. Ed egli: Prendi la fattura, siedi e scrivi cinquanta - che sarebbero solo duemila; così rubava altri duemila litri al padrone -. Poi domandò ad un altro: E tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano - che equivalgono a quattrocento quintali di grano -. Su, prendi la ricevuta e scrivi ottanta - veniva a rubare una bella somma, una grossa somma -. Il padrone lodò l'accortezza del fattore, perché aveva agito con astuzia - lodò l'astuzia, non mica la santità o la bontà -. Poiché i figli di questo mondo nei loro affari sono più avveduti dei figli della luce, ed io vi dico: Fatevi degli amici con le ricchezze che sono occasione di peccato, affinché quando veniate a morire essi vi accolgano in cielo».

[4] Vangelo: Lc 16,1-9. Mentre legge il brano, il PM dà qualche rapida spiegazione del testo.

E vuol dire: se anche si è fatto male, ora si adopera il male per il bene. C'è un libro intiero che apporta il titolo: Come trarre profitto dalle proprie colpe[5].

E che cosa può essere questo trarre profitto dalle proprie colpe? Primo: se siamo stati cattivi, difettosi, umiliarsi e camminare in umiltà. "Io sono colpevole, io meritavo l'inferno, dovrei stare là (se uno avesse fatto i peccati gravi): il Signore mi ha usato misericordia. Dunque io camminerò nella fiducia: il Signore mi ha perdonato... ma sempre umiliato, perché meritavo ben altro che queste nuove misericordie". E così l'umiltà si ricava dalle proprie colpe, il ricordo delle proprie colpe; non lo scrupolo di pensare che non si è perdonati, no: se si è confessati bene, si è perdonati; ma tenerci sempre umili: sono stato cattivo. Secondo, ricavare prudenza: evitare le occasioni che ci han portato al male, evitare le occasioni; e se le occasioni sono state queste o quelle persone, questo o quell'atteggiamento, questa pigrizia nel pregare o questa testardaggine della mia volontà, eccetera... allora, ecco, prudenza: "Non farò più; eviterò le occasioni cattive; e non voglio più vivere in tiepidezza, perché la tiepidezza porta poi al male; e non voglio più star con quella persona, non voglio più abbandonarmi a quei pensieri, a quelle fantasie, perché mi portano al male". Prudenza, allora... si impara la prudenza. Per i peccati passati ecco, sì, ricavare del bene.

E terzo: dagli inconvenienti e dalle esperienze che abbiamo fatto noi, sapere poi istruire gli altri. Se abbiamo fatto esperienza che certe cose ci hanno portati al male, indicare agli altri perché non si finisca là, dirlo allora... anche altri non commettano quelle mancanze che noi abbiamo commesso, sì, ma istruire e assistere e governare e aiutare, dirigere, per-

[5] Piccolo classico della spiritualità, scritto alla fine del XIX secolo da Joseph Tissot (1840-1894), missionario francese della Congregazione di san Francesco di Sales. Fu pubblicato in Italia da alcuni editori, e anche dalla Pia Società San Paolo con il titolo: *L'arte di utilizzare le proprie colpe secondo s. Francesco di Sales*, Alba 1944 (Pescara 1965[2]). Era tra i "Libri consigliabili a tutte le nostre Case Estere per traduzione" (*San Paolo*, Ottobre 1951, p. 4).
Cf la recente edizione: JOSEPH TISSOT, *L'arte di trarre profitto dai nostri peccati*, Napoli 2005[3], pp. 160.

ché non si commetta il peccato. Il diavolo è furbo, e sta attento e si infiltra e non guarda mica se il cancello è chiuso! Entra anche a porte chiuse, ma bisogna che chiudiamo il cuore, chiudiamo la mente a lui. Quella è la porta: chiudere il cuore, chiudere la mente al male, specialmente all'orgoglio, eccetera... Istruire, istruire. Quanti figlioli, quante figliole giovani, per mancanza di esperienza, sono andate male! Istruire perché vadano bene, non facciano altre esperienze pericolose. Dall'esame di noi stessi impariamo a guidare gli altri, perché tutti siam fatti dello stesso: chi ha qualche cosa più da una parte, chi qualcosa più dall'altra... ma tutti siam fatti lo stesso: carne ed ossa, sette vizi capitali, e di più qualche altro vizio che non sembra compreso nei vizi capitali ma che pure, almeno indirettamente, è compreso. Tutti siamo inclinati così. E allora la conoscenza di noi stessi porta a conoscere gli altri, a scoprire... ricordando come eravamo noi. E, secondo, istruire come ci siamo corretti, come abbiamo rimediato ai nostri mali, ai nostri difetti, come li abbiamo corretti: così istruire, aiutare gli altri, aiutare gli altri...

E allora il Signore ci benedica; e il mese di agosto - che pure è tanto caldo - sia un mese in cui ricordiamo di più il paradiso. Vi sono persone che proprio dedicano tutto il mese alla meditazione, a questo pensiero: la ricompensa eterna.

Sia lodato Gesù Cristo.

23. COME VIVERE I GIORNI DEGLI ESERCIZI
Meditare, esaminarsi, fare i propositi...

Esercizi Spirituali, Istruzione iniziale, Castel Gandolfo, 7 agosto 1960[1]

Esercizi Spirituali dopo un anno di lavoro. Avete atteso a molte cose e avete compiuto i vostri uffici, i vostri doveri. Ora dedicare alcuni giorni esclusivamente per l'anima vostra: ***«Venite [seorsum] in desertum locum, et requiescite pusillum»***[2] [Mc 6,31], disse Gesù ai suoi apostoli dopo che avevano compìta una missione, e cioè di essere andati di città in città, di borgo in borgo, ad annunziare la venuta del Figliolo di Dio incarnato, del Messia.

Riposare, sì, ma un riposo speciale. Non è il dormire... anzi, è l'essere più svegli durante questo riposo, più svegli che negli altri tempi; e significa questo: avere applicazione con la mente, con il cuore, con il corpo stesso... applicazione alle cose spirituali. Un riposo dalle altre cose, un'applicazione invece alle cose spirituali.

Si narra nella Bibbia che Dio creò per sei giorni - che sono epoche - le varie cose: ***«Creavit caelum et terram»*** [Gen 1,1], e poi dopo creò le piante, gli animali; creò poi alla fine anche l'uomo; creò la luce... e il settimo giorno si riposò. Ma il vostro riposo è un riposo simile a quello di Dio, cioè cessò

[1] Nastro originale 72/60 (Nastro archivio 69a. Cassetta 69, lato 1. File audio AP 069a). Titolo Cassetta: "Introduzione agli Esercizi Spirituali, loro utilità e modo di farli". Gli Esercizi Spirituali delle Suore Apostoline iniziarono con questa istruzione il 7 agosto pomeriggio e terminarono il mattino di domenica 14 agosto, con l'istruzione conclusiva del PM sul Vangelo del giorno. Il PM tenne complessivamente 14 meditazioni.

[2] «Venite in disparte, [voi soli,] in un luogo deserto, e riposatevi un po'».

di creare, cessò di creare [cf Gen 1,1-31; 2,2-3]: avete cessato di fare quello che facevate prima. E Dio cessa di essere attivo nel suo riposo? No. Egli è sempre tutto atto, tutta azione, azione intima, azione beatissima, semplicissima, eterna. Così il riposo che fate voi: si lasciano le occupazioni di prima e si attende a quello che è intimo, a quello che è spirituale, a quello che più interessa all'anima, a quello che più direttamente va all'eternità. Ecco: un riposo costruttivo, un riposo santo, sì.

Allora questi giorni hanno come tre aspetti.

Cioè: primo aspetto è come se noi guardassimo indietro. Voltare lo sguardo indietro all'anno trascorso per poterci esaminare, e vedere quel che è stato fatto di bene e vedere quello che non è stato fatto di bene; e vedere quel che poteva essere anche buono, ma forse non del tutto fatto bene: perché noi non condanniamo solo il male, ma condanniamo anche il bene imperfetto, e cioè, della stessa azione che un po' è buona e un po' imperfetta, vi è qualche cosa che piace a Dio e merita, e vi è forse qualche negligenza, distrazione, eccetera, che non piace a Dio e quella non merita. Il bene fatto bene: per esempio, la Comunione fatta bene è Comunione santissima, ma può essere fatta con un più largo impiego delle nostre facoltà e può essere fatta invece con una qualche indifferenza, insufficienza. Lo sguardo al passato, il buon esame di coscienza: per ringraziare di tutto il bene che il Signore ci ha dato nell'anno, tutte le grazie, grazie esterne, esteriori, e grazie interne nell'intimo del nostro essere; e poi, oltre a ringraziare il Signore, dolersi di quello che al Signore è dispiaciuto, quello che è stato di incorrispondenza o di minore corrispondenza alla grazia di Dio.

Poi gli Esercizi hanno il loro volto che guarda l'avvenire: che cosa farò d'ora avanti, quest'anno? In che cosa lavorerò spiritualmente per costruire la mia personalità spirituale? Di che cosa ho bisogno ancora? Ecco, il volto che guarda il futuro...

E intanto vi è qualche cosa da fare nel presente, in questi giorni: e che cosa vi è da fare, che cosa facciamo in questi giorni, al presente? Al presente noi facciamo tre cose.

Primo. Meditare le verità e particolarmente le verità del *Credo*; tutte le verità cristiane, ma specialmente quelle che son più notate nel *Credo* come principali, e che noi recitiamo ogni giorno[3]: meditare le verità della fede.

Secondo. Abbiamo da considerare la volontà di Dio, e cioè quello che Dio ci ha comandato: i comandamenti e, chi ha fatto i voti, i consigli ancora, da esaminare. Senza andare agli scrupoli, diligentemente, delicatamente esaminare i comandamenti, perché se si studia religione, catechismo, si profitta sempre, si conoscono sempre meglio le cose. Può essere anche che uno, penetrando meglio il senso dei comandamenti - supponiamo, del quinto comandamento, del quarto comandamento -, eh, venga a dire: "In questo ho mancato, in quell'altro... e non ho abbastanza impegnato il mio essere per osservare perfettamente". Ma non bisogna credere che se uno viene a conoscere che una cosa è peccato, e viene a conoscerlo adesso - prima non lo conosceva -, non vuol dire che avendola commessa quella fosse offesa di Dio: la conoscenza che noi abbiamo adesso è per non commettere d'ora in avanti la mancanza, ma non che sia peccato quello che non conoscevamo come peccato; eccetto che uno abbia mancato in questo altro modo: non istruendosi, non studiando il catechismo, non prendendo quell'insegnamento che viene dato.

Quindi, dopo aver meditato le verità principali della nostra santa fede, [considerare] i comandamenti e i consigli evangelici, che sono quelli a cui si dedica la suora, la persona che si è consecrata o intende di consecrarsi a Dio: finché non è consecrata, osserverà i consigli evangelici per virtù; dopo consecrata a Dio, li deve osservare anche per voto.

Terzo. Nel corso degli Esercizi, in questi pochi giorni, una settimana circa, in questi pochi giorni in terzo luogo: primo, entrare nell'intimità con Gesù; secondo, abbondare in preghiera; terzo, fare i propositi; quarto, consigliarsi. Così che noi

[3] Nella Famiglia Paolina, tra le *Pratiche Quotidiane*, vi erano le *Orazioni del Mattino* che comprendevano anche la professione di fede con il *Credo (Simbolo degli Apostoli)*; e tra le *Orazioni della Sera* era prevista la *Rinnovazione delle promesse battesimali*. Cf *Preghiere,* ed. 1957, pp. 15; 27-28; ed. 1985, pp. 20-21; 53-54.

facciamo come un programma per l'anno prossimo, facciamo come un programma che contiene i propositi e contiene quello che riguarda il nostro ufficio, il nostro dovere, la nostra posizione. Ogni anno abbiamo da crescere un po': come il fanciullo, la fanciulla crescono - e prima sei anni, sette anni, dieci anni, quindici anni, eccetera -, così si ha da crescere nello spirito, nella santità, poiché il tempo è per questo. Come si son fatti santi i santi? E molti descrivono i santi come fossero senza passioni, senza [un cammino di] santità, come se fossero nati santi; non sono nati santi, si sono fatti santi... e come? Lavorando per emendare e correggere quel che era difettoso, temperare il proprio carattere, guidarlo, il proprio carattere, bene; e poi la pratica delle virtù e dei consigli evangelici.

Allora... l'anno resta impegnato per un altro passo nella via della santificazione. Se andate a scuola, ecco, in principio dell'anno si vede, si esamina il programma: cosa devo studiare quest'anno; e poi si prendono i libri, i testi corrispettivi alle materie da studiare. E così che ogni giorno studiando, ogni giorno nell'andar a scuola, ogni giorno impegnandosi con attenzione e con lo sforzo per ricordare, eccetera... alla fine dell'anno si è imparato quel libro, si sarà imparato quel tratto di geografia... impariamo la geografia d'Italia, la geografia dei continenti extraeuropei, sì; così per l'aritmetica, così per la calligrafia, così può essere per la storia, in modo che alla fine si è fatto qualche cosa e, arrivato all'esame, si è promossi perché ci si è impegnati... si va ad una scuola superiore.

Venendo poi quindi un altro anno agli Esercizi, troverete in quali punti avete migliorato, se veramente l'anima è progredita o se è stata oziosa, se ha camminato o è stata ferma, oppure anche se può essere andata ancora indietro. Sì.

Oh! Ecco, dunque tre cose sono da farsi, e questo: meditare le verità che vengono esposte; secondo, esaminare la nostra condotta rispetto ai comandamenti e ai consigli evangelici, specialmente poi alla virtù che principalmente ci sta a cuore; e poi dopo pensare a fare i propositi, fare il programma di lavoro nell'anno di spiritualità da questi Esercizi a un altro corso di Esercizi che sarà, piacendo a Dio, l'anno prossimo.

Oh! Gli Esercizi sono veramente i più bei giorni dell'anno per l'anima che ha impegno per la sua santificazione. Diciamo così: ci gode, si trova bene, li aspettava questi giorni, pregava per questi giorni, ha portato e porta il cuore tutto ben disposto per aver la grazia di ottenere il massimo frutto. Non è necessario che facciate tutti i giorni [previsti], ma quei giorni che ci sono, proprio impegnarli bene! Ho voluto cominciare stasera con l'introduzione, perché già domani sia una giornata piena, e così tutti i sei giorni della settimana siano pieni; e faremo poi la chiusa la domenica successiva. Quindi, non lunghi ma intensi, questi giorni; intensi per l'attività, per l'impegno che porterete. Ora, come riuscire? Per riuscire bisogna pensare che questi Esercizi sono una bella grazia che vi concede il Signore.

Secondo, la preghiera: perché, quando si tratta del lavoro spirituale e soprannaturale, ci vuole Dio! Noi dobbiamo accompagnare con la volontà la grazia, ma ci vuole proprio la grazia. La fede più profonda, una volontà più robusta, più ferma, un amore più intenso a Dio... ci vuol preghiera: anche se ci sono preghiere che facevate già le altre volte, come sono le orazioni del mattino e della sera, come è la Visita del Santissimo Sacramento, eccetera... tuttavia queste preghiere [siano] fatte con maggior umiltà e maggior fede, con disposizioni particolari quindi. Ci vuole preghiera. Dire tanti rosari, far delle belle Comunioni, impegnarsi anche nella meditazione e nei riflessi...

E questo è il terzo punto. Dopo che ci abbiamo messo la nostra volontà e la preghiera: riflettere, riflettere. Perché gli Esercizi - e lo ripeto sempre, questo - possono essere fatti senza prediche e senza libri, ma non si possono mai fare senza preghiera e senza riflessi. È uno sbaglio grosso quando, finita la meditazione, cioè finita la predica, la meditazione predicata, si passa subito ad altro[4]. Bisogna passare sui punti che si sono annotati e far le riflessioni, le riflessioni... e pregare per conoscere quello che già abbiamo e quello che ci manca, e per vedere quello che dobbiamo ancora costruire, rimediare: sì, i riflessi. I riflessi si possono anche tramandare qualche poco,

[4] Il PM dice: a un altro.

perché c'è qualche occupazione urgente, ma pressappoco devono essere lunghi come una meditazione, come la predica che c'è stata. Poi, le prediche, le meditazioni e i libri che leggete sono principi generali, cose che riguardano tutte; ma i riflessi servono ad applicare al particolare, all'anima di ciascheduno.

Poi, oltre a queste prediche generali, vi sono parecchie cose, anzi molte cose della vostra vita in particolare, della vostra vita quotidiana, religiosa; e su questo la conferenza è della Madre: istruzione ogni giorno su qualche punto, specialmente in riguardo alle Costituzioni, per sapere come fare nelle cose ordinarie. Si va a tutti i particolari: da quello che riguarda la salute e all'igiene e la cura del corpo, a quello che riguarda il modo di arrivare al raccoglimento, all'intimità con Gesù; dalla disciplina quotidiana all'ufficio che ognuna ha, e in questo ci vuole una riflessione particolare[5].

Bisogna dire così: che noi andiamo incontro al giudizio di Dio. Se ci giudichiamo noi, quello che noi abbiamo già rilevato di mancante, che non andava bene, lo abbiamo detestato: non lo porteremo più al giudizio di Dio; sarà stato un difetto, ma l'abbiamo corretto con impegno, sarà stata una mancanza, ma ora abbiamo ottenuto il perdono: non c'è più.

Ma due cose vengono giudicate dal Signore nel suo giudizio: prima le nostre cose individuali; poi l'ufficio, la missione che si ha. Le cose individuali: ad esempio, lo spirito di fede, l'umiltà, la carità; per esempio, la speranza, l'obbedienza, la castità, la povertà. Sì, le virtù individuali, il Signore ci esaminerà sui doveri individuali. E poi sopra i doveri di ufficio e di missione e di attuale condizione: se una è una scolara, se va a scuola bene e approfitta; e se una fosse sarta, se fa bene la sarta e se progredisce nel suo ufficio; e se è una cuoca... e se una fa una conferenza... ognuna deve fare al suo posto: nella missione, nei doveri che ha, doveri esterni che riguardano gli altri, sì, che riguardano l'apostolato, che riguardano le relazioni con il prossimo, che riguardano la convivenza sociale, la convivenza in casa. Ecco dunque due giudizi: uno riguarda i

[5] Cf *C '58*, art. 447.

doveri individuali e l'altro gli uffici, la corrispondenza alla missione e quello che è secondo la posizione di ognuna... se una è un'aspirante, se una è postulante, se una è professa di un anno, se una è professa perpetua: sono posizioni diverse e ci sono doveri corrispondenti. Perciò l'esame di coscienza va alle cose individuali e poi va alle cose, diciamole, sociali, per tutti.

Così, andando avanti in una conoscenza sempre più intima di noi stessi, sarà più facile portare un progresso, un miglioramento, e ottenere quindi quei risultati che vi proponete di ottenere in questi santi giorni.

Gesù è molto contento che vi raduniate così, che abbiate tutto un solo desiderio di perfezione. Sì, un solo desiderio di perfezione: perfezione per ognuna e perfezione come Istituto nei doveri generali che ci sono nell'Istituto.

Gesù è molto contento, la sua grazia sarà abbondante. Parlategli cuore a cuore a questo Gesù! Dirgli tutto, sì. Ci sono delle cose che noi non possiamo mai dire agli altri intieramente, anche con la maggior buona volontà. Ci sembra persino che anche col confessore non possiamo mai dire tutto, proprio spiegare fino al fondo; ma con Gesù si può spiegare tutto, con Maria si può spiegare tutto: e allora in questa intimità, ecco che il progresso sarà molto e continuerete gli Esercizi con gioia; sentirete che lo Spirito Santo ha inondato la vostra anima e ha penetrato la vostra mente, il vostro cuore, tutto il vostro essere, tutta la vostra volontà.

Ecco allora cosa sono questi Esercizi, ecco come fare questi Esercizi. Gesù vi benedica. State serene, senza affanni, ma impegno sì, e fiducia tanta: tanta fiducia nella grazia di Dio. Gesù è con voi, Maria è con voi, san Paolo è con voi.

Sia lodato Gesù Cristo[6].

[6] Dopo questa istruzione, nel qND sono riportati gli appunti di un'altra (o due?) meditazioni di don Carmelo Panebianco, probabilmente del pomeriggio stesso o del mattino seguente, di cui non abbiamo trovato la registrazione. Se don Panebianco avesse parlato la sera stessa, le due istruzioni seguenti del PM sarebbero state dettate al mattino dell'8 agosto, ma non ce ne sarebbero state altre nel pomeriggio o, viceversa, il PM avrebbe parlato il pomeriggio dell'8 agosto ma non ci sarebbero state istruzioni al mattino.

24. IL VOTO DI OBBEDIENZA
Docilità e spirito di obbedienza

Esercizi Spirituali, 1° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 8 agosto 1960[1]

Per quest'oggi, l'orario è un po' variato. La seconda istruzione sarà alle sette, poi continuerà con l'orario predisposto.

Ora trattiamo di quello che è argomento fondamentale: cioè dei santi voti. Ciò che ci unisce a Dio è la virtù; il voto è un mezzo per praticare più perfettamente la virtù, e cioè serve... dà un legame più forte per conseguire la virtù dell'obbedienza in un grado più alto, quello cioè che è richiesto nella vita religiosa. Vi sono dunque tre gradi, parlando subito dell'obbedienza: vi è la obbedienza virtù, vi è la obbedienza voto, vi è la obbedienza spirito, cioè spirito di obbedienza, che confina con la docilità.

Ecco, e prima parliamo di questo: la docilità al volere di Dio, che sarebbe il grado più perfetto; oppure si potrebbe dire: lo spirito di obbedienza. L'obbedienza potrebbe essere anche qualche atto virtuoso, ma lo spirito di obbedienza e la docilità sono invece una disposizione intima al volere di Dio. Docilità e spirito di obbedienza sono quella disposizione intima a tutto ciò che dispone o vuole il Signore.

Quindi, cosa comprende questo spirito di docilità, questo spirito di obbedienza? Comprende l'abbandono sereno nelle braccia di Dio come il bambino nelle braccia della mamma, il bambino nelle braccia del padre: "Se non vi farete come

[1] Nastro originale 72/60 (Nastro archivio 69b. Cassetta 69, lato 2. File audio AP 069b). Titolo Cassetta: "I voti. Obbedienza: docilità alla volontà di Dio".

bambini non entrerete nel regno dei cieli" [cf Mt 18,3], diceva Gesù agli apostoli. Ecco lo spirito di docilità, di obbedienza, sono l'annullamento dell'amor proprio, delle proprie idee. Lo spirito di docilità e obbedienza sono il perfetto regno di Dio in noi, quando noi andiamo ciecamente presso quello che indica il Signore.

Se noi potessimo fare un paragone - che non sta a posto, certamente - potremmo paragonarlo con la macchina: la macchina è in mano all'autista e l'autista ha in mano il volante e ha i piedi sopra quello che deve maneggiare... e poi vi è un altro complesso di strumenti, di apparecchi. La macchina non fa mai resistenza, se è buona, se è in buono stato - perché potrebbe anche avere i freni che non rispondono -, ma se è in buono stato, dove viene toccata, secondo l'apparecchio che si maneggia, risponde senza nessuna opposizione. Ma la macchina lo fa materialmente, meccanicamente: non ha né uso né ragione né coscienza. Invece, chi ha spirito di obbedienza, chi ha docilità totale in Dio, si lascia maneggiare, guidare, toccare, condurre, arrestare e poi accelerare quando e come vuole Dio; a destra, a sinistra, in su e in giù: tutto dipende dal Signore! Ed è sempre pronta... ma non perché è senza ragione e senza capacità di opporsi a Dio: no, non per questo! Ma per disposizione e per virtù, per virtù: per spirito di obbedienza. E allora, ecco, l'osservanza dei comandamenti viene spontanea: se c'è una cosa che sia contraria ai comandamenti subito l'anima ripugna, rigetta; e se c'è una cosa che si conforma ai comandamenti subito l'anima l'abbraccia.

E così dai consigli evangelici: se c'è un consiglio, un desiderio di Dio, un volere di Dio o un consiglio, una strada più perfetta, l'anima subito si lascia andare, guidare quanto, come e fintanto che il Signore vuole, fintanto che il Signore vuole; non ha più né il *nolle* né il *velle*[2], non ha più né il volere né il non volere: è tutta in Dio...

Questa è la perfezione.

[2] "Non volere" e "volere": verbi latini all'infinito presente.

Quindi, per quanto riguarda la povertà, la castità, l'obbedienza: tutta in Dio! Non solo, ma in quelle cose che anche sono indicate dal Signore con dei segni. Supponiamo: c'è un mal di denti - il segno -: [l'anima] si adatta subito, docilmente... quello è il volere di Dio manifestato con un segno, il male che è venuto addosso. Si adatta al caldo, al freddo con tranquillità; si adatta al nuvolo, alla pioggia, a tutto quello che viene dall'esterno; si adatta a vivere così con una persona o a vivere così con un'altra, di diverso carattere; non fa opposizione a tavola per una cosa o per l'altra. Essa è indifferente: "Quel che piace a Dio, pronto!". La si può chiamare in qualunque momento quella persona, la si può arrestare qualunque momento... risponde solo: "Mi piace... subito... faccio". Ecco, è docile: è docile come una porta che la si può aprire e chiudere in qualunque momento; è docile come una pecorella, come un agnellino che si lascia guidare ai pascoli, e si chiude nell'ovile, e la si conduce fuori. Santa Teresina si esprimeva così: "Io mi considero la palla di Gesù. Gesù può giocare come vuole con me"[3]. Ecco, la palla la si può tirare, la si può prendere a pugni, la si può rimandare, la si può rimettere in un angolo, la si può dimettere - diciamo così - in un dimenticatoio, la si può riprendere quando si crede utile per la ricreazione; si può anche sfasciarla e sgonfiarla mediante un buco che apre e permette all'aria di uscire. Non ha ripugnanza, non ha resistenza, mai! Sempre è docile al bambino che si vuol divertire con essa o al bambino che vuol tirarla via come un ingombro, al bambino che può metterla lì al fondo del suo letticciolo oppure al bambino che l'ha buttata sotto il letto o che l'ha regalata, l'ha donata ad altri, oppure perché non le piace più, è un po' consumata nei colori, eccetera... La docilità.

Una cera perfettamente liquefatta. Allora, se questa cera viene messa in un recipiente rotondo, prende quella forma; se

[3] Cf TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO, *Storia di un'anima, Ms A*, 177-178; cf anche 186; 188. Nel testo che segue, Il PM si rifà alle parole e agli esempi usati dalla stessa santa Teresa.
Il PM dice: «come vuole sopra di me».

è messa in un recipiente quadrato e poi, supponiamo, in un recipiente che è fatto a cubo, prende la forma del quadrato, prende la forma del cubo; se la si versa in un apparecchio che è la forma di una statua della Madonna, ecco, prende la forma di una Madonnina. La docilità è la perfezione dell'obbedienza: è lì che si dovrebbe arrivare, sì, è lì che si dovrebbe arrivare.

Ma allora questa persona è senza una volontà propria, è senza la ragione, e cioè non fa ragionamenti mai? E questa persona non ha una personalità sua? No, non è così: ha tutto! Bada[4] a personalità superiore, ragiona con principi superiori. Principi superiori: ciò che dispone il Signore è sempre il meglio. Il Figlio di Dio incarnato ha fatto sempre ciò che voleva il Padre: *«Quae placita sunt ei facio semper»*[5] [Gv 8,29], e non è morto né un minuto prima né un minuto dopo dell'istante fissato dal Padre Celeste.

Tutto, solo, sempre in letizia e in gioia. Sì, personalità propria. È più alta la sua personalità, in quanto che pensa: "Ciò che vuole Dio è meglio, ciò che vuole Dio è meritorio. Ciò che vorrei io, se... siccome è mia volontà, farò questo che mi sembra anche forse meglio ma, non essendo il volere di Dio, non verrà pagato perché non è fatto per Dio, non è ordinato da Dio". È come se un vetraio venisse a mettere un vetro o vi portasse a casa una cosa che non desiderate: non la si riceve né si paga. Sì, così Dio.

La docilità di Maria, la docilità di Gesù, la docilità di Giuseppe. Giuseppe e Maria furono fatti passare per volontà di Dio in tante circostanze difficili, alle volte molto penose. Alle volte il Signore comunicava dei voleri, delle disposizioni che sembravano contrarie a quello che appariva loro migliore... ma non c'è cosa migliore che l'obbedienza, la docilità... e subito accettavano: così quando venne ordinato a Giuseppe di unirsi con Maria sua coniuge, quando venne ordinato a Maria e Giuseppe a portarsi a Betlemme, quando venne ordinato da Betlemme [di] fuggire in Egitto, e quando venne or-

[4] Parola incerta.
[5] «Faccio sempre le cose che gli sono gradite».

dinato dall'Egitto [di] ritornare in Palestina e quindi stabilirsi a Nazaret... e là in quella casa la santa indifferenza. Notate però che la docilità portata a questo fine, a questo punto, è la santa indifferenza: è la perfezione, è la perfezione! Perché sant'Ignazio indica come perfezione il farsi indifferenti a tutto: cercare solo e sempre quello che piace a Dio, quello che è di sua maggior gloria, quello che Dio vuole. Tanto, se quest'oggi ti dicono che hai fatto bene come se dicono che hai fatto male; tanto, se le cose che volevi fare sono riuscite come, nonostante l'impegno messo, non son riuscite; tanto, se capita la miseria nella povertà come se hai abbondanza; tanto, se si dice bene di te e sei ben interpretata, come [se] si dice male di te e sei male interpretata; tanto passare per la strada di destra come la strada di sinistra, quando è nel volere di Dio[6]. E san Paolo diceva: "So sopportare la fame e so vivere anche nell'agiatezza - come vuole il Signore! - e tanto sano come malato, e tanto in letizia come tormentato dalla tristezza, dalla malinconia, e tanto in fervore e tanto in tiepidezza, e tanto in calore spirituale quanto in aridità" [cf Fil 4,12-13].

Oh, comprende tutto tutto questa docilità nelle mani di Dio! Quand'è che il Signore potrà fare di noi quel che vuole? Quando? Noi abbiamo da lavorare lungamente qui sopra ma, quando ci arriveremo, il Signore ci adopererà a far le sue cose più meravigliose, ci adopererà come strumenti... e sarà lui sempre che farà, ma si servirà di noi e darà a noi il merito di aver cooperato con lui. Il sacerdote dice le parole della consecrazione che cambiano l'acqua e il vino, cambiano il vino nel sangue di Gesù Cristo, come cambiano il pane nel corpo di Gesù Cristo: è il sacerdote che si presta ma l'opera è l'opera di Gesù Cristo; ma intanto il Signore ci dia di servirsi di noi come di strumenti, come il pennello è usato dal pittore, il quale l'adopera nel senso che vuole, e lo intinge nel barattolo che vuole secondo il colore di cui ha bisogno; e il pennello può esser messo da parte, può esser buttato via come inutile,

[6] Cf IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, 23, 155, 179.

e può esser lavato, può esser guastato: non fa opposizione. La docilità.

Perché? Che c'è [forse] differenza? Obbedire una volta... per esempio al suono del campanello che invita a tavola, e obbedire quando si battono le mani per andare al riposo o per levarsi, ecco, sono atti di obbedienza; ma la virtù è già un'abitudine di obbedire alle disposizioni che sono date, ma il voto è un voto: per obbligarsi di più facciamo il voto. Ecco, per obbligarsi di più a obbedire, facciamo il voto di obbedienza e cioè: siccome alle volte l'obbedienza costa, per non far peccato, ecco saremo più spinti, più sollecitati ad obbedire; e il voto quindi è un mezzo per disporre l'animo e per indurre l'animo nostro ad obbedire. Ma la docilità passa più avanti, supera ciò che è voto e ciò che è obbedienza e arriva a quella disposizione interiore di sempre accettare con letizia anche la sofferenza, anche l'umiliazione, anche la miseria, anche la privazione quando il Signore la permette... il suo volere[7]. Allora si è certi che l'abbondanza delle grazie entra in noi, perché il Signore non trova più nessuna resistenza a noi, nessuna resistenza. Anime che sono di Dio, anime che sono sempre con la faccia rivolta al Sole Divino come il fiore che è sempre voltato verso il sole... girasole: ecco, essere tanti girasoli.

Oh! Ho detto che questo stato, che costituisce una disposizione abituale, è quello che arricchisce l'anima dei meriti maggiori, dei meriti maggiori; eppure non è tanto facile. Si trovano alle volte persone che sembrano anche sante e che fanno anche delle cose che davanti agli uomini si fanno ammirare, e forse hanno del sapere e hanno della virtù in molte cose, ma trovare proprio la docilità nel volere di Dio è cosa assai più rara; e siccome questa docilità, quest'abbandono sereno, questa indifferenza nel volere di Dio conduce a tale perfezione, ci sono donne e uomini e contadini e operaie anche, eccetera..., le quali vivono in questa indifferenza e raggiungono una grande santità. Ma non hanno niente

[7] Parole incerte.

all'esterno che le distingue: non hanno né abito da religioso né una casa in cui si raccolgono come in una comunità, non hanno fatto i voti, ma hanno nel profondo della loro anima: "Ebbè[8], come Dio vuole!". Tutte le loro osservazioni, anche quando si va fare loro la condoglianza per una disgrazia: "Ebbè, come Dio vuole! Beh, il Signore sa che ci siamo e ci conduce lui dove vuole: sia benedetto sempre!". Oh! In quel "come Dio vuole" c'è una profonda perfezione, eh!, che tante volte non si trova nelle religiose, sì. Perché, poi, essere in stato di perfezione[9] non vuol dire essere perfetti: come se uno fosse nella nazione più ricca del mondo - dicono che siano gli Stati Uniti, adesso: non so se sia vero - ..., in ogni modo uno potrebbe stare nella nazione più ricca ed essere povero intanto lui personalmente; possiede la nazione, possiedono gli altri, possiede lo Stato. E dunque non solo [vivere] nello stato di perfezione che è lo stato religioso, ma ancora vivere la perfezione, vivere la perfezione.

Ecco, le vostre Costituzioni sono state composte, scritte come le ultime, e quindi sono più perfette. Oggi guardavo appunto questo: dopo il voto di obbedienza si tratta della vita di perfezione, la vita di santificazione[10], la quale è così disposta e così informata che richiede la indifferenza, indifferenza. "Vuoi partire per il Giappone?". "Sì, se vuole. Vado solo a prendere il breviario e parto", ecco. Così rispose san Francesco Saverio[11] quando gli fu detto: "Vuoi andare missionario?". Egli era[12] in Portogallo, è stato in Spagna, in Francia...

[8] La congiunzione "ebbene" è usata familiarmente nei discorsi diretti con il troncamento: embè o ebbè; e anche nelle forme: be', bè o beh.

[9] Sul concetto di "stato di perfezione", cf ADOLFO TANQUEREY, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, 367.

[10] Cf *C '58*, artt. 143-148.

[11] Francisco de Javier y Jaso (Javier, 7 aprile 1506 – Isola di Sancian, 3 dicembre 1552), nobile spagnolo, studiò a Parigi dove incontrò Ignazio di Loyola con il quale iniziò la Compagnia di Gesù; su invito del re di Portogallo, Ignazio lo inviò missionario nelle "Indie Orientali" in sostituzione di un altro sacerdote che all'ultimo momento non poté partire perché ammalato. Il 16 marzo del 1540, il giorno dopo la notizia del suo incarico, ricevuta la benedizione da Papa Paolo III, iniziò il suo viaggio verso il Portogallo, da cui si sarebbe poi imbarcato per le Indie l'anno seguente.

[12] Parola incerta.

andare missionario in quelle terre lontane dove era più facile morire martiri che ottenere frutto nella predicazione. "Sì, se permette, vado a prendere il breviario e parto": ecco tutto! La santa indifferenza, la disposizione di docilità piena, piena.

E questo, alle volte, si verifica in una persona ma non si verifica nell'Istituto. Sto scrivendo appunto un articolo qui sopra, perché devo mandare il *San Paolo* alle varie Case e in questi giorni il tempo non è molto. Oh! Sono arrivato a questo punto, studiando la *Teologia della perfezione*[13], [in cui è scritto] dove si sbaglia anche così: magari vi sono persone che sono indifferenti per sé, ma non sono indifferenti per l'Istituto; ma questa indifferenza per l'Istituto, come si può pensare? Si può pensare così: quando è fatta per amor proprio, e c'è un altro amor proprio che non è più personale ma è per l'Istituto, per interesse proprio, per la gloria del proprio Istituto; quando invece anche l'Istituto è investito, è animato da questa docilità, allora anche l'Istituto cammina in docilità, cammina in quella disposizione di abbandono in Dio. Così [il libro che sto leggendo] portava vari esempi, almeno sette-otto esempi di quello che succede. Anche l'umiltà personale e non l'umiltà come Istituto: invece bisogna che siano e l'uno e l'altro... umiltà, sì. Così per quel che riguarda la povertà: professo la povertà ma ho la ricchezza nell'Istituto, eccetera... sette-otto esempi molto, molto buoni, chiari, che servono per fare un po' a noi l'esame di coscienza.

Oh! Allora in questi Esercizi possiamo mettere da parte tutta la nostra volontà per prendere intiera la volontà di Dio. È più perfetta la nostra o più perfetta quella di Dio? Se non ci allontaniamo dalla volontà di Dio, sappiamo di scegliere

[13] Il testo del domenicano Antonio Royo Marín (1913-2005), *Teología de la perfección cristiana,* uscito in Spagna nel 1954, fu pubblicato in lingua italiana dalle Edizioni Paoline in prima edizione nel gennaio 1960, con traduzione a cura di M. Pignotti e A. Girlanda. Seguirono poi altre edizioni, anche riviste e aumentate, e il testo è tutt'ora presente nel catalogo delle Edizioni San Paolo: ANTONIO ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana*, Cinisello Balsamo 2003[11], pp. 1216. Il PM ne caldeggiò in più occasioni lo studio e nel 1964 ne fece stampare un *Estratto* ad uso della Famiglia Paolina. Cf *AAP*, 1964, "Appendice 2", pp. 323-382.

sempre il più perfetto, o che siano comandi espressi di Dio o che siano disposizioni che permette il Signore: tutto abbandono in Dio! E sia che uno venga adoperato in un ufficio e sia che venga adoperato in un altro; e sia che venga disposto un orario e sia che venga disposto un altro orario: quell'abbandono sereno nel volere di Dio... E sarebbe raggiunta già una certa posizione che ci immette in quella condizione nella quale[14] Dio può servirsi di noi come vuole, sempre per la sua gloria e per la nostra maggior santificazione.

Sia lodato Gesù Cristo.

[14] Il PM dice: che

25. SEGUIRE L'ESEMPIO DI GESÙ OBBEDIENTE
L'obbedienza è via regale per la santità

Esercizi Spirituali, 1° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 8 agosto 1960[1]

Abbiamo considerato la più bella obbedienza che è la docilità, lo spirito medesimo dell'obbedienza.

Adesso consideriamo la virtù e il voto. Che cosa è l'obbedienza come virtù? È uniformare la nostra volontà al volere di Dio; è l'unione di due volontà: la nostra con quella di Dio. Il Signore ha manifestato la sua volontà agli uomini in tante maniere, particolarmente con i comandamenti, con tante esortazioni alla virtù; e manifesta agli uomini la sua volontà anche in tante altre maniere: con i fatti, con gli avvenimenti, con quello che egli dispone o permette. E permette anche le persecuzioni contro la Chiesa, contro i suoi ministri; permette anche il male, le eresie, gli scandali: non che li voglia, ma siccome non vuole limitare la libertà umana - ha fatto l'uomo libero -, così succedono questi gravi disordini nel mondo. Oh! E sempre gli uomini possono errare? Hanno sbagliato gli angeli, una parte degli angeli in paradiso che si son ribellati al volere di Dio [cf Ap 20,1-3; Lc 10,18], e sbagliano gli uomini che si ribellano tante volte al volere di Dio!

La obbedienza è l'unione della nostra volontà alla volontà di Dio. Qual è il più alto grado, il desiderio più intimo di Dio? La sua gloria e la nostra santificazione. Questa volontà, anzi questa duplice volontà, si divide[2] poi in tante altre cose

[1] Nastro originale 73/60 (Nastro archivio 70a. Cassetta 70, lato 1. File audio AP 070a). Titolo Cassetta: "Obbedienza: virtù e voto".

[2] Parola incerta. L'audio è interrotto.

che servono a raggiungere la gloria di Dio e a raggiungere la nostra santificazione. Dio dunque vuole la sua gloria, e ha creato il mondo per la sua gloria: non poteva essere diverso. Ed ha creato noi perché fossimo santi, sì: ci ha chiamati dal nulla *«ut essemus sancti»* [Ef 1,4]. Ecco allora, quando noi vogliamo la gloria di Dio come la vuole Dio, e vogliamo la nostra santità come la vuole Dio, ecco due volontà: la nostra volontà unita a quella di Dio. Ma queste due cose che Dio vuole raggiungere non sono le sole; questi due fini per cui Dio ha creato il tutto e ha creato noi - *«elegit nos [in ipso] ante constitutionem mundi, ut essemus sancti»*[3] [cf Ef 1,4] -, queste due cose si raggiungono con tanta obbedienza, con tante obbedienze, anzi... sì: e i comandamenti e le disposizioni dei superiori e tutto quello che conduce alla perfezione, alla santità, e tutto quello che Dio manifesta in tante maniere. L'unione della nostra volontà con la volontà di Dio: voler la sua gloria, voler la nostra santificazione.

Ora veniamo a conoscere che pregio abbia l'obbedienza. L'obbedienza, rispetto a Dio, è un dovere, è un dovere! Perché Dio è il nostro sommo padrone: se noi diciamo che i figli devono obbedire ai genitori, noi che siamo figli di Dio, ecco, dobbiamo obbedire a questo nostro Padre che è Dio; se dobbiamo obbedire... se devono obbedire i fanciulli ai loro genitori, al loro padre, quanto più dobbiamo obbedire a Dio, perché egli ci ha fatti dal nulla. Il nostro padre è nostro padre, nostro padre terreno, ma Dio è il gran Padre, Dio è l'autore di tutto e senza Dio non ci sarebbero i nostri genitori e non ci saremmo noi. "E credo in Gesù Cristo, unico Signor nostro"[4]: Signore è, padrone vuol dire... Signor nostro. Egli è il Signore e noi siamo i suoi servi: l'obbedienza. Del resto, quando noi facciamo il volere di Dio, facciamo il nostro interesse: perché? È proprio facendo il volere di Dio che noi ci santifichiamo, che noi guadagniamo merito. Infatti, che cosa è il paradiso? Il paradiso è un premio, la mercede, o come un pagamento

[3] «[In lui] ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi».

[4] Dalla formula del *Credo (Simbolo degli Apostoli)*. Questo il testo in latino: *«Et in Iesum Christum, [Filium eius] unicum, Dominum nostrum»*.

di chi fa la volontà di Dio... per chi fa la volontà di Dio! Ora, se noi facciamo il volere di Dio, Dio ricompensa: *«Reposita est mihi corona iustitiae»*[5] [2Tm 4,8], diceva san Paolo perché aveva compìto la sua missione; e quindi la corona di giustizia, cioè per giustizia Dio lo avrebbe ripagato, ricompensato.

Ma Dio paga solo quello che facciamo secondo la sua volontà. Come ho già esposto altre volte: se noi vediamo che un signore vuole portarci qualche cosa in casa - supponiamo, vuole portarci della frutta, vuole portarci stoffa - e noi non la vogliamo, ecco, naturalmente noi non la paghiamo; ma se noi la vogliamo e l'acquistiamo, dobbiamo pagarla. Così il Signore paga tutto quello che egli vuole che sia fatto, quello che comanda lui; andassimo anche a lavorare nella vigna di un altro, ma noi non avremmo diritto di esser pagati da quell'altro, perché [...] quell'altro non ci ha mandati, non ci ha richiesto la nostra opera! Allora l'obbedienza è sempre nell'interesse di due: e di Dio e di noi... nell'interesse di Dio e di noi. La volontà nostra viene offerta a Dio per mezzo dell'obbedienza; e per mezzo dell'obbedienza viene offerto a Dio il maggior dono che Dio ci ha fatto: la libertà, l'intelligenza, la libertà, la volontà... e la libertà richiede che ci sia intelligenza, la volontà sceglie, ecco. Allora, con l'obbedienza facciamo a Dio il maggior ossequio, il maggiore atto di amore, il maggiore atto di amore al Signore; e nello stesso tempo facciamo il nostro maggior bene.

L'obbedienza: seguiamo l'esempio di Gesù Cristo. Il Figliolo di Dio si è incarnato, è apparso agli uomini là nella grotta di Betlemme... da quel momento fino a quando spirò sulla croce sempre fece quello che voleva il Padre Celeste: *«Quae placita sunt ei facio semper»* [Gv 8,29]. Fece la volontà di Dio nella vita privata, obbediente a Maria ed a Giuseppe: *«Subditus illis»* [Lc 2,51]; anche quando Giuseppe non c'era più, ed egli, Gesù, aveva venti-venticinque e si approssimava ai trenta anni, continuava ad obbedire. E forse che Gesù avesse bisogno di chi lo conduceva, di chi gli insegnava il

[5] «Mi resta la corona di giustizia».

meglio... quello che era da farsi? Gesù era infinitamente più sapiente di san Giuseppe che disponeva, infinitamente sapiente più di Maria che disponeva; ma l'ossequio più grande di un figlio è quello di obbedire al padre: ed egli obbedì... come l'ossequio più grande che facciamo a Dio è l'obbedienza nostra: *«Subditus illis»* [Lc 2,51]. Certamente che qualche volta Maria e qualche volta Giuseppe avranno sbagliato, ma Gesù obbediva, sì, obbediva[6].

In una cosa non si è obbligati ad obbedire ai genitori: oh, quando comandassero del male, fra cui volessero imporre di non seguire la nostra vocazione. Gesù a dodici anni doveva dare un saggio della sua vocazione, [di] come un giorno avrebbe dovuto interessarsi delle cose che riguardano Dio, delle cose che egli doveva comunicare agli uomini: doveva essere Maestro, e allora eccolo in mezzo ai dottori nel tempio a dodici anni. E perché Maria e Giuseppe lo avevano lì ritrovato e Maria quasi gli aveva mosso un rimprovero: "Perché ci hai fatto così? Ecco che tuo padre ed io ti cercavamo", Gesù - si trattava della sua vocazione -, difese la sua vocazione: "Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose che riguardano il Padre mio?". Ed essi non capirono; ma Gesù subito si unì a loro e tornò a Nazaret e cominciava di nuovo la sua vita di obbedienza, e cresceva in sapienza, età e grazia [cf Lc 2,41-52].

Se volete che molte vocazioni vi seguano, siate obbedienti: vi obbediranno se obbedite! È un premio dato all'obbedienza, questo. Quante volte noi dobbiam far l'esame su noi stessi e diciamo al Signore: "Signore, non castigate quelle anime, perché io non sono stato abbastanza fedele a voi, perché io ho mancato!". Ma l'obbedienza è una preghiera di fatto, e coloro che obbediscono otterranno obbedienza: [la] otterranno cioè [d]alle persone che sono loro soggette,

[6] Questo pensiero, utilizzato spesso dal PM, è presente nei Padri e in molti autori spirituali. Cf ad esempio: AGOSTINO D'IPPONA, *Discorso* 51, 11-12 (19-20); *Le Nozze e la Concupiscenza,* I, 11 (12); BERNARDO DI CHIARAVALLE, *In lode della Vergine Madre,* I, 7-8; ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Glorie di Maria*, VI, 1; *Meditazioni per l'Ottava dell'Epifania*, VI; *Meditazioni per li giorni dell'Avvento,* V.

anche in fatto di cose molto delicate, e troveranno anime che le seguiranno agli inviti, per esempio all'invito che riguarda la vocazione.

Sì, l'obbedienza Gesù la fece in tutta la sua vita privata. Vi sono giovani che quando hanno raggiunto diciotto anni, ventun anni, eh, credono di dover comandare ai genitori stessi, o almeno si rifiutano di sottomettersi: Gesù continuò fino a trenta anni quando, per la sua vocazione, dovette lasciare la casa... e allora Maria lo seguì e ascoltava le sue prediche e le praticava: e tutti ammiravano come Maria fosse la più diligente, la più perfetta osservante di quei consigli che Gesù predicava al popolo.

E Gesù fu obbediente nella vita pubblica: sempre e solo quello che voleva il Padre, *«quae placita sunt ei facio semper»* [Gv 8,29]. Tre anni di predicazione, circolando per tutta quella terra di Israele, portando ovunque la sua Parola Divina, ovunque operando i suoi prodigi, ovunque mostrandosi santo e invitando tutti a seguirlo: faceva sempre quel che voleva il Padre. E come non spirò un minuto prima dell'istante che era il volere del Padre che egli morisse sulla croce... così non tardò: eppure egli era il padrone della vita e della morte. Quando non era tempo, disse[7]: "Non è ancor tempo", *«nondum venit hora mea»* [Gv 2,4]; ma quando venne il tempo: *«haec est hora vestra»* [Lc 22,53], adesso è l'ora vostra... e si sottomise.

Sì, obbediente nella vita dolorosa! Quali sacrifici: flagellazione, incoronazione di spine..., sputacchiato, insultato, condannato a morte come il più gran malfattore, e crocifisso tra due ladroni quasi a indicare che fosse il più perverso, il più grande malfattore! La sua vita di obbedienza nel tempo della passione. E stette nel sepolcro, come voleva il Padre, per tre giorni, sì; e risuscitò, come voleva il Padre, all'inizio del terzo giorno, sì.

Ed è obbediente, Gesù, nell'Eucarestia. [A] tutti quelli che chiedono la Comunione, egli si dà... [a] chi la desidera; è obbediente ai desideri delle anime pie, come è obbediente

[7] Il PM usa il presente indicativo: dice.

quando il sacerdote, arrivato alla consecrazione, lo chiama dal cielo: discende, ed entra in quell'Ostia, e di quell'Ostia rimane solamente più la sembianza, la specie, ma egli è realmente e sostanzialmente presente. Sì, obbediente nella sua Vita Eucaristica: dove lo portano sta. Se lo portano al malato, al malato va; se è tempo della processione, si lascia portare; e se il sacerdote vuole consumare le particole tutte, ecco, egli si sottomette al volere del sacerdote... sì, le particole vengono consumate. Obbediente...

Obbediente Maria: *«Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum»* [Lc 1,38], ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me come hai detto. Dio la chiamò ad una cosa che sembrava che contraddicesse al suo voto di verginità. L'angelo le proponeva, a nome del Padre Celeste, che diventasse la Madre di Dio; ma quando l'angelo le spiegò come poteva essere la Madre di Dio e conservare la sua verginità nello stesso tempo, [rispose:] *«Fiat mihi secundum verbum tuum»*, io sono la serva di Dio... vuol dire: come serva, Dio può comandarmi quel che vuole, è il padrone. *«Et Verbum caro factum est»* [Gv 1,14]: e così Maria ebbe la maternità più alta, divina, e nello stesso tempo conservò la sua verginità più pura. Ed obbedì sempre, come obbedì san Giuseppe: e quando dovettero partire da Nazaret per andare a Betlemme... e quando dovettero adattarsi al volere di Dio: rifiutati dalla cittadina di Betlemme, andarono a cercarsi una grotta per la nascita del Bambino... e quando ricevettero l'ordine di fuggire in Egitto... e quando ricevettero l'ordine di tornare in Palestina e di rifugiarsi di nuovo a Nazaret.

E così, obbedientissima Maria, obbedientissimo Gesù, obbedientissimo san Giuseppe.

Nello stesso bene, non dobbiamo pretendere di fare il bene che vogliamo: no, quello che vuol Dio! E non tutto il bene è adattato per noi: ognuno ha una sua strada, una sua vocazione, un suo posto... e allora devi fare il bene secondo il volere di Dio. San Paolo si era preparato ad andare in un posto a predicare, ma lo Spirito Santo non glielo permise: ah, mistero! E poi una notte gli compare un uomo il quale lo in-

vita: "Vieni nella nostra terra, abbiamo bisogno di te"; e partì, andò [cf At 16,6-10]. Come vuole Gesù, senza che noi ci arrovelliamo... ci rompiamo la testa - diciamo così - per fare dei grandi programmi, dei bei progetti: abbandono nelle mani di Dio, abbandono costantemente nelle mani di Dio! Ecco ciò che abbiamo da fare... obbedienza. Obbedienza al confessore in certe cose in cui si è obbligati ad obbedire, anche sotto pena di peccato; per esempio, uno si mettesse in un'occasione cattiva e il confessore dice: "Togliti!"... quella è obbedienza sotto pena di peccato. Obbedire a chi dirige la comunità; obbedire alle leggi civili, quando è necessario; obbedire alla Chiesa: la religiosa deve osservare il Diritto Canonico e deve osservare le Costituzioni. Obbedire financo alle leggi stradali, nel complesso, perché, se uno non osserva le leggi stradali, può mettersi a rischio della sua vita o mettere a rischio la vita degli altri, e questo è peccato. Osservare le leggi che sono prescritte, perché hanno anche uno scopo morale. Oh! Così in tante altre cose. Come uno deve accettare il compito della scuola quando la maestra lo assegna, e così deve accettare la disposizione, l'orario e quello che viene determinato per il buon andamento della comunità. Sottometter la volontà: in fondo, in fondo ecco quello che comprende tutto... Le Costituzioni hanno un bel numero di articoli - e me le avete copiate e legate bene -, hanno un bel numero di articoli, ma si potrebbe anche ridurre ad uno: la vita religiosa è una vita d'obbedienza. Ma non c'è anche la povertà e la castità? Sicuro... ma la povertà si osserva come dispone l'obbedienza, la castità si osserva come dispone l'obbedienza, lo studio che si fa e l'apostolato che si compie, come dispone l'obbedienza. Quindi, che c'è?[8] In fondo in fondo, la vita religiosa è una vita di obbedienza e basta: comprende tutto. Ma non ci sono i due fini? Sì, il primo fine è la gloria di Dio e la santificazione nostra, ecco: è quello che vuole poi Dio, proprio Dio, che noi cerchiamo la sua gloria e cerchiamo la nostra santificazione; e per la nostra santificazione, anche l'apostolato, cioè santificar-

[8] Espressione incerta.

ci salvando anime, aiutando anime alla salvezza: l'apostolato che ogni comunità, ogni Istituto almeno, deve abbracciare e seguire. Allora, ecco la nostra grande necessità: l'obbedienza.

Crediamo noi perché pensiamo a qualche cosa di saper fare meglio di quello che fu determinato? Crediamo noi che in questo caso o in quell'altro è meglio far ciò che ci sembra più utile, oppure è meglio che facciamo ciò che impone l'obbedienza? La morale del caso, della circostanza, la morale che viene dalla nostra scienza, eccetera... ma regge? Come regge? L'autorità di Dio!, non del nostro sapere, deve comandare e deve stabilire cosa fare. Se no non c'è l'obbedienza! Ancorché noi stessimo due ore all'adorazione, invece che una, e così lasciamo poi lo studio oppure lasciamo un altro lavoro, crediamo noi di dar più gloria a Dio? No! No... Dio è contento quando facciamo l'obbedienza. E quell'anima era tanto eccitata, si sentiva tanto attratta all'amore di Dio che la sua delizia era[9] stare davanti al Santissimo Sacramento; e quando veniva il momento di staccarsi, provava una certa pena - come se uno fosse stato ferito e bendato: quando si toglie la benda, eh, sente un certo dolore -, distaccarsi da Gesù provava gran pena, grande pena, ma pensava: "Tu lo vuoi... lo voglio anch'io. E so che ti faccio più piacere ad andarmene che a restare". Non vogliamo farci tanti programmi, tanti progetti così da deludere l'obbedienza, credendo che per quanto abbiamo studiato, per quanto abbiamo esaminato le cose, per quanto siamo già avanti negli anni... non crediamo di sostituire le nostre opinioni, i nostri desideri, i nostri progetti al volere di Dio: obbedire, obbedire. Una suora ha un elogio in quanto si dice di essa: è osservante, cioè è obbediente; obbedisce allo spirito e alla lettera delle Costituzioni, allo spirito e alla lettera delle disposizioni che vengono date.

Sicurissimo che nell'obbedienza ci sia pure la santificazione: e non c'è altra via! Ma quella è la via regale.

Sia lodato Gesù Cristo.

[9] Il PM dice: è.

26. LO SPIRITO DI POVERTÀ
Preferire per se stessi ciò che è più povero

Esercizi Spirituali, 2° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 9 agosto 1960[1]

Amare di più la povertà che la ricchezza e[2] trovarsi più nel sacrificio che non nell'abbondanza. Trovarsi di più in quello che è richiesto, quello che è necessario, e in quello cioè che è necessario per arrivare a procurare quello che occorre alla vita. Di preferenza quindi ciò che è più povero, per quello che spetta a noi di desiderio, come ha fatto Gesù: il Figlio di Dio incarnandosi poteva nascere da una regina, poteva scegliere per prima abitazione un palazzo regale, poteva arricchire la sua casa di tutto l'oro che c'è nel mondo - che lo aveva creato lui -, poteva avere tutte le maggiori comodità, tutto il lusso, tutto il servizio di molte persone; ma invece, quando è stato il momento di venire a questo mondo, il Figliolo di Dio, incarnandosi, ha preferito una madre povera, ha preferito una grotta, non un palazzo, ha preferito una mangiatoia, non una culla, ha preferito pochi pannilini per venire ricoperto, pochi e poveri, ha preferito di avere attorno a sé dei pastori, persone della condizione più modesta, condizione sociale più modesta... E in tutto poi ha cominciato a vivere, diciamo così, di elemosina, perché per sostentamento vennero i pastori e

1 Nastro originale 74/60 (Nastro archivio 70b. Cassetta 70, lato 2. File audio AP 070b). Titolo Cassetta: "La povertà - 1a meditazione".
Questa e la successiva, sono le istruzioni del pomeriggio. La mattina di questo stesso giorno erano state dettate due meditazioni sull'amore di Dio dall'abate trappista Domenico Turco (*vedi AP 1958/2*, p. 38, nota 9).

2 Queste prime parole sono ricavate dal Nastro originale.

recarono al Bambino, alla Sacra Famiglia, un po' di doni, qualche cosa del frutto del loro gregge, per sostentamento, sapendo che erano pellegrini venuti da lontano. Ecco, questa tendenza a ciò che è povero costituisce veramente lo spirito della povertà, perché anche la povertà può essere virtù e può essere voto e può esservi invece lo spirito di povertà.

Nelle beatitudini, che cosa si dice? Si dice: "Beato colui che ha lo spirito... beati i poveri in spirito, in spirito" [cf Mt 5,3]. Perché bisogna distinguere che c'è la povertà effettiva e la povertà affettiva. Vi sono tanti che vanno elemosinando: sono poveri effettivamente, realmente sono poveri; ma nel cuore possono avere tutti i desideri più smoderati: desiderio della roba altrui, desiderio di non lavorare, desideri di trovarsi in tale agiatezza e ricchezza da potersi dare alla bella vita, ad una vita di piacere... e sì! Allora, che cosa dobbiamo pensare? In quella gente c'è la povertà effettiva - son poveri -, ma c'è la ricchezza affettiva, cioè il desiderio; e quante volte si ribellano alla volontà di Dio e magari bestemmiano per la loro condizione povera, condizione di dover faticare e vivere modestamente e guadagnarsi il pane con vero sudore della fronte... Ci può essere [...][3] la povertà effettiva quindi e la ricchezza affettiva... a rovescio ci può essere la ricchezza reale, cioè effettiva, e la povertà invece affettiva e cioè: si può essere ricchi e intanto amare la povertà, ecco così: uno può possedere tante cose e intanto amare la povertà, sì. Quando si hanno beni, o li abbia la Congregazione o li abbiano le persone che sono in Congregazione, quando si abbiano beni e si avessero anche ricchezze, allora in qualche maniera si può dire che c'è una ricchezza effettiva, reale; ma la povertà affettiva deve sempre esserci: "Beati i poveri in spirito" [Mt 5,3], che hanno lo spirito della povertà.

Per quanto sta da noi, scegliere quello che è più povero, quello che è più modesto, quello che è più ordinario, e in tre cose: nel vitto, sufficiente ma modesto; poi vestito, buono,

[3] Per maggiore comprensione del testo, abbiamo omesso le parole: «anche all'opposto».

sufficiente, modesto però; abitazione, sufficiente, decorosa ma modesta. Amare, per quanto sta da noi, quella condizione per cui, avendo anche dei beni, guardare di non approfittarne, di non abusarne e di non servirsi di essi per una comodità, per un lusso che non si addice a chi è seguace di Gesù Cristo... a chi è seguace di Gesù Cristo non si addice, non è conveniente.

Il voto di povertà che cosa stabilisce? Il voto di povertà stabilisce che non si amministri, non si amministri né i beni propri né i beni della comunità; ma per la comunità che ci sia una persona che amministra per tutti e con le debite regole, cioè con il consiglio che deve chiedere, eccetera. La povertà... non impedisce il voto di povertà che uno possieda beni che ha ricevuti, per esempio dalla famiglia, e non proibisce anche il voto di povertà che si vengano ad acquistare altri beni, perché prima poteva prendere, per esempio, l'eredità della madre; poi è venuto a mancare anche il padre, prende anche la parte che viene dal padre. Quello non è vietato, ma è sempre vietato di amministrarne liberamente, cioè indipendentemente dalle superiore.

Non si può anche rinunziare a questi beni che venissero dalla famiglia, non si può rinunziare senza il permesso della Santa Sede, e non si può rinunziare anche ad acquistarne dei nuovi, e non si può dare neppure all'Istituto senza il permesso, [dare] all'Istituto ciò che è proprio di una religiosa: per donarlo deve avere il permesso - quando si tratta di beni immobili, eh, mica quando si tratta di dare una scatola di dolci!, quando si tratta di beni immobili: case, terreni, eccetera -. Quindi il voto è ristretto alla amministrazione: per cui chi fa il voto si interdice la libertà di amministrare; e si interdice anche di usare quei beni per migliorare la sua sorte particolare, e cioè perché una può comperarsi la macchina da sé e dopo debba ad esempio usarla indipendentemente dicendo: "Questa è mia". No, bisogna, se regalano la macchina, che si dia all'Istituto e l'Istituto poi dirà chi deve usarla. La religiosa non dice mai: "Questo è mio, questo è tuo"; dice: "Questo è a mio servizio e questo è a tuo servizio, a tuo uso, a mio

uso", secondo... La religiosa, come tale, non possiede nulla in Congregazione; possiede invece quei beni che ha avuto dalla famiglia, o ricevuti tutti in una volta o ricevuti in diverse volte: li possiede ma l'amministrazione, l'uso e l'usufrutto devono un po' tutti essere guidati dalla superiora. Così la religiosa, se riceve un regalo anche dai parenti, per usarne lo dice alla superiora; e se invece non è dato personalmente - è dato in quanto una è suora -, allora bisogna consegnare tutto a chi fa l'economa, a chi tiene l'amministrazione in sostanza, perché tutto quello che si riceve viene messo nella cassa comune, cioè viene messo in comune.

E certo, ho detto, quello che è strettamente dato alla persona: come se venisse a mancare il papà ed [egli] dispone dei suoi beni e la suora ne partecipa come gli altri [parenti]. E neppure la suora può dire: "Oh, io ho un fratello che è carico di famiglia, ha molti bambini e lascio a lui anche la mia parte". No, ci vuole il permesso per questo, perché il voto di povertà si estende anche a questo: non si può fare la rinunzia senza il permesso dovuto. Vi sono permessi che si devono chiedere alla Santa Sede e vi sono altri permessi che si devono chiedere alla superiora generale e, in caso urgentissimo, anche alla superiora locale.

La povertà. Perché le religiose fanno il voto di povertà? Per essere più libere di spirito, per attendere meglio a Dio! Anche l'amministrazione in un Istituto viene lasciata all'economa... quello resta il suo lavoro, come la cuoca fa come lavoro quello che ci occorre per preparare il pranzo o la cena: quello diventa il suo lavoro. Ma le altre persone restano libere da queste preoccupazioni di amministrazione, libere: e non hanno da pensare agli acquisti fatti per tempo, non hanno da pensare a costruire le case, non hanno da pensare a comperare i letti e comperare il necessario per la vita quotidiana, vitto. L'economa deve pensare a fare entrare il denaro, ricavandolo dai lavori dell'Istituto in primo luogo, poi dalla beneficenza; e deve conservare quello che entra e amministrarlo bene e provvedere il necessario per la Famiglia Religiosa: quindi, fare le spese o direttamente o per mezzo di persona fidata, le

spese per quel che riguarda il vitto, il vestito e le abitazioni, la campagna, tutto questo...

Dunque la povertà è per liberare la persona dalle preoccupazioni materiali, come il voto di castità è per liberare la persona dalle preoccupazioni della famiglia, e come il voto di obbedienza per liberare le persone da scegliere, cercare quello che deve fare, disporre e studiare in quale cosa può essere meglio impiegata: non ha queste preoccupazioni, questa preoccupazione è della superiora; e la preoccupazione della famiglia l'hanno le persone che hanno amato e che hanno pensato alla famiglia e a formarsi famiglia; e le preoccupazioni del vitto quotidiano, la persona che è nominata e che è eletta a questo ufficio.

Oh! Allora ecco quello che abbiamo da pensare: per maggiore libertà di spirito, per attendere maggiormente alle cose spirituali. La suora può essere anche impegnata in cose che riguardano le entrate e le uscite, ma siccome non lo fa per sé, non ha le preoccupazioni di chi invece amministra propriamente. Essa compie un lavoro che può essere di registrazione, che può essere di diffusione e può essere anche di beneficenza; e in questo ci sono Istituti che si distinguono molto nel procurare la beneficenza, sì: Istituti che sono nati, come quasi tutti, nella povertà e che poco a poco, curando la beneficenza e con la fiducia nella Provvidenza e vivendo nella povertà, sono arrivati a possedere sempre quello che era necessario anno per anno... anno per anno e giorno per giorno; e questo per le abitazioni e per le spese ordinarie di mantenimento e per il vestito e per tutto quello che occorre per una vita decorosa. Libertà di spirito: elevarsi a Dio, cercare Dio, amare di più il Signore, preoccuparsi della santità.

Intanto, la povertà importa molte mortificazioni. Importa mortificazioni in quanto la vita deve essere comune e qualche volta i gusti dei singoli, delle singole, possono essere diversi. L'abitazione deve essere in comune e qualche volta piacerebbe di più avere una camera propria; e vi sono Istituti in cui per necessità o perché le suore sono anziane, hanno camera propria. E poi la povertà importa anche la mortificazione di

avere un abito sempre uguale per tutte: non ci siano distinzioni tra l'una e l'altra; anzi, che l'abito sia conservato sempre modesto, non solo, ma uguale per tutti: uguale la stoffa e uguale la forma, la fattura dell'abito stesso. Così nessuno ha da preoccuparsi come si preoccupano le persone del mondo spinte anche dall'ambizione: e perdono ore e tempo attorno a quello che si può riferire alla povertà, all'uso dei beni, al vestito, eccetera.

Maria visse poveramente. Gesù elemosinò il suo cibo durante il ministero pubblico; fino a trent'anni [fece] un lavoro pesante, falegname, e un mestiere fatto nella disposizione, nelle circostanze di quei tempi - ma ora la falegnameria è diventata molto meno faticosa di quanto fosse allora, ci son tanti mezzi, macchinari -. Il Figliolo di Dio fatto uomo che lavora ad un banco come se fosse stato il più modesto operaio del paese: *«Nonne hic est faber?»* [Mc 6,3], non è forse lui il falegname del paese?, dicevano di Gesù quando cominciava a predicare; e non è anche il figlio di un fabbro, cioè [di] Giuseppe? *«Nonne hic est fabri filius?»* [Mt 13,55].

Vi sono persone che si vergognano anche della famiglia modesta, si vergognano anche di domandare aiuti e beneficenza; e persone che abusano, usando le cose dell'Istituto a loro agio o non donando all'Istituto quello che ricevono, quello che ricevono.

Se viene fatto un dono che è per l'Istituto, oppure se si riceve il pagamento di un lavoro, sempre si deve dare all'Istituto nella persona di chi amministra. Il non darlo, non è soltanto mancanza di povertà, non è mancanza soltanto di un consiglio evangelico o contro il voto... è mancanza contro la giustizia: dare a ciascheduno il suo, perché quella entrata, quel compenso dato o ricevuto per il lavoro, appartiene all'Istituto. Come l'Istituto deve provvedere il pane e le medicine - e in quanto le persone sono giovani e in quanto sono anziane, provvedere ugualmente -, tutte le persone devono contribuire all'Istituto; chi sottrae, commette un peccato contro la giustizia, e non si rimette il peccato senza aver restituito. Ma come fa a restituire la suora? La suora che

avesse sottratto e che non avesse modo di restituire, dovrebbe in qualche maniera industriarsi per riparare: lavorare un po' di più, per esempio, o un po' meglio, impegnarsi un po' di più a chiedere la beneficenza, eccetera... in maniera tale che l'Istituto resti reintegrato, cioè all'Istituto venga quello che ingiustamente fu sottratto.

Naturalmente quando viene dato un ordine in cui bisogna servirsi delle cose della casa, allora bisogna servirsene, è lecito servirsene: se si ha da fare la cucina, se si han da preparare per gli abiti per la vestizione, se si deve andare a scuola e occorrono libri e occorre il tram, oppure se si deve fare un viaggio per ragioni che sono approvate dalla superiora, allora, certo, bisogna che adoperi i mezzi che ho qui, occorrono i mezzi necessari per questo, come per preparare il pranzo occorre avere il denaro e spenderlo nel modo giusto. Persone che non sanno anche comprare con un po' di prudenza, comprare bene: cioè che la roba sia buona e che il prezzo sia adatto, non esagerato, eccetera... La povertà si estende a molte cose, e qualcheduna la vedremo anche in seguito.

Intanto, ciò che importa di più è lo spirito di povertà. Il voto poi è un mezzo per arrivare alla virtù.

Sia lodato Gesù Cristo.

27. IL VOTO DI POVERTÀ
Lavoro, beneficenza, amministrazione retta

Esercizi Spirituali, 2° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 9 agosto 1960[1]

Preghiamo in questi giorni che siate suore perfette, quanto l'umana fragilità permette; sì, suore intieramente di Dio, suore che quando si presentano, si facciano sentire che sono di Dio, che la sola presenza edifichi. Vi sono suore semplici, dignitose, che non stanno mica con gli occhi per terra!, e sanno dire le loro ragioni in semplicità e fermezza, sanno trattare con una certa disinvoltura... ma chi le avvicina sente che si trova davanti ad un essere che è di Dio, e non si permettono né scherzi ma neppure scherzi, diciamo, che non sono proprio cattivi in sé, sono scherzi indifferenti, se sentono che c'è un'anima che rappresenta Maria. E invece qualche volta avviene che fan comunella, le suore. Ho visto una lettera in cui la suora si firmava scrivendo poco riverentemente "la tua monella", e a una persona a cui prima di tutto doveva dar del lei; e in secondo luogo non deve permettersi certe confidenze: neppure abbassarsi così con la mamma né con la sorella... È di Dio! Deve sentirsi che è di Dio e che porta Dio nel cuore. Suore abbastanza disinvolte, semplici e svelte, sempre dignitose, portando ovunque il Gesù che hanno nell'animo, come se fossero delle pissidi ambulanti.

Perciò in questi giorni leggete bene, dopo la meditazione sulla obbedienza, leggete tutto il capitolo dell'obbedienza e

[1] Nastro originale 74/60 (Nastro archivio 71a. Cassetta 71, lati 1/2. File audio AP 071a). Titolo Cassetta: "La povertà - 2a meditazione".

virtù dell'obbedienza, e leggete il capitolo della povertà e virtù della povertà e voto sulla povertà.

Oh, riguardo la povertà, primo: produrre, produrre per l'Istituto. Produrre in due maniere, come dicono le Costituzioni: con il lavoro e con la beneficenza[2]. La Chiesa non approva quegli Istituti che non possono vivere; anche perché la questua casa per casa, che era permessa una volta, non è più lecita in generale, almeno... se la Chiesa permette ancora che quei che avevano questo, diciamo, privilegio come sono i Cappuccini - non ha chiuso loro questa via di entrate -, ma oggi le suore e i religiosi occorre che lavorino. E poi vi è la beneficenza specialmente per aumentare: aumentare le persone, stabilire corsi di studio, fare un apostolato, accrescere nella costruzione per raccogliere aspiranti, eccetera... eh, la beneficenza. Ma non tanto porta a porta, quanto una beneficenza chiesta in modo dignitoso, per esempio come le Salesiane oppure altre istituzioni moderne. Sì, produrre.

Quindi, l'uso del tempo. Occorre usare bene il tempo, non perderlo; e quando [a] passar da una cosa all'altra si perdono due minuti, cinque minuti... usar bene il tempo, sveltezza in quello che si è già imparato; quando si fan le prime prove, si capisce, non ci può essere una grande sveltezza ma, man mano che si è imparato il lavoro, si fa con una maggiore sveltezza, con applicazione. Produrre, sì: l'uso del tempo per l'anima e per le cose che riguardano il servizio di Dio e il vantaggio della Congregazione e il vantaggio di tutte. Persone che non san neppure coltivarsi due fiori, o non sanno cucire due panni, oppure non hanno ancora imparato ad essere buone cuoche, a far bene la spesa con precauzione: sono tutte cose che si richiedono per una madre di famiglia... quanto più per una suora! Usar bene del tempo. Quando c'è bisogno del riposo, come uno che ha faticato molto - ha corso un anno[3] - , il riposo ci vuole; quando una giornata è piena, ecco, bisogna che il riposo sia sufficiente: ma sufficiente secondo il

[2] Cf *C '58*, artt. 6, 169, 173.
[3] L'espressione è incerta. Potrebbe aver detto anche: nel corso di un anno.

giudizio degli esperti, cioè dei medici e di quelli che trattano di queste cose. Ma poi, utilizzarlo il tempo, eh! Non che si riposi di più di quel che è necessario, non che si prendano più ferie di quel che è necessario, non che si perda il tempo a passar da una cosa all'altra, eccetera... oh, sì.

Ma in questo occorre dire un'altra cosa, e cioè, rendersi utili all'Istituto, rendersi utili anche con niente: questo è vero amor di Dio. Se si può imparare un lavoro, si impari! E chi va a studiare, studi davvero! E chi può guadagnare tempo prendendo la strada che è più corta, prenda la strada qui che è più corta! E se vi sono dei modi [per] ricordare di più con dei segni nel libro, con delle frasi messe magari in calce al libro, con sottolineare - inchiostro rosso, inchiostro verde, eccetera - per fissare di più nella mente, perché lo studio resta più profittevole e quindi la giornata renda di più, ecco, sempre, impegno, farlo! Eh sì. Non perdiamo i mesi, non perdiamo le ore e non perdiamo neppure dei minuti: rendersi al massimo! Quando una madre in famiglia è carica di figlioli, quanto è industriosa per provvedere e pensare a tutti, sì, e come modera il suo tempo libero - diciamo -, il tempo di sollievo e il tempo di riposo... non dico che se ne privi, ma modera; quanto più la suora che, se è fervorosa, usa santamente del tempo!

Credere che il fervore sia un po' di dolcezza dopo la Comunione, o qualche lacrima perché si è letta una bella frase in un libro: quello è sentimento! Il fervore è una dedizione di tutto l'essere a quello che piace a Dio, e a Dio e al servizio di Dio. Vi sono persone che imparano presto, persone che non imparano. Oh, non voglio mica adesso far cadere in errore! Vi è chi ha cinque di memoria e chi ha sette: ognuno rende quello che può rendere secondo i talenti che ha ricevuto da Dio.

E se si sa già una cosa che si sa abbastanza bene, perché non passarla ad un'altra? E così elevarsi sempre di più. In Congregazione i membri devono fare tra di loro come una santa emulazione per fare cose sempre migliori, più alte, più difficili, e industriarsi a farsi insegnare dall'una e dall'altra,

perché e la cucina riesca bene e il vestito sia ben fatto e il lavoro, che può essere lavoro o di ricamo o di pittura o di cucito o di canto o suono o di un'altra materia, che riescano questi lavori. Rendersi al massimo utili alla Congregazione.

Quando si fanno le ammissioni alla vestizione, le ammissioni alla professione, sono obbligatorie le relazioni al Consiglio, e cioè si deve dire come sta di pietà e di virtù; secondo, come sta di sapere, di impegno ad imparare; e terzo, come sta di apostolato, quel che deve far; e quarto, il suo carattere e la sua socievolezza, la sua diligenza nel rendersi utile all'Istituto, e se è normale psicologicamente, eccetera. Oh! Questo, che indica veramente se c'è un fervore vivo! Farsi suore per dire: "Sto due ore seduta in chiesa guardando il tabernacolo"... In qualche Istituto ci sarà l'adorazione due ore, come sono le Pie Discepole, ma mica per stare sedute indifferentemente! Si deve fare un apostolato eucaristico in quanto che tutta l'adorazione si orienti verso l'apostolato nel modo che è stato spiegato più volte - parlo delle Pie Discepole e che questo non tocca a voi -, ma voglio dire che la preghiera è lavoro, è fatica! La principale occupazione della Piccola Casa del Cottolengo... qui è il lavoro più grande, il primo principale lavoro è la preghiera[4].

Quindi, rendersi utili. "Ma questo non lo so fare... quello non so...". E impara, oh! Oh, ci metti l'energia, le forze! Come fai domani ad andar alla Comunione e dire che sei fervorosa, se non metti a servizio di Dio l'intelligenza, la salute, il tempo che hai: di che cosa ti esaminerai allora? Vi è stato per un

[4] Nella Opera di san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786–1842), fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, detta appunto "il Cottolengo", è nota l'importanza data alla vita di preghiera, a cui tutti coloro che vivono nella Casa, e in particolare gli infermi e gli inabili al lavoro, sono tenuti ad attendere; inoltre, nella stessa Piccola Casa egli fonda Istituti Religiosi sia di vita attiva sia di vita contemplativa. Il testo *Fiori e profumi raccolti dai detti del Ven. P. Giuseppe Cottololengo,* pubblicato la prima volta a Torino nel 1892, a 50 anni dalla sua morte, e rieditato nel 1928 con il titolo di *Diario Cottolenghino,* fu un volumetto molto letto e conosciuto che conteneva le frasi più importanti attribuite al Cottolengo, tra cui la seguente: "La preghiera è il primo e più importante lavoro della Piccola Casa" (n. 24). Cf la nuova edizione del testo: GIUSEPPE COTTOLENGO, *Detti e pensieri,* Milano 2005, pp. 41-42.

certo periodo di tempo un'idea falsa degli Istituti Religiosi e della vita religiosa, ma la vita religiosa è quella che imita maggiormente Gesù: quindi produrre per l'Istituto nell'attività propria, nell'attività. Quando c'è una che [dice]: "E devo lavare i piatti e l'altra sta a giocare: ma perché non presta la sua mano?". "Ma devo far ricreazione". La ricreazione si fa muovendo le braccia, e si digerisce meglio mentre che lavo i piatti: dico una cosa molto elementare, eh!, ma bisognerà ben discendere alle cose pratiche! Quindi produrre.

Quanto poi alla beneficenza, sì, vi sono persone le quali sono zelanti. Oh! Mi diceva una certa superiora: "Tanti anni fa, quando si facevano le professioni, i parenti portavano tali doni alla nuova professa, tali doni all'Istituto che c'era da vivere per un mese: e grano, e pasta, riso, vino, carne, salami, eccetera... Han perso l'amore all'Istituto adesso: quando vengono per la professione, bisogna mantenerli due giorni perché non vanno a casa... bisogna proprio che l'Istituto spenda adesso, perché hanno perso il fervore". Vedere un po' che gli Istituti non decadano da quel fervore primitivo... che se non c'è il fervore, il cuore acceso dei primi tempi, pensate che dopo sarà sempre meno! Dolorosamente è così. E quindi santa Teresa si è poi impegnata a rimettere le suore nel fervore primitivo: ma quanto le è costato, quante persecuzioni ha avuto[5]!... e così altri santi e altre sante.

Secondo, quindi: produrre anche nella beneficenza. "Ho conosciuto quella persona... e ha parlato della beneficenza, del fine dell'Istituto, del bene che si vuol fare, di ciò che c'è necessario...", ecco. Allora a poco a poco, eh!, quante cose con santa industria vengono ad essere utili e qualche volta anche necessarie per l'Istituto stesso. Ottenere la sapienza che produce, l'amore di Dio che produce.

[5] Teresa di Gesù (Avila, 1515 - Alba de Tormes,1582), fondatrice dell'Ordine Carmelitano delle Scalze e degli Scalzi, in seguito alla riforma monastica che attuò insieme a Giovanni della Croce. È soprattutto nel *Libro della Vita* e nel *Libro delle fondazioni* che ella scrive delle lunghe persecuzioni e delle grandi sofferenze subite da lei stessa e da coloro che l'hanno accompagnata e seguita nella sua opera di riforma.

Secondo, saper conservare le cose che si hanno, cioè custodirle: si custodisce la frutta perché non marcisca, se ne ha cura e si compra quella che bisogna comperare perché duri qualche giorno; si ha cura del vestito, perché a una può durare un tempo, a un'altra forse durerà quasi il doppio di tempo - e due sorelle avevano la macchina da cucire, e l'una dopo tre anni aveva conservato quella macchina in buono stato e l'altra... dopo un anno e mezzo la macchina aveva sempre bisogno di riparazione -. Cura della povertà. Lo studio della povertà.

Così tutto quel che riguarda la salute. Certe cose che guastano la salute non bisogna poi permettersele, perché bisogna mantenersi in salute per lavorare per l'Istituto, quanto è possibile; si capisce che le malattie vengono e tutti si muore, ma è volontà di Dio che una curi la sua salute...

Non può neppure, una persona, fare penitenze straordinarie che guastino la sua salute, per cui dopo non possa attendere ai doveri della comunità; e neppure può ridursi così di cibo o di riposo da trovarsi poi inabile ai doveri dello stato, ai doveri della comunità.

Osservare la povertà, sì. Così un po' nella casa: e i mobili da conservarli bene, e i vetri non bisogna romperli, e il tetto bisogna che sia custodito e che sia tenuto in maniera che la casa non si rovini per la pioggia, e che tutto attorno la casa si presenti bene; e così i quaderni devono essere tutti bene e i libri bene... e quella mamma che aveva cinque figli, aveva poi passato i libri dal primo al secondo, dal secondo al terzo, fino al quinto, perché ognuno li aveva tenuti bene. Oh, sì! E questo può essere in tutto: nel vestito, nella casa, nelle macchine, nelle automobili e nei quaderni... e la persona si conosce subito quanto sa mantenere la povertà, la povertà. Famiglia ordinata che tiene bene in conto tutto: era una famiglia povera, ma i figli andavano a scuola, andavano al lavoro, andavano in chiesa sempre con [un] certo garbo, una certa dignità, una certa pulizia, un certo modo di..., eppure erano ben poveri. Da quella famiglia sono usciti dei religiosi, dei sacerdoti, delle suore; famiglia ordinata: tutto sull'esempio della madre.

Poi, oltre che tenere il conto di tutto, bisogna saper spendere bene: saper comprare bene è cosa utile, saper comprare a tempo è cosa utile, saper provvedere le cose migliori e pure nel loro giusto prezzo è cosa utile; e tutte queste cose sono conformi allo spirito di povertà, al voto di povertà. Il voto di povertà non è una cosa aerea, non è un aeroplano che passa sopra e fa un po' di rumore: tocca la vita! E siccome noi abbiamo dei beni esterni, e i beni esterni sono quelli del corpo e sono quelle cose che ci servono per il vitto, per l'abitazione, per il vestito, eccetera... siccome abbiamo anche il corpo, non abbiamo solo lo spirito, occorre che il nostro corpo venga esercitato proprio nell'uso del tempo, esercitato nelle fatiche, esercitato a conservare, produrre quelle cose che sono necessarie, che servono al progresso della famiglia o dell'Istituto, secondo il caso: saper conservare! Persone che strappano di qua... rompono di là... [...] e persone che conservano i loro mobili bene, non hanno molto corredo ma lo tengono; vi sono anche quelli che lo fanno per ambizione o per avarizia, ma la suora lo fa per amore della povertà, deve farlo per amor di povertà!

Sapere spendere... e poi occorre anche che, oltre a saper produrre e saper conservare e sapere spendere, occorre anche insegnare queste virtù agli altri e, per voi, alle suore. Quando si ha da esigere del denaro, lo si esiga: è dovere; e quando si ha da pagare, lo si paghi: è dovere. L'Istituto, come la suora, non possono mai farsi criticare sopra questi punti: bisogna sempre che si mostrino persone le più diligenti in quello che riguarda la giustizia. "Ma oggi non li ho", e lo si dice: "Non li ho, abbiate pazienza"; oppure si fa il contratto: "Pagheremo poco per volta".

E poi, esigere per tempo. Riguardo all'Istituto si esiga per tempo e si paghino le cose per tempo... si pagano le cose per tempo. È vero che si possono fare dei debiti, ma si contraggono con quel lasso di tempo, con quella misura, con quelle scadenze che vengono fissate fin dall'inizio, sì, fin dall'inizio.

Oh! Perciò insegnare questo spirito di povertà e di ordine, povertà e ordine. Come crescono gli Istituti umanamente?

Crescono così: con il lavoro, con la beneficenza, con l'amministrazione retta, sì, con un'amministrazione retta. Perché la suora, quando è già professa, deve pensare: "Sarò vecchia... eh, devo lavorare adesso che ho salute, perché allora avrò bisogno di riposo e bisogno forse di medicine e di tanti riguardi"; deve pensare la suora per sé: che deve vivere; terzo: deve pensare per le aspiranti, le quali sono certamente passive per l'Istituto, ma sono come i bambini che in una famiglia sono passivi; quando una entra in una famiglia religiosa è come un bambino, perché è il bambino della vita religiosa - non che sia un bambino di età, ma il bambino della vita religiosa! - e deve essere formato, cresciuto, portato fino alla professione, e a imparare: e ci vogliono anche gli studi e altre cose.

Oh! E poi la suora deve ancora pensare che se fosse una madre di famiglia, quanto dovrebbe[6] impegnarsi! E si impegnano le buone madri per i loro figli: genitori diligenti. Da quali famiglie escono le vocazioni? In generale dalle famiglie laboriose, morigerate e numerose... e numerose, perché lì si impara a lavorare, i capricci se ne vanno. Famiglie che hanno un figlio, che hanno una figlia, difficilmente danno il figlio o la figlia al Signore; poi non hanno quell'ispirazione.

Oh! Allora vedere bene se stiamo in riguardo alla povertà-virtù, alla povertà-voto e allo spirito di povertà, se stiamo bene. In questi Esercizi c'è certamente da correggere e da migliorare, certamente: quella fanciulla viene a scuola, non sta attenta; all'indomani porta un compito tutto malfatto; bisogna che la maestra di nuovo spieghi, e perdono tempo tutte le altre bambine e non si sa poi se stavolta sia talmente attenta da capire bene, eccetera... Il tempo è il gran tesoro che tutti hanno, eh!, che tutti hanno.

Ricorre spesso nel Salmo: *«Non vidi iustum derelictum, nec semen eius quaerens panem»* [Sal 37(36),25], non ho visto un giusto - colui che è buono, proprio, seriamente buono, non una bontà di vernice, ma sostanzialmente buono - ... difficile che vada a chiedere l'elemosina, è difficile che i suoi

[6] Il PM dice: deve.

figli non crescano bene e abituati a vivere e a vivere con il loro lavoro; e in certi luoghi l'elemosinare diviene un mestiere: e quante volte ci sta disoccupazione, perché? Perché nessuno li vuole a lavorare perché non lavorano. Proprio oggi l'assistente di certi lavori che abbiamo avviato, mi diceva: "Ma come fan pena dal mattino alla sera, non si sa cosa fare...[7]". Certo, e quello è rubare il denaro - non è vero? -, è furto, si dovrebbe restituirlo: ma come restituisce questa gente?

Dunque... d'altra parte, se sarete attive, tutte impegnate, non ci sarà tempo per guardar le altre né per far mormorazioni, né il demonio troverà il momento per tentare, perché vi trova sempre occupate. E una ha più tempo e una ha più salute... e impieghi quello che ha!; un'altra né avrà in meno di salute, e impieghi quel tanto che ha! Il Signore chiede soltanto che diamo a lui quello che egli ci ha dato: quello che ci ha dato e di tempo e di salute e di ingegno e di volontà, eccetera... Spirito di povertà.

Sia lodato Gesù Cristo.

[7] Espressione incerta.

28. IL DONO COMPLETO DELL'ESSERE A DIO
La castità e lo spirito di delicatezza

Esercizi Spirituali, 3° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 10 agosto 1960[1]

Rimane da considerarsi la castità. Anche nella castità si può meditare sopra il celibato; si può meditare sopra la virtù, sul voto e sullo spirito di delicatezza, lo spirito di delicatezza il quale è il fiore della castità.

La persona che si consacra al Signore si impegna a credere e seguire la sua nuova famiglia spirituale. Credere che c'è una famiglia di Dio, di figli di Dio, una famiglia prediletta. Noi tutti... tutti i cristiani sono in qualche maniera figli di Dio, sono veramente figli di Dio: *«In quo clamamus: Abbà, Pater»* [Rm 8,15], dice san Paolo, per cui chiamiamo Dio nostro Padre. Però fra i dodici figli di cui parla la Scrittura, vi è chi era il preferito [cf Gen 37,3], fra i dodici apostoli ve n'erano tre che erano preferiti: Pietro, Giacomo, Giovanni, per le loro particolari qualità [Mc 5,37; 9,2; 14,33; Gv 13,23]. Così, consecrandosi a Dio, si mira ad entrare in quella famiglia dei figli prediletti di Dio. Coloro che dimenticano tutto ciò che è la famiglia, e cioè il padre, la madre e i fratelli e le sorelle; e quel che appartiene di beni: i campi, la casa, dice la Scrittura [cf Mt 19,29; Mc 10,29], eccetera... dimenticano tutto questo per entrare nella particolare schiera dei figli di Dio, cioè solamente e in tutto

[1] Nastro originale 75/60 (Nastro archivio 71b. Cassetta 71bis, lato 1. File audio AP 071b). Titolo Cassetta: "La castità - 1a meditazione".
Questa e la successiva, sono le istruzioni del pomeriggio. La mattina di questo stesso giorno erano state dettate due meditazioni sulla tiepidezza e sulla confessione da don Carmelo Panebianco.

cercare Dio: solo, sempre, in tutto, cercare Dio. Così che si considera Dio nostro Padre; si considera Gesù Cristo come nostro modello; Maria come la Madre; e gli angeli e i santi del cielo come fratelli, eccetera... una famiglia celestiale. Loro lassù già nella Chiesa trionfante, la celeste Gerusalemme, e noi ora[2] nella Chiesa militante ci sforziamo di seguirli, imitarli, operare come loro, sì. Cosicché gli interessi della terra, personali, non ci sono più: ci sarà l'interesse dell'Istituto, cioè della nuova famiglia; un interesse personale non c'è più, anche l'interesse familiare: che uno debba pensare a figlioli, debba pensare ad una famiglia sua... *«Exi de terra tua et de cognatione tua»* [At 7,3; cf Gen 12,1], ecco, disse il Signore ad Abramo: esci dalla tua parentela, eccetera... Come quando una figliuola passa a formare un'altra famiglia, lascia la famiglia, quella sua naturale dove era nata, [lo stesso è per] il celibato: così che bisogna cambiare i pensieri, e cioè tutti gli interessi, tutti i desideri e tutta l'attività e tutto quel che riguarda i pensieri e quel che riguarda lo stesso parlare, agire, tutto deve essere per la nuova famiglia.

Si potrà dire questo: "Tu figliola - obietta la mamma -, non mi vuoi più bene!". "Ti voglio anche più bene adesso di prima, voglio bene alla tua anima che intendo di aiutare, la tua anima per cui intendo di pregare e che voglio salva. Ma non è più l'affetto antecedente, no, poiché tutto il cuore l'ho dato a Dio!". Se non si fa questo dono totale dell'essere a Dio, non si è veramente nella famiglia dei privilegiati di Dio. Se continuiamo ad avere gli stessi pensieri, gli stessi sentimenti, se si continua a voler andare frequentemente in famiglia, se si preoccupa una delle cose di famiglia come se ne deve preoccupare il padre che è in famiglia, il fratello che è in famiglia, non si finisce di abbracciare lo stato nuovo, la famiglia privilegiata di Dio, il celibato: che vuol dire esser soli con Dio, soli con Dio.

Lo Sposo è Gesù Cristo e non lo si può considerare così come un bel nome: "Sono la sposa di Gesù Cristo", *«Veni,*

[2] Il PM dice: tuttavia.

Sponsa Christi»[3]... no! È una realtà, la realtà più grande che si possa pensare, in quanto che alle volte i coniugi se ne vogliono poco [di] bene, ma la sposa di Cristo ama Gesù perdutamente, è come accecata dal suo amore; è una follia d'amore per cui si lascia tutto, si mette tutto indietro: l'affetto, la gioia è soltanto di stare con lo Sposo Celeste e di vivere secondo lui, secondo i suoi desideri, e di compiacerlo in tutto, come è descritto nel *Cantico dei Cantici,* il libro *Cantico dei Cantici* della Scrittura.

Questo celibato non è un celibato forzato. I gladiatori si conservavano vergini per essere più forti; e come dice Gesù nel Vangelo altri si condannano a verginità per avere un corpo più bello, una vigoria maggiore per combattere; anche nelle olimpiadi si vede questo: si sforzano e consumano le loro energie e fanno mortificazione, eh!; e si astengono da tutto quel che potrebbe diminuir loro le forze, per essere pronti alle corse, per essere pronti ai combattimenti, eccetera... *«Qui se castraverunt propter regnum Dei»*[4] [cf Mt 19,12], sì: quelli invece che conservano tutte le forze, ma per consecrarle e per consumarle per Gesù. Non è che una adoperi la bottiglia dell'olio e un po' per la lampada e un po' per la tavola, no: è riservata tutta alla lampada, quel che c'è di olio, quel che c'è di forze, quel che c'è di pensiero, quel che c'è di sentimento, quello che preoccupa, quello che si desidera, sì, e nello stesso tempo si esclude tutto quel che dispiace allo Sposo divino. La parola celibato può essere presa soltanto quasi in senso materiale - ma questo lo fanno alle volte proprio per fini umani, e alle volte carnali e anche viziosi -, ma il celibato religioso è un dono completo dell'essere a Dio, dell'essere a Gesù Cristo, Sposo intimo dell'anima, per il quale[5] nessuna cosa si vuole compiere sapendo di spiacergli e tutto si farebbe anche morendo, pronte a dare la vita per questo Sposo divino. La verginità di san Paolo che dice: "Vi

[3] «Vieni, Sposa di Cristo». Cf *Breviarium Romanum, Commune Virginum.*

[4] La *Vulgata* recita: *«Qui seipsos castraverunt propter regnum caelorum»,* «che si sono resi eunuchi per il regno dei cieli».

[5] Il PM dice: al quale.

vorrei tutti come sono io" [cf 1Cor 7,7], eh, così. *«Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est a Patre meo»* [cf Mt 19,11], non tutti capiscono questo, ma lo capiscono quelli che han la luce di Dio, quelli a cui il Padre Celeste lo rivela, lo manifesta. E il giorno delle nozze è il giorno della professione: si esce da tutto ciò che è mondo, da tutto ciò che è famiglia, da tutto ciò che sono gli interessi della terra, tutto, per entrare nella famiglia di Dio, famiglia privilegiata, e per occuparsi e preoccuparsi solamente di quello che piace a Dio e di quello che promuove la sua gloria: l'apostolato... il celibato.

Secondo: la castità. Si può far la domanda se uno debba sempre essere vergine per consecrarsi a Dio: certo, è molto meglio, immensamente meglio. Perché non è escluso che anche una vedova possa consecrarsi a Dio, ma si capisce subito che è di un grado inferiore, e tuttavia può farsi anche molto santa perché può dopo amare Gesù più di un'altra persona, la quale pur sempre ha conservato la sua verginità. E quindi da una parte non si possono allontanare, ma dall'altra parte e per voi il mio consiglio è sempre questo - non un precetto -: che ci sia la verginità completa per consecrarsi a Dio, la verginità sempre conservata, perché così il cuore è un fiore che viene offerto a Gesù e nessuno lo ha ancora accostato a sé per prenderne il profumo, per goderne il profumo.

Oh! Il voto di castità, oltre all'impegno del celibato, che cosa esige?

Che ognuno si astenga da peccati contro questa virtù, peccati interni o peccati esterni - sono tutti vietati dal voto -; e quando si commette un peccato interno oppure quando si commette un peccato esterno, sempre si vincola al voto e quindi si ha un doppio peccato, e cioè uno contro la virtù della castità e l'altro contro il voto, cioè contro la religione - il voto obbliga per la virtù della religione -. Il solo peccato interno può essere di pensieri acconsentiti, compiaciuti... ci vuol sempre però l'atto della volontà che dice: "Li voglio, li seguo", sì. Questi peccati interni possono essere di pensiero e possono essere di desideri voluti, acconsentiti; però è sempre

da ben distinguersi: altro è il sentire il gusto cattivo e altro è acconsentire al gusto cattivo; perché può essere che una figliola che ha sete guardi dell'acqua fresca o una bevanda che l'attira... può essere che quasi si senta l'acquolina in bocca ma intanto ne fa un sacrificio a Gesù e se ne astiene, ecco. Allora non è il sentimento che costituisce il peccato; il sentimento seguito, approvato, è questo che costituisce il peccato... non il sentimento solamente sentito, ma il sentimento seguito e voluto che costituisce il peccato. In sostanza, sempre ci vuole anche la volontà e il consenso per avere il peccato; perciò, tutte le volte che manca l'avvertenza della mente e il consenso della volontà, o che si dorma o che si vegli, quando mancano la cognizione della mente e il consenso della volontà, non c'è il peccato, sebbene il cuore sia in subbuglio, sebbene il sentimento sia un po' eccitato...

E [il voto] vieta il peccato esterno: di occhi, supponiamo, e di lingua - parole -, e di udito - ascoltare -, e di occhi - leggere, o cose che non vanno oppure fissare persone o cose pericolose, eccetera -, specialmente il senso... questi [sono] peccati esterni, sì. Sono sempre peccati doppi, perché c'è il peccato contro la virtù e il peccato contro la religione; notando che, se un peccato contro la purezza è veramente commesso e non c'è dubbio che fu commesso e c'era piena avvertenza, pieno consenso, è subito mortale; mentre che se invece l'avvertenza fosse stata solamente mezza, un dormiveglia quando uno non capiva bene cosa si facesse, aveva una confusione così nel mezzo sonno - mezzo addormentato e mezzo sveglio: alla dormiveglia in sostanza -... quando ci manca parte della conoscenza o ci manca parte della volontà, il peccato sarà lieve; ma per sé, per la materia è sempre grave.

Non bisogna pensare però che uno, sentendo la predica sulla castità e ricordando qualche cosa che c'è stato nella gioventù, nella fanciullezza... e non si sapeva che fosse peccato o appena appena si aveva un pensiero confuso, una cosa che non stava tanto bene ma che non la si credeva veramente offesa di Dio... allora non è necessario confessarsene adesso,

perché allora non c'era il peccato grave oppure mancava del tutto il peccato, quando non ci fosse affatto conoscenza o non ci fosse affatto il consenso. Non vuol dire, perché uno conosce che una cosa una volta[6] era peccato e che una volta ha fatto una cosa che era peccato, che debba confessarsene adesso che è venuto a sapere che quella cosa era veramente peccato, perché allora non c'era la conoscenza - o nulla o imperfetta - o non c'era il consenso - o nullo o imperfetto, o niente o imperfetto -.

Vi è poi da dire: perché si fa il voto? Perché uno si obbliga di più a vigilare, e quindi non andrà a mettersi nei pericoli: starà più attenta ad evitare persone e cose che costituiscono pericolo, sarà più attenta a vigilare nei gesti, nei sentimenti interni, nei pensieri, perché è persona a posto[7]... e una persona si astiene... "Commetterei un doppio peccato": tanto più si asterrà da atti, perché si commetterebbe un doppio peccato; il voto serve ad allontanarsi dal peccato e a conservare sempre più lo spirito unito a Dio.

E quindi a mettere in pratica i mezzi. Il velo indica che una vuole essere veramente delicata e consecrata a Dio. Così nella vita religiosa non c'è il permesso di scegliersi l'abito, perché allora con facilità si asseconderebbe un po' l'ambizione e si vorrebbe essere considerati, guardati per il vestire particolare; e questo che è un pericolo, è allontanato: c'è l'abito comune e non c'è niente da aver ambizione! È abito comune, tutto uguale: non c'è una distinzione, non attira lo sguardo profano dei cattivi. Così tutte le altre occasioni: e non solo uno si astiene dalle pellicole che son riservate agli adulti, ma si trattiene anche da altre pellicole, le quali, pur non essendo cattive, possono ingerire nella persona pensieri, sentimenti, ricordi, fantasie pericolose.

Ho detto che c'è anche lo spirito, diciamo, della castità, cioè quella delicatezza, quella riservatezza, sì, per cui la suora presentandosi si impone, si può dire: e chi la vede, chi può

6 Intende dire: nel passato.
7 Espressione incerta.

avvicinarla per qualche ragione, si sente davanti ad una persona che è di Dio, sente come la presenza di Dio, come un tabernacolo vivente che sta davanti... quella persona porta Gesù nel cuore e tutto il cuore suo è di Gesù. Delicatezza! Vi è tanta diversità fra suora e suora, tra persona e persona: persone che solo ad avvicinarsi portano pensieri umani, qualche volta anche volgari, qualche volta anche cattivi... e persone che invece portano e ingeriscono nella mente pensieri delicati, puri, riservati. Non viene neppure come tentazione di far certi scherzi, di dire certe parole, di permettersi certi atti, sì... s'impongono: non per orgoglio, ma con la loro semplicità e candore che riflettono da tutto il loro comportamento e da tutta la loro persona. Delicatezza...

Vi sono da distinguere due specie di anime. Anime che dicono sempre: "E che male c'è? Mica è subito peccato!". E anime invece che pensano: "E che bene invece c'è? E mi porta a Dio questo?". Questa lettura, questo spettacolo, il guardare quelle persone, il trattare con quelle persone, il comportamento anche poi individuale, il modo di trattare il corpo, il modo di stare sedute ad esempio, la compostezza; vi sono persone tanto delicate e che hanno tutto un modo di fare che proprio edifica, perché dentro dentro c'è tutta una delicatezza e tutta un'attenzione a non avvicinarsi mai neppure a quello che forse non è ancor cattivo, ma potrebbe portare qualche pensiero non buono, oppure portare ad una rilassatezza. Persone così di Dio, così innamorate di Gesù, che alle volte trattano negli ospedali con i bambini, eccetera, con quella disinvoltura e innocenza e semplicità che edifica, perché hanno un cuore così unito a Dio, così innamorato di Gesù che non sentono - vedete - quelle inclinazioni e non sentono quei sentimenti. Perché? Perché la loro professione non è stata una parola... è stata una cosa che usciva dall'anima, è stata l'espressione di un desiderio profondo di essere di Gesù; e già di un'abitudine di vivere solo per Gesù così da aver acquistato l'abitudine - e bisogna aver acquistato l'abitudine prima di avvicinarsi alla professione -, l'abitudine della delicatezza.

Vi sono finezze che sembrano esagerazioni - a dirle nella predica sembra persino di dire delle cose quasi ridicole -, ma le anime delicate hanno certe finezze sia in quello che sentono dentro e sia a quel che pensano e sia a quel che dicono e sia nel modo di comportarsi, ovunque e da sole e in pubblico, che sono tutt'altra cosa: indicano veramente quello che noi ci rappresentiamo in Maria, *Virgo virginum, Mater purissima, Mater castissima*[8], eh, Maria purissima, castissima, vergine. E allora la suora segue Gesù e segue l'esempio di Maria per piacere a Gesù.

Oh! E quanta diversità fra persona e persona: in tutto, eh!... in tutto! Suore che sono veramente di Dio e suore che invece sono un po' tiepide e hanno ragionamenti un po' troppo umani, anche in riguardo a ciò che tocca la delicatezza, tocca il sentimento interiore, tocca il cuore.

Che siate altrettante Maria!

Sia lodato Gesù Cristo.

[8] Invocazioni mariane dalle *Litanie Lauretane*.

29. LA CASTITÀ È IL MAGGIORE AMORE A DIO E AL PROSSIMO

Esercizi Spirituali, 3° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 10 agosto 1960[1]

Segni particolari di affettuosità tra le suore sono leciti? Sono buoni o meno? Particolari mai. Quel modo invece che si usa fra i santi, allora, può essere conservato; quindi le mani non devono essere messe addosso, quindi anche il salutare dopo molto tempo che le suore si sono vedute, va compiuto in una maniera diversa dai secolari. Ed è lecito il bacio? È lecito quando sia molto tempo che non si è veduto [qualcuno], ma non deve essere però, in generale, un bacio sulla faccia ma piuttosto un abbraccio, il quale importa di non toccarsi le carni.

Così anche nei giochi, che sono permessi, non vi è da cadere nello scrupolo, ma occorre sempre conservare quel tratto, quella nobiltà, quella delicatezza che va bene e che avrebbe usato Maria. Il santo Cottolengo non voleva che le aspiranti, giocando, si prendessero per le mani; giochi in cui c'era da prendersi per le mani li escludeva[2].

Per far capire qualche cosa senza dire tutte... altre particolarità, san Giovanni Bosco non toccava i ragazzi sulla faccia, ma metteva la mano sulla testa, una mano sui capelli, in

[1] Nastro originale 75/60 (Nastro archivio 72a. Cassetta 72, lato 1. File audio AP 072a). Titolo Cassetta: "La castità - 2a meditazione".

[2] Nelle *Regole per le suore della Piccola Casa* non era permesso di abbracciarsi o baciarsi, tranne dopo una riconciliazione tra sorelle. Cf *Raccolta delle Regole delle Famiglie Religiose della Piccola Casa della Divina Provvidenza,* Torino 2000, pp. 34, 120-121; 269; 362; LINO PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo,* Torino 1996, pp. 438-439; 456.

maniera di non toccare le carni[3]. E il santo Cottolengo con le sue suore porgeva la mano e, se la baciavano, la lasciava baciare, ma guardando anche da altro [lato]... senza stringere e senza dare quasi a vedersi qual era la suora che si era avvicinata, senza fissarla o con sorriso o in altro modo che fosse fin troppo umano. Invece san Giuseppe Cafasso, che era consigliere di Don Bosco e del Cottolengo, lui non lo permetteva generalmente che gli baciassero le mani, solamente in casi così di lunga assenza da quando non si erano più incontrate le persone... ed era un saluto, ma in una maniera quasi di indifferenza, sì, quasi di indifferenza; san Giuseppe Cafasso, quando si presentavano troppo spesso con questo segno, diceva: "Mi bacerete la mano in paradiso!"[4].

[3] Nelle prime biografie su Don Bosco, è evidenziato questo atteggiamento di posare la mano sul capo dei ragazzi e dei giovani, per esortare, incoraggiare ed esprimere fiducia. Cf GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco,* volume II, parte V, capp. II, V-VI; AGOSTINO AUFFRAY, *San Giovanni Bosco, 1929,* nuova edizione, Torino 1970, pp. 203-204. *Vedi* anche il *San Paolo,* n. 33, maggio 1937, p. 2 (*CISP,* p. 92): «Mettiamo in vigore la regola di San Giovanni Bosco: non toccare i giovani né per affettuosità, né per castigo».

[4] Giuseppe Cafasso, santo sacerdote piemontese (Castelnuovo d'Asti, 15 gennaio 1811 – Torino, 23 giugno 1860), beatificato da Pio XI nel 1925 e canonizzato da Pio XII nel 1947. Come docente di teologia morale e padre spirituale nel Convitto Ecclesiastico che dirigeva a Torino, fu maestro, formatore e consigliere di moltissimi giovani sacerdoti, tra cui Don Bosco e altri santi fondatori; nella sua azione pastorale ebbe a cuore anche l'accompagnamento spirituale dei carcerati e dei condannati a morte, tanto da essere chiamato il "prete della forca".
Si legge in una sua biografia, *Vita del beato Giuseppe Cafasso,* Torino 1925, pp. 306-307: «La bella virtù della castità traspariva luminosamente dal suo aspetto, dagli occhi, dalle parole, dal gesto, dal portamento intero della persona. Nel trattare con donne mostrava una riserva somma e veramente dicevole ad esemplare sacerdote, priva però di ogni affettazione, praticando con una scioltezza tutta sua propria *il guardar tutto e fissar niente* che soleva inculcare ai suoi alunni. A donne ei non permetteva di baciargli la mano. Tostoché ei si accorgeva aver esse tale intenzione, destramente ritirava la mano; però se qualcuna riusciva ad afferrargliela di sorpresa non ricorreva a sforzo alcuno per liberarsi, ma senza darsene per inteso, lasciava fare. "Mio padre, narra la maestra castelnovese Benedetta Savio, mi aveva insegnato che ai sacerdoti si deve per riverenza prestare quest'ossequio, ma D. Cafasso non me lo permise mai, dicendomi che gli avrei poi baciata la mano in paradiso". Un grande riserbo era abituale al beato altresì nel trattare con uomini. Anche dai convittori non si lasciava baciare la mano, ed erano affatto opposte al suo modo di pensare ed alle sue abitudini tutte quelle dimostrazioni d'affetto che si esprimono con baci, strette di mano e simili atti».
Sull'interesse che il PM rivolge alla figura del Cafasso, *vedi* anche l'introduzione a questo volume, p. 12.

Oh! Voglio dire: poi che non sia uno stringere la mano o ripetuto il bacio, in maniera che si mostri un'affettuosità umana, troppo umana; e quel che si dice di questi casi, potrebbe in qualche maniera anche applicarsi a parenti, distinguendo bene che altro è il trattare con un cugino, una cugina, e altro è trattare con la mamma, con il papà... il comportamento è certamente diverso. Ma conservare quel modo che avrebbe usato Maria nel caso nostro, nel caso nostro.

Qualche volta, passando il Cottolengo in mezzo alle suore che erano tante, lasciava che baciassero la mano e magari porgendo la destra e la sinistra insieme, e filando avanti... così, perché esse pensavano di fare un ossequio al ministro di Dio e quindi di guadagnare un merito. E fatto in questo senso soprannaturale, può avere il suo buon frutto spirituale anche. E altro è baciare la mano al Papa e altro è invece abbondare un po' in affettuosità tra persone giovani, tra lui e lei in modo particolare, tra l'una e l'altro. Una suora è sempre come una reliquia santa: delicatissima nei suoi sguardi, sentimenti, tratti... è come una reliquia santa. Oh! Sopra questo punto credo di non dovermi fermar di più.

Invece la parte positiva, anziché la parte negativa: un amore perduto a Gesù! Cosa vuol dir "perduto"? Senza limiti! Disposte a far come sant'Agnese che a quattordici anni piega la testa e si lascia tagliare il collo[5]. Amore perduto, cioè senza ragionamenti, senza limiti! Tutto il cuore, tutta la mente, tutta l'anima, tutte le forze, tutto! E allora le espressioni che ci sono nel *Cantico dei Cantici* vengono anche capite sotto questa forma.

Dunque, lo spirito della castità è fissato nell'amor di Dio. Non è che il cuore divenga arido, vuoto di affetto, non è che si faccia il freddo, si faccia il gelo attorno al cuore, non è la solitudine del cuore, no! È l'amore più vero! E cioè, la castità ben osservata è il maggior amore.

[5] Santa Agnese di Roma (III/IV secolo), vergine e martire, di cui ricorre la memoria il 21 gennaio. Cf *Martirologio Romano*, Roma 2006, p. 146; AMBROGIO DI MILANO, *De virginibus*, I, 2.

Primo: amore perché ha l'oggetto degno di amore infinito, Dio; l'amore è più degno perché ha l'oggetto più degno: Dio.

Secondo: perché lì non c'è pericolo di sensualità, di sentimentalità troppo umana, no: è tutto spirituale, tutto spirituale. Può essere che un'anima ecciti così il sentimento anche verso Dio, da sentirsi disturbata sensibilmente: non ci badi, no no... non cada negli scrupoli. Dio si ha da amare con tutto il cuore, eh! Quindi, se anche è impegnato il sentimento, questo Gesù vuol tutto il cuore - così si spiega a volte -: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore" [cf Dt 6,5].

Poi questo amore nobilita, eleva alle cose spirituali, alle cose divine: quindi, amore degnissimo!

Poi questo amore ci porta ad operare il bene: sempre pensare in bene, sempre volere il bene, sempre operare il bene, sempre parlare in bene...

Poi questo amore è la santità, ma che non sta tanto nel sentimento, ma sta poi nelle azioni, nelle opere, sta nel sacrificarsi per amor di Gesù, sta anche qualche volta nel mortificarsi molto profondamente per amore di Dio. L'anima ne è piena, allora, di Dio.

Poi questo amore verso Dio crea l'amore vero verso il prossimo: si vede tutto in Dio; si vedono le sorelle in Dio come l'immagine di Dio, create ad immagine e somiglianza di Dio; si vede nelle superiore l'autorità di Dio, la presenza di Dio; si vede in tutte le persone che s'incontrano delle anime, non dei corpi in primo luogo... ci sono anche i corpi, si capisce: se dobbiamo fare catechismo, dobbiamo farlo ai bambini, e non hanno solo l'anima ma anche al corpo. Poi tutte le azioni, quindi, che riguardano il prossimo, fatte in quello spirito: se si ha da insegnare, se si ha da obbedire, se si ha da trattare, se si ha da pensare, se si ha da parlare, tutto è fatto in una luce, in un affetto che è soprannaturale; perché quando c'è il vero amore di Dio, amore di Dio e amore del prossimo non sono due amori, sono un amore solo! E cioè: Dio lo amiamo per se stesso perché è infinitamente santo, bello, buono, felicità nostra, sommo bene ed eterna

felicità... e il prossimo lo amiamo per amore di Dio perché è immagine di Dio, e perché può essere anima bella che serva Dio: o che lo è già perché è un'anima santa, o perché lo può venire, lo può divenire santa - e quindi, cura di essa -: e così si considerano le stesse vocazioni.

Allora ecco quello che abbiamo da pensare. Dio possiamo amarlo "perdutamente"... alla santa follia, la follia della croce, la sete di patimenti per accompagnare Gesù al Calvario; e allora si creano sante industrie per mortificarsi, per dare degli attestati di amore a Gesù, si creano mortificazioni che nessuno vede, per lo più, e si inventano queste mortificazioni, e si fanno con spirito soprannaturale. L'amore a Dio, questo amore in cui sta la santità e quest'amore progressivo: oggi si va fino ad un certo punto nella perfezione del fare le cose, nella perfezione di far l'esame di coscienza, la Comunione, la Visita, nell'ascoltar la Messa... domani fino ad un punto più elevato, più sublime, sempre più, sempre più... in maniera tale che Gesù vive nell'anima: *«Vivit vero in me Christus»* [Gal 2,20], e l'anima vive in Cristo. E vi accorgete: passa quella persona che ha poca pietà, poco amor di Dio, va... viene... come una donna quasi volgare; passa quella persona invece che non ha niente di particolare esteriormente, ma sente tanto Gesù nel cuore che tutto riflette il suo amore a Dio, tutto riflette, ricorda che essa è una innamorata di Gesù.

La parola innamorato è tante volte, diciamo, sprecata, anzi profanata, ma le anime che amano Gesù perdutamente sono delle innamorate di Dio, vere innamorate di Dio. Pensano anche di amar Gesù che è bello? E qualche volta giova anche questo!, per sottrarsi da altre cose che potrebbero insinuare un amore profano. O sì, Gesù che è buono, Gesù che è umile, Gesù che è sacrificato, è morto sulla croce... e dimostrazioni di amore ce ne sono interminabili... dimostrazioni, ma quelle che non lasciano dubbio se ci sia o non ci sia l'amore - perché molte volte certe dimostrazioni ci lasciano dubbi se siano vere dimostrazioni di vero amore -, ma quando ci sacrifichiamo per lui, quando ci mortifichiamo per lui, allora non c'è più la sensualità, oh!, non c'è più un'ambizione o altra cosa

umana, allora il sacrificio è veramente il segno dell'amore. *«Pone me ut signaculum super cor tuum»*, mettimi come un timbro, un timbro profondo sul tuo cuore, *«...signaculum super bracchium tuum»* [Ct 8,6], cioè le tue azioni sempre segnate dall'amor di Dio, suggerite dall'amor di Dio, sempre. Quelle persone che risparmiano tante parole con gli uomini per saperne dire affettuose a Gesù! Quelle persone che non amano le persone corrotte[6], non amano di trattare con persone mondane perché hanno il desiderio di trattare con Gesù... e imparano a parlare con Gesù, imparano a parlare con Gesù! Quando c'è questo amore, i taccuini sono segnati da altre parole: sembra che la persona voglia[7] imprimerli quei sentimenti nella carta, i suoi sentimenti di amor di Dio! ...e non un amore, diciamo, di sentimento, ma un amore, sì, amare Dio *«opere et veritate»*[8] [1Gv 3,18], adorerete Dio in spirito e verità [cf Gv 4,23.24], il vero amore di Dio.

E allora come si fa a distinguere il vero amor di Dio dal falso amor di Dio, da una cosa che può ingannarci? Si fa così: se sempre siamo disposte al voler di Dio e a compierlo in letizia - primo segno -, [su] cosa venga disposto si domanda mai il perché; secondo: l'amore di Dio si conosce dall'amor del prossimo... se veramente amiamo il prossimo e se lo amiamo non per sensualità, ma per vera carità.

L'amor di Dio è descritto nella *Pratica di amar Gesù Cristo*[9], *Pratica di amar Gesù Cristo*: che prezioso libro! Da chierici lo leggevamo tre-quattro volte durante i corsi di filosofia e di teologia; ogni due anni almeno si leggeva la *Pratica di amar Gesù Cristo;* e quelle parole sono uscite da un cuore che tanto amava, sant'Alfonso de Liguori! E lì non c'è solamente la sentimentalità, non è come quel libro

6 Parola incerta.
7 Il PM dice: volesse.
8 «[Non amiamo a parole né con la lingua, ma] con i fatti e nella verità».
9 È il più noto libro di Alfonso Maria de Liguori, pubblicato la prima volta a Napoli nel 1768, da egli stesso considerato «la più divota ed utile di tutte quante l'altre [mie opere]» (*Lettere*, III, n. 196, 310-311). Fu tra i più diffusi libri di spiritualità, particolarmente del 1800, ed è stato tradotto nelle principali lingue in circa cinquecento edizioni (delle quali, più di cento in italiano).

che è intitolato *Sfoghi del cuore*[10]... lì c'è la dimostrazione dell'amore di Dio con i fatti; quell'amore di Dio che è segnato nelle vostre Costituzioni: quella carità che si porta verso gli altri e che è veramente il distintivo e la prova dell'amore verso Dio. *«Caritas patiens est, benigna est»* [1Cor 13,4], la carità paziente, eh!, carità benigna sempre con tutti: non si irrita, non pensa male, la carità, non giudica il prossimo, non rifiuta nulla, tutto crede, quel che è rivelato - fede piena -, tutto spera - speranza piena -, in tutto cerca Dio [cf 1Cor 13,4-7]. Amore al prossimo che è prova dell'amore a Dio.

Poi ho detto la sofferenza. Ma non cercare le sofferenze, le mortificazioni che vi guastano la salute, ma quelle mortificazioni che sono richieste: vivere bene in comunità, trattar bene, pensare in bene, aiutarvi; secondo, lavorare per la comunità; terzo, ancora, questo segno di amore uguale con tutti, amare ugualmente tutte non facendo distinzioni - le confidenze si possono fare con chi le merita, le confidenze, ma l'amore va verso tutte, sì, senza distinzioni, senza fare quelle distinzioni: "Ma quella lì è più simpatica, quella lì ha certi sorrisi, quella lì mi fa certe confidenze, quella lì ha un carattere migliore..." eccetera... Questi motivi umani sono esclusi, vengono esclusi: si ama per Dio, sì.

Quindi l'apostolato è un segno dell'amor di Dio, è la mortificazione che prova che c'è veramente amor di Dio. Carità, buona convivenza, la pazienza, l'apostolato e il lavoro e l'obbedienza sono le grandi penitenze della religiosa paolina. Penitenze e mortificazioni che provano veramente che c'è l'amore al Signore. Del resto qui può bastare, perché mi hanno detto che il padre Abate[11] vi ha già parlato dell'amor

[10] Dovrebbe trattarsi del libretto *Sfoghi del cuore dinanzi al SS. Sacramento,* Torino 1892 (1928). Per una lettura critica di questo manualetto di preghiere, cf GIOVANNI POZZI, *Grammatica e retorica dei santi,* Milano 1997, pp. 302-303.

[11] Questo appellativo si usava per indicare l'Abate Trappista padre Domenico Turco. Nella mattinata del 9 agosto, l'Abate aveva celebrato la Messa e tenuto due prediche sull'amore di Dio.

di Dio, e allora ritenete le sante parole che avete udito, e uniformarsi a quelle esortazioni.

Ma vi sono proprio suore che hanno un cuore tutto pieno di Dio! Gesù l'ha occupato tutto, non c'è più una fibra che non sia di Gesù, ha occupato tutto quel cuore... Santa Margherita Alacoque in modo particolare, santa Gemma Galgani, santa Teresa del Bambino Gesù, santa Teresa la Grande, la santa Cabrini, santa Gerosa[12]... sante che hanno operato tanto per Dio. Sono state alle volte le vere eroine. La donna, se non è santa, è causa di perdizione a quelli a cui si avvicina; ma la donna santa opera più dell'uomo: Maria ha operato più di san Giuseppe e degli apostoli. Quando c'è una donna santa, fa delle cose che non fa l'uomo stesso, perché l'amore la spinge, *«caritas Christi urget me»* [cf 2Cor 5,14], la spinge ad impresa e a lavori, a soggezione, a mortificazioni... indovina il cuore degli uomini e sa attirarli a Dio.

Quando c'è l'amore in una suora e non ci sono più confini, che cosa farà questa persona? Farà tutto quello che è nei disegni di Dio, sì.

Quindi, pensare che per voi la forza maggiore è il cuore: cuore che può attirare verso le bassezze e può esser causa di corruzione e di rovine, come Eva; e cuore che può attirare a Dio come il Cuore Immacolato di Maria.

E notando che quando c'è una donna apostola, all'uomo si arrende e si piega alle sue domande, alle sue preghiere... e trionfa: tante volte su caratteri e su persone che nessuno è riuscito ad avvicinare. Quante volte è solo la suora e solo lei che trova le parole per indurre un morente a ricevere i sacramenti e riconciliarsi con Dio! Gente che han rifiutato il prete, ma la donna li guadagna: li guadagna perché prega d'ordinario con fede, la donna santa, ma li guadagna anche

[12] Per Margherita Maria Alacoque e Gemma Galgani, *vedi AP 1959*, pp. 146-147.
Francesca Saverio Cabrini (Sant'Angelo Lodigiano, 15 luglio 1850 – Chicago, 22 dicembre 1917) fu missionaria e fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù.
Caterina Vincenza Gerosa (Lovere/Bergamo, 29 ottobre 1784 – 20 giugno 1847) fondò, insieme a Bartolomea Capitanio, l'Istituto delle Suore della Carità, dette di Maria Bambina.

con parole così affettuose, così indovinate, così dirette al cuore perché parlano al cuore, e così dirette al cuore che convincono e guadagnano il cuore a Dio.

Amore intraprendente, amore generoso, amore forte, amore operante. Quest'amore tante volte è malinteso... proprio; ma quando è beninteso e ha penetrato tutto l'essere, tutto il cuore, allora diventa veramente il cuore che contiene Gesù e fa quel che vuole Gesù, e fa e opera secondo il suo amore per Gesù.

Il Signore vi dia un cuore tutto pieno di amore verso di lui. L'*Atto di carità*[13] si ripeta frequentemente, sempre conchiudendo: "Fate che vi ami sempre più".

Sia lodato Gesù Cristo.

[13] Cf *Le Preghiere del Cristiano,* Atto di carità. *Vedi Preghiere,* ed. 1957, p. 17; ed. 1985, p. 23.

30. OGNI ISTITUTO HA IL SUO "NOVIZIATO"
Unione e carità fraterna

Esercizi Spirituali, 4° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 11 agosto 1960[1]

Domani, festa di santa Chiara. San Francesco d'Assisi fu a capo dei Francescani e santa Chiara a capo delle Clarisse e, in generale, delle Suore Francescane. San Francesco si era già ritirato dalla famiglia, viveva nella solitudine, attendeva alla preghiera, alla mortificazione e viveva di elemosine, sebbene egli venisse da famiglia benestante; e sapeva anche lavorare per ricostruire qualche chiesa caduta, restaurarla almeno: san Damiano, ad esempio. Una nobile signorina della medesima città di Assisi restò presa da ammirazione per quella vita di preghiera, di penitenza, di povertà, di mortificazione... e lo volle seguire; ma i parenti si opponevano: allora fuggì di casa, e andò da san Francesco protestando di volerlo imitare, seguire, di voler essere come una sua figliola spirituale, una sua discepola; e san Francesco la mise a prova. I parenti, irritatissimi, cercarono di dissuaderla, ma ella resistette, e allora cambiò l'abito; san Francesco le tagliò la bella chioma che aveva, la bella capigliatura, e la vestì con panni ruvidi e con calzari grossolani, e cominciò a darle un pane scarso e povero e poco; e poi la fece entrare in una povera catapecchia - non poteva avere il nome di casa - presso san Damiano. E lì, dopo

[1] Nastro originale 77/60 (Nastro archivio 73b/c. Cassette: 73, lato 2; 73bis, lato 1. File audio AP 073b). Titolo Cassette: "Noviziato dell'Istituto e della persona. Carità: art. 182 delle Costituz.".
Questa è la prima delle due meditazioni del pomeriggio. La mattina erano state dettate dall'Abate Domenico Turco due meditazioni sul tema dell'umiltà.

parecchi anni, riuscì a raccogliere alcune giovanette che la volevano imitare, stare con essa: e così si formò la famiglia delle Francescane, che altre sono di vita di clausura, vita contemplativa ora, ed altre invece sono di vita attiva o mista. Ma occorsero molti anni prima di entrare nella loro vita definitiva e avere una Regola e avere una Approvazione[2].

Oh! San Giovanni Bosco prese, per fare le Salesiane, una giovane che non sapeva leggere, povere ragazze che lavoravano tutto il giorno con lei in un paesino per guadagnarsi il pane; ed ella, la Mazzarello, era tra quelle ragazze la più anziana. Parecchio tempo occorse, prima di parlare di vita religiosa e della loro missione; e così, quando san Giovanni Bosco diede loro la missione definitiva, si erano preparate con molte mortificazioni, con molto lavoro, con molta preghiera[3].

Perché ricordo questo? Perché gli Istituti hanno il noviziato come ogni figliola che si vuole consecrare a Dio. Ci vuole un noviziato: di preghiera e di mortificazione, di vita ritirata, specialmente di esercizio di umiltà, di carità, di sottomissione. Le Salesiane in principio avevano lo scopo di rammendare gli abiti e di fare lavori di cucito e anche filare - e adesso non si vedono neppure più quelle piccole macchine

[2] Cf *Vita di santa Chiara vergine,* 5-10, in *Fonti Francescane,* (FF), 3162-3176. In riferimento alla Regola, tra la prima consegnata da Francesco (1212-1213) a quella approvata da Papa Innocenzo IV nel 1253, due giorni prima della morte di santa Chiara, passarono più di quaranta anni. Dieci anni dopo, Papa Urbano IV promulgò una nuova Regola, soprattutto per dare unità giuridica ai nuovi monasteri di Clarisse.

[3] Maria Domenica Mazzarello (Mornese/Alessandria, 9 maggio 1837 – Nizza Monferrato/Asti, 14 maggio 1881) conobbe Don Bosco nel 1864. Già prima di quell'incontro, e con maggiore decisione negli anni successivi, insieme ad altre giovani aveva dato vita all'unione delle Figlie di Maria Immacolata, nucleo iniziale della futura Congregazione salesiana. Nel 1871 Don Bosco scrisse le Regole per il nascente Istituto e nel 1872, con la Vestizione e la Professione delle prime suore, videro la luce le *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Nel 1876 arrivò l'Approvazione diocesana dell'Istituto e delle sue Costituzioni.
Segnaliamo una delle prime biografie su Madre Mazzarello in cui viene raccontato il lungo percorso di comprensione e assunzione della vocazione salesiana sua e delle altre ragazze: FERDINANDO MACCONO, *Suor Maria Mazzarello prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, 1913 (1960).

per filare che usavano a quei tempi, ai tempi di san Giovanni Bosco -. Anni e anni...

Le Figlie di San Paolo prima di vestire l'abito hanno aspettato 12 anni, perché ci andava un buon noviziato[4].

E secondo che una persona fa bene il noviziato, e secondo che un Istituto fa bene il noviziato - anche senza entrare nella sua missione propria, nel suo ufficio proprio, anche senz'abito, eccetera -, si va acquistando quella virtù che si chiama docilità nelle mani di Dio, rimettendo tutto nelle sue mani e disponendosi a [di]venire strumenti nelle mani di Dio, per fare il bene che Dio vuole, per corrispondere bene alla missione che Dio vuole. Ma finché la persona non si è come disfatta dell'amor proprio, dell'egoismo, e direi anche di una personalità naturale propria, fino lì non è ancora capace di operare secondo i disegni di Dio, non è ancora capace: bisogna proprio che si perda, che si distrugga, in certo senso... distruggere una cosa per costruirne un'altra più bella però, eh! In maniera tale che il Signore non trovi resistenza in un'anima, non trovi vedute proprie, non trovi indipendenza, non trovi in modo assoluto qualche cosa che sia personale: solo Dio, solo il suo volere... sì!

Quindi il noviziato prezioso, un noviziato anche lungo: quanto è necessario che sia distrutto il nostro io. O noviziato della persona, dell'aspirante, o noviziato dell'Istituto: è sempre lo stesso; e quanto più uno esce dal noviziato che [ha] pienamente abbattuto l'egoismo, le vedute proprie, eccetera - o sia un noviziato personale o sia un noviziato sociale, cioè dell'Istituto -, quanto meglio [sarà uscito così], tanto più darà risultato.

Oh! Per questo, l'esercizio delle virtù domestiche, private, individuali. È necessario lavorar tanto all'oscuro per portar poi luce quando si esce dalla oscurità, quando si esce dalle tenebre; è necessario avere acquistato un'umiltà profonda,

[4] Le Figlie di San Paolo vestono definitivamente l'abito religioso nel 1928. Cf CATERINA A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo*, Roma 1994, pp. 156-157; *Una luce sul nostro cammino, Maestra Tecla nelle sue note spirituali,* Roma 2009, pp. 73; 101. Cf anche *AP 1959*, p. 46.

una docilità a Dio, una carità tale verso il Signore e verso le anime da non cercare più altro che Dio e le anime. Sì: questo lavoro interiore che sta alla base!

E ieri abbiamo ricordato l'amor di Dio, e ho accennato l'amore del prossimo. Adesso dobbiamo venire a quel capitolo delle Costituzioni che segue a quello che ieri si è detto: *«[181] - Soprattutto le suore vivano nella carità verso Dio e verso il prossimo,* carità che è *legge suprema della vita cristiana e della vita religiosa. Dalla carità nasce ogni buona e generosa disposizione dell'anima; la carità rende l'osservanza religiosa facile e grandemente meritoria. Perciò le suore promuovano le opere di apostolato e adempiano agli*[5] *uffici loro affidati, animate da vero amore di Dio e delle anime, non cercando ricompensa umana, ma unicamente quel premio che il Signore ha promesso ad ogni opera buona, anche minima, fatta per lui, o al prossimo per suo amore. Le suore ripensino spesso che, in forza della loro professione, devono imitare Gesù Cristo in modo più perfetto del semplice cristiano. Gesù scelse per sé la povertà, il lavoro, l'obbedienza, l'amore a Dio e agli uomini. La religiosa si studia di seguirlo nella tendenza a ciò che è più povero,* e *più umile,* e *più perfetto».*

Vedete che è tutto un'ascetica profonda, adatta per la religiosa. Vi sono tanti articoli che bisogna sapere a memoria, e non c'è bisogno di studiar molti libri di ascetica o di andarli a cercare dagli autori più rari... le Costituzioni sono complete, sono ottime: si tratta di viverle.

L'esercizio di lettura spirituale di tanto in tanto almeno - è perché è poi anche obbligo -, di tanto in tanto leggere le Costituzioni: devono esser lette ogni anno per intero; o saranno come lettura spirituale nei giorni ordinari o saranno nei giorni speciali degli Esercizi, o si potrà leggerne alcuni articoli ogni giorno nella Visita o vengono spiegati nei giorni delle conferenze, articolo per articolo.

[5] Nel testo è: gli.

Ieri specialmente ci siamo fermati sull'amore di Dio. Venendo però all'amore al prossimo, qui sono dette alcune cose che servono all'amore alle sorelle, alla carità in Casa.

L'apostolato vocazionario è l'amore al prossimo in generale, ma vi è la carità in particolare della religiosa nella sua Casa, nella convivenza con le sorelle.

«182 – Le suore pratichino sinceramente la carità fraterna, senza la quale una comunità non può vivere nella pace, e *fiorire per l'osservanza religiosa e promuovere efficacemente le opere di apostolato».* È impossibile che si progredisca senza la carità, perché sarebbe voler raccogliere i frutti attaccati a delle spine o a delle gaggìe! Però i frutti devono essere raccolti dalla pianta propria, e cioè: le pesche si raccolgono dai peschi, e così si raccolgono le pere dai peri e l'uva dalle viti... Ma se c'è questa carità profonda, allora c'è la base e il fondamento per una vita di pace e di attività e di santità. *«Sia impegno di ogni superiora e di ogni religiosa mantenere saldi i vincoli dell'unione e della carità in ogni casa e in tutta la Congregazione, secondo* l'avviso[6] *di san Paolo* - che belle parole che dice san Paolo! -: *"Vi scongiuro* - è forte a dire: vi scongiuro! - *di avere una condotta degna della vocazione che avete ricevuta* - però questa condotta degna c'è quando... -, *con tutta umiltà* - si vive - , *con mansuetudine, con pazienza, con* bontà[7]*, sopportandovi gli uni gli altri, studiandovi di conservare l'unità dello spirito con il vincolo della pace; un solo corpo, un solo spirito, come ad una sola speranza siete stati chiamati con la vostra vocazione" (Ef 4,1-4)».*

La massima unione, quindi la massima carità vicendevole, tra i membri di una stessa casa e tra i membri di tutto l'Istituto: "Un solo corpo, un solo spirito, con una sola speranza". Un solo corpo: anche nelle cose materiali, l'una aiutar le altre, e aiutare tutto l'Istituto. Un solo spirito: lo stesso modo di pregare. Una sola speranza, e cioè tutte tese verso la perfe-

[6] Il testo dice: l'ammonimento.
[7] Il testo dice: carità.

zione, verso il *«centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis»* [cf Mt 19,29], cioè verso quel centuplo che riceverete e possederete insieme alla vita eterna... che è l'unica speranza per cui una figliola si fa religiosa.

«[183] - Perciò le religiose si guardino diligentemente da tutto ciò che può offendere l'unione e la carità fraterna», perché la carità e l'unione sono tali beni che merita che qualche sacrificio si faccia, anzi che [si] rinunci alle volte a qualche cosa che ci sembrerebbe bene; ma piuttosto che rompere l'unione, è meglio tramandare un bene, e qualche volta anche non farlo. *«Specialmente rifuggano da ogni critica* - vicendevole, o critica con il superiore -, e non mormorino, e non ci sia *detrazione* - detrazione vuol dire: dir male l'una dell'altra -, né *delazione* - cioè far la spia -, né amicizie particolari - amare solo qualcheduna -, né rancori - ricordare qualche dispiacere avuto -, né *invidia* - l'invidia dei beni altrui, si capisce -, né *gelosia* - quasi che il bene che hanno gli altri faccia dispiacere a noi, e che quasi non si vorrebbe che gli altri l'avessero per non far brutta figura noi -; *evitino le sinistre interpretazioni* - interpretar male, giudicare in male, sospettare il male, - ed evitino anche di ricordare i *difetti delle sorelle* - pensando ai difetti delle sorelle, non si pensa ai propri -. *Tali mancanze devono essere corrette* ed *energicamente* bisogna che siano *represse,* represse». Essere di una certa rigidezza, non irascibilità, non nervosismo, ma fermezza rispetto alle mancanze di carità: non permetterle! Si può permettere che una al mattino sia stata addormentata a letto e sia arrivata tardi, si può compatire se una comincia a dire che ha appetito e non è ancora l'ora, si possono sopportare tante cose... ma sulla carità non bisogna deflettere. *«Si voglia invece il vero bene delle sorelle; si mostri anche all'esterno e realmente parta dal cuore la gioia e la soddisfazione per i beni che le sorelle hanno. Sia impegno di ognuna di pensare bene,* e *parlare bene,* e *desiderare il bene,* e *fare del bene».* E se una ha ricevuto una promozione, rallegrarsi! E se una ha fatto bene, perché non parlarne anche alle altre, che può essere di incoraggiamento? E poi sempre desiderare e pregare

che tutte le sorelle siano sante, ed abbiano molte consolazioni e riescano nelle loro cose... E fare del bene: chi fa scuola fa del gran bene, chi insegna un lavoro fa del gran bene, chi fa l'apostolato vocazionario fa un gran bene; e poi fa un gran bene chi fa bene la cucina, un bene chi fa bene gli abiti, un bene chi procura che la casa sia pulita e che il bucato sia ben fatto... e che ognuno faccia la sua parte in carità, per carità!

Abbiamo scritto... ed è stata pubblicata la vita di un nostro fratello laico, un religioso che è morto circa dodici anni fa[8]. In principio parla solo del lavoro o dell'apostolato che faceva: lavorava a far la carta in casa. In quel tempo la cartiera era necessaria, perché in tempo di guerra la carta non si trovava o era carissima.

Poi fu dato a lui un altro ufficio: siccome era molto umile, molto pio, era il calzolaio della casa. Ora i compagni e altri che hanno scritto qualcosa di lui, qualche ricordo, dicevano: "Ecco, portavamo le scarpe a riparare e gli dicevamo: Occorrono quel mattino... ora tale...; oppure: Devo partire stasera - supponiamo - alle otto. E se lo annotava e, a costo di lavorare di notte, preparava tutto ben lucidato, ben in ordine; e si sapeva sicuro che all'ora tale, chi aveva bisogno, trovava le scarpe belle e pronte, lì davanti alla porta, davanti alla porta della cameretta, oppure d'accanto al letto se si trattava di uno che dormiva in camerata. Per anni...".

E nel pregare si metteva sempre in angolo, quasi non visto, tanto che da principio qualcheduno diceva: "Quel tale prega poco o niente... non si vede mai!"; ed egli invece pregava di più degli altri: appunto si metteva in luogo nascosto per essere più libero; e d'altra parte quasi sempre precedeva

[8] Si tratta di fratel Andrea Borello (Mango/Cuneo, 8 marzo 1916 - Sanfré/Cuneo, 4 settembre 1948), entrato nella Pia Società San Paolo ad Alba nel 1936. Religioso esemplare, offrì la sua vita per la fedeltà vocazionale dei suoi confratelli e l'espansione della Congregazione. Fu proclamato Venerabile nel 1990. La biografia di cui parla il Primo Maestro uscì nel mese di aprile 1960: SILVANO M. DE BLASIO, *Un Discepolo del Divin Maestro, Fr. Andrea M. Borello della Pia Società San Paolo,* Roma 1960, pp. 239. Nelle ultime pagine del libro vi sono alcune testimonianze di confratelli che lo hanno conosciuto bene.

gli altri, quando gli era possibile, e poi prolungava con la sua preghiera dopo, fin fine...

Voglio dire, questa carità: non voleva mai il grazie perché aveva preparato le scarpe, non lo voleva; cercava di fare in maniera che colui che aveva servito non lo incontrasse, per paura che, ringraziandolo, ci fosse un atto di vanità, un atto di compiacenza... e lui voleva solo farlo per Dio, usando questa carità verso il prossimo. E tante piccole occasioni si sono avute in cui dimostrava questo spirito di povertà, di semplicità, di umiltà, questo spirito di carità, questa socievolezza e quest'abitudine di servire, di servire tutti... Fosse stato anche un bambino che gli venisse a chiedere che ricucisse le scarpe a quella talora, lo ascoltava e prendeva nota che occorreva alla talora, e si metteva in ordine i lavori, sì: eppure il bambino poteva avere dodici o anche soltanto dieci anni, ed egli era a trent'anni!

L'orgoglio è il nemico delle comunità, l'egoismo è il nemico delle comunità; l'orgoglio e l'egoismo sono il nemico di noi stessi... proprio quel che ci rovina, tante volte, è proprio l'egoismo. Non lo vediamo, cerchiamo di scusarlo, portiamo molte ragioni che "si deve far così, che si deve dir così, che si deve pensar così", e in realtà invece è l'amor proprio e l'orgoglio che fanno parlare.

Discendiamo al profondo! Quando veniamo a togliere questo orgoglio?, questo complesso di idee, di pensieri e di modi di parlare, di dire, di fare, che sono ispirati a sentimenti nascosti nel profondo dell'anima, ma che sono sentimenti di vanità, di ambizione, di superbia in poche parole, eccetera... quand'è che arriveremo a togliere questo? Togliete l'amor proprio per intero ed avrete tolto tutto il nero nella comunità e in voi stesse!

Oh! Non c'è altro modo di santificarsi, perché, quando avremo tolto noi stessi, ci sarà tutto ed in tutto Dio in noi, tutto Dio in noi e noi totalmente in Dio, ed egli ispirerà i nostri pensieri, i sentimenti, parole, azioni, comportamento, attitudini, uffici, compimento del volere di Dio, missione.

Oh! Vedere dunque quando finirà di morire questo amor proprio. "E quando speri tu che finisca di morir l'amor proprio?". E [il santo] rispondeva: "Spero almeno che muoia tre ore dopo che sarò morto!"[9]: tanto è difficile da sradicare, eh!, tanto è difficile da sradicare. Togliamo questo amor proprio, questo orgoglio, e allora in noi ci sarà il Signore che vivrà in noi: *«Vivit vero in me Christus»* [Gal 2,20].

Sia lodato Gesù Cristo.

[9] Cf FRANCESCO DI SALES, *Trattenimenti spirituali,* VI, Sul tema della modestia, Milano 2000, p. 176; *Lettere di amicizia spirituale,* Lettera 82, Milano 2001[3], p. 228.

31. UMILTÀ E CARITÀ
tratti essenziali della vita fraterna

Esercizi Spirituali, 4° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 11 agosto 1960[1]

Va molto bene, come esercizio di lettura e di memoria, leggere pure ad alta voce le Costituzioni. Se si vuole arrivare alla santità, alla perfezione, la via di una suora è unica, cioè osservare perfettamente le Costituzioni, come sono poi spiegate e interpretate.

Continuando l'argomento dell'umiltà e carità assieme, l'articolo 184 dice: *«Fra le suore vi sia mutua carità e comprensione, buon esempio vicendevole nella pietà, nella fedele osservanza, nel comune sentire e nel parlare».*

Carità vuol dire bontà, e comprensione: capire anche gli altri, supponiamo le pene, i desideri; specialmente il buon esempio vicendevole, il buon esempio vicendevole che si estende dappertutto: nella preghiera, nell'osservanza, nel parlare e nell'operare, nell'apostolato e in tutto... l'esempio di vita buona. Gesù diceva agli apostoli: *«Exemplum dedi vobis*... - vi ho dato l'esempio, che impariate da me [cf Mt 11,29] -, *ut, quemadmodum ego feci [vobis], ita et vos faciatis»* [cf Gv 13,15], come avete visto che io facevo, così che facciate ancora voi. L'esempio: qui c'è sempre un bell'esame da fare.

Poi: *«Si trattino con rispetto e cordialità»*: trattarsi bene. Cordialità, cioè che non ci sia finzione, ma semplicità; e non ci sia affettazione, ma vero amore che nasce dal cuore. *«Si*

[1] Nastro originale 77/60 (Nastro archivio 74a. Cassetta 74, lato 1. File audio AP 074a). Titolo Cassetta: "Umiltà e carità: art. 184 delle Costit.".

sopportino nei difetti»: pazienza, bisogna avere, tante volte. E *«si perdonino nelle offese»*: perché può sempre succedere qualche piccola offesa, anche involontaria, anche involontaria. E una può aver ricevuto uno spintone da un'altra, perché l'altra non ha veduto che c'eri tu che passavi... e ha dato un piccolo spintone, ha versato tutta la minestra sull'abito appena vestito la prima volta, e può essere che [si provi] un risentimento, ma pronta la [parola]: "E questo è niente, non ha importanza, e so che forse sono io che non ho preveduto abbastanza di farmi più in là". Così non si fa arrossire la sorella. *«Si usino quella carità e delicatezza con cui ognuna vorrebbe venir trattata»*: fare agli altri quello che vorremmo essere fatto a noi!

«Vi siano anche i comuni segni esterni di cortesia religiosa»: quindi gli auguri, ad esempio; e *«di educazione»*: dare il passo, che passi prima, che stia alla destra, posto d'onore, che si metta ognuna al posto che merita; e non può pretendere una di parlare sempre essa, bisogna molto stare a sentire, e quando i discorsi sono o buoni o almeno non cattivi, si può stare a udire, dando segno di compiacenza. *«Vi siano anche i comuni segni esterni di cortesia religiosa, di* buona *educazione e cordialità* con tutti, *in modo particolare* quei segni che *convengono alle persone consecrate a Dio»*: il saluto *[Sia lodato] Gesù Cristo* sta tanto bene; non si può far la ricreazione in modo sgarbato... la suora è sempre suora e quindi ha da rispettare il proprio abito e, più di tutto, ha da rispettare il suo corpo, che è tempio dello Spirito Santo; e poi, perché deve rispettare anche le altre, che pure sono tempio dello Spirito Santo. *«Le suore però, nel comportamento tra loro e con le superiore, come anche nel trattare con gli esterni, devono essere semplici...* - mica tanti complimenti, proteste, anche nelle lettere - *semplici, svelte, fattive, evitando i modi artificiosi e cerimoniosi»*: quello che è l'etichetta mondana, che è tutta esteriore... mentre che la suora rispetta gli altri perché son tempio dello Spirito Santo, immagine di Dio.

«[185] - Particolare esercizio di carità per le religiose è la convivenza serena, familiare, cordiale, nella vita di co-

munità»: quella convivenza continuata... i musi lunghi non ci devono essere, eh!, ma convivenza serena. Non far la particolare, la singolare negli usi, nel modo di stare a pregare, eccetera... E [una suora] si voleva mostrare mortificata, oppure parlava solamente per usare un modo e una frase mondana: "E non ho più fame, eccetera..." e non si saziava in sostanza; e poi mangiava da parte, nascosta! E allora non c'è convivenza serena, familiare, cordiale nella vita di comunità.

E *«con tutte indistintamente»*: non due a due, amiche due a due, ma con tutte indistintamente; *«in modo che la vita in comune sia veramente di conforto nelle pene»*. Prendere anche parte alle pene delle altre, ai dispiaceri, o alle sventure. Prendere parte alle pene incoraggiando nelle difficoltà, e partecipando così alle gioie come ai dolori. Sentire che si è membri di una famiglia che è la famiglia di Dio, e come si sarebbe preso parte alla gioia o al dispiacere di una sorella in famiglia, tanto più in religione.

«Questa convivenza deve portare a vivere l'ammonimento di San Paolo: "Portate gli uni i pesi degli altri - sì, ognuna i pesi degli altri: una ha un carattere, l'altra ne ha un altro - *e così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,2)»*.

In una comunità c'era un gruppo che avrebbe sempre voluto cantare e in ricreazione e in chiesa sempre: invece di preghiere, canti; in ricreazione c'era solo una saletta e, se un gruppo canta, le altre non possono più chiacchierare, giocare quasi: e bisogna anche lì saper adattarsi alle convenienze sociali, in maniera che tutti si comportino in modo buono. Volevano andare a passeggio e c'era quella che voleva sempre tenere quella strada di là, prendere quella meta di là nel passeggio: e qualche volta cedi anche all'altra! Diceva san Pio X che questa cortesia è una grande carità[2]: ci guadagna il cuore!

[2] Pio X, Giuseppe Melchiorre Sarto (1835-1914), Papa dal 4 agosto 1903 al 20 agosto 1914.
Cf PIO X, Lettera Enciclica *E supremi apostolatus* [*Acta,* vol. I, pp. 1-16*; ASS,* 36(1903-1904), pp. 129-139], Programma del pontificato: "Restaurare ogni cosa in Cristo", 4 ottobre 1903, in *EnchEnc* 4, Bologna 1999², 13. La carità pastorale, vissuta con mansuetudine e tolleranza, è stato l'elemento caratteristico della personalità, dell'azione e della predicazione di Papa Sarto.

Il Papa attuale[3] raccontava un giorno che, quando era appena fatto sacerdote, c'era la predica da fare - i sacerdoti giovani andavano a sentire la predica - e il predicatore non aveva potuto venire; aveva mandato a dire invece a Roncalli, che era appena sacerdote, di far lui la predica. "E come faccio? Non ho mica preparato! E poi ai miei compagni, come faccio a parlare?". "Fai così" - gli mandò a dire -: apri *L'Imitazione* e il primo versetto che incontri nel libro aperto, aperto a caso... e leggi e dici due parole lì sopra". E aprì una pagina del libro terzo de *L'Imitazione di Cristo*: "Se volete vivere nella pace, vi sono quattro mezzi, tra cui il primo: inclinate più a fare quel che piace agli altri che quel che piace a voi"[4]. Così, se si sa che un cibo è disgustoso per qualcheduna, si può anche chiedere la mortificazione, ma almeno in certe cose e certe volte bisognerà anche sapere e comprendere i desideri.

«[186] - Pratichino le suore *sinceramente il precetto della correzione fraterna, osservando però con sollecitudine l'ordine che la carità esige e che particolarmente conviene a persone religiose»*. Se c'è solo un difetto che capita rarissimamente, non è il caso di correggere. Se invece è un'abitudine difettosa, è utile dirlo: "Questo non va bene..." o "questo

[3] Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli (1881–1963), Papa dal 28 ottobre 1958 al 3 giugno 1963.

[4] Cf *L'Imitazione di Cristo*, III, XXIII: *Le quattro cose che recano una vera grande pace*, 1.
Questo fatto fu raccontato in più occasioni dal Papa. La "prima versione" risale probabilmente al dicembre del 1922, in occasione della testimonianza che egli rese alla morte del redentorista Francesco Pitocchi, suo padre spirituale nel Seminario Romano. Come ultimo pensiero della sua ampia prolusione, don Angelo Roncalli racconta questo episodio: «Nelle vacanze del 1904 - le ultime ch'io passai in seminario - p. Francesco villeggiava con noi a Roccantica. Egli era solito raccoglierci una volta alla settimana ad una piacevole ed utile esercitazione [...]; poi uno di noi recitava un fervorino spirituale, ed egli chiudeva con brevi parole [...]. Una volta volle che il sermoncino lo facessi io [...] sostituendo lì per lì un altro che non aveva potuto tenere l'impegno. Resistetti un poco, forse un po' troppo: al fine mi convenne cedere. Non sapendo qualcosa dire di mio, e sembrandomi pretesa improvvisare, ripetei con semplicità il capo XXIII, libro III della *Imitazione di Cristo*: *"De quattuor magnam importantibus pacem"*, aggiungendovi alcune brevi parole di commento». GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Roma 1964[3], pp. 475-476. *Vedi* anche la testimonianza riportata da Albino Luciani su una confidenza ricevuta dal Papa stesso nel 1958: LORIS FRANCESCO CAPOVILLA, *Giovanni XXIII papa di transizione,* Roma 1979, p. 79.

andrebbe meglio fatto così...” o “detto così...”. Ma tra te e lei fa’ la correzione: se non ti ascolta, siate in due a correggerla. “Io l’ho già corretta, correggila anche tu”: e allora si sa solamente da una sorella in più, o da due in più. Ma se poi fosse un difetto grave che danneggia la comunità, bisogna dirlo ai superiori. Quindi si va in ordine, e non subito si porta il difetto alle superiore, eccetto che sia una cosa grave e che spetta proprio... riservata alla superiora intervenire. «*Che se in qualche caso*[5] *il bene della sorella e della comunità richiede di riferire alla superiora qualche mancanza, nel fare questo le suore devono essere unicamente mosse*[6] *dalla carità* - cioè dalla carità verso la comunità in generale -. *Però non devono essere troppo facili a riferire alle superiore i difetti delle sorelle e devono guardarsi da qualunque passione e fine non buono che a questo potesse indurle*».

Sì, sempre ricordando il Vangelo: “Prima di dire al fratello: hai una pagliuzza nell’occhio, aspetta che te la tolga; prima di far questo, vedi se tu stessa non hai una trave nel tuo occhio, se hai un difettaccio tu. Prima togli la trave dal tuo occhio, poi vieni e dirai al tuo fratello: Permetti? Ti tolgo la pagliuzza che ti impedisce di vedere bene” [cf Mt 7,3-5; Lc 6,41-42]. Molte volte sono i più difettosi quei che criticano e mormorano di più degli altri... e tra gli altri difetti hanno anche quello di dir male.

«*[187] - Le suore ricordino gli insegnamenti di san Paolo* - e questo deve essere come la legge della carità, il codice della carità: dodici li dà... i caratteri della carità bisogna scriverli sopra un cartellone e che si vedano e che si leggano spesso -: *“La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell’ingiustizia, ma si rallegra della verità;* e *tutto scusa,* e *tutto crede,* e *tutto spera, e tutto sopporta”*» [1Cor 13,4-7]: sono i caratteri della vera carità fraterna, questi. Si ricordino

[5] Il PM legge erroneamente: cosa.
[6] Il testo dice: mosse unicamente.

anche le suore *«i precetti del Signore: "Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore"* [Mt 11,29] - imparare da Gesù; e l'altro precetto - *"Mettiti a sedere all'ultimo posto"* [Lc 14,10] - non pretender sempre le cose più belle, i posti più belli, e gli elogi più belli -, *in modo che chi comanda dimostri materna e dolce sollecitudine, e chi è soggetto, filiale docilità, per unire le forze e tutto guidare al bene comune».*

Oh! Su questo, della umiltà e carità, si possono fare le meditazioni di un anno, almeno. Quando la comunità è composta nella bontà e nell'umiltà di tutte, è sempre una comunità dove la santificazione è più facile, la vita religiosa è più lieta; si sente di amar Dio, e quindi anche le pene, le fatiche, i disagi, i sacrifici sono sopportati più facilmente. Sì.

Quanto era mansueto il Salvatore! Quanto era mite! Schiaffeggiato durante la passione, non si lagnò. Flagellato! Poteva fare quel che voleva, lui, fermare le mani di tutti, e farle, quelle mani, diventar rigide... ma si lasciò trattare come il più vile malfattore: lo hanno portato da Pilato, lo hanno condotto da Erode, lo han riportato da Pilato, lo hanno fatto condannare con delle grida e delle minacce rivolte a Pilato; e poi gli hanno posto sulle spalle la croce, e lo hanno spogliato dei suoi abiti al Calvario, e l'hanno abbeverato di fiele e di mirra, e l'hanno inchiodato... e non c'è stato un lamento! Oh, quanto siam distanti dal nostro umilissimo, amabilissimo e dolcissimo Salvatore!

Impariamo la carità in pensieri, sentimenti, parole e azioni. La carità che è paziente, che è umile, che è benigna, che ha riguardo di tutti. Non si può maltrattare uno perché è inferiore, o non si può maltrattare un bambino perché non può far le sue ragioni! Quanto più la persona è debole e incapace di difendersi o farsi le ragioni, tanto più noi dobbiamo trattarla con bontà, modestia e umiltà... sì.

Carità, poi, per gli assenti: mai dir male degli assenti!

E non gettar così facilmente la colpa addosso agli altri perché c'è stato uno sbaglio! Lo abbiamo fatto noi, forse, o ne abbiamo una parte di colpa: perché dovrebbe attribuirsi agli altri quello che invece dipendeva di noi?

E perché farsi avanti e farsi belli dei risultati, quasi fossero tutto nostro merito e niente merito degli altri? Evitare che ci lodino, venire a tal punto di sentire come una repulsione e un disgusto di ogni parola di lode, in maniera tale che si comprenda che noi non amiamo rubar la lode a Dio, ma vogliamo che tutta e sola la gloria vada al Signore.

Sia lodato Gesù Cristo.

32. LA PIETÀ FONDAMENTO DI OGNI SANTITÀ
I mezzi e le nostre "pratiche di pietà"

Esercizi Spirituali, 5° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 12 agosto 1960[1]

Certamente in tutte vi è il desiderio della santità. Del resto questo è proprio l'impegno di una religiosa, il dovere essenziale: tendere alla perfezione, cioè lavorare per la santificazione.

Ora, quali sono i mezzi?

I mezzi sono due, e cioè la buona volontà e la preghiera. Quanto alla buona volontà, gli Esercizi sono per eccitare la buona volontà, per risvegliare la volontà anche quando ci fossero stati dei periodi di tiepidezza, sì.

Il corso di Esercizi deve sviluppare l'impegno, maturare una risoluzione forte, un proposito decisivo: "Voglio!". Ma non un "voglio" che duri fin che lo si pronunzia, oppure duri fin che si sia in chiesa, ma quel "voglio" che accompagna la persona tutta la giornata.

Ma anche la buona volontà è dono di Dio: quindi partire dalla preghiera per ottenere questo dono di Dio. Infatti i doni dello Spirito Santo sono sette, e fra i doni c'è la pietà. Ora, quando noi preghiamo, esercitiamo la pietà e, volendo questo dono, noi ci disponiamo: "Chi prega si salva, e chi prega

[1] Nastro originale 75/60 (Nastro archivio 72b. Cassetta 72, lato 2. File audio AP 072b). Titolo Cassetta: "Lo spirito di pietà è dono dello spirito".
Questa e la successiva, sono le istruzioni pomeridiane. La mattina don Carmelo Panebianco aveva tenuto la prima istruzione sul paradiso e la seconda sui primi monaci.

molto si fa santo"[2]. La suora deve pregar molto, il religioso deve pregar molto. Vi sono le pratiche di pietà, ma le pratiche di pietà si possono fare con un certo grado di calore, di applicazione, o un altro grado migliore o un grado minore. Sì, la pietà che è utile a tutto! E senza la pietà una suora resta arida, scontenta... non sa neppure per che cosa viva e a che cosa serva la sua giornata. *«Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens huius vitae et aeternae»*[3] [cf 1Tm 4,8]: vi sono annesse alla pietà le promesse divine, che riguardano la vita presente e che riguardano la vita futura.

Ma sempre dobbiamo dire così: vi sono le pratiche di pietà e vi è la virtù della pietà, che si confonde e cioè sta insieme alla vita, alla virtù della religione, e vi è lo spirito di pietà. Si possono fare tre passi: le pratiche di pietà compìte; poi, invece, la pietà virtù, quando c'è già l'abito anche di pregar bene; e vi è lo spirito di pietà, il quale domina poi tutta la vita e tiene la vita in comunicazione con Dio, in una continua comunicazione con Dio.

Ecco noi [come ci regoliamo] quanto alle pratiche di pietà. Le pratiche di pietà sono, come risulta dalle Costituzioni[4], parte giornaliere, quotidiane, parte settimanali, parte mensili e parte annuali.

Le annuali sono gli Esercizi che si devono fare ogni anno; oh!, le feste che sono proprie dell'Istituto sono le pratiche annuali proprie, perché poi ci son quelle che sono comuni anche ai cristiani: tutta la liturgia, supponiamo la Settimana Santa, il Natale con la sua preparazione, con la sua solennità, l'Epifania, e così la Pentecoste, l'Assunzione di Maria... sì,

[2] Cf ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera* I,1; 2, in *Opere Ascetiche*, II, Roma 1962, pp. 32, 60; cf anche pp. 11-14; 43, 52, 61. Inoltre, questo concetto viene usato dall'autore anche in altre opere ed opuscoli.
Si noti come, in questo caso, il Fondatore ometta di citare parte dell'espressione del motto di sant'Alfonso: «...chi non prega si danna», preferendo sottolineare l'aspetto della preghiera quale via di santità.

[3] *«Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae»*, «Mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura».

[4] Cf *C '58*, artt. 209-213.

quelle sono le pratiche che sono comuni con i fedeli. Ma per la religiosa, in particolare le feste della Congregazione: e vi è la festa di san Paolo, vi è la festa della Regina Apostolorum, vi è la festa di Gesù Maestro, sì. Ricordiamo anche, nelle Costituzioni della Società San Paolo, san Bernardo, e poi ricordiamo anche la Conversione di San Paolo: ma questo è specialmente per la Pia Società San Paolo[5], perché il giorno di san Bernardo del 1914 si è benedetta la prima Casa, con pochissimi ragazzi che erano appena entrati, si è benedetta la prima Casa e si è benedetta anche la tipografia, ecco; poi la Conversione di san Paolo al 25 di gennaio, e questo perché ogni nostra anima deve sempre convertirsi, ogni giorno convertirsi un po'. Noi sacerdoti diciamo sempre la preghiera tutti i giorni *Deus, converte nos*[6], Signore, convertici: e cioè da meno perfetti diventar più perfetti.

Poi vi sono le pratiche mensili di cui il centro è il ritiro, il ritiro mensile, il quale ritiro mensile si compone di tre meditazioni, in generale, e cioè: la meditazione o la lettura alla sera antecedente, e poi due letture o due meditazioni al giorno che propriamente è quello del ritiro; ed è utile lì che si faccia anche la confessione mensile, se si vuole - non che sia imposto, ma è un buon consiglio farla -.

Poi, la prima settimana del mese la dedichiamo alle nostre divozioni. Le divozioni centrali sono le tre dette, ma attorno a quelle vi sono anche le altre divozioni, diciamo di contorno: la divozione alle anime del purgatorio, la divozione agli angeli custodi e la divozione a san Giuseppe. Oh! Tutto però va sempre a finire alla Trinità: la domenica è sempre consecrata in modo speciale alla Trinità. Ora la prima settimana del mese va bene che ricordiamo ogni giorno una di queste divozioni:

[5] Cf *Costituzioni della Pia Società San Paolo,* Roma 1957, art. 158,2.

[6] Cf *Breviarium Romanum, Ordinarium Divini Officii, Preces feriales.* Alle Lodi e alle Ore di Terza, Sesta e Nona si potevano recitare alcune "preci", tra le quali questa citata dal PM: *«Domine, Deus virtutum, converte nos. Et ostende faciem tuam, et salvi erimus», «O Signore, Dio di virtù, convertici. E mostra il tuo volto, e saremo salvi».*

al lunedì san Paolo, al martedì le anime purganti, al mercoledì san Giuseppe, al giovedì gli angeli custodi, al venerdì Gesù Maestro, al sabato la Regina degli Apostoli, e poi tutto finisce nella augustissima Trinità a cui *«omnis honor et gloria»*[7].

E le pratiche settimanali? La confessione settimanale: qualche volta si può dire che si anticiperà, qualche volta ritarderà forse un giorno che non si è avuto il confessore, ad esempio, o che si era per viaggio, ma in sostanza che nell'anno ci sia la confessione ogni otto giorni, perché aumenti in noi la grazia, sì.

Vi è poi lo studio del catechismo una volta alla settimana, lo studio della religione, che è una pratica di pietà: sebbene si tenga la lezione, la spiegazione in classe o in altro locale adatto, tuttavia è preghiera: è preghiera mentale in quanto uno è indicato[8] e vuole capire e ricordare sempre più le verità della religione, o verità dogmatiche o verità morali o verità che riguardano il culto... Studio del catechismo, studio della religione secondo già i vari gradi di età e di preparazione che si hanno.

Oltre a questo vi son le pratiche quotidiane. La mattina vi è la meditazione, la Messa, e chi vuole ed è preparato può fare la Comunione, con l'esame preventivo per la giornata. L'esame preventivo: che cosa oggi devo fare, che difficoltà incontro, che mezzi adopererò per la buona riuscita.

Poi vi è il rosario e la lettura spirituale e l'esame di coscienza. Questi atti si possono fare anche nella Visita, nell'adorazione; la lettura spirituale va tanto bene sul Vangelo o sulla Bibbia in generale, sull'*Imitazione*[9]; invece l'esame di co-

[7] «Ogni onore e gloria». Parole dalla *Dossologia* che conclude la Preghiera Eucaristica.

[8] Questa espressione potrebbe voler dire: in quanto la persona è indirizzata dai contenuti del catechismo.

[9] Si tratta del testo ascetico *De Imitatione Christi (L'Imitazione di Cristo),* uno dei libri più conosciuti della spiritualità cristiana. Scritto nel Medioevo (attorno ai secoli XIII-XIV) da un monaco anonimo, il libro è stato attribuito ad autori diversi nel corso dei secoli; tra le varie ipotesi, la più comune è che sia del mistico agostiniano Tommaso da Kempis (ca. 1380-1471).

scienza è il principale, quel che si fa nella Visita, perché c'è più tempo e l'anima può eccitarsi al pentimento e venire a risoluzioni e propositi; poi vi è il rosario, sì, il rosario che sempre si dice - voglio dire: ogni giorno si dice - almeno una terza parte: vi è poi chi ne dice di più servendosi di qualche momento libero, e può arrivare anche al rosario intiero che sarebbe ben consigliabile se ci si impegna... almeno si potranno dire due terze parti.

Fra queste pratiche di pietà, certamente la prima è la Messa con la Comunione; ma per il vantaggio spirituale di progredire, la meditazione e l'esame di coscienza e la Visita sono assolutamente necessari; e finché non si è imparato a far bene questa meditazione, esame di coscienza e Visita, è meglio non ancora fare la professione. Bisogna già aver imparato la teoria di queste tre pratiche e nello stesso tempo averci fatto l'abitudine in modo da farle, queste pratiche, *prompte, faciliter, delectabiliter*[10], cioè: sempre prontamente quando arriva il momento, e che si compiano con facilità perché c'è già l'abitudine, e con letizia, *delectabiliter*, con diletto, sebbene possono anche essere faticose.

Ecco, questo: le pratiche di pietà.

Ora la pietà è certamente il fondamento di ogni santità: perché? Il perché è tanto semplice. La santità è un dono superiore, è la grazia infusa da Dio nell'anima nostra. Noi possiamo far crescere i fiori nel giardino e gli ortaggi nell'orto e una pianta che potrà dar frutti, ma tutto questo è naturale: noi possiamo fare delle cose belle e anche naturalmente, come sarebbe scrivere bene in calligrafia, cantare bene e fare altri lavori, gli uffici che sono assegnati, dalla cucina fino

[10] Con prontezza, con facilità, con piacere.
San Tommaso d'Aquino, citando Aristotele, utilizza questi e analoghi termini per esprimere il concetto del bene che la persona giusta compie con spontaneità e naturalezza, facilmente e con gioia. A questo riguardo, cf REGINALDO M. PIZZORNI, *Giustizia e Carità*, nuova edizione, Bologna 1995, pp. 164-165.
Il PM si serve di questa espressione, oltre che nella predicazione orale, nei testi della prima ora: nel 1932 nel *Donec Formetur* (DF 81), nel 1933 in *Apostolato Stampa* (AS, p. 21), riportato nel 1940 in *L'Apostolato dell'Edizione* (AE 67), e nel 1937 in *Oportet orare* (p. 338).

all'ufficio di sacrestana o portinaia, eccetera... uffici che si possono fare con le forze naturali. Ma la grazia, cioè la santità, è dono di Dio in cui noi nulla possiamo: bisogna che ce lo dia il Signore! Bisogna che ce lo dia il Signore, ecco; e allora ci vuole la pietà per ottenerlo. Questa grazia è data in primo luogo nella gran preghiera sacramentale che è il Battesimo; quella[11] si può perdere con il peccato e si può riacquistare di nuovo con il sacramento della Penitenza; e se uno la conserva, può sempre aumentarla, ricevendo i sacramenti, ricevendo il sacramento della Penitenza, la Comunione, eccetera... si può sempre aumentare con le buone opere: e chi fa un atto di virtù, l'obbedienza supponiamo, o la carità, lo spirito di fede e tutte le altre virtù, umiltà, obbedienza, eccetera... Con questi mezzi si ottiene l'aumento di grazia, si ottiene l'aumento di ricchezza nell'anima, che è poi un merito, per cui il paradiso sarà con delle diversità: *«mansiones multae sunt»*[12] [Gv 14,2], e vi saranno i primi posti e vi saranno gli ultimi posti a misura che uno ha acquistato di grazia, e quindi di merito per l'eternità. E vi sono quelli che sono diligenti e profittano di tutte le occasioni, e vi sono quelli che perdono le occasioni e non progrediscono o progrediscono poco. Ora noi vogliamo crescere in grazia: quand'è che uno è santo? Nel senso comune in cui generalmente parla san Paolo, chiunque è in grazia di Dio è santo, cioè è un'anima che è figlia di Dio, erede di Dio, cioè erede del paradiso [cf Rm 8,17; Gal 4,7; Ef 1,11] ... quindi è santa e va in paradiso. Ma vi è tanta distanza tra un'anima che appena ha la grazia del Battesimo - e quel bambino poi muore e passa all'eternità: una grazia, una prima grazia -; ma chi fa una vita lunga e fa tanto del bene e molto prega e molte volte riceve i sacramenti, assiste alla Messa, e fa opere buone, esercita le virtù, eccetera... pensiamo quante ne accumula [di grazie]!, e allora i primi posti in paradiso...una gradazione senza fine, diciamo così, perché i santi del paradiso sono in quantità innumerevole, sì. Ecco, quando noi facciamo queste

[11] Il PM usa il maschile: quello. Probabilmente intende "il dono di Dio"; ma poiché il soggetto torna poi ad essere "la grazia", abbiamo usato anche qui il femminile.
[12] «[Nella casa del Padre mio] vi sono molte dimore».

pratiche di pietà, otteniamo aumento di grazie: quindi farle, e son necessarie. E qualcheduno può pensare che la preghiera sia da mettere in secondo posto: no! La preghiera è la prima e principale occupazione della religiosa: sia fedele a tutte le sue pratiche, sia fedele a tutte le sue pratiche.

"Io - dice quella persona - trovo difficoltà, ho molte distrazioni..." Eh, ne avevano anche i santi delle distrazioni!, ma ci vuole lo sforzo. Quando ci mettiamo lo sforzo, domandiamo la grazia al Signore di pregare bene, e anche se vengono distrazioni, anche notevoli, non sono peccati... perché? Perché non sono volontarie; anzi, per lo sforzo e la buona volontà, si acquista il merito come si fosse pregato bene.

Farle tutte le pratiche di pietà, e chi fosse impedito di farle proprio in quell'ora in cui le fa la comunità queste pratiche, dice il libro delle Costituzioni: si supplisca[13]. Si supplisca, si faranno dopo... come se una non fosse arrivata a tempo a tavola, mangerà dopo: non tralascerà di mangiare perché è arrivata un po' più tardi. Oh! Ma lo sforzo per farle bene ci vuole; quando si va in chiesa o si comincia la pratica di pietà secondo l'ora, cacciar le distrazioni, raccogliersi bene alla presenza di Dio guardando il tabernacolo oppure riflettendo sopra di noi... guardare il quadro della Madonna, l'immagine del Crocifisso secondo dove si è... e poi incominciare con quell'impegno che ci è possibile. Chiamare anche gli angeli custodi d'accanto a noi, presentare le nostre preghiere per mezzo della Madonna, metterci tutte le intenzioni che ha il Cuore di Gesù nell'immolarsi sugli altari in ogni Messa: quanto più le intenzioni sono numerose e sante, tanto più è efficace la nostra preghiera.

Non tralasciare le pratiche di pietà! E, per quanto possibile, mantenere un orario fisso e determinato. "Ma ho ancora questo da fare... e quell'altro": quando noi preghiamo, Dio lavora lui per noi; se noi non possiamo fare quello che ci sembra che sia necessario fare, noi preghiamo, facciamo la pratica di pietà: Dio lavorerà per noi... E lavorerà meglio? Di

[13] *C '58*, art. 218.

noi certamente! E noi magari non capiamo come abbia lavorato per noi, ma lo vedremo al giorno del giudizio e vedremo quante grazie che ci son venute appunto per esser fedeli alla pietà. Quindi, osservar le pratiche di pietà.

Ma poi molte anime si fanno da sé come un corso o un po' un catalogo di giaculatorie, di invocazioni proprie - quando c'è la pietà, l'anima vuol sempre comunicare con Gesù -: e salendo le scale, l'*Angelo di Dio*, ad esempio; e mentre ci si incammina per strada, l'*Ave Maria;* e poi anche, quando si è lungo la strada, si può dire il rosario, se il tempo, le circostanze lo permettono. E vi sono persone che vivono la giornata in comunicazione con Gesù, lo sentono Gesù nel cuore, e quante cose gli dicono a Gesù, e quante ispirazioni prendono da Gesù, e quante volte domandano a lui: "Devo far questo? Domando il permesso e domando la tua grazia". Anime che vivono in continua comunicazione con gli angeli, con l'angelo custode in modo particolare; anime che pensano al purgatorio; anime le quali riflettono che per loro... il loro tesoro è il tabernacolo: e le signore potranno avere delle belle scatole e magari una cassaforte, un cofano per tenere le cose preziose - anelli, orecchini, catenelle, eccetera... -, e invece [per] queste anime, il loro cofano che contiene tutto il loro tesoro è il tabernacolo, e vi ritornano spesso con il pensiero. Altre trovano più facile, di tanto in tanto, dare la mano a Maria: "Maria conducimi!", e le dicono belle cose alla Madonna, individuali, cose che sono eccezionali... perché quando uno ha fatto tutte le pratiche comuni, c'è ancora un margine indefinito di possibilità e di occasioni per parlare con la Madonna; parlare con l'angelo custode e mandare qualche anima in paradiso acquistando un'indulgenza plenaria; e dicendo qualche cosa a Gesù che gli faccia piacere; e offrendogli ancora il cuore, l'anima, magari mettendo la mano sul petto e rinnovando così la consecrazione a Dio, la professione stessa... Anime che sono tanto industriose, inventive; e anime che son fredde e a stento fanno le pratiche che son prescritte e, anche quando hanno da andare in chiesa, magari ci vanno un po' in ritardo, un po' a stento.

Sì, c'è il fervore e la tiepidezza! Ci può essere, sì, un'anima fervorosa e d'accanto ci può essere un'anima tiepida che trova sempre lunga la preghiera, le pratiche; e vi è un'anima invece che è fervorosa: alle pratiche comandate, aggiunge tante cosette personali, tante cosette personali... e allora vien facile una piccola mortificazione, un atto di virtù, un riguardo alle persone, una gentilezza cristiana, vien facile accettare anche un'umiliazione, un piccolo dolore, vien facile accettare l'obbedienza e mettere impegno perché le cose che si fanno, si facciano proprio bene, eccetera... Quando queste anime sono fervorose, allora i meriti si moltiplicano in tante maniere.

Ecco. Prima dunque le pratiche di pietà comuni e anche qualche cosa di individuale. Poi andremo avanti per la virtù della pietà e per lo spirito di pietà che è superiore ancora alle pratiche comuni soltanto.

Sia lodato Gesù Cristo.

33. LO SPIRITO DI PIETÀ ANIMA TUTTA LA GIORNATA E LA VITA

Esercizi Spirituali, 5° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 12 agosto 1960[1]

[...] Avremo a[2] pregare ogni settimana, pregare ogni mese, pregare ogni anno, pregare più volte al giorno, sì, e non cessare mai: che la pietà sia sempre viva, sempre sentita, sì. E [il Vangelo] dice: è necessario, *«oportet»*; il verbo è chiaro: è necessario. Sempre pregare e mai trascurare la preghiera [cf Lc 18,1].

Tuttavia qui non solamente vogliamo intendere delle pratiche fatte ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno, ma intendiamo lo spirito di preghiera che accompagna sempre. Vi è la preghiera orale, supponiamo il rosario: si dice con la bocca; vi è la preghiera mentale, supponiamo la meditazione: si fa con l'interno, con la mente e con il cuore; e vi è la preghiera vitale che è il far opere buone con retta intenzione, per qualche fine buono: per esempio, quest'anno tutto quello che farò, lo offro al Signore e intendo che sia offerto sempre ogni giorno al Signore per ottenere lo spirito di fede, supponiamo, per ottenere la carità, per ottenere l'amore al prossimo, per ottenere un maggior fervore nella mia vita, per rafforzare la mia volontà - che non ci sia solamente il "voglio" di un momento, ma "voglio, sempre voglio, fortemente

[1] Nastro originale 76/60 (Nastro archivio 73a. Cassetta 73, lato 1. File audio AP 073a). Titolo Cassetta: "Necessità della preghiera continua".

[2] Le parole iniziali sono ricavate dal Nastro originale, il quale risulta corrotto perché in questo punto è stato ricongiunto con nastro adesivo.

voglio”[3] in continuità -; oppure voglio ottenere lo spirito di mortificazione, voglio ottenere lo spirito religioso, eccetera... offerto tutto l’anno per una di queste intenzioni o per varie di queste intenzioni ed altre. C’è allora tutta l’annata... tutto quello che si fa nell’annata diviene preghiera, se fatto in grazia di Dio. Che cosa è lo spirito di preghiera? Perché la virtù è il pregare sempre, non sospendere mai le pratiche; ma lo spirito di preghiera, che cos’è? Lo spirito di preghiera è una profonda convinzione della necessità, bellezza, efficacia della preghiera; una profonda convinzione e un amore sincero per la pietà, per la preghiera, in modo tale che si preferisce assai più di conversare a lungo con Dio che con gli uomini, si preferisce assai più di trattenersi su pensieri di fede, su sentimenti buoni interni, che non andare ai divertimenti o a chiacchiere con il mondo, con altre persone; si arriva al gusto della preghiera, non si può stare senza la preghiera... talmente che se [uno] si sveglia di notte ricorre un po’ a qualche preghiera, e se un momento ha di libertà, senza nessuna occupazione, di nuovo pensa o a qualche giaculatoria o a qualche preghiera sua particolare, eccetera.

Lo spirito di pietà è assai più che la virtù della preghiera, e [assai più] che le pratiche di preghiera, le pratiche divote, perché lo spirito di pietà domina poi tutta la vita allora, domina tutta la vita. Quando uno ha uno spirito, viene dominato. L’uomo ha l’anima, l’anima domina il corpo, cioè l’anima è quella che conduce il corpo, e l’anima dice: “Bisogna andare là” e le gambe si muovono, “bisogna far questo” e le mani si muovono, eccetera. Ma lo spirito è più che l’anima ancora: domina l’anima lo spirito.

Facciamo l’esempio in un altro campo: l’avaro - chi ha lo spirito di avarizia - dappertutto pensa, sogna, combina anche a danno degli altri con ingiustizie e con il lavorare di

[3] Queste parole sono un richiamo alla celebre frase: «Volli, e volli sempre, e fortissimamente volli» del poeta e drammaturgo italiano Vittorio Alfieri (1749-1803), utilizzata per indicare la sua volontà decisa di applicarsi nello studio, fino al punto di farsi legare alla sedia per non smettere (cf *Lettera responsiva a Ranieri de’ Calsabigi, 1783*).

domenica, con l'ingannare - e vuol far soldi! -; e siccome l'avarizia si limita alle spese, fino alle volte a patirne nella salute e esagerare anche nel lavoro per far guadagni, quindi dal mattino alla sera il suo pensiero è lì: e quando vede una cosa, quando si parla di un'altra, quando pensa a qualche fatto o a qualche progetto, subito: "Quanto si guadagna?". Ecco, questo è ciò che lo preoccupa. Invece a san Francesco d'Assisi suo padre gli chiede: "Rinuncia a tutta la tua eredità". Perché? Perché Francesco dava tutto in elemosina quel che gli veniva in mano, quello di cui disponeva... "Rinunzia!". E san Francesco, citato dal Vescovo, disse: "Ecco, non rinuncio solamente di quel che c'è a casa, ti dò anche il mantello, portatelo via. E adesso dirò più facilmente e più sicuramente *Padre nostro, che sei nei cieli...*", sì! E tutto quel che poteva radunare elemosinando e facendo dei lavori, ma specialmente chiedendo la carità... sì, usava per sé solamente quel che era strettamente necessario, il resto lo dava in elemosina. E si è ridotto ad un abito così sdrucito, a un vitto, a un pane così ridotto che si accorciò la vita, e quando fu in punto di morte, domandò al corpo perdono perché l'aveva trattato così male, l'aveva fatto lavorare e l'aveva sostentato così scarsamente, mentre che, se avesse dato al corpo quel che veniva, la sua vita si sarebbe prolungata assai di più, per quanto si può prevedere[4]. L'avaro ha spirito d'avarizia, san Francesco persise[5] lo spirito di povertà: questa povertà, questo amore alla povertà dominava tutto. E quando venne a Roma per la prima volta per chiedere l'Approvazione della sua Regola, venne con degli abiti... lui e i suoi compagni con degli abiti sdruciti, e non volevano ammetterli alla presenza del Papa... eh, così: ma lui non cambiò mica abito! Lo spirito di povertà, che doveva apparire anche all'esterno[6].

[4] Cf TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda],* 12, in *Fonti Francescane,* (FF), Padova 2004, 596-597; *Vita del beato Francesco [Vita prima],* 97-98, in *FF* 488-490.

[5] Il verbo "persidere" è un piemontesismo e sta per: restare fermi, rimanere.

[6] Cf BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Leggenda maggiore (Vita di san Francesco d'Assisi),* 9a, in *FF* 1063.

Così vi sono quelli che hanno spirito di pietà e vi sono quei che mancano dello spirito di pietà. Quando c'è lo spirito di pietà, come si gusta la liturgia! Quelle Messe, quegli Introiti, quegli *Oremus*, quelle Epistole, quei Vangeli... e poi tanto più la parte centrale della Messa che chiamiamo il Canone, e comprende l'Offertorio e poi la Consecrazione e va fino al *Pater*: come si gusta, come si sente! Se potesse sentir più Messe quell'anima, ne ascolterebbe di più, ma almeno è tutta penetrata dalla liturgia del giorno; e quella Messa rende assai di più che la Messa di un'altra che non ha lo spirito di pietà: va avanti così, magari anche legge curiosamente il significato o la traduzione di qualche preghiera liturgica, ma poco la sente, poco la sente. Quando si ha lo spirito di pietà, come si recita il rosario! Sarà molto diverso da quelli che dicono così e son sempre distratti. Come si prepara alla Comunione chi ha spirito di pietà? Ci pensa già la sera prima, fa già degli atti di desiderio, e al mattino il suo pensiero ricorre: "Stamattina vado a nutrirmi del Pane Eucaristico, il Pane del cielo, il Pane che è veramente Gesù stesso"... "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo" [Gv 6,51], sì, come si prepara, che intimità! E come si vede anche dall'aspetto esterno un poco... sì, dal raccoglimento, da quegli occhi che guardano con una fede viva che pare che quegli occhi vedano Gesù vivo con la sua persona fisica come lo vedevano gli apostoli, come lo toccava Maria. Sì, lo spirito di pietà.

Lo spirito di pietà porta a sempre vedere in tutto Dio: questo piace a Dio, quello disgusta Dio... sempre la sua volontà, ciò che a lui è più accetto... ed evitare le imperfezioni che è così facile commettere: chi ha lo spirito di pietà non teme altro di più che l'offesa di Dio e di dare disgusto a Dio, di fare azioni con tiepidezza, con negligenza. Chi ha spirito di pietà, va proprio a fare quelle azioni - e non so, sarà la scuola o dove va per imparare, sarà invece un ufficio più materiale che è fare la cucina oppure condurre la macchina -, ma lo fa con spirito di pietà, con delicatezza, come Dio l'assistesse, la guardasse quell'azione - come difatti guarda, eh!, l'occhio di Dio ci segue dappertutto: vi è un occhio che tutto vede e

che tutto osserva -. Anche le cose minime hanno un senso di pietà, perché c'è l'amor di Dio, lo si fa per amor di Dio, la si offre a Dio quell'azione; quando si fa la ricreazione, sotto lo sguardo di Dio... per rendere contente e liete le sorelle, perché sono a immagine di Dio, e quasi pensando [che] la comunità religiosa è il primo paradiso, in attesa del secondo paradiso lassù, quando ci troveremo assieme. Santa Teresina, quando metteva le particole nella pisside o l'ostia grande sopra il calice per la consecrazione, si sentiva tutto il cuore quasi tremante in petto di amore: "Ecco, questo sarà domani Gesù Cristo"[7].

Lo spirito di pietà si sente particolarmente in certe occasioni. È più facile che si svolga nella Visita con la lettura, con l'esame, con la preghiera, ma è anche facilissimo che si svolga nella consecrazione, quando si pensa: "Gesù è morto per me, voglio morire per lui... morire a tutti i miei sentimenti di amor proprio, di orgoglio, di volontà propria; proprio abbandonarmi in Dio come Gesù si è consegnato ai crocifissori, li ha lasciati fare"; e quando ricevette l'ordine di stendere le braccia: pronto... *«haec est hora vestra»* [Lc 22,53], questa è la vostra ora - quelli cioè che la vollero -, l'ora delle tenebre, l'ora in cui la vostra vendetta sarà piena... i suoi nemici: i soldati erano esecutori materiali... ma parlo di coloro che gli hanno invocato la morte, eh, davanti a Pilato.

Lo spirito di pietà non si diffonde e non si estende soltanto alle pratiche, ma anima tutto: lo studio, la mensa, il riposo, la ricreazione, l'apostolato, il lavoro, comunque sia, le relazioni... se scrive una lettera, se riceve una lettera; se prende un libro per leggere, se lo cambia[8] voglio dire, se vi è una cosa che gli fa bene come lettura, se non gli fa bene; de-

[7] Le notizie relative all'incarico di sacrestana di santa Teresa di Gesù Bambino sono state riportate durante il Processo per la canonizzazione sia da madre Agnese di Gesù e suor Geneviève, sorelle di Teresa, sia da Maria della Trinità, sua novizia. Nel 1952 in Francia fu pubblicato il testo *Conseils et Souvenirs* (*Consigli e Ricordi)* a cura della sorella Geneviève, in cui essa raccolse i ricordi contenuti nei taccuini intimi e negli appunti, usati per la deposizione nei due Processi canonici. Cf TERESA DI LISIEUX, *Consigli e ricordi*, I edizione minima, Roma 2006. Inoltre, guardando le fotografie divulgate e più note del Carmelo di Lisieux, se ne trova una delle sacrestane al lavoro: tra esse, Teresa sta mettendo le particole nella pisside.

[8] Parola incerta.

licatezza con chi parla, affinché tutto sia ispirato bene. Pietà: c'è la pietà che è amor di Dio, pietà che è amore al prossimo, pietà che porta a trattare con i superiori in un modo molto diverso, a trattare con le sorelle e con il prossimo in modo molto diverso da chi non ha pietà, da chi non ha pietà.

Allora vediamo di portarci veramente fino a questo punto. Domandare al Signore lo spirito di pietà.

Quasi la figliola, l'anima, previene l'occupazione del paradiso! Paradiso è continua lode a Dio, è continua docilità nel far ciò che il Signore dispone: là si fa sempre la volontà del Padre Celeste! Quest'anima che ha lo spirito di preghiera, opera così, quasi prevenendo il paradiso: come vede Gesù nel prossimo, come vede Gesù dappertutto, come vede il volere del Padre Celeste! Il suo cuore è penetrato dei sentimenti del Cuore stesso di Gesù, sì, forma come un cuore solo con Gesù, il cuore di questa persona che ha lo spirito di pietà...

Come si ottiene? Si ottiene prima con la convinzione della necessità della preghiera, e poi [...][9] grazia di vivere alla presenza di Dio, di tenere la mente elevata al Signore, di stabilire la loro unione con Dio. San Luigi si alzava di notte, si metteva in ginocchio per terra e poi pregava; e se voleva fare un'ora di preghiera, quando gli veniva una distrazione, contava il tempo già passato come non passato, come se la preghiera cominciasse di nuovo allora: e magari la distrazione veniva dopo mezz'ora, dopo tre quarti d'ora... ripigliava finché avesse potuto fare un'ora senza distrazioni[10]. Eh, è uno sforzo eroico questo, però: non è di tutti e neppure posso consigliarlo però a tutti, ma che ci sia la preghiera per chiedere questo spirito di preghiera, a tutti... a tutti si consiglia. Domandarlo al Signore: il dono della pietà, dono dello Spirito Santo! Quindi questo dono si ottiene con lo sforzo da

[9] Interruzione della registrazione sul nastro per circa 10 secondi.

[10] Questa notizia relativa al gesuita Luigi Gonzaga (1568-1591), morto in giovane età e vissuto in modo eroico, è riportata da un suo contemporaneo Virgilio Cepari (1564-1631), anch'egli gesuita e compagno di studi del santo, che scrisse una biografia pubblicata la prima volta nel 1606, e poi accresciuta e stampata da diversi editori fino al secolo scorso. Una delle ultime edizioni: *Vita di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, Pia Società San Paolo, Alba 1928.

una parte, e si ottiene con la preghiera al Signore: *«Emitte Spiritum tuum et creabuntur»*[11] [cf Sal 104(103),30], che venga lo Spirito di Dio in noi. Oh!

Poi bisogna evitare di leggere troppo nelle meditazioni, ma cercare di pensare di più, per ottenere questo spirito; poi, di non leggere tanti libri ma approfondirli, e soprattutto leggere la Bibbia, il Vangelo e cercare di approfondirne il senso, domandando a Gesù che ci spieghi le sue Parole. Come gli apostoli quando avevano sentito la parabola della semente, e si ritrovarono da soli con Gesù e il popolo si era allontanato... gli apostoli domandarono che spiegasse loro la parabola [cf Lc 8,9-15], ecco: domandare al Signore che ci spieghi le sue Parole, ce le faccia penetrare, sì. Sforzo e buona volontà, e intanto esercizio, esercizio.

Teneva l'occhio ordinariamente rivolto al tabernacolo, oppure quasi socchiudeva gli occhi e rifletteva su se stesso: la preghiera allora diventava così intima che per poter dirgli una parola o chiamarlo occorreva scuoterlo, toccargli il braccio, tanto veniva ad essere assorto; ma questo perché aveva l'abitudine di fare due ore di adorazione ogni giorno e si era sforzato per lunghi anni... molti anni, ad ottenere questo spirito di unione con Gesù. Questo era il canonico Chiesa, mio direttore spirituale[12].

Chiedere lo spirito di preghiera. Allora son certo: venialità deliberate non se ne commettono; imperfezioni se ne commettono ancora, ma meno; meriti se ne fanno molti di più, e in tutto si è attente a non portare disordine, non dire

[11] «Manda il tuo Spirito, e [tutte le cose] saranno create». *Dominica Pentecostes: Breviarium Romanum, Ad Nocturnum, Ant. 3; Missale Romanum, Alleluja.*

[12] Il canonico Francesco Chiesa (Montà, 2 aprile 1874 - Alba, 14 giugno 1946), dichiarato Venerabile l'11 dicembre 1987, fu professore nel seminario di Alba, scrittore e parroco, confessore e direttore spirituale. Accompagnò e incoraggiò la vocazione di Don Alberione e fu "padrino della Famiglia Paolina", come scrisse di lui il PM. Il 4 febbraio 1959 fu aperto ad Alba il suo processo di beatificazione, sollecitato dallo stesso Don Alberione che poi vi testimoniò, e si concluse il 21 dicembre 1964. A novembre del 1960 il suo corpo fu traslato nel Tempio di San Paolo in Alba. In quello stesso periodo era stata affidata la stesura di una biografia del Canonico Chiesa ad un sacerdote albese, monsignor Agostino Vigolungo. Fu pubblicata con il titolo: *"Nova et vetera". Can. Francesco Chiesa Servo di Dio,* Edizioni Paoline, Alba 1961, pp. 268.

parole che turbino, non fare atti o segni che possano essere un po' contrari alla delicatezza rispetto alla carità, rispetto all'umiltà, rispetto all'obbedienza... spirito di pietà! Che non si restringe alla preghiera, ma si estende a tutto l'essere: la mente, volontà e il cuore, sì. Persone da cui trapela questo spirito di preghiera e di pietà, trapela... e si può dire: esce dall'animo questo spirito. Ora dunque domandiamolo questo spirito: *«Spiritum praecum et gratiae»* [cf Zc 12,10], spirito di preghiera e di grazia.

Sia lodato Gesù Cristo.

34. I PROPOSITI PER L'ANNO
Piccoli passi ma continui negli atti di virtù

Esercizi Spirituali, 6° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 13 agosto 1960[1]

Nell'ultimo giorno degli Esercizi si preparano i propositi e si prega per l'osservanza dei propositi.

Propositi che possono essere di due specie. Propositi che riguardano la santificazione propria, quindi l'acquisto della pietà, l'acquisto delle virtù, l'aumento di fede, eccetera. E poi i propositi possono essere [quelli] che riguardano l'ufficio o la missione che ognuno ha: come farò la mia missione, come compirò il mio ufficio, come mi comporterò rispetto agli altri.

Vi sono due giudizi, alla fine, dopo la nostra vita: uno subito dopo la nostra vita e l'altro, più tardi, alla fine del mondo. Il primo giudizio si riferisce specialmente ai doveri nostri individuali, la santità interiore, che consiste in una profonda pietà, in una ferma speranza e in un amore vivo al Signore. E il secondo giudizio riguarda specialmente le relazioni che abbiamo con gli altri, e l'ufficio che abbiamo rispetto agli altri, la missione che abbiamo ricevuto da Dio: l'apostolato, in sostanza.

Propositi. E pregare: per l'osservanza, per l'aumento di grazia.

[1] Nastro originale 78/60 (Nastro archivio 75a. Cassetta 75, lati 1/2. File audio AP 075a). Titolo Cassetta: "Propositi e preghiera per osservarli".
Questa e la successiva sono le istruzioni del pomeriggio. La mattina c'erano state due meditazioni dell'Abate Domenico Turco, una sulla mortificazione e una sulla speranza.

Allora, ecco: i propositi che siano ragionevoli... cioè che siano propositi un po' possibili. Se uno fa il proposito di volare, fa un proposito che non è ragionevole; se si pretende di essere in un giorno santi, non è ragionevole. È vero che se uno era peccatore e riceve il Battesimo, è santificata la sua anima: ma è la prima grazia; la santità, quella di cui parliamo, è quell'aumento di grazia, quel cumulo di grazia che noi aspettiamo dal Signore, e cioè con la nostra vita santa, virtuosa, generosa, religiosa. Oh!, propositi ragionevoli quindi. Ché nel lavoro di quest'anno si possa andare avanti nella virtù - di quest'anno, dico, cioè questo anno che passa fra il corso attuale degli Esercizi e un altro corso, se piacerà al Signore, l'anno prossimo -. La virtù non si acquista in un giorno, la virtù; la virtù si acquista poco a poco, con sforzo, con preghiera, con esercizio. Virtù vuol dire abitudine: ora, un atto virtuoso non è ancora abitudine, è un atto virtuoso. La virtù, poi, è quando noi abbiamo raggiunto una certa perfezione, cioè compiamo facilmente quegli atti virtuosi: per esempio, facciamo facilmente atti di fede, oppure ci comportiamo in carità, con carità verso tutti, lietamente, prontamente, quando si presenta l'occasione. Ci vuole quindi l'esercizio: bisogna formare la buona abitudine.

Oh! Propositi, sì, che comprendano tutto l'anno. Ma noi abbiamo da pensare che si metteranno in pratica un po' per giorno. Si vuole la santità, e questa è sempre in cima ai nostri desideri... arrivare alla santità. Sì. Però si va alla santità mediante le piccole virtù, i piccoli atti; come si diventa cattivi, cominciando da piccoli difetti e piccoli atti viziosi o peccaminosi. Occorre allora pensare alle cose piccole, ecco: se si vuole diventare grandi santi, si proceda nella cura delle piccole cose. Chi vuole diventare un gran santo parta e proceda sempre con piccoli passi, quasi alle volte impercettibili passi. Chi vuole - nessuno lo vuole, però - mettersi sulla strada cattiva e perdersi, sempre comincia da piccoli mancamenti: Giuda cominciò ad affezionarsi al denaro, gli faceva piacere il denaro... e prima cominciò a metter da parte qualche soldo che pur non era suo, ma apparteneva al collegio apostolico,

e poi avanti avanti finché arrivò al suo delitto di vendere il Salvatore Gesù per trenta monete [Gv 6,70-71; 12,4-6; Mt 26,14-16]. Qualunque nostro peccato ci può portare a dei disordini, a degli abissi: l'orgoglio, per esempio, se non lo combattessimo...; per esempio l'ira, può portare a degli eccessi; così la troppa libertà negli occhi, nei sentimenti, nella fantasia... queste libertà possono portare a degli eccessi; così si può dir della pigrizia, della tiepidezza; così si può dire dell'invidia. E ecco, per invidia, Caino uccise Abele [cf Gen 4, 3-8; 1Gv 3,12]; ecco, l'orgoglio trascinò Lutero[2] nell'eresia, nella ribellione alla Chiesa; e una persona che facilmente si adirava, ecco, stava con il martello rompendo il carbone per la stufa... passò di lì uno che, magari per inavvertenza, le diede uno spintone... gli tirò dietro il martello, lo colpì nella testa e morì: si vede che non si moderava nei suoi scatti interni, nei suoi atti di ira, di irascibilità. Così può avvenir della gola, così può avvenire anche riguardo all'invidia, alla mormorazione: si può andare ad un certo punto ad accuse, calunnie, calunnie anche nere. Così abbandonarsi alla mestizia, alla tristezza: si può arrivare a certi stati di disperazione, se non si combattono questi sentimenti così scuri. Quindi, dare importanza ai piccoli falli, ai piccoli falli. Non cederla alla pigrizia in niente, neppure un minuto!

Mi raccontava qualche giorno fa un padre benedettino lì di San Paolo a Roma, parlando del cardinal Schuster[3], che egli al mattino si levava sempre il primo da letto, e poi era il superiore, era l'Abate; se il religioso destinato a suonare la campana non era puntualissimo, immediatamente egli dava il segno: la levata era alle quattro, ma quando l'orologio aveva già dato tre colpi - uno, due e tre - e stava per scoccare il quarto, se si arrivava lì che l'altro non avesse ancora comin-

[2] Martin Luther (1483-1546), monaco agostiniano tedesco, iniziatore della Riforma detta protestante o luterana.

[3] Alfredo Ildefonso Schuster (Roma, 18 gennaio 1880 – Venegono Inferiore, 30 agosto 1954), monaco benedettino nell'abbazia di San Paolo fuori le mura, nel 1918 divenne Abate del medesimo monastero, e Arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954. È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1996.

ciato a suonar la sveglia, la suonava lui. Voleva che dopo il secondo colpo di orologio, quando l'orologio aveva battuto una volta, poi la seconda volta...ecco, [fino] a quel punto lì arrivava la sua diligenza: non lasciava finire il quarto colpo, ma dopo il secondo bisognava che la sveglia cominciasse a suonare, altrimenti cominciava lui in luogo del religioso destinato a svegliare la comunità. Oh! Le piccole diligenze, andar per tempo alle occupazioni comuni. Quando il segnale è dato, non farsi aspettare, non far ritardare magari a cominciare o la tavola o la conferenza o il lavoro... Ecco: comunità che fan veramente la vita comune, partono, vanno in fila tutti insieme, arrivano in chiesa nel loro posto, sono pronti a cominciar le orazioni, la Messa può incominciare. Comunità che sì, arrivano, ma fan delle code... e se son cinquanta in una comunità, ecco, bisogna aspettare quando la maggior parte sia arrivata in chiesa, e poi ancora ne giungono e la Messa vien cominciata, e qualcheduna arriva che la Messa è già al Vangelo: code...

Abituarsi a questa ginnastica, formarsi questo carattere di prontezza: non c'è virtù senza la prontezza, eh! Perché la santità e la virtù si hanno quando si fa *prompte, faciliter et delectabiliter*[4]*:* prontamente, con facilità perché si è già fatto un abito, e con diletto, con letizia. Attenzione quindi alle piccole obbedienze, alle piccole mancanze di obbedienza come alle piccole obbedienze fatte, attenzione alle piccole obbedienze e attenzione alle piccole disobbedienze; attenzione ad aver sempre riguardo quando si parla, pensare prima di dire, pensare ciò che si sta per dire e non precipitare, ma dare anche risposta quando c'è tempo, così. Oh! Allora occorre che noi ci abituiamo alle piccole attenzioni, sì.

Così chi si abitua a raccogliersi durante la preghiera, a poco a poco acquista quell'abitudine di raccoglimento e magari arriva che fa anche un'ora senza essere distratta, un'ora di preghiera... ah!, l'esercizio sarà bello lungo, sì, ma ci arriverà; in ogni modo la sua preghiera va sempre bene quando ci

[4] *Vedi* p. 217, nota 10.

si è messa con buona volontà, per la preghiera. Così nel fare il proprio ufficio: vi son quelle che fanno le cose alla carlona e vi sono quelle che fan le cose diligenti. Un giorno ho sentito, a tavola, sono cinque-sei anni fa... Portavano a tavola appunto una pietanza, ma da una settimana all'altra il modo di presentarla era così cambiato, perché si era cambiata la persona che era in cucina: un cattivo modo di presentar le cose, un buon modo di presentar le cose. Così un po' in tutto... e può essere che si parta dalle cose minime: quando fai il bucato, e quando invece tieni bene il piattello della Comunione, lo tieni bene in modo che se cadesse l'ostia, la particola sia raccolta sul piattello. E così in tutte le cose: attente ai piccoli atti di virtù, ai piccoli atti di virtù. Se il proposito è, supponiamo, sopra l'umiltà, si comincerà dal trattare con riguardo la sorella; il comportamento, diciamo, umile tenendosi quasi davanti all'immagine di Dio, all'immagine di Gesù, perché la sorella ci rappresenta Gesù: in essa tu vedrai Gesù! Sì, e tutto quello che fai alla tua sorella, Gesù lo ritiene per fatto a sé [cf Mt 25,40]. Si comincia da piccole cose, e magari saranno delle cose trascurabili che si diranno solo per galateo, si faranno solo per galateo: e dàlle la destra, il posto di preferenza! Lascia che parli lei, che dica prima lei la sua ragione... poi intervieni, dici la tua: così dare importanza [all'altra].

E come diceva il Papa l'altro giorno: "Se vuoi vivere in pace, guarda di fare piuttosto il volere degli altri, l'adattarti agli altri che non pretendere di far valere troppo la tua ragione"[5] - cose che ho già detto qualche giorno fa -. Piccoli atti di modestia, piccole attenzioni in riguardo al trattamento con gli altri, ciò che dà noia, ciò che disturba la comunità, le parole fuori dei tempi, cioè le parole dette nel tempo di silenzio - eh, saranno solo piccole parole... ma quando sono necessarie, sono necessarie; ma quando non sono necessarie, la piccola mortificazione -. Abituarsi a comandare alla lingua, a comandare agli occhi, a comandare alla fantasia, a comandare anche alle mani, il modo stesso di camminare! Abituarsi

[5] *Vedi* p. 209, nota 4.

agli atti di fede, a fare atti di speranza, a cacciare via la tristezza, a tenere il cuore più unito a Dio: abituarsi! Anche se ha da cucire, preparare la tavola, scrivere una lettera... far le cose bene! Piccoli atti di virtù.

E se il proposito è, supponiamo, sopra l'obbedienza: piccoli atti di obbedienza; e se il proposito è sulla povertà: attenzione nell'osservanza della povertà; e se il proposito riguarda un'altra virtù, come sarebbe la pazienza: piccoli atti di pazienza... anzi imporsi delle mortificazioni.

Se il proposito è sull'accudire il tempo, eh, attenzione a non perdere dei minuti nella giornata. Sì, che ci sia sempre qualche cosa che ci occupa, e che quel che ci occupa sia ciò che piace a Dio. Piace a Dio la letizia in ricreazione, ma moderata; e piace a Dio il raccoglierti subito appena entrata in chiesa per poter incominciare subito la preghiera. Sì, il primo segnale ci faccia scattare perché è tempo, perché c'è un'abitudine di mettersi a noi[6]... mettersi una disciplina, una disciplina. Persone trasandate, persone grossolane, persone che sembrano urtare con tutti, persone che non misurano le parole: parlano in qualunque tempo e in qualunque modo, e nel bene [dicono] del male, e giudicano e condannano o approvano senza avere riflettuto. Eh! Un giorno mi è capitato di sentir proprio una parola buttata là, ma così!, così sgangherata... e bisognava dire che uno o è tanto orgoglioso che non ci vede più - eppure era solo una parola! - oppure che in quel momento era un insipiente a parlare in quel modo, e cioè uno che non controlla se stesso. E quand'è che formerà una personalità? Quando è che avrà un carattere questa persona?

Le piccole virtù, i piccoli difetti. Le piccole virtù per quel proposito fatto: esercitare il proposito in cose piccole... poi gradatamente gradatamente si va avanti. E si saliva là sul monte, e c'erano circa duecento gradini divisi in reparti... e vengono[7] [i pellegrini]... alla fine, alla sommità ci stava la

[6] Con questa espressione, non è chiaro se il PM intenda dire che l'abitudine c'è già o sia da acquistare, cioè se si indugi con se stessi piuttosto che essere disciplinati.

[7] Parola incerta.

Madonna: e un gradino e un gradino e un gradino... e si va avanti nella virtù, si va avanti nella virtù. Così si fa anche più facilmente a discendere nel vizio e nel male: perché a salire si va con fatica e a discendere basta abbandonarsi alla propria passione e seguire i cattivi esempi del mondo.

Oh! Ad esempio l'invidia: è così alle volte fine... si nasconde così nelle pieghe dello spirito e dell'anima che, se uno non è abituato all'esame di coscienza, non lo scopre. E invece persone che sono piene di bontà, di carità: ma quante cose buone pensano nel loro animo, quante cose buone... Perché? Perché il loro cuore è tutto conformato alla bontà, alla misericordia, alla benevolenza.

Piccole disattenzioni. Quando noi trattiamo un po' male una persona, si dice sgarbatezza; ma quando noi trattiamo un po' male Gesù è una sgarbatezza verso Gesù: si viene in chiesa e si pensa ancora ad altro. Si sente un'ispirazione interna: fa' questo atto di virtù... perdona... fa' un sorriso di benevolenza a quella persona... eccetera; e se noi facciamo i sordi, siamo sgarbati con Gesù. Quando invece siamo pronti a fare un atto di garbatezza e di bontà, allora, se lo facciamo alla sorella, al fratello, lo facciamo a Gesù quell'atto buono, quell'atto di buona educazione con Gesù: usiamo quella garbatezza a Gesù, sì. Genuflessione mal fatta... segno di croce che si va bene a far scappare le mosche... e l'andamento cascante o così... e voce alta, voce bassa: senza senso alla voce [al]le volte nel pregare...! Oh! Qualcheduno potrà dire: "Ma scrupoli!", "No, delicatezza!". Lo scrupolo è un'altra cosa, lo scrupolo è credere male ciò che invece non lo è, oppure credere peccato grave quel che è solamente veniale: allora c'è lo scrupolo, due forme di scrupoli.

Invece la delicatezza è tutt'altra cosa: far piacere a Gesù. Vanno in chiesa e gli mettono bene i fiori, con garbo; fanno la genuflessione prima e dopo, quando sono andate in chiesa a mettere i fiori; ci facevano sempre dire l'*Ave Maria* quando andavamo in chiesa per portare i fiori oppure scopare la chiesa, oppure portare le paramenta e preparare per la Messa, per le funzioni: sì, arrivati in chiesa, una piccola adorazione,

qualche volta un'*Ave Maria*... ma quando si era soliti andarci spesso e quando si era soli anche tre giaculatorie si dicevano, che erano un po' diverse da quelle che diciamo noi, ma erano tre giaculatorie... e così prima di ripartire dalla chiesa - si capisce, se uno va e viene, entrando e uscendo per prendere altri fiori e poi ritornando... allora è sempre la stessa azione, la stessa occupazione -.

Voglio dire: attenti alle piccole cose! Persone che sono attente han sempre l'abito più pulito, in ordine; persone che non sono attente e delicate, e di lì a un po' quell'abito è macchiato di qua, macchiato di là.

In molte cose manchiamo a volte, sì, che non ci avvediamo... stiamo attenti a prendere quelle correzioni che ci fanno: ringraziamo... ringraziamo! È una carità che ci hanno usata e vale più che se avessero dato dei soldi tante volte, perché in sostanza contribuiscono a farci acquistare una bella virtù che... è necessaria! Sì, modi grossolani: toglierli! Non avere un trattamento che sia solamente di un galateo esterno, no: deve partire dall'interno, dal rispetto e dalla carità; ma intanto ci vogliono questi riguardi, sì.

Oh! Pensando sempre che le cose belle partono dal poco. In principio era un granellino, un piccolo seme, il quale si sviluppò e divenne una gran pianta: ecco, così la virtù. La pianta che crebbe tutti i giorni un pochettino, possiam dire, un pochettino tutti gli anni, e alla fine contemplate là una maestosa quercia, un platano imponente, eccetera... un bel cedro del Libano: così va la virtù. Quella pianta, per mezzo delle radici, ha succhiato gli alimenti del terreno e vedete come spande i suoi rami, quanti frutti produce.

Così a rovescio, negli abissi si cammina, verso gli abissi si cammina: come incominciano le valanghe nelle montagne? Cade molta neve, si stacca un piccolo sasso oppure qualche pezzo di legno che c'era lassù, rotolando: la neve che al contatto si ingrossa si ingrossa, finché viene un certo volume, e alla fine una grossa valanga che può seppellire anche parecchie persone che si trovassero a valle. Come è avvenuto in

questi giorni, la valanga è cascata sulla macchina che passava nella valle e i quattro che erano nella macchina sono stati sepolti[8]. Ma la valanga è cominciata da picco e da poco: rotolando, ecco la furia che sconvolge tutto.

Dunque va bene... va bene. Arrivate al fin della vita si avrà quella virtù.

Volevano che andassi a benedire una persona che era grave e sono andato alcune volte, durante quella sua malattia, ma era tutta un'ammirazione da parte di quelli che la vedevano: con quanta pazienza, serenità... eppure soffriva dolori atroci, [...] ossia, le sue carni si consumavano come fossero, non so, morsicate da cani... come si consumavano, come andavano in cancrena. Sempre paziente e sorridente[9]: "Sono ancora con il sorriso, eh, sì". "Uh... soffri?". "Un poco... ma Gesù ha sofferto di più: son contenta di soffrire, son contenta, e non ho fretta di morire. Posso soffrire quanto vuole Gesù, quanto vuole Gesù". Ma per arrivare così ci è stato in precedenza un lungo esercizio di pazienza, di pazienza, di pazienza... e con quella pazienza si arriva a dominarsi e a dominare. E come ha fatto san Francesco di Sales che era tutto nervoso, aveva un carattere sanguigno e collerico subito pronto, eh!, agli scatti, quando era giovane? Venti anni a lavorare lì attorno, diciannove anni, ed è arrivato ad essere l'uomo più mansueto; e si dice di lui che rappresentava la mansuetudine di Gesù al massimo: che non si era veduto altro uomo che mostrasse tanta mansuetudine e una mansuetudine simile a quella di Gesù, come quell'uomo, san Francesco di Sales. E quando un giorno uno lo assalì con degli insulti, delle villanie, e lui era già Vescovo, lo lasciò finire - egli era irascibile, iracondo

[8] *L'Osservatore Romano,* (OR), in data 8-9 agosto 1960, riporta la seguente notizia: «*Sciagura stradale in Svizzera.* Lucerna 8 [agosto]. Una frana di massi si è abbattuta con fragore di tuono su una automobile che transitava la scorsa notte sul passo di Susten, nella Svizzera centrale, provocando la morte di cinque persone che erano a bordo. La vettura [...] è stata investita in pieno dalla frana di oltre 400 metri cubi [...]» (p. 3).
Nei giorni precedenti si erano verificate a causa della neve almeno due sciagure alpine sulle Dolomiti, che avevano causato la morte di diverse persone (cf *OR,* 29 luglio 1960, p. 6; 7 agosto 1960, p. 7: *Segnalata una nuova sciagura alpinistica*).

[9] Non termina la parola. Le parole che seguono sono un po' incerte.

quell'uomo -... ebbene, quando ebbe finito, san Francesco gli disse: "Eh, quando mi aveste anche cavato un occhio, io vi guarderei con più affetto con l'altro"[10]. Ecco tutto... la risposta. Quale mansuetudine! Chissà come noi ci sarem comportati in quei casi.

La virtù... costa, eh! Si sappia adesso che costa! Ma ieri vi ho detto che bisogna acquistarla con la preghiera, però, quanto vi ho detto con lo sforzo, lo sforzo in piccoli passi ma continui! E sarete sante. Tanto adesso avete una sola volontà voi tutte insieme: di farvi tutte sante, e lasciare che il Signore vi guidi e vi porti ad essere un bel gruppo e un giardinetto lassù in paradiso un giorno, no? Tutte assieme... Datevi la mano, aiutatevi, correggetevi a vicenda... non pretendere passi grossi, ma ogni giorno il voler di Dio [...]; e ogni giorno le piccole vittorie su di noi, piccoli atti di virtù: e si arriverà a grande santità.

Sia lodato Gesù Cristo.

[10] Riportiamo il testo ricavato da una biografia in italiano su san Francesco di Sales (1567-1622) scritta nel 1712: «Niuno arrivò a far peggio al buon Prelato, che un Avvocato d'Annisì. Odiava questi il Santo a più non posso, senza che se ne sapeste il motivo, né cessava di sparlare di lui; anzi non contento di questo, in ogni occasione lo danneggiava, e perseguitava, essendo arrivato a strapazzare un monitorio, e lettera di scomunica affisso alla porta della chiesa, ed a formare col carbone mille figure indecenti al suo Confessionale. Sapeva Francesco tutte queste cose; onde incontrandolo un giorno in tal posto, che non poteva l'Avvocato sfuggire il riscontro, lo salutò amichevolmente, e presolo per la mano gli disse tutto ciò, che giudicò più spediente a farlo ritornar in sé. Vedendo poi, che le sue parole non giovavano, soggiunse: *Io m'avveggo, che voi m'odiate, senza che io ne sappia il perché, ma quando anche mi cavaste un occhio, vi rimirerò amorevolmente coll'altro*» (PIER GIACINTO GALLIZIA, *La vita di S. Francesco di Sales, Vescovo e Principe di Geneva, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria,* libro terzo, capitolo XXXIV: Della mansuetudine di san Francesco di Sales nel sopportare le ingiurie, e calunnie, V edizione, Venezia 1762).

35. IL GRANDE VALORE DELLE PICCOLE AZIONI IL NOSTRO CAMMINO VERSO L'ETERNITÀ

Esercizi Spirituali, 6° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 13 agosto 1960[1]

Santa Teresina, Teresa di Gesù Bambino, nelle sue memorie racconta due cosette che sono due atti di virtù, piccoli, se si vuole... ma ella conchiudeva: "Vedete che io non sono buona a far altro che delle piccole cose". Andava a lavare il bucato, e si vede che lavavano [una] di fronte [all'altra] due [suore], nello stesso recipiente. La suora che lavava di fronte sembrava che prendesse gusto a sprizzarle l'acqua addosso, alzando la biancheria; e così a lei ripugnava tanto questo, perché poi era acqua sucida, eppure non le disse mai niente e non volle neppure schivarsi, mettersi un po' più in là, in maniera di non prendere quelle spruzzatine che le arrivavano sulla faccia anche. "Veda, Madre - scriveva poi alla sua superiora - come io sono solo buona a far delle piccole cosette per Gesù". Poi in chiesa era vicina ad una suora, la quale era buona ma aveva una certa abitudine: muoveva sempre la corona durante la preghiera; e così quel piccolo rumore di una corona mossa... e continuava o perché recitava la corona o perché muovendo scuoteva la corona: "Mi sforzavo di trattenere il mio nervoso, eh!!". E anche lì conchiudeva: "Veda, Madre, che io sono buona soltanto a dei piccoli atti di amor di Dio"[2].

[1] Nastro originale 79/60 (Nastro archivio 74b. Cassetta 74, lato 2. File audio AP 074b). Titolo Cassetta: "Il Paradiso".

[2] Cf TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO, *Storia di un'anima, Ms C,* 327-328.

Ecco, vi sono cose che sembrano insignificanti, ma quanto valgono da Dio, perché partono da un cuore che ama! Che cosa avreste fatto se, attendendo al bucato, vi avessero spruzzato[3] addosso dell'acqua sucida? O se non avreste detto a quella suora che faceva sempre muovere la corona con quel piccolo rumore continuato... non le avreste detto una parola? Taceva: offriva a Gesù... piccole cose, ma piacciono al Signore. Perché gli atti di virtù non sono meritori, non sono grandi per quel che è in loro, ma per l'amore con cui si accompagnano: quando si fanno quei piccoli atti di virtù con grande amore, il merito è grande! E sì: può essere che uno abbia fatto un atto di virtù molto più grande, ma senza un amore così vivo come era in quella suora, Teresina, santa Teresina; può essere che uno abbia dato anche migliaia di lire, magari qualche centinaio di migliaia di lire in elemosina, e sembrerebbe quella un'opera grande, un atto di virtù grande! Eh, quando si fa con amore, anche i piccoli atti prendono un grande valore davanti a Dio, perché il Signore misura le cose dall'amore con cui le facciamo.

Oh! Poi il paradiso. È utile che stasera si rifletta sul paradiso, perché ora si sono fatti tanti propositi e si sa già che occorrerà fatica ad adempierli... non è vero?

Però ricordare la promessa che Gesù fece a san Pietro. San Pietro un giorno, un po' preso forse dalla malinconia, domandò a Gesù: "Ma noi abbiamo lasciato tutto - parlava di sé[4] e degli altri apostoli - e ti abbiamo seguito: e che cosa ci sarà per noi? Che cosa ci darai?". E Gesù: *«Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis»* [cf Mt 19,27-29], riceverete il centuplo, possederete la vita eterna. Sì, tanti atti di virtù, tante fatiche per farci buone, per crescere nell'amore di Dio, nello spirito di fede, nell'obbedienza e nell'osservanza della vita comune, eccetera... paradiso poi! Nessun merito cade per terra: Gesù tiene conto di tutto.

[3] Il PM dice: vi spruzzassero.
[4] Il PM dice: di lui.

In quel quadro in alto un occhio era dipinto, un bell'occhio grande, e sotto c'era scritto: "Vi è un occhio che tutto vede"; tutto vede l'occhio di Dio, anche le minime cose, anche un bicchiere d'acqua dato al povero... che è poi poco un bicchiere d'acqua, ma dato per Gesù, vale tanto! E poi, in basso nel quadro da una parte c'era un orecchio dipinto, e sotto [la scritta]: "Vi è un orecchio che tutto sente", anche i battiti del cuore. E dall'altra parte una mano che scriveva sopra un libro: "Vi è una mano che tutto [an]nota". E che cosa si voleva dire? Un occhio che tutto vede è l'occhio di Dio: vede anche di notte, vede nel cuore, vede nella fantasia, vede gli atti interni di amore e vede anche gli atti interni d'invidia o contrari ad un'altra virtù, per esempio contrari alla umiltà. E vi è un orecchio che tutto sente, ed è l'orecchio[5] di Dio... sente i palpiti del cuore: se son palpiti di amore di Dio o se son palpiti di rabbia, di collera, di dispetto. E vi è solo una mano che tutto [an]nota, la mano di Dio, e [an]nota su quel libro della vita... e poi premierà tutto, premierà tutto.

Cos'è questo paradiso? È il premio! Si è fatto bene... Quella scolara ha studiato bene, giunge la data degli esami, fa dei buoni compiti e recita bene i capitoli in cui è interrogata all'orale: dieci... e riceve anche il premio, la lode. Ecco lì. Il paradiso è il premio di chi ha[6] fatto bene: tutto vien premiato da Dio, il bene che si fa.

Il paradiso è anche mercede, cioè ricompensa. Sì, mercede è ricompensa, e il Signore è un buon pagatore. È un padrone che fa lavorare, ci fa lavorare interiormente ed esteriormente - atti di virtù, atti interiori ed atti di virtù, atti esteriori -, ma paga bene: «*Reposita est mihi corona iustitiae*» [2Tm 4,8], riceverò la corona che mi spetta per giustizia, dice san Paolo. Quindi il paradiso è premio ed anche ricompensa o mercede.

Poi il paradiso è il luogo dove ci sta tutto il meglio dell'umanità, c'è il meglio di tutto. Paradiso, abitazione di Dio: perfetto, eterno, santissimo, sapientissimo, onnipotente,

[5] Il PM dice: occhio.
[6] Il PM dice: è il premio che si è fatto bene.

amorosissimo Padre nostro; vi sta Gesù glorioso; vi sta Maria splendente; vi stanno i profeti, di cui sentite parlare tante volte; i Patriarchi; i giusti dell'Antico Testamento; lassù vi sono i dodici apostoli; lassù tutti i martiri, un grande esercito; i confessori, o sacerdoti o vescovi o semplici religiosi o cristiani comuni; e poi dopo le vergini che formano una grande schiera e che cantano un inno che solo loro possono cantare all'Agnello Gesù; e poi vi sono tutti i santi: *«Ex omni [tribu et] lingua et populo et natione»*[7] [Ap 5,9]. Tutti si raccolgono là gli uomini migliori, con gli angeli tutti i migliori, e cioè le anime delicate, i figlioli obbedienti, le anime amanti della preghiera e del raccoglimento, le anime piene di carità, le anime monde, pure, le anime che hanno amato la verità, la giustizia, persone che hanno fatto un immenso bene agli altri, anime che si son purificate con la penitenza, con il pianto rispetto ai loro peccati... e tutto il meglio dell'umanità, e tutto il meglio... [...] Dio, gli angeli, i santi, quelli che si sono mantenuti fedeli a Dio, tutto ha radunato lassù; mentre che nell'inferno c'è tutto il rifiuto dell'umanità: i sacrileghi, gli omicidi, i disonesti...

È il luogo che spetta a noi: il nostro posto lassù c'è! *«Vado parare vobis locum»* [Gv 14,2], e Gesù ci ha già preparato, diciamo, la nostra sedia - per esprimerci -, il nostro posticino! *«Partem aliquam et societatem donare digneris»*[8], un posticino con gli angeli e con i santi del cielo, ecco, ci aspetta: è nostro, c'è il nostro posto... lassù tutto è premiato.

Che cosa si gode lassù? Non pensiamo a dei godimenti che si possono provare sulla terra! Noi non abbiamo sulla terra un paragone da fare! Alle volte si dicono delle parole grosse... Un giorno, arrivato ad una certa villa, un tale visitandola diceva: "Qui sembra un paradiso". Ma che paradiso? Se fosse soltanto quello il paradiso!? San Paolo fu rapito al terzo cielo e lo contemplò, e quando lo interrogavano: "Ma che cosa hai veduto in paradiso?", "Ho veduto delle cose che qui sulla

[7] «Uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione».

[8] Letteralmente: «Degnati di accordare qualche partecipazione [anche a noi]...». *Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae.*

terra non si vedono", e non sapeva spiegarselo. "E che cosa hai udito in paradiso?", "Delle cose che qui sulla terra non si odono mai" [cf 2Cor 12,2-4], e non si spiegava... perché non ci sono parole sulla terra che possano rappresentare le bellezze del cielo: ma che gioie e che gaudi... "Eh... lassù!", e lì il cuore prova tante consolazioni, tanta gioia che nessuno ha mai provato sulla terra, nessuno ha mai provato... per quante dolcezze, soddisfazioni e gioie un'anima, un cuore possano provare.

Lasciamo che Dio ci prepari delle belle cose! È Dio onnipotente che prepara quel che vuole! È Dio pieno di amore: e crediamo che vuole far star bene i suoi figli, perché egli ci ha creati per il paradiso! E affidiamoci a lui, ascoltiamolo e seguiamolo. Là tre cose: vedremo Dio, *videbimus* [1Gv 3,2]; là possederemo Dio, l'infinita ricchezza; e là godremo Dio, *gaudebimus* [cf Gv 16,22]. Le più sante e liete cose... sì, paradiso.

Oh! Quante religiose sulla terra hanno fatto una vita pienamente di consecrazione a Dio e sono già là al premio! Si son proprio consecrate a Dio: mente, volontà, cuore e corpo... tutto per Dio. Quante persone che han sofferto sulla terra, si sono mortificate, sono vissute con sacrificio portando delle croci pesantissime alle volte, si sono immolate, fedelissime a Dio!

Dunque, e che cosa ci vuole allora per andare in paradiso? Noi camminiamo verso l'eternità, tra non molto saremo in una delle due eternità: o sempre felici o sempre infelici. Allora, ecco, andiamo avanti per la via in cui ci siamo messe: è la via che mette capo al cielo, che finisce là. E due cose ci vogliono, le due cose che abbiamo ricordato: lo sforzo nostro e la preghiera; e poi stiamo sicure che possiamo raggiungere la santità, [arrivare] a una grande santità. Sforzo e preghiera: piccole violenze quotidiane, magari minute, di ogni ora, e tanta fiducia in Dio e tanta preghiera a Dio. Ricordare gli angeli custodi, ricordare Gesù, ricordare Maria, ricordare san Paolo... pregare, pregare. E chi prega si salva, e chi prega molto si fa santo: vi potete fare tutte sante.

Sia lodato Gesù Cristo.

36. IL PUBBLICANO E IL FARISEO
La disposizione dell'umiltà nella preghiera

Domenica X dopo Pentecoste, conclusione Esercizi Spirituali,
Castel Gandolfo, 14 agosto 1960[1]

Conchiudendo gli Esercizi Spirituali, prendiamo la lezione che ci dà il Maestro Divino nel Vangelo di oggi, nel tratto di Vangelo che è ricavato da san Luca al capo XVIII[2].

Una lezione di umiltà, ma non umiltà in generale, l'umiltà nel pregare, l'umiltà nel pregare: cioè il riconoscere i nostri bisogni e riconoscere che Dio è la luce, Dio è la forza, Dio è la sapienza, Dio è l'onnipotenza, Dio è il tutto; e che noi siamo poveretti e ignoranti e deboli e inclinati al male, e in mille necessità e materiali e spirituali... in mille necessità si trova l'umanità, si trova la Chiesa, sì. Riconoscere che siamo dei bambinini[3] innanzi ad un grande Padre: "Credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra"[4], ecco! Noi che siamo ancora così tanto lontani dalla santità, credere alla santità di Dio, credere alla sua grazia e al bisogno che abbiamo della sua grazia; e credere che noi abbiamo intrapreso una strada, abbiamo fatto dei buoni propositi ma, se la grazia di Dio non ci sostiene ogni giorno, ogni momento, possiamo fallire, possiamo fallire. Non è mica una frase strana quella di san Filippo Neri: "Signore, tenetemi oggi la vostra mano sul

1 Nastro originale 79/60 (Nastro archivio 75b. Cassetta 75bis, lato 1. File audio AP 075b). Titolo Cassetta: "Riconoscere che Dio è tutto".
2 Vangelo: Lc 18,9-14. Il brano viene proclamato e contemporaneamente spiegato dal PM nella meditazione.
3 Il PM usa il "diminutivo" per ciò che è già piccolo in sé, e cioè il bambino...
4 Inizio della formula del *Credo (Simbolo di Nicea-Costantinopoli).*

capo, se no vado a finire nel ghetto degli ebrei questa sera", e cioè mi faccio turco, mi faccio ebreo, secondo alle volte come si esprimeva[5].

La preghiera ha tre condizioni: perseveranza, fiducia, ma fondamento è l'umiltà. Se non c'è l'umiltà, neppure uno si muove a domandare le grazie, neppure uno si muove a pregare: "A che scopo?", si domanda. Mentre che se c'è l'umiltà sentiamo il bisogno di glorificare e ringraziare Dio, se c'è l'umiltà sentiamo la necessità a domandare le sue benedizioni, le sue grazie, i suoi aiuti. A dire è facile: *«Deus, in adiutorium meum intende; Domine, ad adiuvandum me festina»* [Sal 70(69),2], ma [lo] sentiamo? Signore, guarda, vieni in mio aiuto, fa' presto a soccorrermi ché mi trovo in tanta necessità, con tanti pericoli...

Gesù la disse questa parabola proprio per insegnare come a certe anime manchi l'umiltà nel pregare e in[6] altre anime invece c'è proprio questo grande dono, questa bella disposizione dell'umiltà.

«In quel tempo Gesù disse questa parabola per certuni, i quali confidavano in se stessi - ecco, come giusti si credevano buoni - e disprezzavano gli altri». L'orgoglio alle volte ci fa ciechi sopra di noi e ci fa aprire gli occhi su tutti i difetti degli altri. Dunque la parabola è questa: «Due uomini ascesero al tempio a pregare, uno era fariseo e l'altro pubblicano». I farisei si credevano modelli di virtù, gli osservanti della legge e quanto ai pubblicani li credevano sempre peccatori pubblici e gente da cui bisognava star lontani. «Il fariseo stando in piedi - ehh! come subito è la sua posizione nel pregare: sta in piedi eh, non si inchina, non si inginocchia - e dentro di sé così pregava: O Signore ti ringrazio di non essere io come tutti gli altri - eh, tutti gli altri un fascio solo, cioè tutti cattivi; e specialmente li accusa di tre peccati gli altri -: rapaci, ingiusti, adulteri, come del resto è anche questo pubblicano» che

[5] *Vedi AP 1958/2*, p. 104, nota 23.
[6] Il PM dice: ad.

stava presso il fondo del tempio. E vediamo un poco come sente o non sente il bisogno di Dio: conta i suoi meriti!, altro che sentire il bisogno di umiliarsi: «Io digiuno due volte alla settimana e pago le decime di quanto possiedo»: racconta i suoi meriti, le sue virtù.

«Il pubblicano, invece, stando da lungi non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo - la posizione dell'umile -, ma si batteva il petto, dicendo: O Signore, abbi pietà di me, che son peccatore»! Ecco la preghiera dell'umile. Come è diversa questa preghiera da quella del fariseo: io digiuno due volte alla settimana, pago le decime, io non son come tutti gli altri... voleva dire: tutti son cattivi, io faccio eccezione, io, io solo!

E allora Gesù disse: «Vi assicuro che questo pubblicano tornò a casa sua giustificato - cioè santificato, perdonato, in grazia di Dio, a differenza dell'altro, cioè del fariseo che non tornò a casa più santo... no: e il Signore non aveva ascoltato la sua preghiera -. Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato».

Ecco, allora che cosa bisogna pensare? Pensare sempre di ricorrere alla preghiera; e certamente le pratiche le fate tutte. Bisogna portare la disposizione però anche alla preghiera: ci può essere uno che canta delle belle lodi col cuore, che accompagna con sentimento e, se non ha una voce indovinata, canterà come può; e ci sarà un altro invece che si vanta della sua voce... e c'è chi crede di fare abbastanza perché fa le pratiche, ma bisogna sempre guardare le disposizioni. Alle volte, un chiedere perdono basta a salvare un'anima che era peccatrice, come parla Gesù di questo pubblicano della parabola. "Signore, abbi pietà di me che son peccatore": e tornò a casa giustificato. Invece vi sono delle preghiere che son pesanti, preghiere che son dette a fior di labbra, preghiere in cui[7] non son sentite con il cuore le parole che si esprimono seguendo le formule. Sì.

[7] Il PM dice: preghiere che.

Allora per ricevere l'assoluzione ci vuole il pentimento interno, perché il sacramento è la grande preghiera, ogni sacramento è una grande preghiera - massimo [è] il sacramento dell'Eucarestia -, ma ci vuole la disposizione. Così dappertutto: se vogliamo ricevere bisogna che ci umiliamo. Vedete come fanno quelli che vogliono essere ricoverati in un istituto di carità o in un ospedale di beneficenza - non parliamo delle cliniche - o in altro ricovero: descrivono i loro bisogni, la loro miseria, le loro infermità, le loro pene; come sono abbandonati, che non hanno aiuti... e più descrivono bene i loro mali e più i loro mali sono gravi, e più commuovono chi può far loro del bene; e qualche volta li esagerano anche i mali per essere aiutati, qualche volta arrivano anche a fingere.

E così se vogliamo essere ascoltati e aiutati da Dio, c'è questo: enumeriamo le nostre difficoltà, le nostre pene, le nostre tentazioni e la nostra fragilità, le nostre inclinazioni al male, le impressioni che si ricevono dai cattivi esempi, eccetera... Umiliamoci umiliamoci!

E perché? E perché tutto il nostro merito qual è, allora? Non è il bene che abbiamo fatto, è la fiducia, sono i meriti di Gesù Cristo in sostanza, la fede in Gesù Cristo: *«per Christum Dominum nostrum»*. Non meritiamo niente, ma la Chiesa finisce gli *Oremus* con il dire: *«per Christum Dominum nostrum», «per eundem Christum Dominum nostrum»*[8]. Ecco, i nostri meriti sono quelli. Da noi la povertà, la miseria, l'ignoranza: chi si umilia allora sarà esaltato, neh! Come sarete esaltate? Osserverete i propositi, camminerete di virtù in virtù, di merito in merito; e poi... esaltate dove? Nei più bei posti in paradiso. Bisogna proprio entrar nella verità: conoscere quel che siamo noi, conoscere quel che è Dio, il bisogno che abbiamo di Dio, e la sicurezza nostra nei meriti di Gesù Cristo... non nei nostri meriti o nelle nostre lunghe preghiere, ma la fiducia nelle piaghe santissime del Salvatore.

[8] «Per Cristo nostro Signore»; «Per lo stesso Cristo nostro Signore».

E così osserverete i propositi, che adesso benedico tutti insieme; e poi ci sarà la benedizione, e prima della benedizione il canto del *Te Deum*[9].

Iesu Magister, Via, Veritas et Vita
Miserere nobis.

Regina Apostolorum
Ora pro nobis.

Sancte Paule Apostole
Ora pro nobis.

Benedictio Dei omnipotentis,
Patris, et Filii, et Spiritus Sancti
descendat super vos, et maneat semper
Amen. Deo gratias.

[9] Era prassi concludere il corso degli Esercizi Spirituali con il canto del *Te Deum*. *Vedi AP 1959,* p. 169, nota 5.

37. L'AMORE VERSO IL PROSSIMO "TERMOMETRO" DELL'AMORE A DIO

Domenica XII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 28 agosto 1960[1]

Davanti a Dio è difficile che si commettano dei veri peccati nella settimana; ci saranno invece dei difetti, delle imperfezioni in generale. Ora i difetti e le imperfezioni si possono accusare anche in confessione e, tuttavia, non è che siano vera offesa di Dio: si accusano per confermare la volontà di emendarsi, di migliorare, sì. E allora, che cosa bisogna pensare? Il sacerdote per assolvere, per dare l'assoluzione, bisogna che abbia la materia per assolvere: cioè che ci sia stato qualche peccato vero perché possa dare l'assoluzione.

E allora cosa si fa? Si rinnova il dolore sui peccati della vita passata. "Mi accuso dei peccati della mia vita passata - per esempio dicendo - dall'uso di ragione ad oggi". E quello basterà, perché il sacerdote possa assolvere. Ora questo però è quando uno si confessa da un confessore che già conosce; altrimenti, invece che dire soltanto della vita passata, uno può dire, per esempio: "Ho dei peccati contro la carità, ho delle mancanze nella preghiera, perché non ho fatto tutta la preghiera sempre". E allora l'assoluzione... così la confessione resta certamente valida.

Ma uno può domandare: "Ma ho già ottenuto il perdono!". Sì, vero, [hai] ottenuto già il perdono, però uno può sempre dire a suo papà, anche se già ha domandato una

[1] Nastro originale 71/60 (Nastro archivio 76a. Cassetta 76, lato 1. File audio AP 076a). Titolo Cassetta: "Amore a Dio e amore al prossimo".

volta perdono - per esempio quando aveva dieci anni, che gli ha dato un gran disgusto al papà -, può sempre di nuovo ripetere: "Mi ricordo ancora di quella pena che ti ho dato; mi dispiace ancora adesso". Ecco, questo è un pentimento. Così con Gesù: "Mi dispiace che allora ti ho offeso e di nuovo ti domando perdono". Quindi, ancorché il peccato sia perdonato, si può rinnovare il pentimento sul peccato stesso e l'assoluzione [è] valida.

C'è una gran cosa da imparare nel Vangelo di oggi - lo leggerete poi bene nella giornata - e cioè questo: che la carità verso il prossimo nasce dalla carità verso Dio, e veramente si osserva l'amore a Dio quando noi abbiamo anche il frutto. Il frutto dell'amore a Dio è l'amore al prossimo: e dall'amore che portiamo al prossimo - per esempio, è per le vocazioni, il desiderio delle vocazioni -, dall'amore che portiamo al prossimo conosciamo quanto c'è di amore vero nel nostro cuore verso Dio. Quindi la prima parte del Vangelo parla dell'amore verso Dio.

> «In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: Beati gli occhi che vedono quanto vedete voi; perché vi assicuro che molti profeti e re desiderarono vedere quello che voi vedete e non lo videro; e desiderarono di udire quello che voi udite e non lo udirono. Allora un dottore della legge, alzatosi, gli domandò per metterlo alla prova: Maestro, che cosa debbo fare per ottenere la vita eterna? E Gesù: Che c'è iscritto nella legge? Che cosa vi leggi? Quello recitò: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutta la tua intelligenza, e il prossimo tuo come te stesso. Hai risposto bene, disse Gesù; fa' questo e vivrai - cioè, avrai la vita eterna -. Ma colui, volendo giustificarsi, domandò: Chi è il mio prossimo? E Gesù prese a dire: Un uomo, scendendo da Gerusalemme a Gerico, incontrò dei ladroni che lo spogliarono, lo coprirono di ferite e se ne andarono lasciandolo mezzo morto sul ciglio della strada. Per caso scendeva per la medesima strada un sacerdote. Guardò il disgraziato e passò oltre - sacerdote ebreo, era -. Così pure un levita, arrivato lì vicino, guardò e tirò avanti - il levita sarebbe in corrispondenza ad un chierico che non è ancor sacerdote, pressappoco: si tratta della legge antica -. Un viandante

samaritano, invece, che passava di là, vedutolo ne ebbe compassione. Gli si accostò, gli fasciò le ferite versandovi su dell'olio e del vino; poi, dopo averlo fatto salire sul suo giumento, lo condusse ad un albergo e ne ebbe cura. Il giorno dopo prese dalla borsa sua dei denari e li diede all'oste dicendogli: Abbi cura di lui e quanto spenderai di più io te lo renderò al mio ritorno.
Quale di questi tre ti sembra sia stato il prossimo per quell'uomo che si imbatté nei ladroni? E colui rispose: Quello che ebbe compassione di lui. Va', conchiuse Gesù, e tu fa' lo stesso»[2].

Sì, noi conosciamo... abbiamo un metro, o meglio abbiamo un termometro, il quale segna il calore del nostro cuore verso Dio, l'amore vero verso Dio: se è sincero, se è soprannaturale, se è costante, se è forte. Abbiamo un termometro per misurare, e questo termometro è l'amore che portiamo al prossimo. Indica quanto c'è in noi dell'amore verso Dio. Chi ama il prossimo, specialmente colui che è più vicino? E cioè come vi amate in famiglia religiosa? Come amate le persone che vi stanno a cuore? Come fate del bene alle persone in generale e specialmente ai bisognosi?

Vi è una gran diversità, per esempio, negli ospedali. Se vi sono le suore a servire, i malati sono trattati bene, sono trattati con rispetto, con premura; e le suore hanno cura che, oltre la salute, il malato si prepari bene se si avvicina la morte, si prepari bene a presentarsi a Dio. E la suora guarda quindi anche il bene spirituale, e quindi si preferiscono dai malati, come infermiere, le suore invece di infermiere laiche che molte volte poco si curano del malato... fanno solo ciò che è essenziale, quello di cui non possono fare a meno, altrimenti sarebbero rimandate, ecco. Oh! Perché queste suore si prestano con pazienza, con bontà, con premura per i malati? È perché amano il Signore! Un malato che era proprio pervertito nella sua vita, ecco, odiava tutti, tanto più la religione e le persone consecrate a Dio, vede che viene la suora a servirlo: prende il piatto e glielo sbatte in faccia. E la suora raccoglie i pezzi,

[2] Vangelo: Lc 10,23-37. Il PM fa un piccolo accenno al brano biblico verso la fine della sua meditazione.

si ripulisce e poi va di nuovo in cucina e prepara un altro piatto e di nuovo lo porta con bontà: "Faccia il piacere, ne ha bisogno, lo prenda". Chi è che può suggerire questo? Questo sacrificio, questa volontà, questa premura, chi? L'amor di Dio che c'è nel cuore. Cosa avrebbe fatto un inserviente, una infermiera laica in generale, cosa avrebbero fatto inservienti così, laiche? La Pontificia Opera Assistenziale[3], opera di assistenza ai poveri, tanto insiste che le Pastorelle diano per loro delle suore, perché sanno che porteranno i soccorsi ai poveri con bontà, diranno ancora delle parole buone, li istruiranno nella religione, e tutto quello che è da darsi non solo lo prendono per sé ma lo danno, eccetera. E così... volevano un po' di suore - quello che si è potuto dare - e così servono in quarantotto parrocchie per questi poveri, per i doni che la Santa Sede manda; e mentre che vanno per questo, fanno anche il catechismo ai bambini, li preparano alla Prima Comunione, assistono i vecchi, gli ammalati, chiamano il sacerdote che intervenga quando la malattia è grave, eccetera: tutta un'assistenza corporale e spirituale. C'è l'amor di Dio, c'è l'amor di Dio! Sì. Quando c'è questo amor di Dio, la persona è disposta a sacrificarsi, a far le cose più umilianti.

Vi sono le opere di carità che si chiamano corporali e vi son le opere di carità che si chiamano spirituali. Quello che ho detto è opera tanto di carità materiale come di carità spirituale; ma chi fa il catechismo, chi istruisce, fa un'opera

[3] A causa della povertà e delle sofferenze causate dalla II Guerra Mondiale, nel 1944-1945 nacquero a Roma, ad opera di Pio XII, la *Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi* e quella di *Assistenza ai reduci*. Nel dopoguerra si fusero in un'unica *Commissione di Assistenza* che divenne sempre più un'organizzazione di grande riferimento per la distribuzione di aiuti in ogni parte d'Italia. Il 15 giugno 1953 venne ufficialmente istituita come *Pontificia Opera di Assistenza in Italia* con il compito di promuovere «attività assistenziali e sociali in Italia, in conformità ai principii della carità evangelica e secondo le disposizioni della Santa Sede» (art. 3 dello statuto): SEGRETERIA DI STATO, *Statuto della Pontificia Opera di Assistenza in Italia,* in *AAS,* 45(1953), pp. 570-576. Cf FELICE RICCI, *Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A.)*, in MONACHINO VINCENZO (a cura), *La carità cristiana in Roma,* Roma 1968, pp. 333-345.
Nel 1971 la P.O.A. venne sostituita dalla *Caritas Italiana*, passando così da associazione di assistenza ad organismo per il coordinamento delle attività caritative e la promozione umana.

di carità soprattutto spirituale; e chi invece prepara i cibi, e cuce[4] gli abiti, e poi porta da bere, visita gli infermi, eccetera... oh, opere di carità corporale. Perché? Perché c'è l'amore a Gesù, quando si fa liberamente, quando non si è costretti da altre ragioni esterne, ma quando si fa liberamente per amor di Dio, ecco. Bisogna che noi cresciamo nell'amore di Dio, se vogliamo crescere anche nell'amore del prossimo; che le opere che facciamo all'esterno siano tutte suggerite dall'interno amore a Gesù, a Dio: amare il Signore con tutta la mente e con tutto il cuore e con tutte le forze, con tutta la volontà [cf Dt 6,5; Lc 10,25-27]. E allora, sì, si avrà anche la forza, si vedrà nel prossimo l'immagine di Dio. Ecco...

Allora misuriamo anche quanto abbiamo di amor di Dio da quello che facciamo in riguardo al prossimo. Se [c'è] la cura della casa, se la cura della cucina, se la cura dei vestiti e delle biancherie, se c'è il vero impegno per le vocazioni e se si ha la pazienza di istruire, di educare, di formare... oh!, allora questo indica che dentro c'è il vero amor di Dio. Quando si è generosi nel servire gli altri, quando si è riguardosi con gli altri, si è rispettosi, quando si parla in bene di tutti, quando si dicono sempre parole che edificano, quando si dà il buon esempio, eccetera... sì, l'amore di Dio, l'amore al prossimo... un amore del prossimo che parte dall'amore di Dio, che parte dall'amore di Dio.

Allora, ecco qui che noi dobbiamo domandare un amore sempre più vivo, più intenso a Gesù. Ma Gesù si aspetta che lo amiamo tanto: non vuol vedere della gente, delle persone indifferenti, specialmente quando si tratta di anime che si consacrano a Dio; le vuole tutte piene di amore, calde di amore, sì, verso di lui, generose, pronte al sacrificio, alla mortificazione! Vuole anime che non si risparmino: che vengano a lui e stiano in chiesa, facciano le loro cose di pietà, le loro adorazioni... ma poi che si spendano e sopraspendano, come dice san Paolo: spendersi e sopraspendersi per le anime, per il prossimo [cf 2Cor 12,15]. Ecco, questo samaritano ha dato

[4] Il PM dice: cucisse.

del suo, ha avuto cura quanto si poteva, sì. Noi dobbiamo qualche volta sacrificarci, e se non abbiamo denari, dare delle cure, dare invece la nostra opera, la nostra preghiera, il nostro buon esempio, la nostra piccola sofferenza al prossimo, perché specialmente ci sia, si compia questa vocazione per le vocazioni, per le vocazioni.

Allora, *«et tui amoris in eis ignem accende»*[5], accendi in noi il fuoco dell'amore di Dio. Allora non ci sarà molto bisogno di insistere che uno si adoperi per il prossimo: verrà da sé. Sarà una conseguenza, come una pianta da frutto che è rigogliosa: eh, darà foglie e fiori e frutti... darà; e i frutti sono appunto questi: le opere buone verso il prossimo. E san Paolo nomina come frutto dello Spirito Santo, primo: *caritas* [cf Gal 5,22], la carità.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] Dal versetto dell'*Alleluia* nella liturgia di Pentecoste e nella Messa votiva dello Spirito Santo: *«[Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium], et tui amoris in eis ignem accende»*, «[Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli] e accendi in essi il fuoco del tuo amore». Cf *Missale Romanum: Dominica Pentecostes; Missa votiva de Spiritu Sancto*.

38. LA CONSACRAZIONE: LASCIARE E AMARE
Il "rifornimento" spirituale quotidiano

Ritiro Mensile, 1ª Meditazione, Torino (SAIE) 4 settembre 1960 (?)[1]

Quando un'anima si consacra al Signore è di conseguenza che debba compiere due cose: primo, una rinunzia, una mortificazione, un distacco; e secondo, che accolga, accetti, e scelga e voglia quello che è più perfetto, più santo. Lasci e acquisti, due cose.

Lasci, che cosa? I pensieri che sono di terra, i desideri che sono per la vita presente soltanto; e lasci un poco di quello che sono le sue comodità, e un po' della sua libertà, e un poco di quello che sono le relazioni umane non necessarie. Tuttavia altro è vivere nella vita comune e altro è vivere come membri degli Istituti Secolari[2]. Una rinunzia.

E adesso è tanto prezioso che voi al mattino vi raccogliate tutte insieme per compiere le vostre cose di pietà. Il mattino è il segreto della giornata.

Se si comincia bene la giornata, eh!, si può pronosticare, sperare che la giornata passerà bene; ma se al mattino comincia con la pioggia e la tempesta... che cosa sarà della giornata?

[1] Nastro originale 80/60 (Nastro archivio 82a. Cassetta 82, lato 1. File audio AP 082a). Titolo Cassetta: "La consacrazione nella vita religiosa".

[2] Da queste parole e da altre dopo (l'anima... rinnova la professione o la consecrazione a Dio; così è nella vita nostra religiosa, nella vita nostra cristiana...), e dal tono della meditazione, si può supporre che stesse predicando anche alle Annunziatine presenti alla SAIE.

Cominciando nella giornata vuol dire fare tre cose: primo, la meditazione; secondo, la Messa; terzo, la Comunione, almeno spirituale se non si potesse fare sacramentale. Il rifornimento, come se uno dovesse intraprendere un viaggio e sa che non arriva a destinazione fino a sera: si fornisce di alimenti, prepara gli abiti, si dispone in sostanza per il cammino. Così è nella vita nostra religiosa, nella vita nostra cristiana. Coloro che vogliono assicurarsi una giornata santa, rifornirsi bene: il viatico cosiddetto della giornata. Perché il viatico per le milizie consisteva nel rifornimento di quanto era necessario per il viaggio, per le marce, e quanto ad armi e quanto a cibo e tutto quello che era necessario, in sostanza, per andare incontro ai nemici. Così al mattino il rifornimento dell'anima cristiana, dell'anima cristiana.

Certamente è un sacrificio alzarsi a quell'ora... e il che importa anche già un sacrificio antecedente: per alzarsi presto bisogna andare a dormire presto! Il corpo ha bisogno di quel dato numero di ore di riposo ed è questione di prendersi questo riposo o prima o dopo. Se si prende prima la sera, al mattino si è già soddisfatto alle necessità del corpo; ed è uno sbaglio voler fare di giorno notte e di notte giorno, come fanno persone mondane che alla sera non terminano mai con il loro sollievo, il loro passatempo, e magari le loro conversazioni e gli spettacoli, eccetera... e poi al mattino non possono esser riposati. Come vi sono persone che alla domenica faticano di più che gli altri giorni, e al lunedì hanno bisogno di riposarsi della domenica, mentre che proprio la domenica, secondo la natura e secondo la Chiesa, secondo Dio, la domenica è il giorno del riposo, perché al lunedì si sia disposti a riprendere le occupazioni ordinarie.

Oh! La Comunione. La Comunione al mattino per unire intieramente il cuore a Dio, il cuore a Gesù, gli stessi sentimenti, i desideri. La Messa che fortifica l'anima. La Messa che fortifica l'anima, perché nella giornata certamente il demonio farà i suoi assalti e la carne nostra e lo spirito del mondo possono entrare a turbare quell'unione con Dio: abbiamo bi-

sogno di essere forti. Dice san Giovanni Crisostomo: "Partire dall'altare forti come leoni"[3].

E ogni giorno abbiamo bisogno di far provvista di pazienza, al mattino. Non sono grandi le nostre sofferenze in proporzione di quelle di tanti santi, ma certamente che delle rinunzie e dei sacrifici e delle mortificazioni e dei rinnegamenti della nostra volontà e dei sensi e della lingua, eccetera... se ne incontreranno: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso - prima parte - e prenda la sua croce" [Mt 16,24; Mc 8,34], ognuno ha la sua croce, o che viene dall'interno o che viene dall'esterno. Sì.

E poi la meditazione illumina e fortifica ancora l'anima, perché nella meditazione si fa anche l'esame preventivo, si dispone l'anima per il cammino della giornata: prevede i pericoli, prende i mezzi, fa i suoi propositi, rinnova la professione o la consecrazione a Dio, eccetera... così.

Prima dunque: "Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce" . Poi, secondo: "E mi segua". Poiché vi sono anche quelli che rinunciano a tante cose, per esempio per avere il corpo robusto e attendere ai giochi, come facevano gli antichi gladiatori e come fanno molti di quelli che attendono alle olimpiadi, supponiamo, ai giochi olimpici[4]. Oh! Ma Gesù ha detto: "Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito" [cf Mt 19,27-29]... ci vuole la seconda parte: le rinunzie per seguire Gesù! Non è che si rinunzia ad un amore perché il cuore sia sterile: vuol dire metterci un amore più intenso, più sapiente, un amore che non finisce con la morte, un amore eterno. Sì, l'unione continuata con Gesù fino all'ultimo sigillo del viatico, il quale poi viene confermato dal

[3] Cf *Breviarium Romanum, Sabbato infra Octavam SSmi Corporis Christi, In II nocturno, lectio V.* Questa espressione viene citata in latino da Alfonso de Liguori in diverse sue opere, quali *Pratica di amar Gesù Cristo* (II, 13), *Apparecchio alla morte* (XXXIV, III), *Messa e Officio strapazzati* (I, 1), *Sermoni compendiati* (XXXI e XLVI). Cf anche ADOLFO TANQUEREY, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, 1333. La frase di Giovanni Crisostomo si trova nella Omelia 46 sul vangelo di Giovanni (nel contesto del brano del capitolo 6,41-53): qui egli spiega gli effetti prodotti dal dono dell'Eucarestia nella vita del credente.

[4] Il PM dice: ai giochi olimpiadi. Ricordiamo che dal 25 agosto all'11 settembre 1960 la città di Roma ha ospitato i Giochi della XVII Olimpiade.

giudizio, comparendo al tribunale di Dio a ricevere il premio, e allora: *«Intra in gaudium Domini tui»*[5] [Mt 25,21.23].

Gesù dice dunque: "Avete lasciato tutto e mi avete seguito". Sono questi [discepoli] che compiono le due parti: una rinunzia, un sacrificio, e abbracciare Gesù, amare Gesù. Amare Gesù: e cioè donargli il cuore, volere ciò che egli vuole, desiderare ciò che egli desidera o detestare ciò che egli detesta, e desiderare l'unione eterna con Dio, sommo bene ed eterna felicità. Amare tanto il Signore, amare tanto il Signore. Sì.

Al mattino cercare di eccitarsi a questo amore... ho detto, con la rinnovazione della consecrazione al Signore: può essere una consecrazione già religiosa e può essere una consecrazione privata, ma sempre la consecrazione al Signore. Sì, questo è il programma di vita che vi siete scelto e la vita nuova che vi siete scelte. Allora c'è una grande consolazione, perché si guadagna molto di più con le opere che facciamo perché tutto il lavoro ha un premio doppio: perché è un esercizio di una virtù ed è anche l'esercizio della virtù di religione, l'impegno. Così l'obbedienza e così la continuazione della vita in amor di Dio, cioè in castità perfetta.

Quanto è più ricca la giornata di chi è consecrato a Dio! Quanto è più ricca per l'eternità! E se una giornata si addiziona all'altra, oggi, domani, poi tutta la settimana, tutto il mese, tutto l'anno, tutta la vita, quale cumulo di ricchezze che qui non si vedono, ma di là si trovano! Quale cumulo di ricchezze, che proprio l'anima va radunando in sé; e quel bene che raduna, quel bene che fa, va sulla porta del paradiso e aspetta l'anima per il giudizio, per andare al premio, per accompagnare l'anima al premio. Vivere sempre di questi pensieri. Come siamo creati per Dio, così la giornata ci è data perché la spendiamo per Dio; e per raggiungere il fine, cercando di aumentare in noi la fede, la speranza e la carità. Raggiungere il fine e raggiungerlo, questo fine, più sicuramente, e un fine più santo, un fine poi glorioso per l'eternità intiera.

[5] «Prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Dunque, quanto è diverso l'inizio della vostra giornata da coloro che invece la iniziano, la giornata, in un modo molto diverso, che si riducono, forse, appena a fare un segno di croce. Che grazia che avete già in questo! Capire quanto è bene iniziare una giornata santamente, ai piedi di Gesù, con Gesù, portandovi via dalla chiesa Gesù, conservando Gesù in tutta la giornata nel cuore, sempre con Gesù! "Gesù è con noi e noi siamo con Gesù"[6]: che consolazione questa, e che fortezza e che incoraggiamento e che serenità dà tutto questo alla giornata! E se in qualche momento vi passa qualche nube, ecco, guardiamo di nuovo a Gesù; e se ci fosse anche stata qualche debolezza, subito rinnoviamo l'unione con Gesù con un atto brevissimo magari, di una comunione spirituale, per cui bastano pochi pensieri, senza interrompere l'occupazione... e può essere che basti mettere la mano sul petto e dire: "In questo cuore ci sta Gesù e il mio cuore è di Gesù". Allora si ricomincia bene, in umiltà, in amore e in fortezza, sì, in fortezza: con il coraggio di nuovo, perché dobbiam sempre riconoscere che siamo deboli, ma Gesù è il tutto, è la nostra forza.

Concludiamo. Chi vuole farsi santo ha da compiere due cose: la rinunzia e l'amore a Gesù. Rinunzia a cose che costituiscono il mondo presente e gli interessi per tutto quello che è umano, cioè che non è Dio; e l'amore interamente rivolto a Dio. "Voi che avete lasciato tutto - che è la rinunzia - e mi avete seguito - che mi avete amato [cf Mt 19,27-29], cioè -, mi avete seguito come [vi] ho invitato: lascia tutto, vieni, seguimi... lascia tutto, vieni, seguimi [cf Mt 19,21]". E chi potrà capire questo? Le anime che sono ben illuminate da Dio, che hanno la luce interiore: *«Non omnes capiunt verbum istud»*[7] [cf Mt 19,11]. Non arrivano molti a capire questo, ma arrivano a capire questo coloro ai quali il Signore dà una luce speciale.

Sia lodato Gesù Cristo.

[6] *Vedi AP 1959*, p. 159, nota 10.
[7] «Non tutti capiscono questa parola».

39. SIGNORE, AUMENTA IN NOI LA FEDE, LA SPERANZA E LA CARITÀ

Ritiro Mensile, 2ª Meditazione, Torino (SAIE), 4 settembre 1960[1]

Siete ancora tutte[2] sotto l'impressione delle belle cose, sante cose che avete meditato, e avete ancora il cuore caldo dei propositi fatti. Vi è di grande aiuto, per conservare il frutto degli Esercizi, la meditazione del mattino, perché la meditazione del mattino alimenta continuamente, è un alimento della volontà specialmente; come la Comunione è specialmente alimento dell'amore: il cuore; e la Messa alimenta insieme la nostra intelligenza e ci fa conoscere fino a che punto dobbiamo amare il Signore, come egli ha amato gli uomini fino ad immolarsi per noi.

Ora, avete sentito l'*Oremus* stamattina alla Messa, e adesso al termine nel Vespro l'*Oremus* che dice: *«Da nobis augmentum fidei, spei et caritatis»*[3]. Quest'oggi, si è domandato nella recita del breviario come nella Messa: "Signore, aumenta la nostra fede, aumenta la nostra speranza, aumenta la nostra

1 Nastro originale 80/60 (Nastro archivio 76b. Cassetta 76, lato 2. File audio AP 076b). Titolo Cassetta: "Gesù Cristo, via al Padre. La carità".

2 Le prime parole sono ricavate dal Nastro originale.

3 Il testo completo dell'*Oremus* del giorno, Domenica XIII dopo Pentecoste, recitava così: *«Omnipotens sempiterne Deus, da nobis fidei, spei et caritatis augmentum: et, ut mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod praecipis»*, «Onnipotente, eterno Dio, aumenta in noi la fede, la speranza e la carità; e perché meritiamo di conseguire ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi» *(Missale Romanum, Dominica Decima tertia post Pentecosten, Oratio)*.
Dalle parole del PM sembra che la meditazione venga dettata di pomeriggio, all'interno o dopo il canto del Vespro domenicale.

carità". Questo significa vivere la vita teologale, perché sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.

Aumentare la fede. Si può aumentare la fede? Eh, bisogna che lo chiediamo sempre l'aumento di fede! Che crediamo sempre più profondamente le verità che sono registrate nel *Credo*, i dodici articoli del *Credo*. Poi le altre verità che sono di contorno a quelle che sono esplicite nel *Credo*: "Credo in Dio Padre onnipotente e creatore"; e allora, pensiamo che veniamo da Dio, e in ultimo la vita eterna: *Credo vitam aeternam*, il paradiso, dobbiam tornare a Dio. E in mezzo ci sta la via per andare a Dio sicuramente, per andare al Padre: la via è Gesù Cristo, la via è la Chiesa; e quindi ci sono gli altri articoli, gli altri dieci articoli del *Credo*. Il primo, che siamo creati; l'ultimo, che il Padre Celeste ci aspetta: il primo ci ricorda che l'anima nostra è uscita dalle mani creatrici di Dio; l'ultimo articolo quando il Signore, Padre buono, accoglie i suoi figli lassù: *ut sedeatis et bibatis in regno Patris mei*[4] [cf Lc 22,29-30; Ap 3,21]: Gesù ha preparato il posto ad ognuno, eh! Scherzate[5]!? Ha creato una sedia fatta apposta! E l'ha fatta Gesù Cristo! E l'ha fatta diversa da quelle sedie che faceva quando era falegname. In paradiso ha fatto delle altre sedie, eh! Sedili eterni e cioè: *«Vado parare vobis locum»* [Gv 14,2], il bel posto proporzionato ai meriti che si fanno. Ci pensate a quel posto? Eh, ci pensate? Perché fate mica conto di stare sempre sulla terra, eh! I giovani, loro pensano: "Eh, la morte... è per i vecchi soltanto!", e quando sentono parlare di morte, guardano chi ha i capelli bianchi. E muoiono tutti i vecchi o si muore anche da giovani? Io vi auguro una vita lunga, una vita lunga e proficua, piena di meriti, ma intanto si muore a tutte le età - di vecchi non ne rimane nessuno... certamente -.

Ma la vita breve o la vita lunga non è tanto quello che conta alfine, essa come durata, ma conta come intensità: se

[4] Perché sediate e beviate nel regno del Padre mio. *Vedi* p. 81, nota 5.
[5] Parola incerta.

uno ama molto il Signore, e se un altro lo ama niente, o se l'altro lo ama poco e se vive tiepidamente. Ci sono molti gradi di amore verso Dio. Se prendete il termometro, in questi giorni si arriva alto, neh? Ed è andato fino a quaranta [gradi] qui? Sarà andato a trentotto, trentanove. Oh, è venuto un fratello da Allahabad, India... "E che grado avevate là di calore?". "Quarantasei gradi", il calore. Oh! E vi sono delle anime a cui[6] il termometro cresce un grado, altre due, altre tre, altre quattro, eccetera... Avete trovato un termometro che misuri il grado di carità, di amor di Dio che c'è dentro? Avete trovato un termometro così? Non l'avete trovato! Però il Signore ce ne ha dato uno, sì, e lascia che lo applichiamo a noi; e questo termometro ce lo ha dato per mezzo di san Giovanni, e cioè: "Noi sappiamo se amiamo Iddio da questo, se amiamo il prossimo. Se amiamo il prossimo, siamo più facili a rilevarlo; se uno odiasse il prossimo, è più facile a rilevarlo che non l'amore interno [...] o la mancanza di amore interno. Quindi dall'esterno misuriamo l'amore" [cf 1Gv 2,3-10; 4,20-21].

Voglio dire, intanto, fede. Partiti da Dio, imitare Gesù Cristo che è via e che vive nella Chiesa, e seguire la Chiesa, e finalmente il cielo, il paradiso eterno, il paradiso eterno, sì. Quindi, l'aumento di fede è da chiedere tutti i giorni: "Fate che io creda sempre più"[7]. Quando si ha fede profonda, si parla anche un po' più spiritualmente, si ragiona anche un po' più secondo la fede. Quando invece la fede è languida e per la testa passano tante cose che non piacciono a Dio, quando poi la fede si spegnesse, allora non alimenterebbe più la no[stra vita]... non ispirerebbe più i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre parole. Sì. Vivere di fede: *«Iustus ex fide vivit»*[8] [Ab 2,4; Rm 1,17; Gal 3,11; Eb 10,38].

Domandare quindi: fede, e poi molta fede, e lo spirito di fede... bisogna arrivare fino lì, che è la perfezione della

6 Il PM dice: anime che.

7 Cf *Le Preghiere del Cristiano,* Atto di fede. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, pp. 16-17; ed. 1985, p. 22. Cf anche l'inno eucaristico *Adoro te devote*, quando dice: *«Fac me tibi semper magis credere»,* «fammi credere sempre più in te».

8 «Il giusto per fede vivrà».

fede, lo spirito di fede; il quale spirito di fede consiste in una profonda convinzione delle verità soprannaturali e in un grande amore a queste verità, così da sentirle, queste verità, nel cuore. Vi sono persone che ad avvicinarle ti lasciano un'impressione buona, un sentimento ti ispirano di soprannaturalità, sì, e persone che ad avvicinarle invece tutt'altro, tutt'altra impressione lasciano. Signore, *«da nobis augmentum fidei»*.

Secondo: *spem*. Per arrivare a questo paradiso bisogna che ci siano due cose: le opere buone e la grazia. Fare le cose buone, le cose belle, le cose sante, i comandamenti di Dio, i consigli evangelici, vita di consecrazione al Signore, ecco, mediante «le buone opere, che io debbo e voglio fare»[9], ma con la grazia che Gesù Cristo unisce all'opera buona, unisce all'opera buona.

Figuratevi che abbiate un candeliere di legno, oppure un candeliere appena fuso: ecco, se voi lo indorate è molto più prezioso, è molto più bello. L'opera nostra può essere buona e non meritare il paradiso. Vi sono di quelli che, per esempio, si astengono dal rubare perché sarebbero presi prigionieri forse, per paura del carcere, oppure possono anche fare delle opere, magari donare qualche cosa ai poveri per filantropia e magari lavorare perché c'è la paga al sabato... Ma se uno è in grazia di Dio... è in grazia di Dio e fa quelle cose con buono spirito, le opere sono indorate, hanno valore per il paradiso. Non hanno solo un valore: "Ho lavorato e dunque mi guadagno il pane". Hai lavorato, ma se lavori con buono spirito e in grazia di Dio, guadagni anche il paradiso, guadagni anche il paradiso!

C'era uno spaccalegna che lavorava là in Roma ed era tutto sudato. Ci passa san Filippo, era lì vicino, passa con il suo buon umore san Filippo, il santo dell'allegria: "Cosa fate brav'uomo?". "E non vede, padre? Sto sudando per guada-

[9] Cf *Le Preghiere del Cristiano,* Atto di speranza. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 17; ed. 1985, pp. 22-23.

gnarmi un po' di pane". "Solo?". "Anche per la mia famiglia". "Solo?". "E cosa dovrei fare?". "Paradiso! Due cose: pane e paradiso! Ci mettete l'intenzione? Eh, vi contentate del piccolo guadagno della settimana? Guadagnatevi anche il paradiso, perché è un guadagno molto più grande ed è eterno"[10]. Quindi fare le cose bene e buone ma sperare, mediante i meriti di Gesù Cristo, per l'onnipotenza e la bontà di Dio, che queste nostre opere buone siano rese belle per il paradiso, abbiano valore per il paradiso. E così pane e paradiso, pane e paradiso. Attenzione a mettere l'intenzione buona, come attenzione a vivere sempre in grazia di Dio, in maniera che ciò che si fa guadagni il cielo, serva per l'eternità, non solo per la vita presente. Quindi aumento di speranza, speranza in un bel paradiso, speranza dell'aiuto del Signore per fare il bene, ecco.

Poi c'è *«augmentum caritatis»*. Come diciamo: "Che io speri sempre di più, che io speri e non sia confuso alla fine", così aumento di carità: carità verso Dio, carità verso il prossimo. Alimentare la fiamma, eh! *«Alere flammam»*[11]. Si ha cura che al tabernacolo sempre stia accesa la lampada, si ha cura... e il cuore? Il cuore è una lampada di carne, il cuore. E se questo cuore è rivolto a Dio, è una lampada che Gesù gradisce molto di più. Ci sono anime che si preparano bene alla Comunione, hanno tanto ossequio, tanto amore di Gesù. Han donato a Gesù tutte se stesse: la vita di consecrazione. Hanno solo Gesù: hanno escluso gli egoismi, gli interessi temporali, vogliono Gesù, sì.

Allora questo amore viene alimentato alla fiamma del Cuore di Gesù, ecco, quel Cuore che tanto ha amato gli uo-

[10] L'episodio è raccontato in ORESTE CERRI, *S. Filippo Neri, Aneddotico* (1939), Roma 1986[2], pp. 93-94.

[11] Questa massima latina attribuita a Quintiliano fu usata come motto ammonitore su alcuni frontespizi di opere patriottiche del Risorgimento italiano (prima metà dell'Ottocento); essa è anche il motto della scuola di guerra dell'esercito italiano, di gruppi scout e di altre associazioni. Questa espressione, utilizzata nel linguaggio religioso soprattutto in riferimento alla preghiera e all'Eucarestia, si usa anche nelle estensioni *"Alere flammam, lucem afferre"* (alimentare la fiamma, afferrare la luce) e *Alere flammam veritatis* (alimentare la fiamma della verità).

mini. Quel Cuore di Gesù si è manifestato circondato da una corona di spine ma sormontato da un globo di fiamme e dalla croce[12]. Perché poi la carità verso Dio si alimenta nella mortificazione, piccole mortificazioni adattate alle forze: alzarsi all'orario, per esempio, - ho detto - osservare la carità anche con le persone che non ci garbano, che hanno un altro carattere... piccole cose, piccole mortificazioni che dico sempre: prima, grande carità verso tutti; secondo, il bene dell'apostolato; terzo, il bene nella vita comune; e poi, quarto, adattarsi, adattarsi a compiere gli uffici, il dovere quotidiano, quotidiano... sempre. Così cresce l'amore di Dio.

E quanto puoi lavorare per il prossimo? Tutto quel [che è] fatto bene, è carità verso il prossimo; dal mattino alla sera carità sul prossimo. Sono opere che piacciono al Signore. Vedete che si fa l'apostolato della stampa, e si lavora uno nello scrivere, l'altro nello stampare, l'altro nel diffondere, l'altro nel tenere i conti, l'altro nel fare la cucina per chi lavora nella stampa, eccetera...

Oh! Il Papa ha concesso quattrocento giorni d'indulgenza per ogni poco di lavoro che si faccia in quel senso per la buona stampa. Quattrocento giorni di indulgenza[13] per ogni lavoro che si compie, purché nel tempo che [la persona] lo compie, si dica anche qualche giaculatoria, per esempio un'*Ave Maria*[14]. Qui non avete ancora introdotto l'uso delle giaculatorie mentre lavorate, ma a poco a poco si stabilirà

[12] Si riferisce alla nota vicenda della monaca visitandina francese Margherita Maria Alacoque (1647-1690), che ricevette particolari doni mistici e rivelazioni dal Signore che la invitò a propagare la conoscenza e l'amore del suo divin Cuore; da tutto il movimento nato attorno a questi avvenimenti, si sviluppò nella Chiesa la devozione al Sacro Cuore di Gesù. L'episodio richiamato dal PM si riferisce all'apparizione (per alcuni considerata la prima, per altri la seconda) che la santa stessa racconterà in una lettera del 3 novembre 1689 al giovane gesuita padre Giovanni Croiset: «Il divin Cuore mi fu presentato come in un trono di fiamme, più sfolgorante di un sole, trasparente come un cristallo e con la piaga adorabile. Era circondato da una corona di spine, che significano le trafitture che gli infliggono i nostri peccati e sormontato da una croce...» (*Lettera 133,* in *Scritti autobiografici*, Roma 2003[4], p. 176). *Vedi* anche p. 51, nota 5.

[13] Il PM dice: lavoro.

[14] Cf *San Paolo*, Giugno 1956, Indulgenze per l'apostolato, p. 9 (*CISP,* pp. 468-469), che traduce il *Breve apostolico* di Pio XII del 4 febbraio 1948.

un fervore... dev'essere una Casa di anime che aspirano alla perfezione. Mi edificate quando vengo qui, vedendovi tutte applicate così al bene. Oh, Gesù vi guarda con compiacenza! Dunque il Papa che ha approvato questo e che ha annesso quattrocento giorni d'indulgenza per esso, è segno che stima il vostro lavoro, tutto quel che fate. Non solo, lo apprezza e merita di essere anche un modo di pagare poi i nostri debiti con Dio con le indulgenze, e di pagare anche per le anime del purgatorio che si trovassero di là, per esempio pagare per quelli che han letto delle cose cattive.

Nel ricordo della Messa io prego sempre per i defunti che si trovano in purgatorio perché o hanno letto del male - e non han pagato il debito con Dio - o sono state a qualche cinema non buono - che han mancato con Dio e poi non hanno pagato il loro male -, oppure hanno sentito alla radio delle trasmissioni che non si dovevano sentire - in Italia meno, ma altrove le radio sono un po' più libere in certe nazioni -; e così per quelli che vedono delle televisioni che non vanno vedute, che non vanno guardate, e particolarmente quando le televisioni risultano da una società industriale o commerciale, sì.

Sempre [per] questo preghiamo; applichiamo pure le nostre preghiere per coloro che si trovano in purgatorio per causa di queste mancanze. Ecco...

Perché amare tanto Gesù[15] e mostrare tanto amore al prossimo? Ma "andate a predicare dappertutto, in tutte le lingue, in tutte le direzioni" [cf Mt 28,19]! Si va... si arriva alle anime. Se potessimo arrivare a tutti, se potessimo arrivare a tutto! Ma siamo ancora piccoli, arriviamo ad un certo numero. Pregare che aumenti, aumenti la nostra produzione, specialmente la propaganda che è quella che manca di più. Perché è facile più stampare... ma è la diffusione, la diffusione che occorre, e voi particolarmente avete questo.

[15] Parola incerta.

Dunque ricordare questa domenica XIII dopo Pentecoste: "Signore, dammi l'aumento di fede e di speranza e di carità". Sì, del resto lo diciamo già: "Che io creda sempre più... Che io non resti confuso e che aumenti la mia speranza... Che io vi ami sempre di più"[16].

Aumento di fede, speranza e carità.

Sia lodato Gesù Cristo.

[16] Cf *Le Preghiere del Cristiano,* Atto di fede, Atto di speranza, Atto di carità. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, pp. 16-17; ed. 1985, pp. 22-23

40. ADORIAMO, RICONOSCIAMO E ASSECONDIAMO LA PROVVIDENZA

Domenica XIV dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 11 settembre 1960[1]

[...] del Nome di Maria[2]. Il giorno otto la Natività di Maria - e il natale di Maria è il più solenne dopo quello di Gesù che celebriamo in dicembre -; ora il Nome di Maria; poi a metà del mese Maria Addolorata, ricordiamo; poi al ventiquattro del mese la Vergine della Mercede per la redenzione degli schiavi. Così il mese di settembre è seminato di feste della Madonna.

Le suore hanno tutte il nome di Maria... quindi è festa di tutte le suore, perché la suora è colei che imita più da vicino la vita santissima di Maria: Maria vergine, Maria umilissima, Maria cooperatrice nel compimento della redenzione operata dal suo Figlio; ella cooperò secondo le disposizioni della Divina Provvidenza, secondo la sua missione.

Il nome di Maria portarlo sempre nel cuore. È nome dolce, è nome potente, è nome misericordioso, cioè di misericordia, è il nome della Madre, quindi l'onomastico della Madonna... e portatele pure i fiori materiali, i fiori che crescono nel giardino, ma soprattutto portarle i cuori, offrirle il cuore, perché sia sempre più di Gesù questo cuore: che Gesù lo possieda tutto tutto, e cioè che si ami soltanto Gesù, Gesù e il suo paradiso, cioè che egli riempia il cuore nostro sulla terra, riempia il nostro cuore di amore, e poi che noi possiamo arrivare

[1] Nastro originale 71/60 (Nastro archivio 77a. Cassetta 77, lato 1. File audio AP 077a). Titolo Cassetta: "La provvidenza. Settembre: mese mariano".

[2] Queste parole iniziali sono ricavate dal Nastro originale. Il PM sta parlando della festa del Santissimo Nome di Maria, che ricorre il 12 settembre.

ad amarlo in cielo per sempre. E per questo qualche santo faceva la preghiera: “Signore, datemi la grazia di scontare qui sulla terra i miei debiti per i peccati, perché dopo la morte possa venirvi subito ad amare in paradiso, che non debba fare purgatorio e tardare la mia felicità nel cielo, in paradiso”. Oh! Che si possa amarlo, almeno dopo morte, amarlo subito ed amarlo quindi per tutta l’eternità.

Oh, adesso il pensiero sul Vangelo[3]. Il Vangelo ci insegna ad occuparci in primo luogo dell’anima: «Cercate in primo luogo il regno di Dio e la santità e tutte queste altre cose vi saranno date in sovrappiù come in aggiunta». Qui parla specialmente di coloro che troppo si preoccupano delle cose della terra, e mentre che devono fare il loro dovere, d’altra parte [devono] aver fiducia nella Provvidenza, fiducia nella Provvidenza. La Provvidenza per le nostre cose spirituali in primo luogo, e poi, in secondo luogo, per le cose materiali.

> «Gesù disse ai suoi discepoli: Nessuno può servire due padroni. Certamente odierebbe l’uno e amerebbe l’altro, oppure sarebbe affezionato al primo e disprezzerebbe il secondo».

E che cosa voleva dire con questo il Signore? Con questo parlava a coloro che sono schiavi degli interessi e solo dei beni della terra fino al punto di peccare, magari lavorando di domenica oppure commettendo ingiustizie... e l’avarizia è un vizio.

> «Non potete servire Dio e il denaro - dice Gesù -. Perciò vi dico: non preoccupatevi nel cercare il cibo per la vostra vita o il vestito per il vostro corpo; la vita non vale più del cibo? e il corpo non vale più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non riempiono i granai, ed il Padre vostro li nutre. Non valete voi più di loro? Con la vostra inquietudine, sperate forse di poter prolungare di un minuto la vostra vita? E

[3] Vangelo: Mt 6,24-33. Qui di seguito il PM legge e commenta prima l’ultimo versetto, e poi riprende la lettura dell’intero brano e lo commenta.

perché darvi tanta premura per il vestito? Guardate come crescono bene i fiori selvatici: non lavorano né filano, eppure vi assicuro che neppure Salomone con tutta la sua gloria fu vestito come uno di loro. Se Dio si interessa a vestire così l'erba del campo che oggi è in fiore e domani è buttata sul fuoco, quanto più vestirà voi, gente di poca fede! Non inquietatevi dunque dicendo: che mangeremo, che berremo, di che ci vestiremo. Queste preoccupazioni sono comprensibili nei pagani. Ma voi sapete che il Padre Celeste conosce tutti i vostri bisogni; allora, cercate in primo luogo il regno di Dio e la santità...».

Vuol forse dire con questo il Signore che non si deve lavorare? Anzi, ce ne fa obbligo. Sì, perché il Signore è provvido e nella sua Provvidenza ha già pensato a quello che ci è necessario: e quindi le piante che servono per i frutti a noi, e magari per i vestiti come il cotone e le altre... il lino, eccetera... Il Signore ha creato la terra che dobbiamo coltivare, il Signore ha fatto tutto quel che ci è necessario, e poi vuole che da nostra parte ci mettiamo il lavoro; egli ci ha provvisto dell'intelligenza e della salute e allora, ecco, ha provvisto quello che ci deve dare il pane e il vestito e la casa, e ci dà la salute e la intelligenza per lavorare. Ecco, il Signore vuole questo ma non vuole l'avarizia, non vuole la schiavitù del cuore: coloro che sono schiavi dei beni della terra e non pensano che a godere, non pensano che al lusso, non pensano che alla vita presente.

Fare il proprio dovere: e nel proprio dovere c'è proprio anche il lavoro... Cercare il regno di Dio e la sua giustizia, sì. Il Signore ha dato l'intelligenza, ha provveduto; e poi noi bisogna che ci mettiamo la volontà a studiare, a capire le cose, a penetrarle, sì. Quando poi noi compiamo il nostro dovere, ecco la fiducia nella Provvidenza di Dio: il Signore che mantiene i passeri dell'aria, il Signore che veste i fiori di colori vaghi[4], come il giglio, ad esempio, la rosa, eccetera... il Signore quanto più penserà a noi che siamo più degli uccelli, a noi che siamo più del fiore, della rosa, del giglio, quanto

[4] Sta per: belli, piacevoli...

più provvederà a noi! Fiducia. E tuttavia compiere il nostro dovere, sì.

Cosa vuol dire allora in primo luogo pensare al regno di Dio e alla santità? Il regno di Dio, e cioè che il Signore regni in ogni anima, che il cuore sia veramente indirizzato tutto verso Dio. E il Signore vuole che noi ci preoccupiamo del bene spirituale degli altri: cercare il regno di Dio. O si fanno catechismi, si insegna o si lavora per le vocazioni, o si fanno altre opere per il regno di Dio, altre opere che sono per la Chiesa... Sì, ma ciascheduno ha le sue opere da fare. E poi volerci santificare, preoccuparci della santità, di essere sempre più delicati di coscienza, senza però andare agli scrupoli, di essere sempre più portati all'amore a Dio, all'amore a questo Gesù; che siamo sempre più penetrati dalla fede, dalla fiducia in Dio, che curiamo bene l'umiltà del cuore, lo spirito di obbedienza, che noi abbiamo verso di tutti sentimenti di bontà, sentimenti di bontà: la santità in primo luogo, la santità in primo luogo. È questo il nostro principale pensiero? Cercate in primo luogo... dice Gesù: *«Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adicientur vobis»,* e il resto ci verrà da sé, il Signore ci guiderà.

La Provvidenza di Dio nelle cose spirituali. Quando si parla con Gesù, Gesù dice a noi, fa sentire a noi le cose che dobbiamo emendare, le cose che dobbiamo ancora conquistare, le virtù che ancora ci mancano. Il Signore è provvido per le cose spirituali, è lui che dà le buone inclinazioni, le buone tendenze; è lui che fa nascere le vocazioni; è lui che guida le anime: egli è il primo direttore spirituale delle anime. Sì, e tante volte parla anche direttamente con ispirazioni al cuore, e altre volte parla per mezzo delle persone che ci dirigono, che hanno l'incarico di istruirci e di indirizzarci sopra la via buona, ma è sempre la Provvidenza.

Stiamo buoni nelle mani della Provvidenza come il bambino nelle braccia della mamma! Tante cose noi non le capiamo perché avvengono così o avvengono diversamente, qui sulla terra non le capiamo, ma quando saremo arrivati al cielo capiremo tutta la bontà di Dio, la sua misericordia, la misericordia

che ha usato con noi in ogni giorno, in ogni momento della nostra vita; vedremo la sua continua Provvidenza per la nostra anima. "La mano di Dio sopra di me"[5], eh..., quella mano che ci guida, quella mano che ci difende dal male, quella mano che ci protegge, sì. Abbandonarsi nelle mani di Dio come bambini, come il bambino nelle braccia della mamma: e il bambino sta sicuro che la mamma ci pensa a difenderlo, ci pensa al vestito e ci pensa al cibo. Abbandonarsi nelle mani di Dio e cercare in primo luogo quindi la santità. Provvidenza nelle famiglie, Provvidenza nelle cose spirituali, Provvidenza in ognuno di noi. Allora adoriamo la Provvidenza di Dio.

Secondo: abbiamo fede... riconosciamola in tutto quel che ci accade. Tutto è in Provvidenza: l'amor di Dio che dispone ogni cosa in peso e misura, dispone tutte le circostanze.

Poi assecondarla la Provvidenza, assecondarla in quello che il Signore ci comunica, in quello che ci fa sentire o direttamente o per mezzo delle persone che ci devono guidare sulla strada del paradiso.

Riconoscere la Provvidenza, confessarla. Sì. Riconoscere la Provvidenza in tutto, anche quando ci son tentazioni o prove o difficoltà. Riconosciamo la Provvidenza che ci vuole santi e permette quelle difficoltà; anche quando ci chiede dei sacrifici il Signore, e sembra che proprio quello sia una pena soltanto, ma ce lo domanda perché la facciamo a meriti maggiori, perché noi ci facciamo santi in sostanza, attraverso le pene, attraverso le difficoltà, attraverso le tentazioni stesse. "I santi *per multas passiones et tentationes transierunt et profecerunt*"[6], i santi son passati attraverso molte prove, molte tentazioni e anche molte sofferenze; e passando così, sono arrivati a grande santità. Ah, che capiamo questo segreto: come Dio ci conduce amorosamente, continuamente!

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] Cf *UPS*, I, 374.

[6] *L'Imitazione di Cristo*, I, XIII, 1. Il testo è il seguente: *«Omnes sancti per multas tribulationes et tentationes transierunt et profecerunt»*, «I santi passarono tutti per molte tribolazioni e tentazioni, e progredirono».

41. VIVERE E MORIRE IN GRAZIA DI DIO COMPIERE IL BENE E LA VERITÀ IN CARITÀ

Domenica XV dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 18 settembre 1960[1]

[La domenica XV] dopo Pentecoste ci narra la risurrezione del figlio della vedova di Naim.

> «In quel tempo, Gesù andava ad una città chiamata Naim, ed era accompagnato dai suoi discepoli e da una gran folla. Alle porte della città incontrò un funerale: si trattava di un figlio unico, e la madre sua era vedova. Per questo vi era molta gente della città. Il Signore al vedere la madre si commosse, e le disse: Donna, non piangere. Accostatosi toccò la bara. I portatori si fermarono ed egli disse: Giovanetto, te lo dico io, alzati! Il morto si alzò a sedere ed incominciò a parlare. Gesù lo rese così alla madre. Invase da stupore, le turbe riconobbero l'intervento di Dio ed esclamarono: Un grande profeta è sorto in mezzo a noi: Dio visita il suo popolo»[2].

La Chiesa è come una famiglia. La famiglia è una società dove ci sono i genitori e ci sono i figlioli, e per vivere assieme e per santificarsi assieme, il padre, la madre e i figliuoli; se però uno dei figli diviene cattivo, tutta la famiglia ne soffre. Ecco, la Chiesa è una famiglia, una società grande... siamo noi i membri: e se vi è un peccatore, un'anima infelice, disgraziata, tutti ne sentiamo pena; vi sono poi le anime molto

[1] Nastro originale 73/60 (Nastro archivio 77b. Cassetta 77, lato 2. File audio AP 077b). Titolo Cassetta: "La vedova di Naim".

[2] Vangelo: Lc 7,11-16. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

delicate che quando sentono una bestemmia subito dicono una giaculatoria, e se ci sono dei disordini, degli scandali, eccetera, le anime delicate cercano di riparare; vi sono i morti, cioè quelli che non hanno più la vita naturale. E questo figliolo era portato al sepolcro perché era morto: quanta pena nella madre, la quale aveva quell'unico figlio ed ella era anche vedova... quindi il suo dolore. La Chiesa piange quando ci sono dei figli che sono privi della vita spirituale, cioè la Chiesa piange per i peccatori e soffre: e tutti ne soffriamo al vedere certe posizioni contrarie alla religione, contrarie alla Chiesa, contrarie a tutto il bene; quando non c'è riguardo né alle feste né c'è riguardo nel parlare; quando si seminano scandali... tutti ne soffriamo.

E allora cosa bisogna fare?

Pregare Gesù che risusciti i peccatori, perché i peccatori sono privi della vita eterna, della vita soprannaturale, della vita della grazia: sono morti realmente nello spirito, nella loro anima sono morti! Un morto è privo dell'anima, cioè della vita naturale, un peccatore è privo della vita soprannaturale; e vi sono anche delle disgrazie in cui malati gravi rifiutano il sacerdote, rifiutano di riconciliarsi con Dio, e passano così all'eternità e muoiono quanto al corpo e muoiono quanto all'anima, perdono la vita naturale e perdono il paradiso: bisogna pregare per questa gente, pregare sempre per i peccatori, o sia che si avesse un membro della famiglia che non cammina bene, non fa bene, o sia che vediamo attorno a noi nelle parrocchie o nell'ambiente in cui si vive che vi è qualcheduno che non opera bene.

Pregare perché le famiglie vivano bene: che nessun membro sia senza la grazia, tutti vivano in grazia di Dio, e che poi tutta la famiglia si riunisca in paradiso. Ma se uno non si pente, non risorge dal suo peccato, si ostina... Le famiglie devono ricomporsi in paradiso e qui si passa all'eternità uno per volta, ma bisogna, per riunirsi in paradiso, che non manchi nessuno: tutti vivano nella grazia di Dio o almeno muoiano nella grazia di Dio. Quello è l'insegnamento spirituale del miracolo narrato nel Vangelo.

Leggiamo però anche quello che è scritto nell'Epistola della Messa: è un tratto della lettera di san Paolo ai Galati[3].

«Fratelli, la nostra salvezza viene dallo Spirito: perciò viviamo come egli desidera». Cosa vuol dire? Noi ci salviamo se viviamo secondo lo Spirito, cioè secondo il catechismo in pratica. Credere a quel che il catechismo dice, operare secondo quel che il catechismo insegna, pregare secondo [come] il catechismo ci indica il modo di pregare, cioè la Messa e i sacramenti, le orazioni e tutto il resto della preghiera. Quello vuol dire: secondo lo Spirito, vivere secondo lo Spirito.

Poi, «non desideriamo la gloria che non ci aspetta. Tra noi non vi sia rivalità o gelosia»: non è desiderar la gloria... Non essere ambiziosi, non essere superbi: non desideriamo la gloria che non ci aspetta. Tra noi non vi siano rivalità o gelosie: alle volte ci possono nascere le invidie, ci possono nascere i dispetti... non ci siano queste cose, togliamole!

«Fratelli, se qualcheduno cade in peccato, voi che obbedite allo Spirito, correggetelo con dolcezza». Se qualcheduno cade in peccato, cioè commette, ad esempio, una disobbedienza e commette un difetto, eccetera, voi correggetelo con dolcezza. Con dolcezza non significa lasciar passare le mancanze, ma significa dire la verità in carità [cf Ef 4,15].

E poi, «bada bene a te stesso: tu pure puoi essere tentato». Vediamo sempre noi stessi, vigiliamo su noi stessi: anche noi possiamo esser tentati... e far peggio. Quelli che credono così facilmente di essere santi... e poi se hanno la superbia, finiscono col cadere in difetti anche alle volte più gravi di quelli che hanno veduto in altri. Quindi sempre umili.

«Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Gesù Cristo». Che vuol dire? Abbiamo pazienza con tutti, sopportiamo i difetti di tutti. Questo vuol dire vivere in carità, secondo Gesù Cristo; e vivere in carità non vuol dire permettere il male, ma vuol dire aiutare perché ci sia il bene.

«Se tu credi di essere qualche cosa, mentre sei nulla, ti illudi». Tante volte noi crediamo di valere qualche cosa: mentre

[3] Epistola: Gal 5,25-26; 6,1-10. Il PM commenta il brano man mano che lo legge.

sei nulla, ti illudi. Quella è la superbia. E c'era quel tale che diceva che anche lui era qualche cosa, e così voleva far credere agli altri che era una persona grande, quasi che non commettesse sbagli, quasi che fosse sicuro sempre di quel che diceva. Se tu credi di essere qualche cosa, mentre sei nulla, ti illudi.

«Esamina la tua condotta - sempre l'esame di coscienza ogni giorno -: se ne sarai soddisfatto, tanto meglio, ma non scusarti paragonandoti agli altri». Se uno fa l'esame di coscienza ed è soddisfatto alla sera che ha fatto bene, benedica il Signore, ringrazi il Signore che ha avuto la grazia di passar bene la giornata: "E se qualche bene ho compiuto - si dice nel *Vi adoro* - Signore, accettatelo"[4]; ma non scusarti paragonandoti agli altri: che "ho fatto meglio di lui", che credi di essere il più buono: non scusarti! Oppure scusarti in questo modo: "Altri fan peggio di me: che cosa è poi mai questo mio errore...".

«Ciascheduno ha il proprio peso», vuol dire: ciascheduno ha i suoi difetti. E quindi vediamo di correggere i nostri e poi di incoraggiare gli altri, se abbiam modo, perché ci sia la correzione in tutti e ci sia il progresso in virtù.

«Chi viene istruito nella fede divida i suoi beni con chi lo istruisce». Che vuol dire? Chi predicava, predica la Parola di Dio e deve essere sostenuto, alimentato. Ecco.

«Non illudetevi: Dio non può essere schernito». Far mille propositi e mai adempierne nessuno, vuol dire scherzare con Dio, dirgli tante cose, protestar tanto l'amore e poi offenderlo continuamente! E quello è uno scherno a Dio: contargli le bugie! Piuttosto, umiliarci se c'è lo sbaglio. Dio non può esser schernito... però, se noi abbiamo mancato ancora senza vera offesa di Dio, senza vero peccato, non ci sarà l'offesa di Dio, ma bisogna che correggiamo i difetti; ed è chiaro: dire al Signore che gli vogliamo tanto bene e poi piantargli tanti spilli nelle mani, nel cuore, tante spine... così [è di] quelli che protestano di amare tanto il Signore, e poi... e qui lo offendono in una parola, là lo offendono in pensieri, un altro

[4] Cf *Le Preghiere del Cristiano. Vedi Preghiere,* ed. 1957, p. 13; ed. 1985, p. 30.

momento fanno un capriccio... Come sta la nostra protesta di amore?

«Ognuno mieterà quello che ha seminato: chi semina i peccati della carne, mieterà dalla carne la morte eterna; chi semina le opere dello spirito, mieterà la vita eterna», e cioè alla fine della vita avremo ciò che abbiamo fatto: chi ha fatto bene trova i meriti; chi non li ha fatti, non li trova. Presentarci a Dio con le mani vuote è cosa ben penosa, non è vero? Presentarci a Dio con le mani piene ispira tanta confidenza fino ad accettare la morte in serenità, perché si sa che poi si lascia la terra e si va in paradiso, dove la vita è lassù pienamente beata.

«Non stanchiamoci di fare del bene: a suo tempo arriverà la mietitura - che vuol dire il premio, alla fine - ; e facciamo il bene a tutti, specialmente ai fratelli nella fede». Facciamo il bene, non perdiamo tempo: *«Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei»*[5], facciamo del bene anche attorno a noi. Dire una santa parola, dare buon esempio, moderarci nei desideri, compiere i doveri quotidiani, in famiglia, dove ci troviamo, comportarci sempre delicatamente: questo è riempir le giornate di meriti!

E «operiamo il bene: mieteremo», e cioè raccoglieremo alla fine. Il bene fatto, in punto di morte ci consolerà; e poi il bene fatto ci accompagnerà al giudizio, ci accompagnerà al paradiso: niente del bene va perduto... niente! E allora fiducia. Che alla sera possiamo dire sempre: "Se qualche bene ho fatto, Signore, accettatelo; e se ho mancato, Signore, perdonate"[6]. Così conchiuder bene la giornata.

E abituarsi a dire le tre *Ave Maria* andando a letto, mettendoci sotto la protezione della Madonna, baciando la medaglia che si ha al collo... e così dormire sotto lo sguardo di Maria.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] «Poiché [dunque] ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede».

[6] *Vedi* p. 277, nota 4.

42. SANTIFICAZIONE DELLA DOMENICA ATTRAVERSO LE OPERE DI CARITÀ L'UMILE È CARO A DIO

Domenica XVI dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 25 settembre 1960[1]

[...] domenica antecedente.

Uno, la prima parte insegna questo: la santificazione della domenica anche per mezzo delle opere di carità; e secondo, l'umiltà.

> «Un sabato Gesù andò a pranzo in casa di uno dei principali farisei. Tutti gli tenevano gli occhi addosso. Ad un tratto, vistosi davanti un idropico, Gesù disse ai dottori in legge e ai farisei: È lecito o è proibito curare di sabato? - per loro la festa era al sabato -. Quelli rimasero muti. Allora egli prese per la mano il malato, lo guarì e lo mandò sano. Poi soggiunse: Se il vostro asino o il vostro bue cadesse in un pozzo, non lo tirereste subito fuori, anche se è giorno di festa? Essi non seppero cosa rispondere.
> Notando poi che gli invitati sceglievano i primi posti, fece loro questa osservazione. Quando sei invitato a nozze, non metterti al primo posto, perché potrebbe venire invitato anche un personaggio più degno di te. Allora il padrone di casa sarebbe costretto a dirti: Cedigli il posto. E tu dovresti con vergogna occupare l'ultimo posto, allora. Al contrario, quando sei invitato, scegli l'ultimo posto di modo che il padrone abbia a dirti: Amico mio, vieni più avanti. E allora tu ti sentirai onorato davanti a tutti gli invitati, poiché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato»[2].

[1] Nastro originale 73/60 (Nastro archivio 77c. Cassetta 77bis, lato 1. File audio AP 077c). Titolo Cassetta: "Santificazione della domenica".

[2] Vangelo: Lc 14,1-11. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Gli Ebrei celebravano come giorno di riposo, giorno di festa, il sabato. E i pretesi dottori della legge, i farisei, interpretavano male il senso del riposo e il senso che ha il giorno di festa. Noi sappiamo che per santificare il giorno di festa, che adesso è la domenica, [è necessario]: primo, ascoltare la Messa con l'istruzione religiosa; secondo, astenersi dalle opere servili; e terzo, secondo il catechismo, per santificarla meglio fare opere di carità, ad esempio insegnare catechismo, diffondere la buona stampa, lavorare per le vocazioni, eccetera. Il compimento della domenica cioè, il celebrare proprio la domenica nel modo più santo, non si riduce soltanto ad astenersi dalle opere servili e dall'altra parte ad ascoltare la Messa, ma per essere pienamente santificata - e questo non è comandato ma è di consiglio, è dello spirito della domenica -, fare opere di carità. E Gesù guarisce l'idropico: "È lecito - dice Gesù - guarire di sabato?". Ma quelli che volevano trovar modo di accusarlo come per dire: "Se lo guarisci, tu lavori di festa e profani la festa", e non seppero cosa rispondere. Perché, le cose che facciamo son tutte opere servili proibite di domenica? No, certamente! È proibito far da mangiare alla domenica!? Non è vietato far da mangiare alla domenica! È proibito far la pulizia!? Non è vietato di far la pulizia... anche si deve. E così ci sono tante opere che non sono servili.

Poi ci son le opere di carità. Le opere di carità spirituale o corporale si possono fare tutte di domenica. E Gesù ne dà l'esempio: guarisce un malato. Ecco, allora bisogna distinguere le opere servili dalle opere non servili. Sì, chi fa la cucina per la famiglia, lo fa[3] tutti i giorni, anche compresa la domenica; anzi metterci più cura la domenica, perché ci vorrà anche un ristoro più abbondante. Coloro però che hanno come[4] mestiere [di] fare il cuoco, per cui son pagati, devono avere nella settimana un giorno di riposo, perché quello poi per loro è lavoro servile, lavoro dei servi; e invece il lavoro di chi appartiene alla famiglia non è un'opera servile.

[3] Il PM dice: lo fanno.
[4] Il PM dice: Coloro però che è il loro...

Oh! Allora, alla domenica si può fare catechismo? Certo. Si può visitare un malato, fargli un po' di coraggio, portargli un po' di consolazione? Certo! Si può allora, dal sacerdote fare il lavoro di confessionale, di predicazione, eccetera? Anzi, si deve!

Così bisogna che si distinguano bene [le cose]. I farisei avevano quello scrupolo, ma gli scrupoli bisogna sempre evitarli. Interpretare bene la legge, entrare nel senso del precetto festivo, comprenderlo come va compreso: onore a Dio e bene alle anime, bene ai corpi anche, in opere di carità. Supponiamo, visitare i carcerati; supponiamo che ci sia proprio uno che non può vestirsi, e se in carità uno gli aggiusta gli abiti e gli cuce il vestito in domenica perché gli altri giorni non potrebbe e invece in domenica può, e l'altra persona ne ha bisogno, allora è un'opera di carità; come è carità mettere la casa in ordine, perché carità è prima verso le persone che sono vicine, che sono specialmente appartenenti alla famiglia. Oh! Invece un po' più di generosità alla domenica può aiutare tutte per fare quello che la casa, la famiglia richiede nell'interno; così si può fare la scuola di canto, così si può scrivere in domenica, eccetera... Oh! Ora, santificare bene la festa: e se c'è un giorno in cui dobbiamo essere più buoni, più caritatevoli verso il prossimo è proprio in domenica.

D'altra parte Gesù dice: "Anche se un bue o un asino cadesse nel pozzo... - bisogna guardare che i pozzi non erano come i nostri, eh!; erano cisterne: per cui si poteva cader dentro e si poteva estrarre anche l'animale che vi era caduto - e se voi tirereste fuori anche in giorno di sabato, giorno di festa, il bue o l'asino caduto nel pozzo, forse che violate la domenica, violate la festa, violate la legge di Dio?". Intendere bene, non sofisticare...

Secondo insegnamento: "Mettiti all'ultimo posto". Nelle Costituzioni avete quell'articolo che dice [di] stare in umiltà, e poi è ricordata la Parola: *«Recumbe in novissimo loco»*, cioè mettiti all'ultimo posto[5]. Anche lì bisogna intenderlo bene,

[5] *C '58*, art. 187.

sì: non è che la maestra debba mettersi al posto della scolara per mettersi all'ultimo posto... e no, non è in questo senso! Bisogna intimamente essere persuasi di essere da meno delle altre persone davanti a Dio. Noi sappiamo le grazie che abbiamo ricevuto e non sappiamo quelle che abbiano ricevuto gli altri, e se noi abbiamo corrisposto meglio a quelle grazie ricevute o abbiamo corrisposto meno bene: mai farsi i paragoni l'una con l'altra. Non pensare: "Eh, io forse son da più, forse ho più virtù... qui avrei fatto meglio, là avrei fatto diverso". E certo che chi ha da guidare bisogna che corregga, eh, e che dica almeno: "È da farsi"; e se non è fatto bene, che avverta... questo è chiaro. Ma l'umiltà sta dentro di noi, in primo luogo, dentro di noi: se uno si mette all'ultimo posto per umiltà, perché si crede meno degno. Ma poi vi è l'ordine. Nelle Costituzioni c'è un articolo che dice: "Bisogna conservar l'ordine"[6]. E la superiora deve prendere il primo posto e poi chi è vice superiora e poi le altre, secondo la data di professione, eccetera, perché altrimenti, se non c'è un ordine, sarebbe un disordine: quindi bisogna mettere ciascheduna a posto per obbedienza alle Costituzioni.

Ma quello è materiale, soltanto mettersi a tavola in secondo luogo, in terzo luogo, terzo posto... Quello che è veramente da considerarsi è ciò che insegna il Maestro Divino: "Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore" [Mt 11,29]. Anche stando al primo posto, uno può dire dentro di sé: "Chissà se son più caro a Dio io, oppure è più caro quel bambino al Signore? Chissà, se dovessimo morire insieme, chissà se mi tocca un posto più elevato oppure sarei messo al secondo, al terzo, al quinto posto, eccetera...". Perché Gesù chiama un bambino e lo fa venire in mezzo agli apostoli e poi dice loro: "Se non vi fate come questo bambino - cioè semplici, docili, umili - non c'è posto per voi nel regno dei cieli"[cf Mt 18,1-4; Mc 9,35-37; Lc 9,46-50]? E cioè: voi non capirete mai lo spirito di Dio, lo spirito del Vangelo, non avrete mai la vera umiltà. Allora gli apostoli erano apostoli, ma Gesù

[6] *C '58*, art. 17. Cf artt. 18-22.

li invita ad imitare il bambino, cioè semplici, umili, buoni, docili, obbedienti come è il bambino; mette un bambino sopra di loro, invita ad imitare il bambino. E quando invece c'è l'orgoglio, a uno che sia avanti o che sia indietro nei posti, se c'è l'orgoglio dentro, uno è sempre più indietro davanti a Dio: l'orgoglioso è sempre molto indietro rispetto a Dio, di fronte a Dio, intimamente. E se il Signore ama le anime, ama soprattutto le umili, ama le anime umili... e allora quell'anima è più cara a Gesù. Oh, ecco cosa dobbiamo fare: coltivare umiltà del cuore. E "chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato". Perché, come verrà esaltato l'umile? Riceverà sempre più grazie, farà sempre più meriti, in paradiso andrà in su... ecco, sarà esaltato. E mica che sulla terra uno, un buon operaio che sia umile, docile, innocente, semplice, è mica che si debba ammettere al posto del Papa! No, sulla terra c'è un ordine.

Ma davanti a Dio chi è più caro? È sempre caro colui che è più umile, in proporzione della virtù che abbiamo, non importa che ci sia qualche cosa che ci distingua esteriormente, perché uno deve sedersi a tavolino invece che nel posto del banco di scuola, o perché uno deve portare un abito e l'altro non lo porta, o perché si ha un titolo e l'altro non l'ha: ciò che conta veramente ed eternamente è l'umiltà, semplicità, docilità, obbedienza; e cercare quindi... restarci al nostro posto, il che significa l'umiltà di cuore, l'umiltà di cuore.

Bisogna capirlo bene questo, perché si fanno alle volte dei concetti che non sono del tutto esatti, che non sono del tutto esatti. Per amare l'umiltà, cosa ci vuole? È come per amare la povertà: eh, per quanto uno aspetta a lui, per quanto uno cercherebbe quel che è più povero, ma ha [forse] da prendere gli abiti di poverello quando, per esempio, ha da far una funzione in chiesa? o ha da prendere l'abito stracciato, la suora, perché vuol conservarsi umile? Sarebbe un disordine. Sì. Quanto sta da noi sempre il più povero e ciò che è all'ultimo posto; poi, quanto è da Dio, Dio ci valuta quel che siamo, ci valuta per quel che siamo. Noi cercare ciò che è più povero, ciò che è più umile, ciò che è, diciamo,

anche meno appariscente, che meno soddisfa, sì, tuttavia vi è sempre l'ordine esterno che si deve conservare, perché siamo ancora sulla terra. E in cielo poi l'unico grande è Dio, e agli altri dà il posto secondo i meriti. Maria al primo posto dopo Gesù, lassù in cielo, già assunta in cielo in corpo ed anima; e i santi secondo la quantità dei loro meriti. E sulla terra ci sono dei posti, si danno i posti, ma lassù li dà il Signore i posti secondo i meriti: e saranno primi gli ultimi e saranno gli ultimi che andranno nei primi [cf Lc 13,30], secondo l'interno, secondo le virtù interiori. Chi ha poca fede, chi ne ha molta, chi ha molta carità e chi ne ha poca, secondo i meriti e secondo le virtù interiori.

Dunque, come santificare la domenica. Dunque, come santificare il nostro cuore. Bisogna che sia conformato al cuore di Gesù: "Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore" [Mt 11,29]. Vi sono persone che sono dure di cuore: anche se vedono una persona soffrire non si commuovono; anche se ricevono un'offesa sono pronte a rispondere malamente... "Mansueto ed umile di cuore", Gesù: allora, mansueti ed umili di cuore.

Quest'oggi, pregando, rifletterete sopra questi due punti che sono tanto utili; e se noi li comprendiamo bene, nella nostra vita avremo altri pensieri, altri modi di comportarci: più belli, più santi, più cari a Dio i nostri modi di comportarci. Eh... noi siamo facili a metterci in ordine quando c'è un po' di polvere su un abito, quando tutto non è ben ordinato davanti agli uomini... ma siamo solleciti, invece, davanti a Dio? Dite: purificare il cuore, purificare la nostra anima, piacere a Gesù; e poi dopo ripulirsi da ogni macchia che ci venga a cadere addosso, anzi, prima o dopo non lasciarsi cadere addosso le macchie. Sempre cuori belli, cuori umili, cuori docili, cuori mansueti.

Sia lodato Gesù Cristo.

43. IL MESE DEL ROSARIO E IL NOSTRO SÌ A DIO
Tutto, sempre e solo secondo il suo volere

Domenica XVII dopo Pentecoste, Ritiro mensile, 1ª Meditazione, Torino (SAIE), 2 ottobre 1960[1]

Quest'oggi vi erano tre pensieri da ricordare nella meditazione del mattino.

Il primo, il Vangelo[2], quando il Signore dice: "Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze". Con tutta la mente: Gesù Cristo è Verità; con tutto il cuore: Gesù Cristo è Vita; e con tutte le forze: Gesù Cristo è Via. Seguire Gesù Cristo con tutto il nostro essere: vivere di Gesù Cristo, vivere in Gesù Cristo... meglio ancora, che Gesù Cristo viva in noi [cf Gal 2,20].

Noi poi dovevamo ricordare gli Angeli Custodi. Il 2 di ottobre, festa degli Angeli Custodi: che ci custodiscano dai mali corporali e ci custodiscano dai mali spirituali, che prendano le nostre preghiere e le portino al Signore, e poi prendano dal Signore le grazie e le portino a noi. Quando andate in macchina, sempre dire l'*Ave Maria* con l'*Angelo di Dio*: quello è perché il Signore ci ricordi che ogni viaggio indica che cosa è la nostra vita... si fa il viaggio verso l'eternità. E come bisogna vedere di far bene il viaggio quando si va in treno, si va in aereo, si va in macchina e si va a piedi, eccetera, sempre però [pregare] che siamo difesi dai pericoli dell'anima e del corpo.

1 Nastro originale 81/60 (Nastro archivio 78b. Cassetta 78, lato 2. File audio AP 078b). Titolo Cassetta: "Amare Dio con tutta la mente, la volontà, il cuore. Importanza del ritiro mensile".

2 Vangelo: Mt 22,34-46. Il PM legge e commenta il versetto 37. Cf Dt 6,5; Lv 19,18.

Terzo, poi, quest'oggi [si ricorda] la Madonna del Rosario. Veramente la festa è il 7 del mese, però, siccome il 7 non è festa di precetto, così i fedeli la onorano oggi la Madonna sotto il titolo del Rosario; del resto tutto il mese di ottobre è dedicato alla divozione del rosario. Il Papa Giovanni XXIII ha mandato una lettera indirizzata al Cardinal Vicario e, per mezzo suo, al mondo, dove insiste che si preghi in ottobre, si dicano molti rosari, si dicano appelli[3] per la pace universale, primo; secondo, per il Concilio Ecumenico; terzo, per la nostra santificazione[4]. Il rosario è un gran mezzo di santificazione: oltre alle grazie che il rosario ha ottenuto lungo la storia, ha ottenuto per la Chiesa e per l'umanità le grazie intime che riguardano ogni anima... santificazione mediante la divozione del rosario.

Oh! Il rosario è diviso in tre parti: i misteri gaudiosi, i dolorosi, i gloriosi. Ora, queste considerazioni ci danno il senso della vita, ci fan conoscere la vita intiera come deve essere, e come infatti lo è. Prima si passa attraverso i misteri gaudiosi, e nella nostra vita abbiamo avuto tanti periodi di grazie e di corrispondenza alla grazia: misteri gaudiosi. Ma nella vita si hanno anche tanti periodi di sofferenza, di fatiche, di mortificazioni, finché si conchiude con la morte: i misteri dolorosi allora. Ma la morte è separazione dell'anima dal corpo, ma non è la fine di noi, non è che dopo tutto sia terminato... anzi, proprio allora si entra nella vera vita, la vita beata, se si è corrisposto al volere di Dio, se si è stati fedeli al volere di Dio sulla terra. E quindi gli uomini o possono esser fedeli oppure possono anche essere infedeli. Non è lecito peccare, ma c'è la libertà fisica: il Signore generalmente non impedisce che quel bestemmiatore pronunzi la bestemmia; potrebbe

[3] Parola incerta.

[4] Cf GIOVANNI XXIII, Lettera *L'ottobre che ci sta innanzi*, La pia recita del Rosario nel mese di ottobre, 28 settembre 1960 [*AAS,* 52(1960), pp. 814-817] in *EnchEnc* 7, Bologna 1999², 1215-1221.
Il *Vicario Generale di Sua Santità per la città di Roma e distretto*, ossia le diocesi suburbicarie confinanti con la città, era Clemente Micara (1879-1965), che ricoprì dal 1946 la carica di Vescovo di Velletri, a cui si aggiunse, dal 1951 fino alla sua morte, quella di Cardinal Vicario.

anche fermarlo lì e non lasciarlo continuare, rendere arida la lingua... e come ha reso arida la mano di quell'imperatore che stava per firmare la sentenza di condanna dell'arcivescovo di Costantinopoli, e non poté firmare; oh!, tuttavia si ostinò[5].

Oh! Allora i misteri gaudiosi in primo luogo; si arriverà ai gloriosi e sarà la vita eterna... ma prima i misteri gaudiosi. Il primo si rappresenta come Maria ha conosciuto la sua vocazione, vi ha corrisposto, ha detto il suo sì; e come poi fino all'estremo ella ha corrisposto nel miglior modo possibile, fino ad offrire il suo Figliolo al Padre Celeste quando il suo Figliolo sul Calvario viene crocifisso. Ella ha proclamato piuttosto di morire mille volte che vedere il suo Figliolo morire sotto i suoi occhi crocifisso! Ma questo era il suo volere e non era il volere di Dio, non era il volere di Dio quello.

Oh! Poi i misteri gaudiosi ci indicano questa corrispondenza di Maria alla sua vocazione e questa corrispondenza alle grazie, santificando tutta la sua vita. Misteri: mistero della visitazione di Maria a santa Elisabetta, mistero della nascita di Gesù a Betlemme, mistero della presentazione da parte di Maria e di Gesù al tempio per la purificazione, mistero dello smarrimento e ritrovamento di Gesù fra i dottori nel tempio. Sì, ecco: Maria santificò tutta la sua vita, corrispose cioè a tutte le sue grazie. Noi siamo venuti al mondo per misericordia di Dio che ci ha creato, ha creato la nostra anima; noi siamo poi stati fatti cristiani: abbiamo avuto la comunicazione della vita eterna, sì, comunicazione della vita eterna nel Battesimo; poi più avanti grazia a grazia si è aggiunta, e fino ad arrivare alla nostra chiamata, chiamata al servizio speciale di Dio, chiamata alla consecrazione della nostra vita, la consecrazione a Dio mediante i santi voti, mediante la professione religiosa. Ecco, entrate poi nella vostra vocazione religiosa, continuare come Maria dopo che accettò la sua vocazione: *«Fiat mihi secundum verbum tuum,* ecco... *Ecce ancilla Domini»*[6] [cf Lc 1,38]. Ella corrispose pienamente

[5] Su questo episodio non abbiamo trovato fonti storiche. Si potrebbe trattare di una leggenda appartenente alla letteratura agiografica bizantina.

[6] «Avvenga per me secondo la tua parola... Ecco la serva del Signore».

per tutta la sua vita, fino al Calvario e poi anche dopo che Gesù era risuscitato e dopo che gli apostoli incominciarono a predicare il Vangelo. Sono chiamati i misteri gaudiosi specialmente perché chi fa bene, ha la pace interna; si chiamano misteri gaudiosi anche perché sono tempi in cui si è ricevuto un'abbondanza di grazia, tempi in cui, nella volontà di Dio, lietamente noi dobbiamo far giorno per giorno il suo santo volere e farlo bene secondo il nostro stato, secondo le nostre Costituzioni. Gaudiosi misteri: la vita privata nostra santificata.

Ecco, in questo complesso di cinque misteri noi abbiamo da chiedere proprio la corrispondenza alla grazia. Abbiamo detto il sì quando il Signore ci ha chiamato? Ma bisogna che sia un vero sì, e cioè che davvero noi ci distacchiamo da tutto, che davvero noi ci doniamo tutto totalmente a Dio. I misteri gaudiosi ci ricordano tutto quello che abbiam da compiere in questa vita religiosa: l'osservanza degli orari, sì, osservanti degli orari; osservanza delle Costituzioni, sì... le Costituzioni sono il primo direttore spirituale, dopo Dio. Quindi, più che la moltitudine dei libri, seguire, leggere, meditare, vivere le Costituzioni. Nella vita religiosa noi non portiamo più volontà, perché doniamo tutto a Dio e non è più lecito che usiamo la volontà secondo [come] si gradirebbe, ma dobbiamo usare la volontà come gradisce il Signore. Abbiamo, per mezzo della professione, offerto il cuore al Signore: e allora il cuore che cosa deve desiderare, che cosa deve amare? Dio, le anime. Dio, le anime. Né ambizioni, né simpatie né antipatie... Dio solo. Non amare i corpi ma amare le anime... e per noi gli uomini in primo luogo sono anime, e cioè dobbiamo considerarli come tali, forniti di un'anima creata da Dio e destinata all'eterna felicità. Quindi grande rispetto, e quindi niente simpatie o antipatie, perché le anime sono fatte ad immagine e somiglianza di Dio.

Santificare la nostra vita con le occupazioni della giornata, quello che è stabilito, sempre quello che è stabilito. Vediamo forse fino al fondo? Come sarà... che cosa succederà... perché questo... perché quello? Non è possibile. Tutto sarà spiegato

nell'eternità, tutto vedremo quando compariremo davanti al Signore: per quali ragioni ci ha fatto passare in questa circostanza in cui [...] vivevi in quella casa e con quelle persone, in quella strada, in quel lavoro, eccetera. Vedremo allora, vedremo allora! Ora fare senza vedere, questo vuol dire non domandare al Signore "il perché", ma trovare tutto il perché in una risposta che ci viene dallo Spirito Santo: tutto è disposto dalla sapienza, dalla gran bontà, dall'amore di Dio... Non ti preoccupare! Fa' quel che il Signore vuole. Nel Salmo noi leggiamo che chi conosce bene la legge di Dio, chi vuol fare la volontà di Dio è più sapiente dei vecchi, ancorché sia una persona ancora giovane; chi conosce bene la legge di Dio e crede che Dio può aiutarlo, è più sapiente dei grandi maestri; chi vuole fare sempre in tutto il volere del Signore è più sapiente dei nemici [cf Sal 119(118),97-100], cioè del diavolo che suggerisce: "Fa' questo, fa' quello... per questa ragione, per quell'altra"; e come il diavolo ha parlato ad Eva, voleva istruirla: "Mangiando il frutto vietato saprai il bene e il male" [Gen 3,4] ed essa ha creduto al diavolo... ma se avesse osservato il volere di Dio e si fosse astenuta dal cibo vietato, quella sarebbe stata[7] la vera sapienza. Voleva dire saperne più del diavolo che insinuava: "Non è vero che morirete mangiando il frutto vietato, diverrete simili a Dio piuttosto!" [cf Gen 3,4-5].

Ecco, Maria nella sua vita privata, santissima. Nella nostra vita privata, quello che riguarda il lavoro interiore: abbiamo fatto bene nel mese? Gli esami, i propositi, la pietà, la Comunione, i rosari, le Visite al Santissimo Sacramento... abbiamo progredito un po'? Maria progrediva di minuto in minuto nella santità e nella ricchezza dei meriti per la vita eterna, perché non ci fu istante, non ci fu un respiro, non ci fu un bacio da lei che non fosse indirizzato al Signore. Tutto, sempre, come voleva Dio, secondo la sua vocazione: tutto, sempre e solo quel che voleva il Signore.

Poi abbiamo da esaminarci se tutto è stato compiuto bene per quel che riguarda ciò che si chiama apostolato, che so-

[7] Il PM dice: quella è.

vente viene anche chiamato lavoro: e del resto tutto è lavoro, anche la preghiera da noi. Oh! Ora quello che dovevamo compiere nelle relazioni con gli altri, in casa con sorelle, in casa nelle piccole relazioni con esterni, quando vengono, poi nelle relazioni sociali in cui dobbiamo sovente trovarci per ragioni di ufficio, di apostolato di lavoro: abbiamo santificato bene il mese? di settembre? Particolarmente chi ha fatto gli Esercizi e allora come sono stati osservati i nostri propositi, del resto sempre nel ritiro mensile si fanno i propositi. Il ritiro mensile a che cosa serve? Il ritiro mensile serve appunto a rivedere i propositi degli ultimi Esercizi, leggere là nel libretto, nel taccuino quello che allora avevamo fissato come programma, quindi l'esame, e quindi detestare ciò che è stato poco buono per migliorare e poi domandar perdono al Signore per scancellare i nostri debiti con Dio e poi conchiudere con buone risoluzioni e con la preghiera, perché nel mese successivo, nel mese ora incominciato facciamo meglio. I misteri gaudiosi, quando la vita va avanti senza tanti dolori e tante sofferenze. Poi verranno i dolorosi in seguito, ma per ora fermiamoci qui.

Accettata la vocazione, Maria compì tutto secondo la sua vocazione, corrispose interamente sia nella pietà sia nel suo lavoro domestico... attendeva alle faccende domestiche: fare il pane, cibo, pulizia e poi andare in campagna, andar nell'orto, come usavano allora le donne ebree, eccetera.

Ora abbiamo fatto come comporta la nostra vocazione? Corrispose perfettamente! E noi abbiamo corrisposto? Sono doveri alle volte non tanto pesanti, ma tuttavia ci possono essere delle vocazioni in cui un'obbedienza è imposta, una tentazione è ostinata e bisogna combattere, eppure vi è anche sempre un demonio che è pronto nel tentare, pronto a tentare.

Oh! Corrispondenza piena alla vocazione: rispondere sempre il sì davanti al Signore, passare le nostre giornate nella serenità e sempre vedere che cosa è gradito al Padre Celeste momento per momento. Questa è la corrispondenza piena

alla vocazione... povertà, castità, obbedienza, vita comune e il nostro apostolato, il nostro lavoro quotidiano. Il lavoro interiore quotidiano e il lavoro - diciamo - esteriore quotidiano; le relazioni nell'Istituto, le relazioni con quelli che non appartengono all'Istituto. Vivere bene i nostri giorni gaudiosi corrispondendo pienamente alla vocazione di Dio, in gioia, in riconoscenza al Signore, nella pace dello spirito, dell'anima.

Sia lodato Gesù Cristo.

44. IMPARARE DAI MISTERI DOLOROSI AD ACCETTARE LE CROCI QUOTIDIANE

Domenica XVII dopo Pentecoste, Ritiro mensile, 2ª Meditazione, Torino (SAIE), 2 ottobre 1960[1]

San Giuseppe Cafasso[2] di Torino diceva che uno dei segni più certi del fervore di un'anima è questo: fedeltà al ritiro mensile.

Il ritiro mensile ha tre fini, tre compiti.

Primo: l'esame del mese passato per far la confessione mensile.

Secondo: uno sguardo al mese futuro per predisporre i nostri propositi, generalmente rinnovando quelli degli Esercizi Spirituali passati.

Terzo: è una giornata di preghiere; preghiere particolari perché il Signore ci assista nel corso del mese, ci tenga lontano dal peccato e ci faccia camminare, nel corso del mese nuovo, nel suo santo volere.

Pregare... e tra le preghiere, nel ritiro mensile deve predominare come speciale, propria del ritiro mensile, la preghiera della buona morte, quella del nostro libro di preghiere - ve ne sono altre: per esempio, quella che ha composto san

[1] Nastro originale 81/60 (Nastro archivio 78a. Cassetta 78a, lato 1. File audio AP 078a). Titolo Cassetta: "Fedeltà al ritiro mensile".

[2] *Vedi* p. 189, nota 4. Le testimonianze sul Cafasso attestano il suo fedele adempimento del ritiro mensile: «Ogni mese egli faceva il suo ritiro per prepararsi alla morte» (*Vita...*, op. cit., pp. 314-315). Nell'*Introduzione a Spirituali Esercizi per gli Ecclesiastici*, egli sottolinea con forza la necessità e l'importanza di dedicare del tempo alla pratica del ritiro per rivedere se stessi e la propria vocazione sacerdotale. Cf GIUSEPPE CAFASSO, *Esercizi Spirituali al clero, Meditazioni,* Cantalupa/TO 2003, pp. 55-69; cf anche pp. 709-710.

Giuseppe Cafasso[3], oppure quella che c'era nel libro *Giovane provveduto*[4] -; noi abbiamo quella che è segnata nel libro delle orazioni[5].

Quando io ero ragazzo, il parroco, però, nel ritiro mensile ci faceva soprattutto recitare i misteri dolorosi, e sopra ogni mistero faceva una considerazione, o con i canti che si riferiscono alla passione, *Crocifisso mio Signor...* ad esempio, oppure *Da quella croce, o Dio, deh, non mi dir ch'io t'ami!*[6] Adesso ci son tante lodi che si cantano che sono vuote, bisogna prendere sempre le lodi che sono piene di senso. E quali[7] sono le lodi che si possono dire migliori? Quelle che esprimono più fede, più amor di Dio e più desiderio di santità, di perfezione.

Abbiamo pensato nella prima meditazione: corrispondenza alla vocazione secondo le Costituzioni e secondo i doveri quotidiani, secondo la pratica [della] povertà, castità, obbedienza, vita comune, e secondo quello che è richiesto dal nostro lavoro e apostolato. La vita però non è solamente grazia

[3] Con la recita di questa preghiera, detta *Atto di accettazione della morte,* si poteva ottenere l'indulgenza plenaria, secondo il Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze del 9 marzo 1904 che ratificava il *placet* di Pio X alla richiesta inviata dal Cafasso e da altri sacerdoti. Il testo in italiano è il seguente: «Signore Dio mio, fin d'ora spontaneamente e volentieri io accetto dalla vostra mano qualsiasi genere di morte con cui vi piacerà di colpirmi, con tutti i dolori, le pene e gli affanni che l'accompagneranno». *Vedi Plenaria indulgentia in articulo mortis conceditur...,* in *Acta Sanctae Sedis,* (ASS), 36(1903-1904), p. 637. Cf anche *Massime Eterne e pratiche divote del cristiano,* Alba 1943, p. 155.

[4] Cf [GIOVANNI BOSCO], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà...,* Torino 1847, pp. 140-142. Nel titolo è scritto: La Preghiera per la buona morte *composta da una Donzella protestante convertita alla Religione Cattolica nell'età di anni 15, e morta di anni 18 in odore di santità.* Il tono enfatico e ridondante di questa preghiera appare oggi un po' lontano dalla nostra sensibilità. Cf *Massime Eterne,* op. cit., pp. 152-155.

[5] Cf GIACOMO ALBERIONE, *Preghiere, Orazioni composte dal fondatore della Famiglia Paolina,* (PR), Roma 2007, pp. 260-262; *Preghiere*, ed. 1957, pp. 153-156; ed. 1985, pp. 156-157.

[6] Cf *Preghiere*, ed. 1957, p. 281. I canti religiosi venivano chiamati, secondo il linguaggio del tempo, "lodi" o "laudi sacre", e si trovavano comunemente sui libri di devozione. Questi canti, di cui il PM cita l'*incipit,* hanno rispettivamente i seguenti titoli: *A Gesù Crocifisso* e *L'amante del Crocifisso.* Cf ad esempio, *Massime Eterne...,* op. cit., pp. 316-317; 321-322.

[7] Il PM dice: e quando.

di Dio, pace dello spirito: la vita dell'uomo è una prova... la nostra vita ha da seguire le tappe della vita di Gesù Cristo: Gesù Cristo il quale è venuto sulla terra, Figliolo di Dio incarnato, appunto per morire; perché noi tutti moriamo, moriamo per la condizione nostra - il corpo è fatto di materia, materia che si corrompe, come si corrompe una pianta che dissecca e marcisce - ma Gesù Cristo è venuto sulla terra a morire, cioè per compiere la redenzione mediante la sua morte.

Quindi [il parroco] ci faceva pregare molto e per mezzo di orazioni indirizzate al Crocifisso, con le varie stazioni della *Via Crucis*. Nella vita ci sono anche i dolori, le pene, perché sta scritto: *«Quis vult venire post me, abneget semetipsum [et] tollat crucem suam et sequatur me»* [Mt 16,24], chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Nella vita vi sono tante pene, travagli, fatiche, mortificazioni da fare: di volontà, di sentimento, di povertà... e poi di rigore, ad esempio.

Noi abbiamo da terminare la vita con la morte. La morte è il più grande atto di amor di Dio, se è accettata proprio bene, perché il primo principale atto di amor di Dio è la morte, accettazione della morte da Dio.

Secondo: la morte è la più grande penitenza che abbiamo da fare. E se uno accettasse proprio la morte con perfette disposizioni, con perfetto abbandono in Dio e riconoscenza che il Signore ci manda quella penitenza per scancellare anche il purgatorio, allora come è facile[8] e non faremo più il purgatorio nell'aldilà.

Poi la morte è la suprema obbedienza che abbiamo da fare. Obbedienza al Signore che ci dice: "Basta... sei vissuto abbastanza, adesso vieni"; e costa sempre un po' questa obbedienza, non è vero? Perché si tratta di quello che amiamo di più, la vita. Alla vita c'è un affetto naturale: quando uno si vede in pericolo, eh, si mette sull'attenti; e se l'autista che guida la macchina vede un pericolo, vede che si va incontro ad un disastro, si mette quanto può con previdenza e con

[8] Espressione incerta.

impegno ad evitare il pericolo; e così quando uno fosse trascinato dalle acque in un fiume: e se trova qualche pezzo di legno a cui attaccarsi, qualche albero che sta sulla sponda, un abete... uno si attacca sempre alla vita e il distacco è costoso. E allora quella obbedienza della vita è proprio un'obbedienza, la principale: distaccarsi dalla vita, la separazione dell'anima dal corpo.

Ora vedete: chi è che farà la buona morte?

Chi fa tante mortificazioni in vita: chi allora sarà una persona che si abitua a mortificarsi, a mortificarsi, mortificarsi... poi finalmente accetta le malattie, i dolori, le contraddizioni, le incomprensioni, eccetera... va preparandosi ad accettare l'ultima croce, l'ultima penitenza, l'ultimo sacrificio, e compiere così l'ultimo atto e supremo atto di amor di Dio. Come? Se si deve cantare una lode, si deve cantare supponiamo un *Gloria in excelsis Deo* per la Messa, si fanno prove - veramente le prove sono per l'esecuzione finale -; ora le piccole croci che incontriamo, le piccole fatiche, eccetera, sono come preparazione, sono come prove: il Signore le manda gradatamente: piccole croci, poi crescono le croci, poi croci più forti, croci più prolungate, dolori più acuti, finché viene l'estremo dolore....

E così Gesù nella vita tante volte ha annunziato la sua passione e morte: ci rifletteva, ci pensava, l'annunziava ai suoi apostoli. E poi è spirato sulla croce Gesù Cristo... ma prima c'è l'orazione di Gesù nell'orto, primo mistero; poi c'è la flagellazione, secondo mistero; poi c'è l'incoronazione di spine, terzo mistero; poi c'è la condanna a morte, quarto mistero, poi c'è il viaggio al Calvario, poi c'è l'arrivo di Gesù sul Calvario, lo spogliamento degli abiti, inchiodato, tre ore di agonia... finalmente: "Nelle tue mani, o Padre, rimetto il mio spirito" [Lc 23,46].

In questi giorni sono andato alcune volte a vedere una suora la quale va avvicinandosi, temo, anzi, che dopo che sono già partito abbia chiuso la sua vita seguendo il suo male tremendo. È tremendo, perché alle volte la morte viene preceduta da forti dolori; e qualche volta, anche frequente-

mente, arriva all'improvviso. E ieri il Cardinal Fietta[9] stava per andare a pranzo e poco prima aveva dettato al parroco l'iscrizione da mettere poi sulla sua tomba, se fosse morto; e poi va a casa per il pranzo e invece del pranzo è morto, seduto su un divano, e ha potuto ancora ricevere l'estrema unzione, l'assoluzione... e basta. Oh!, per sé [una morte] improvvisa.

Vedete come dice il Vangelo: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso" [cf Mt 16,24; Mc 8,34]. Rinnegamenti: c'è da obbedire. E tante volte non vorremmo questo, e tante volte non capiamo quello, tante volte ci sono i nostri capricci, tante volte c'è la nostra comodità, non vorremmo ma è disposto: il Signore! Volevamo sempre star bene e intanto un acciacco di qua, un piccolo malessere di là... oggi soffriamo il freddo e domani soffriamo il caldo... oggi sono i denti, domani sono gli occhi, poi c'è l'udito e poi c'è il cuore e poi, poco per volta, *«cotidie morimur»*[10], tutti i giorni moriamo un po', tutti i giorni moriamo un po'. E allora chi proprio ha un'intenzione in Cristo[11] e fa le obbedienze e accetta quel che è assegnato, quel che si deve fare; e poi chiude gli occhi al male, chiude l'udito al male, ferma la lingua quando vorrebbe dire quel che non bisogna, e tiene a freno il tatto, la gola, eccetera... tutte mortificazioncine, mortificazioncine alle quali poi succedono altre mortificazioni più grosse: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso - la volontà, il cuore, la mente -, poi prenda la sua croce", e vengono le croci!

I giovani, quando si parla di croci, guardano gli altri, perché poi a loro sembra che le croci siano una cosa accademica, una cosa che si scrive sui libri, ma che non arrivi mai addosso... ma arrivano le croci addosso, eh! Gesù faceva il falegname e ne ha fatte un po' per tutti di croci, ed egli si

[9] Giuseppe Fietta (Ivrea, 6 novembre 1883 – 1° ottobre 1960), nunzio apostolico per l'Italia dal 26 gennaio 1953 al 15 dicembre 1958, giorno in cui fu creato cardinale da Giovanni XXIII. Già malato, si spostò da Roma per alcuni giorni nella sua casa di Ivrea a cercare un po' di sollievo, e lì morì di collasso cardiaco, dopo che gli era stata impartita l'estrema unzione dal Vescovo di Ivrea, Albino Mensa.

[10] Noto detto da un testo di Seneca (*Epistulae Morales ad Lucilium,* III, XXIV, 20) in cui è espresso il concetto che il PM sta spiegando qui.

[11] Parola incerta.

è scelto la più grossa, la più pesante croce ed è morto sulla croce. Ognuno di noi, morendo, ecco che muore crocifisso, perché è crocifisso tutto il corpo che dopo non si muove più, diventa freddo, e poi viene vittima della morte: "Ricordati che sei polvere e di polvere devi tornare"[12]... "Prenda la sua croce e mi segua" [cf Mt 16,24; Mc 8,34], sì.

Ora che cosa abbiamo da imparare nei misteri dolorosi? Accettare le piccole sofferenze, le piccole mortificazioni: "Chi non rinnega se stesso, non può essere mio discepolo", dice Gesù; e cioè dice: "Chi non lascia suo padre e sua madre, chi non lascia tutto, anche la sua vita, e cioè anche fare un sacrificio della [propria] vita, non può essere mio discepolo [cf Lc 14,26-27; Mt 10,37-39]. Ci abituiamo alla sofferenza, capiamo la lezione della sofferenza, sappiamo la scienza della sofferenza? Vorresti questo: non c'è; vorresti quella cosa di preferenza: vien data a un'altra; ti piacerebbe stare in un posto: sei trasportata in un altro; ti piacerebbe un ufficio: è assegnato, viene un ufficio che non sembra adatto a te e al quale non ti sembra di essere preparata... Ci abituiamo a prendere le nostre croci e a portarle? Anime coraggiose, anime che sono generose... anime che sono indolenti, timide, anime che non sanno mai abbracciare la loro croce, e ancora le piccole sofferenze.

Ci sono mortificazioni dal mattino alla sera, sì. Ve ne sono di quelle che già ci siamo abituate a fare, ed altre che invece si presentano lì, nel corso della giornata, non aspettate: un rimprovero, un'osservazione, una convivenza difficile tra persone che hanno altro carattere, altre tendenze e pretese, eccetera... Un santo suggeriva di dire: "Oh! Di dove sei arrivata? Non ti aspettavo!", dice[va] così alla croce... e bisogna che siam pronti. La vita religiosa, del resto, è una continua croce, sì: i voti sono santissimi, bellissimi, portano alla perfezione religiosa, ma la loro osservanza è sempre un rinnegamento di noi stessi, un crocifiggere noi stessi. La vita religiosa è proprio

[12] Traduzione della formula in latino dell'imposizione delle Ceneri, ricavata dal versetto biblico di Gen 3,19.

un seguire Gesù: *«Tota vita Christi crux fuit et martirium»*[13], tutta la vita di Gesù Cristo fu croce e martirio. E noi? Croce continuata per Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato che il Padre Celeste manda a fare il falegname: e sembrava proprio che non fosse questo degno e decoroso per il Figlio di Dio... eppure il Padre Celeste: "Fa' questo"... e lo fece.

Oh! Allora noi riflettiamo: sappiamo accettare le nostre piccole croci, sappiamo accettare anche noi la morte come l'atto supremo di obbedienza, di amor di Dio, di penitenza, sappiamo accettarla come la ha accettata Gesù, sappiamo tante volte accompagnare Gesù nella sua passione, meditando i misteri dolorosi? Si fa bene la *Via Crucis*, si impara qualche cosa dalla *Via Crucis*? E le preghiere che si dicono nella *Via Crucis*, non sono tutte preghiere che ci portano alla pratica della pazienza?

La vita è tutta un seguito di atti di pazienza: pazienza prima con noi stessi e poi pazienza con gli altri, pazienza con il tempo e pazienza con le cose, pazienza con gli avvenimenti. Anche tutta la nostra vita è una continua sofferenza e un continuo morire, ma moriremo con Gesù, con quelle disposizioni con cui è morto Gesù, se noi ci abituiamo ad accettare le croci: "Nelle tue mani, o Padre, rimetto il mio spirito. E abbassato il capo, spirò" [cf Lc 23,46]. Il *«fiat voluntas tua»* fino all'estremo... abbassar la testa e spirare. Di là è tutta felicità, se siamo ben preparati; se siamo ben preparati, è tutta felicità, felicità eterna, sempre: *«Veni, Sponsa Christi... intra in gaudium Domini tui»* [cf Mt 25,21.23][14], vieni, o sposa di Cristo, entra nel gaudio del tuo Signore.

Allora capiremo che grazia è stata l'aver preso e portato la croce, aver rinnegato noi stessi, aver avuto una vocazione così bella! Capiremo tutto.

Coraggio, ci aspettano ancora qui i misteri dolorosi.

Sia lodato Gesù Cristo.

[13] *L'Imitazione di Cristo*, II, XII, 3.
[14] Il PM collega l'inizio di un'antifona *(cf Breviarium Romanum, Commune Virginum)* con il versetto biblico della parabola dei talenti.

45. GESÙ ESEMPIO DELL'UOMO NUOVO
Pensieri e sentimenti interni piacciano a Dio!

Domenica XIX dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo (?), 16 ottobre 1960[1]

[La parabola del] Vangelo[2], come è presentata oggi, richiederebbe una lunga spiegazione. Nel breve tempo che abbiamo, perciò, ci fermeremo per questa volta sopra l'Epistola della Messa.

> «Rinnovate, fratelli, i vostri pensieri per rivestire l'uomo nuovo rifatto sul modello di Dio nella giustizia e nella santità. Lasciate quindi da parte ogni menzogna, dite frequentemente la verità al prossimo e francamente, perché siamo membri gli uni degli altri. Se vi prende la collera, non arrivate al peccato: il sole non tramonti sul vostro rancore per non dare via libera al diavolo. Chi rubava non rubi più, ma si metta a lavorare onestamente in modo da aiutare quelli che sono più poveri di lui»[3].

Questo tratto dell'Epistola di san Paolo agli Efesini è estremamente utile per una buona meditazione. "Rinnovate i vostri pensieri per rivestire l'uomo nuovo rifatto sul modello di Dio nella giustizia e nella santità": vuol dire, san Paolo, che in primo luogo abbiamo da badare ai pensieri, prima di tutto rinnovare l'interno; i pensieri che siano santi, conformi al volere di Dio, pensieri che siano ispirati dalla fede, dalla fiducia,

[1] Nastro originale 82/60 (Nastro archivio 79a. Cassetta 79, lato 1. File audio AP 079a). Titolo Cassetta: "Rivestitevi dell'uomo nuovo".
[2] Il Vangelo del giorno narrava la parabola degli invitati alle nozze: Mt 22,1-14.
[3] Epistola: Ef 4,23-28. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

dalla carità, dall'obbedienza, dall'amor di Dio, dall'umiltà. Rinnovare i nostri pensieri, perché può anche essere qualche volta che si badi solamente a rinnovare l'esterno, e cioè ad osservare gli orari, a badare a quello che si fa e a non lasciarci sorprendere in fallo: no. Occorre che in primo luogo la santità sia interna: guidare i nostri pensieri e i nostri sentimenti del cuore, e sempre più questi sentimenti, questi desideri del cuore che piacciano al Signore. Tante volte noi possiamo sorprenderci: "O, che cosa sto pensando adesso? Che cosa desidero adesso?". Ecco... e allora vediamo che possiamo rimetterci a posto, se non lo siamo; e se lo siamo, sempre più intensificare i pensieri santi e i desideri buoni, i desideri del cuore: desideri conformati all'umiltà, conformati all'obbedienza, conformati alla carità, alla fede... l'uomo nuovo così, rifatto sul modello di Dio, sì. Perché la natura nostra è inclinata al male, dopo il peccato originale, all'orgoglio, all'ira, all'invidia, all'attaccamento alle cose della terra, alla sensibilità, alla pigrizia, alla golosità, alla curiosità: dopo il peccato originale, abbiamo queste cattive intenzioni perché i figli che nascono da Adamo sono così, noi discendiamo tutti da Adamo; e allora bisogna rifarsi [a] come era Adamo prima che peccasse: allora c'è l'uomo nuovo...

L'esempio dell'uomo nuovo è Gesù Cristo: vivere quindi secondo Gesù Cristo, rifatto uomo sul modello di Dio; e ci modelliamo su Gesù Cristo per essere modellati sopra Dio, sopra il Padre Celeste. Tanto più se uno vuol vivere la consecrazione al Signore, occorre che abbia i pensieri, i sentimenti di Gesù Cristo: rifarsi, rifarsi! Vi sono alle volte degli sforzi per condurre una vita regolata lungo il giorno, l'obbedienza e il modo di parlare, il modo di operare, però in primo luogo l'interno, l'interno. In questi giorni passati, fra il resto avevo incontrato una figliola, la quale stava proprio lavorando solamente per l'esteriorità. L'esteriorità verrà poi da sé quando c'è dentro l'amor di Dio, quando ci son dentro i pensieri di fede, i pensieri conformati all'umiltà, alla carità, alla bontà, all'obbedienza. Decisamente guardar l'interno: e che è più difficile far l'esame sull'interno! Non si deve andare nello scrupolo

che ogni pensiero inutile o distrazione sia peccato: no, ma che ci sia l'impegno invece di coltivare in noi pensieri buoni, i sentimenti buoni, i desideri buoni, sentimenti di umiltà, di obbedienza, di carità, di fede. Quindi rifarci, rifarsi: non bisogna più essere come si era, in sostanza.

Poi, andando avanti, san Paolo dice: "Lasciate quindi da parte ogni menzogna, dite francamente la verità al prossimo, perché siamo membri gli uni degli altri". E cioè, come non vogliamo mentire a noi stessi, ingannare noi stessi, così non [dobbiamo] ingannare gli altri. Le menzogne possono essere alle volte di cose da nulla - possono essere cose che ancorché si esageri per esempio nel raccontare una cosa o raccontare un fatterello con cui[4] si pensa solamente di tenere lieti, e sfugge qualche bugia -, e alle volte le bugie possono essere gravi, e ci sta di mezzo poi quello che è bugia da nulla e quello che è bugia grave... lì c'è poi una catena di cose, oh!

Per esempio, la menzogna quando una persona è interrogata o in confessionale o da chi ha autorità di interrogare, e quando si copre un certo atteggia[mento], un certo fallo, in sostanza; e può essere che una abbia l'abitudine invece in ricreazione o anche nelle relazioni quotidiane, di abituarsi... che si abitui alle piccole bugie; se dalle piccole bugie poi si passa alle altre, la via è facile e il danno è notevole. Perché Dio è verità: "Io sono la verità" [Gv 14,6], ha detto Gesù. Abituiamoci alla semplicità, alla sincerità con tutti, con tutti. Non che si debba dir tutto, perché la prudenza deve regolare le cose che si dicono, ma quando sono da dirsi, dirsi con semplicità, sincerità.

La carità poi è anche regola, oltre la prudenza, regola nel parlare, se parliamo di altri specialmente; e anche se parliamo con la persona che ci sta ascoltando, si può fare buona impressione con quello che si dice e si può fare anche cattiva impressione: raccontare una cosa che è stata scandalosa può fare cattiva impressione.

[4] Il PM dice: un fatterello che.

"Se vi prende la collera, non arrivate al peccato, il sole non tramonti sul vostro rancore per non dare via libera al diavolo": la collera, l'ira... questo può succedere, ognuno ha il suo proprio temperamento, il suo proprio carattere sanguigno, collerico, iracondo, e altri hanno un temperamento flemmatico, sì. Quindi "se vi prende la collera, non arrivate al peccato", cosa vuol dire? Non pensare a vendette, non pensare a dire parolacce, non pensare a magari vendicarsi, a vendicarsi. Reprimere e lasciare che sia smorzata la collera: poi si parlerà quando il cuore sia di nuovo in calma. San Francesco di Sales[5] fece tanto sforzo qui sopra ed arrivò ad essere il santo della mitezza, il santo della dolcezza, combattendosi e tuttavia sempre correggendosi e imponendosi anche qualche mortificazione in modo da finire con il dominare se stesso, e si è dominato perfettamente. Non arrivare al peccato, perché il turbamento interno non è subito peccato - quello è un effetto della nostra natura -, ma frenare, aspettare, lasciare passare e al più presto mettersi con Gesù. Qualche volta, nei casi più gravi, giova far subito una comunione spirituale.

"Il sole non tramonti sul vostro rancore": e vi sono persone che conservano il rancore perché si è detto loro una parola, si è fatto loro un'osservazione, eccetera. Allora dice san Paolo: "Per non dare via libera al diavolo", perché allora il diavolo cosa suggerisce? La collera che si era suscitata interiormente, quello era dalla natura: quindi per sé non è peccato; ma se la si tiene e si pensa male, oppure si conserva rancore per quello che si è sentito, eccetera... che cosa succede? Via libera al diavolo!

Poi san Paolo, siccome scriveva agli Efesini che avevano degli errori nella loro mente circa il lavoro, li avverte: "Chi rubava non rubi più, ma si metta a lavorare onestamente in modo da aiutare quelli che sono più poveri di lui". Perché, anche se uno avesse ricchezze e potesse condurre una vita, diciamo, senza lavorare per mantenersi, è sempre obbligato[6]

[5] *Vedi* pp. 238-239.
[6] Qui il PM usa il plurale: siamo sempre obbligati.

a lavorare “in modo da aiutare quelli che sono più poveri di lui”; e allora si dovrà lavorare per produrre per gli altri, e in Congregazione per produrre per la Congregazione. Poiché la legge del lavoro non cessa con la professione, anzi è consecrata la legge, e acquista un valore superiore allora il lavoro: un lavoro che diviene redentivo, un lavoro che viene meritorio, un lavoro che diviene apostolato, “in modo da aiutare quelli che sono più poveri di lui”.

D’altra parte c’è sempre da considerare che da giovani, da bambini abbiamo ricevuto tutta carità e poi, se si viene vecchi, si avrà bisogno ancora di carità; e allora, specialmente quando si è nella buona età, [la persona] si metta a lavorare onestamente, dice san Paolo... utilmente anche, materialmente per l’Istituto, sì, come la mamma lavora utilmente per la sua famiglia; e consecrarsi a Dio vuol dire non che si lasci il lavoro, ma che si migliori, che si faccia sempre più in ordine alla vita eterna, sempre in ordine alla famiglia nuova, alla famiglia religiosa in cui uno è entrato, e poi si compia con la retta intenzione, compia facendo le cose benino come si possono fare, in maniera di progredire. Non si può dire che un anno fa una sapeva solamente cucire qualche cosa di più semplice [e non ha progredito]... dopo un anno bisogna che sappia di più, bisogna che sappia meglio far la cucina, la pulizia e tutto il lavoro esteriore che può essere [curare i] fiori, possono essere invece [coltivare gli] ortaggi, possono essere invece altri lavori come la redazione, come la pittura, come la scrittura... ciascheduno secondo l’istruzione e secondo l’ufficio che viene assegnato.

Ecco quanti insegnamenti da questo breve tratto della lettera di san Paolo agli Efesini.

Oh! L’autunno è un tempo più adatto al raccoglimento: in questo tempo si può progredire di più. Allora, avanti, cercando ogni giorno di migliorare: al mattino proporci quello che dobbiamo fare nella giornata; alla sera renderci conto, specialmente nella Visita, poi [con] l’esame di coscienza.

Come dice san Paolo, in primo luogo i pensieri, i sentimenti interni. Sono più difficili da controllare i pensieri e i sentimenti interni, neh, più difficili qui, ma siccome vivete la vostra vita religiosa serena, raccolta, si arriverà proprio a santificare in primo luogo l'interno: piacere a Dio con la nostra mente, con il nostro cuore; amare Dio con la mente e con il cuore... poi le forze, la volontà, anche nelle cose esteriori.

Sia lodato Gesù Cristo.

46. RICORRERE A GESÙ CON LA PREGHIERA
Vincere le distrazioni con il raccoglimento

Domenica XX dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 23 ottobre 1960[1]

Il Vangelo di oggi è ricavato da san Giovanni, capo IV.

> «In quel tempo a Cafarnao vi era un ufficiale reale il cui figlio era ammalato. Costui, avendo sentito dire che Gesù dalla Giudea era venuto in Galilea, andò a trovarlo e lo pregò di recarsi a guarire suo figlio che era moribondo. Gesù gli disse: Se non vedete miracoli e prodigi voi non credete. E l'ufficiale soggiunse: Signore, vieni prima che mio figlio muoia. Gesù gli disse: Va', tuo figlio vive. Quell'uomo prestò fede alla parola di Gesù e partì; prima ancora di arrivare a casa gli corsero incontro i servi con la notizia che il figlio era guarito; domandò loro in che ora aveva cominciato a star meglio e quelli risposero: La febbre è cessata ieri verso l'una del pomeriggio. Allora il padre conobbe che quella era appunto l'ora in cui Gesù gli aveva detto: Tuo figlio vive. Allora egli credette in Gesù e con lui credette anche la famiglia sua»[2].

Ecco il ricorso a Gesù nelle nostre necessità, prima spirituali e poi anche nelle necessità materiali.

Fede in Gesù. Gesù sembra che rimproverasse quell'uomo. Quell'uomo pensava che per la guarigione del figlio fosse necessario che Gesù andasse a casa sua; e non aveva la fede

[1] Nastro originale 83/60 (Nastro archivio 79b. Cassetta 79, lato 2. File audio AP 079b). Titolo Cassetta: "La preghiera".

[2] Vangelo: Gv 4,46-53. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

piena, cioè non pensava che Gesù potesse guarirgli il figlio da lontano. Ma Gesù lo volle confermare nella sua fede, ma in fede piena, e quindi operò il prodigio da lontano - e c'era almeno una giornata di cammino da dove si trovava il malato e dove invece si trovava Gesù -: "Va', che il tuo figlio vive", e lo guarì da lontano. E quando quell'uomo partì persuaso che la Parola di Gesù avrebbe compìto la grazia... ecco ripartì, si avviò verso casa e incontrò i servi che gli venivano incontro e che gli dissero: "Tuo figlio sta bene". "Ma quando l'ha lasciato la febbre? Quando è guarito?". "Ieri all'una del pomeriggio", ed era appunto l'ora in cui Gesù gli aveva detto, l'aveva assicurato: "Tuo figlio vive", cioè continua a vivere, non muore.

Oh! Ricorrere a Gesù con la preghiera per tutto. In tutte le nostre necessità, particolarmente nelle necessità spirituali. Noi siamo fatti così: che più sentiamo il bisogno di Dio quando ci son necessità corporali; e poi alle volte la nostra preghiera è ben fatta e accompagnata dalla fede e alle volte non è ispirata tutta dalla fede, cioè non vogliamo quello che vuole Dio ma vogliamo quello che piace a noi, quello che vediamo noi: che Dio faccia di noi quel che vuole, ma purché assecondi i nostri voleri e qualche volta anche i nostri capricci! Bisogna che noi preghiamo così: "Sia fatta la tua volontà" non in qualunque modo ma "come in cielo" [cf Mt 6,10]: che noi siamo abbandonati e pronti a seguire il volere di Dio così bene come lo seguono gli angeli che stanno in cielo, il volere del Signore.

Vi sono anime che hanno difficoltà nella preghiera; e le difficoltà sono specialmente due, anche quando c'è una certa buona volontà. La prima difficoltà sono le distrazioni, la seconda difficoltà, aridità.

Che cosa significa distrazione? Distrarsi significa non pensare a fare quel che stiamo facendo, a quello che stiamo dicendo al Signore, come se uno leggesse un libro e poi vengono in mente altre cose e smette magari la lettura per pensare a quelle altre cose: quello è distrazione. Oh! Le distrazioni possono essere volontarie e possono essere involon-

tarie. Anzitutto non è possibile che noi arriviamo ad aver più nessuna distrazione, eccetto un miracolo di Dio, una grazia particolare di Dio, come ad esempio quella grazia particolare di Dio è stata data a san Luigi[3] e a molte altre anime. E poi dipende tanto dallo sforzo, anche: quando c'è lo sforzo di star raccolti e c'è [questo] insieme all'aiuto di Dio come una grazia particolare, si può venire ad una preghiera in cui l'anima è continuamente in unione con Dio, continuamente riflette su[4] quello che dice al Signore, riflette sulle parole, il senso delle parole, oppure [pensa] a una cosa che è buona, che è santa: come sarebbe un pensiero di fede, come sarebbe ricordarsi di Gesù e del suo amore, sì.

Vi sono distrazioni involontarie: dipendono alle volte dalla salute, dalla stanchezza, specialmente dalla stanchezza mentale... quando uno compie degli studi e ha delle cose importanti da risolvere, vi è la stanchezza mentale; poi, involontarie: c'è la nostra debolezza, la nostra fantasia, c'è il demonio il quale è il nemico della preghiera ben fatta, perché ognuno che prega ha le grazie e, se prega bene, [al demonio] l'anima gli sfugge dalle mani, sì... e quindi egli con l'influenza che ha o nelle cause esterne o anche nelle nostre facoltà, egli insinua altri pensieri, altre cose nella mente.

Queste sono le distrazioni, in generale, più involontarie... e si capisce che qualche volta si è così preoccupati da una cosa che viene in mente dieci volte nella preghiera, sembra che si faccia apposta; quando si va a pregare tutte le cose che sono da farsi o tutte le cose che si son vedute o sentite, sembra che si diano appuntamento nella nostra fantasia, e

[3] Nella biografia su Luigi Gonzaga scritta dal Cepari, tra le altre affermazioni sul raccoglimento nella preghiera del santo, sono riportate le seguenti parole: «Niuna cosa era a lui di maggior facilità, che lo starsene tutto dì unito colla mente in Dio Nostro Signore, anco tra l'istesse occupazioni esteriori; nel mezzo delle quali facilmente conservava il suo raccoglimento, ed attenzione esterna; e difficile assai gli sarebbe stato il distraersi. Una volta confessò egli, *che quanta difficoltà gli dicevano di sentire alcuni in raccogliere la mente in Dio, tanta ne sentiva egli in volerla distraere da Dio*» (*Vita di San Luigi Gonzaga*..., op. cit., Parte II, cap. VIII: Del segnalato dono d'Orazione di San Luigi).

[4] Il PM dice: a.

"la fantasia è la pazza di casa"[5] e quindi tante cose vengono in mente. E questo però in generale è involontario, ma *«age quod agis»*[6], adesso fa' quel che hai da fare; alle cose che avrai da fare o che hai fatto, ci penserai dopo, se non ci hai già pensato prima.

Tuttavia vi sono distrazioni che non sono vere distrazioni; sono ispirazioni: vengono in mente perché noi le raccomandiamo al Signore... viene in mente che si deve far questo o quello, si deve parlare in questo modo, si deve fare quel lavoro o meno. Diceva il cardinal Maffi[7]: "Sono ispirazioni per cui vi ricordiate di pregare per quello che dovete fare e per farlo bene; e se c'è una difficoltà, per raccomandarla al Signore; se viene in mente quel che abbiamo da fare nella giornata, [per capire] come farlo perché sia fatto in maniera che piaccia al Signore". Ecco.

Oh! Però vi sono le distrazioni volontarie quando non si fa la preparazione alla preghiera. Leggevo la vita di un santo sacerdote, proprio ieri. Nei propositi diceva: "Prima di cominciare la preghiera, farò un minuto di preghiera mentale, cioè riflessione, prima di cominciare, un minuto". Mettersi alla presenza di Dio, pensare che Gesù è lì che mi sente, pensare che io ho tanti bisogni, pensare che la mia vita deve essere tutta un cammino verso il paradiso... e allora raccogliendosi così, [è] più facile. San Bernardo[8] diceva: "Miei pensieri che siete nella mente vi lascio qui fuori dalla porta - quando

[5] Espressione attribuita a santa Teresa d'Avila (cf *Libro della Vita*, XVII, 5-7; XXX, 16) o a Nicolas Malebranche (1638-1715), filosofo oratoriano (cf *La ricerca della verità,* libro II).

[6] Letteralmente: «fai [bene] quel che stai facendo». Antica massima latina.

[7] Pietro Maffi [Corteolona (Pavia), 1858 - Pisa, 1931], arcivescovo di Pisa e astronomo, fu chiamato anche alla presidenza della Specola Vaticana. Nel suo ricco e proficuo ministero s'ispirò ai principi della *Rerum Novarum*, come è documentato anche dai tre volumi che raccolgono le sue lettere pastorali, le omelie e i discorsi dal 1912 al 1931. Affidò a Giuseppe Toniolo la fondazione della cattedra di sociologia della facoltà teologica pisana. Fu tra i primi Vescovi a sostenere e incoraggiare l'opera di Don Alberione, come afferma anche il PM nell'*Abundantes divitiae gratiae suae,* (AD), 170 e 59. Cf anche GIUSEPPE TIMOTEO GIACCARDO, *Diario,* Pagine scelte, Roma 2004, pp. 61, 141-142, 240; e alcuni numeri dei primi anni del bollettino *Unione Cooperatori della Buona Stampa* (UCBS), fino al n. 12 del 1931, p. 16: Ricordando un illustre scomparso, il card. Pietro Maffi.

[8] Cf BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici,* XLVII, 8.

stava per entrare in chiesa -; vi riprenderò quando uscirò". Ma non è così facile comandare ai pensieri, eh!, perché non abbiamo il dominio diretto, abbiamo solamente il dominio indiretto, cioè prendere altri pensieri: quindi un minuto di riflessione, di preghiera mentale. Poi siamo causa noi delle distrazioni, alle volte, perché non viviamo una vita raccolta, perché viviamo mezzo con la testa fuori: di questo, di quello, quel che è stato e quel che sarà, chi farà questo, chi farà quello, dove sono, cosa succede... e qualche volta cosa leggi, cosa senti, con chi vai... quando manca l'abituale raccoglimento o la vita abitualmente riflessiva! Siamo noi che dobbiamo acquistare questa abituale vita, questa abituale riflessione sopra di noi su ciò che diciamo, su ciò che facciamo; quando c'è l'abituale raccoglimento, cioè che attendi a te, *«attende tibi»* [1Tm 4,16], allora la preparazione remota alla preghiera è già fatta. Il ricordo frequente di Gesù nella giornata si ha anche durante le occupazioni... quanto più poi si avrà durante l'orazione!

Come bisogna comportarsi in riguardo alla distrazione?

In primo luogo, ho detto, pregare per saper pregare con Dio: "Signore, *«doce nos orare»* [Lc 11,1], insegnami a pregare, insegnami a parlar con voi, o Signore". Il dono della preghiera, *donum gratiae*, ecco, il dono della pietà: chiedere al Signore questo dono, chiederlo sempre, poiché dobbiamo prepararci al paradiso e lassù in paradiso la nostra occupazione sarà quella di amare e contemplare Dio, di compiere la sua volontà, vedere il Signore... e allora cerchiamo di prevenire, di prepararci alla vita eterna, alla vita del cielo.

Secondo: oltre che domandare questa grazia, abituarsi, ho detto, alla vita di riflessione: *«Attende tibi»*. Vi sono persone che si occupano più di quel che non devono fare che di quel che debbono fare, pensano più ad altri che a sé. Pensiamo piuttosto a noi! E impariamo le cose che dobbiamo imparare, imparare cioè più ciò che è di ufficio, ciò che è di religione, catechismo, ciò che è di formazione spirituale, ciò che è di dovere, ciò che è di vocazione. Abituiamoci con un po' di

impegno, perché è una grazia tanto grande saper parlare con Dio, ma noi siamo così poco preparati alle volte.

Secondo, dunque, l'abitudine di vita riflessiva e, primo[9], la preghiera: domandare la grazia.

Inoltre, *«ante orationem praepara animam tuam»* [Sir 18,23], prima della preghiera prepara la tua anima, quasi che fossi una che tenta il Signore[10]: cioè mettermi subito a pregare... subito senza riflettere a cosa si dice, cosa si vuol domandare... È tanto utile, perché la preghiera riesca bene, che da principio si sappia che cosa voglio chiedere o ottenere questa mattina, quest'oggi, in questo rosario, in questa Visita dal Signore, che intenzioni ci metto.

Poi raccogliersi bene con l'angelo custode che prega d'accanto a noi. Poi metterci bene alla presenza di Dio: il Signore mi vede, è qui; il Signore mi sente, è qui; mi vede nell'interno e sente i palpiti, i desideri del mio cuore. Raccogliersi bene.

Quando poi, nonostante la buona volontà, distrazioni vengono ancora, non indispettirci contro di noi e non scoraggiarsi, ecco, ma fare un atto di umiltà: "Signore, vedete un po' come sono... voglio fare una cosa e penso ad un'altra, sono venuto qui in chiesa per parlare con voi e adesso la mia fantasia mi ha trasportato chissà dove". Umiliarsi e poi ricominciare con fede: "Signore, aumentate la grazia, perché se non la aumentate io prego sempre così, un po' distratto, e quindi non ottengo, non porto le disposizioni".

Le disposizioni per la preghiera, si sa, sono lo spirito di fede, l'umiltà del cuore e poi il desiderio della grazia. Ma molte volte viene da questo: che non diamo abbastanza importanza alla preghiera! In generale, non diamo abbastanza importanza, perché quando uno ama una cosa e ha proprio voglia di riuscir bene, e ci pensa e guarda che cosa fa, ci riflette, ci mette la mente e ci mette il cuore; quindi le distrazioni saranno assai meno numerose, saranno assai meno numerose. Quando si vive una vita troppo esterna, troppo

[9] Il PM dice: «e, secondo». In realtà, sta ricordando il primo pensiero formulato.

[10] Il versetto citato del Siracide prosegue così: «non fare come un uomo che tenta il Signore». La nuova traduzione CEI sostituisce la parola "preghiera" con "voto".

esteriore, meglio... quando ci sono effusioni, quasi, troppo esteriori, eh!, l'effusione del cuore con Dio è più scarsa, è più scarsa. Vedere come stimiamo la preghiera e come alla preghiera sappiamo dare il posto principale... esser convinti: adesso vado a pregare e questa è l'ora migliore della mia giornata, è la parte migliore della mia giornata.

Ecco la conclusione: andiamo a Gesù con fede come quell'ufficiale regio, ma aumentiamo la fede come l'ha aumentata lui vedendo il prodigio [che ha] operato Gesù da lontano. Quando poi c'è una vocazione, il Signore ha già preparato tutte le grazie, perché la segua e la santifichi e ottenga il frutto, sia come merito e santità e sia come apostolato. Quindi Gesù ha preparato le grazie; resta che noi le domandiamo, perché è condizionato. Sono preparate le grazie ma alla condizione che tu preghi, che le domandi, e che le domandi con umiltà, perseveranza, fede, sì.

Quindi una fiducia vera. Una volta che si è sentito dire: "Tu hai questa vocazione", se è, pensa che Gesù già ha preparato le grazie, le ha disseminate sul tuo cammino della vita.

Sia lodato Gesù Cristo.

47. GESÙ UOMO LIBERO, VERO, SCHIETTO
Dare ciò che spetta a Dio, a Cesare, agli uomini

Domenica XXII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 6 novembre 1960[1]

Il Vangelo della Domenica XXII dopo Pentecoste.

> «I farisei si radunarono e si accordarono per ottenere da Gesù delle dichiarazioni compromettenti. Gli mandarono alcuni discepoli con degli erodiani a dirgli: Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio con franchezza, senza guardare in faccia nessuno, perché non temi l'opinione pubblica. Sentiamo il tuo parere: è lecito o no pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù, conosciuta la loro malizia, disse: Ipocriti, perché mi tendete un tranello? Mostratemi la moneta che vi serve a pagare le tasse. Gliene presentarono una. Gesù domandò: Di chi è questa immagine con l'iscrizione? Risposero: Di Cesare.
> Allora concluse Gesù: Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio»[2].

Ecco. L'ipocrisia di questa gente che si presenta a Gesù con aspetto di agnello, semplice, candido, e invece nel cuore lupi sono! Ipocrisia... Adoperano delle parole che sembrano tutte di stima, di rispetto, di amore a Gesù, ma invece cercano di farlo cadere in un tranello e prenderlo in parola. Qualunque cosa avesse risposto Gesù, pensavano loro: se dice che bisogna pagare il tributo, l'accuseranno i farisei che diranno: "Tu

[1] Nastro originale 84/60 (Nastro archivio 80a. Cassetta 80, lato 1. File audio AP 080a). Titolo Cassetta: "Il tributo a Cesare".
[2] Vangelo: Mt 22,15-21. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

sei contro la legge mosaica"; se dirà invece che non bisogna pagarlo, gli erodiani l'accuseranno che è ribelle all'imperatore - perché allora già Gerusalemme era sotto l'imperatore romano; ed era rappresentato l'imperatore da Erode: perciò si chiamavano erodiani quelli che tenevano per l'imperatore di Roma -. Come parlano [gli interlocutori]: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio con franchezza". Hanno detto delle buone cose ma, come ha interpretato Gesù che vedeva i loro pensieri, erano parole che coprivano la malizia delle loro intenzioni.

Però notiamo le parole che han detto: "Maestro, sappiamo che sei veritiero"... ecco, vuol dire che dici la verità a tutti. Gesù è verità e chi ama Gesù deve essere veritiero, sempre. Chi si mostra all'esterno pio, buono, devoto, umile e non lo è nel cuore, nell'interno, è un ipocrita perché [al]l'esterno la figura è di agnello, ma dentro c'è il serpente, o meglio c'è il lupo rapace.

Oh! Chi ama Gesù deve amare in primo luogo la verità, perché il primo amore è con la mente: deve amare in primo luogo la verità. La verità: cioè le verità di fede, si capisce, in primo luogo, ma poi anche la sincerità nel parlare e nel comportamento. In primo luogo esser santi dentro, non solamente rappresentarci come tutti devoti, pii e gentili all'esterno, ma proprio i pensieri, i sentimenti del cuore che siano santi. Allora c'è veramente la sincerità, c'è pietà vera, c'è la virtù vera. La virtù non può essere vera se non è prima nell'interno.

"E insegni la via di Dio con franchezza", e cioè: "Tu, o Gesù, insegni quel che piace a Dio... la tua parola è santa, i tuoi insegnamenti sono santi". Sì, il Vangelo è pieno di insegnamenti santi: non c'è libro che sorpassi il Vangelo, non c'è parola che sorpassi la parola di Gesù, non ci può essere parola più santa perché Gesù ha mostrato e ha insegnato quel che piaceva al Padre, ha insegnato a diventar simili al Padre, a imitare il Padre: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei cieli" [cf Mt 5,48]. Quindi, "insegni la via di Dio": quel che ha detto Gesù è santo, quello che ha detto

Gesù è la via della santità per noi, la via del paradiso, la via della perfezione.

"E parli con franchezza": nessuna bugia! Persone che son così schiette che ammettono subito i loro errori, i loro sbagli; persone che son così poco schiette che figurano di fare il bene e invece poi sfuggono... dentro pensano diversamente e, se sono sole, non si comportano così bene come quando son vedute. Franchezza: ammettere i nostri errori, e pure confermare che abbiamo buona volontà quando la buona volontà c'è proprio[3] nel cuore.

Fare i propositi buoni senza guardare in faccia a nessuno, e cioè: *«Non est tibi cura de aliquo; non enim respicis personam hominum»*, tu non guardi come fanno gli altri, guardi come devi fare tu; se gli altri non fan bene, non hai da seguirli, e se gli altri facessero bene, facessero come Gesù ha insegnato, hai da imitarli. E se anche tutti disapprovassero come facciamo ma fosse del bene quel che facciamo, bisogna star fermi, e cioè continuare a fare il bene, non guardare i giudizi contrari; le disapprovazioni possono venire dall'uno o dall'altro o dall'altro, ma non guardiamo le parole degli uomini; se ci vengono osservazioni da chi ha da farcele, le osservazioni le prendiamo, e se son buone le osservazioni e correggono qualche difetto, siamo riconoscenti. Ma se i giudizi son contrari e non son giusti, se contraddicono la vita religiosa, la vita di consecrazione a Dio, eccetera, eh, quello non è giusto, non si devono ascoltare questi giudizi degli uomini. Gesù non predicava quel che piaceva agli uomini, ma predicava quel che è giusto, quel che è santo, sì. E se noi piacessimo ancora agli uomini, contentassimo il mondo, seguissimo il loro andamento, divertimenti, eccetera, allora non saremmo figli di Dio. San Paolo dice: "Se io seguissi il mondo, non piacerei al Signore" [cf 1Cor 2,6-12; Gal 1,10; 1Ts 2,4-7]; bisogna subito decidere: o che vogliam piacere a Dio o che vogliam piacere al mondo. Ma sì che vogliam piacere a Dio!, perché sono proprio quei che piacciono a Dio che sono ammessi in paradiso.

[3] Sta per: veramente, realmente.

Gesù nella sua sapienza, conosciuta la malizia che era nel cuore di quella gente che lo interrogava, disse: "Dare a Dio quel che è di Dio e dare a Cesare quel che è di Cesare". Ecco, e allora erano così ammoniti tutti gli erodiani: "Date a Cesare quel che è di Cesare"; ed erano ammoniti i farisei: "Date a Dio quel che è di Dio". Che cosa è di Dio? L'obbedienza ai suoi comandamenti. Cosa è di Dio? È il sacrificio, la mortificazione, la vita buona, in sostanza; esercitare le virtù, questo appartiene al servizio di Dio. E "dare agli uomini", cioè al Governo quel che aspetta al Governo e agli uomini quel che aspetta agli uomini. Per esempio, oggi si fa il dovere civico della votazione[4]: si dà a Cesare quel che è di Cesare, e si deve dare secondo coscienza perché è un atto molto importante della vita, questo. E si dà agli uomini quel che appartiene agli uomini: si dà l'apostolato, si fa l'apostolato. E particolarmente la vita per le vocazioni, la preghiera per le vocazioni, le occupazioni e i sacrifici in ordine alle vocazioni, poi l'istruzione in questo senso e la preparazione ad entrare nell'apostolato sempre meglio e secondo lo spirito dell'apostolato.

Dunque, a Dio quel che è di Dio: il primo comandamento! Agli uomini ciò che aspetta agli uomini: il secondo comandamento, "amerai il prossimo come te stesso". E primo comandamento: "Amare il Signore con tutta la mente, il cuore, la volontà" [cf Mt 22,36-39].

Amare il Signore. Qualche persona può domandare: "Che mortificazione dovrei fare?". Primo: quella mortificazione di parlare bene con Dio, migliorare la preghiera, perché noi dobbiam combattere le distrazioni, dobbiamo sforzarci di pregare bene il Signore; e poi viene la mortificazione che segue: far bene quello che dispone l'obbedienza, la volontà di Dio. L'anima deve essere come il girasole il quale si volta verso il sole con il suo fiore e segue il giro del sole: così noi dobbiamo sempre voltarci verso Dio e poi muoverci secondo [come] vuole Dio... sempre guardando in ogni cosa: "Cosa vuoi da

[4] In Italia, il 6-7 novembre 1960 si sono svolte le elezioni amministrative, per i Comuni e le Province.

me, Signore, in questo momento?"; se Gesù fosse nella mia situazione, se fosse al mio posto in sostanza, cosa farebbe? come lo farebbe?... a Dio quel che è di Dio, al prossimo quel che è del prossimo.

Il buon tratto, il buon esempio, la preghiera: al prossimo, ciò che è del prossimo. Poi quelle cose che sono utili per l'Istituto, perché quello è dare agli uomini ciò che è degli uomini.

Ci benedica il Signore: che veramente possiamo camminare nelle vie del Signore, nelle vie di Dio, sempre meglio, come buoni figli di Dio...

Sia lodato Gesù Cristo.

48. GESÙ È IL MEDICO CHE RIDONA LA VITA
Accostarci a lui con umiltà e fede

Domenica XXIII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 13 novembre 1960[1]

Il Vangelo di oggi, Domenica XXIII dopo Pentecoste, è ricavato da san Matteo, capo IX.

> «In quel tempo, mentre Gesù parlava alle turbe, uno dei capi si accostò e inchinandosi gli disse: Signore, mia figlia è morta or ora: ma vieni, posa la tua mano su di lei e rivivrà. Gesù, alzatosi, lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco una donna, la quale da dodici anni pativa perdite di sangue, gli corse dietro e gli toccò il lembo della veste. Ella pensava dentro di sé: Basta che io tocchi la sua veste e sarò guarita. Gesù si voltò, la vide e disse: Confida, figliola, la tua fede ti ha salvato. Sull'istante la donna si sentì guarita. Quando poi Gesù arrivò alla casa del capo, avendo visto i suonatori e la turba a far strepito, disse: Andate via, la fanciulla non è morta ma dorme. Ma quelli lo deridevano. Infine, quando tutta la gente fu uscita, egli entrò nella camera, prese la fanciulla per mano ed ella si alzò. La notizia si divulgò rapidamente per tutta la regione»[2].

E dal Vangelo possono ricavarsi molte considerazioni, particolarmente però imparare la fiducia in Gesù, la fede. La fiducia che da una parte si appoggia alla fede e dall'altra parte è una speranza, una confidenza di ricevere le grazie per

[1] Nastro originale 84/60 (Nastro archivio 80b. Cassetta 80, lato 2. File audio AP 080b). Titolo Cassetta: "La figlia di Giairo e l'emorroissa".

[2] Vangelo: Mt 9,18-26. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

i meriti di Gesù Cristo, di potersi salvare per i meriti di Gesù Cristo... le grazie necessarie per salvarsi e la salvezza stessa. Gesù compì qui due miracoli.

Da ricordarsi che vi sono anime le quali sono morte con il peccato, per il peccato. Sono morte perché son prive della grazia soprannaturale, della vita soprannaturale che è l'amicizia con Dio: vivono in peccato grave. Quelli hanno bisogno di essere risuscitati: che nella loro anima rientri la vita soprannaturale, la quale è anche la vita eterna, ché se uno è privo della grazia non può entrare in cielo. Allora c'è bisogno di una vera risurrezione.

Poi si tratta qui di una donna la quale era inferma da dodici anni e aveva speso tanto - come dice un altro evangelista - in medici e medicine, senza frutto, così che era ormai scoraggiata, aveva perso la fiducia nei medici e nelle medicine [cf Mc 5,25-26; Lc 8,43]. Si ravvivò in lei la fiducia quando seppe di Gesù, conobbe Gesù e le sue grazie e i suoi prodigi, e diceva: "Se riesco a toccare almeno il lembo del vestito sarò salva, sarò guarita". Questa donna rappresenta le anime che non sono morte, perché non hanno il peccato mortale, ma sono travagliate da difetti, da miserie, da peccati veniali, per esempio dall'orgoglio, dall'invidia, dalla pigrizia e da altra passione come gli attaccamenti, l'ira, eccetera... Ora, ecco, Gesù è il medico che guarisce gli infermi ed è la vita che ridona la grazia: "Io sono la vita" [cf Gv 11,25; 14,6], la vita, cioè soprannaturale, la vita che rende l'anima amica di Dio e salva l'anima perché, se l'anima passa all'eternità in grazia, è salva.

Quindi, in un caso e nell'altro, sia che un'anima si trovi morta, cioè priva della grazia, della vita soprannaturale, e sia che un'anima si trovi travagliata da difetti e magari scoraggiata, eccetera, Gesù è il medico che può guarire l'anima nostra da qualunque infermità, anche un'infermità inveterata, vecchia. E una persona può dire: "E io da tanto tempo sono orgoglioso, da tanto tempo sono tiepido," eccetera... Gesù non solamente è la vita, ma è anche il medico che cura le malattie; però bisogna ricorrere a lui, ricorrere a lui. Quel capo pensava proprio [questo] e chiedeva tanto a Gesù: "La

mia figlia è morta, ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei e risusciterà, rivivrà" ...e aveva fede, quindi: domandava nientemeno che la risurrezione da morte di sua figlia...un miracolo grande! E quella donna aveva fiducia pure: "Se toccherò il lembo del vestito sarò [guarita]".

Ora, ecco le due condizioni: prima, sentire il bisogno di Dio, che è l'umiltà... riconoscere le nostre necessità, le nostre debolezze, le nostre infermità; e secondo, aver fiducia, fiducia, ma la vera fiducia... non perché facciamo delle preghiere ma perché noi preghiamo bene, non qualunque preghiera ma quella preghiera che è accompagnata dalla fede, e cioè noi speriamo nella grazia per i meriti di Gesù Cristo, *«per Christum Dominum nostrum»*[3]. Sì, noi dobbiamo pregare, dobbiamo dire tante orazioni, dobbiamo fare cioè le pratiche nostre quotidiane, settimanali, mensili, annuali... ma [dobbiamo anche] portar le disposizioni. L'*Atto di speranza:* speriamo la salvezza eterna, speriamo la santificazione, l'emendazione, perché Dio è buono, perché Gesù Cristo ha sofferto ed è morto per noi sulla croce, perché noi abbiamo anche le preghiere e l'aiuto della Madonna che intercede per noi, l'aiuto dei santi che intercedono per noi, ma nello stesso tempo la speranza vera vuole che ci sia lo sforzo di voler emendarci, lo sforzo di fare una vita santa, "mediante le opere buone che io debbo e voglio fare"[4], ecco: con la grazia noi faremo le opere buone e ci salveremo, e ci salveremo.

Allora, chi è orgoglioso non speri di ricevere, ma chi è umile e ha fiducia nel Signore, sia certo, stia sicuro: "La tua fede ti ha fatto salva", ecco, dice Gesù. E così la fede di quel capo ha ottenuto la risurrezione. "La figlia non è veramente morta"... Gesù adopera l'espressione: "dorme", ma è sonno di morte; e quelli lo deridevano perché l'avevano veduta la figlia sul suo letto di morte, defunta, freddo cadavere, lo deridevano pensando che non sapesse distinguere se una bambina era viva ancora o era morta. Ma Gesù voleva compiere un

[3] «Per Cristo Signore nostro». Formula liturgica che chiude le orazioni.

[4] Cf *Le Preghiere del Cristiano,* Atto di speranza. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 17; ed. 1985, pp. 22-23. Tutta la frase è un commento a questa preghiera.

miracolo nel silenzio: fece allontanare quella gente che faceva il lutto al loro modo, al modo di quei tempi, e prese la bambina, quando fu solo, per la mano, e la bambina si alzò ed egli la consegnò ai genitori - allora, quando c'era un lutto, venivano i piangenti: persone che mostravano il loro dolore magari stracciandosi gli abiti e mandando delle grida di dolore, gemiti, eccetera... e poi suonavano certi strumenti e cose che erano conformi a quella circostanza[5] -.

Oh! Due cose dunque. L'umiltà: bisogno di Dio abbiamo, bisogno tanto di Dio! Che ci conduca per le sue vie: le sue vie son tutte vie di amore, di sapienza; che ci conduca alla santità [di] sicuro; che possiamo guarire dalle nostre infermità che son tante, sono tante le nostre infermità, ma noi non diciamo solamente come quella donna: "Se tocco il lembo del vestito...", ma Gesù lo si riceve sulla lingua nella Comunione ed egli diviene cibo dell'anima nostra, oh! Molta fiducia, specialmente nella Comunione, di ricevere quelle grazie di cui abbiamo bisogno. Tante volte noi non conosciamo noi stessi perché non facciamo bene l'esame di coscienza; ma più che far bene l'esame di coscienza, [la persona] vede in sé un'infinità di bisogni e sente il bisogno di Dio. Se poi [il bisogno] si aggiunge alla fiducia in Dio, ecco, ti puoi fare santa, la via è aperta, la vocazione alla santità ce l'hai, i mezzi ce li hai... son le pratiche quotidiane, le pratiche tutte di pietà e sono gli aiuti esterni, perché vieni ammaestrata, vieni istruita, vieni aiutata, eccetera. Oh! I mezzi ci sono.

Allora invocare la grazia di Dio con tanta umiltà e insieme con certezza, non solamente, ma una "certezza sicura" che possiam giungere alla santità! Non è sicuro che riceviam tutte le grazie materiali, no: perché alle volte queste grazie non

[5] Si legge in un Dizionario storico-ecclesiastico alla voce *Lutto*: «Il tempo del lutto presso gli ebrei, per la morte dei loro parenti od amici, era di sette giorni, nei quali piangevano, e stracciatisi i loro abiti, vestivansi di sacco o di cilicio, battevansi il petto, digiunavano, coricavansi sulla nuda terra, andavano a piedi nudi [...]. In occasione di pubblico lutto, salivano sul tetto o sia sul terrazzo della casa, per deplorarvi le loro disgrazie» (GAETANO MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni...*, XXXIX, Venezia 1846).

sono utili alla nostra anima, eppure noi crediamo di doverle chiedere; non sono utili alla nostra vita, alla nostra santificazione. Ma Gesù, che ascolta le preghiere, ci darà quello che noi domandiamo e ci dà quel che non domandiamo ma che ci è necessario, se preghiamo. E quindi avanti in fiducia, serena, tranquilla: "Io posso, io debbo farmi santo", "da me nulla posso, ma con Dio tutto[6]"... e basta allora, e basta allora: andiamo avanti in fede.

Sì, e pensiamo a quali bisogni abbiamo. I più dei bisogni non li conosciamo, ma diciamo a Gesù: "Tu che li vedi, tu che conosci le mie malattie, come buon medico, curami! Sei medico e medicina insieme!". Noi possiamo andare alle volte dal medico e diciamo che abbiamo un male, ma lui, il medico, magari ne trova degli altri... quante volte non conosciamo i nostri difetti, ma con la grazia di Dio, Gesù è luce: ce li farà conoscere, ed è medico: ci guarirà.

Sia lodato Gesù Cristo.

[6] *Vedi AP 1959*, p. 86, nota 3.

49. CHI AVRÀ CERCATO DIO, TROVERÀ DIO
Il bene produce sempre il bene

Domenica XXIV ed ultima dopo Pentecoste, Meditazione,
Castel Gandolfo, 20 novembre 1960[1]

Nel Vangelo di oggi si parla insieme della rovina di Gerusalemme, che non aveva prestato fede a Gesù Cristo, non l'aveva accolto come Messia, come Figlio di Dio; e poi si parla insieme del giudizio finale, cioè della fine del mondo, e quindi il raccogliersi di tutti gli uomini innanzi al giudice supremo, a Gesù che verrà sulle nubi con grande gloria e potenza e darà a ciascheduno quello che ciascheduno avrà meritato. Allora una grande gioia per gli eletti, per chi avrà amato Gesù, e un terrore immenso per chi non lo avrà amato, non avrà obbedito, seguìto.

C'è da ricavare soprattutto questo: che il bene produce il bene e le benedizioni di Dio, o più presto o più tardi ma sempre; e il male produce male e dal male non si può aspettare che del male, perché se si semina grano si raccoglie grano e se invece si seminano ortiche, si raccolgono ortiche. Il Signore non dà immediatamente il premio sulla terra al bene, molte volte non lo dà subito, ma lo dà infallibilmente a suo tempo: quindi stare sempre in speranza e in attesa. Quello che non abbiamo sulla terra di premio, lo avremo di premio "eterno" in cielo, eterno...

Leggiamo dunque il Vangelo.

[1] Nastro originale 84/60 (Nastro archivio 80c. Cassetta 80bis, lato 1. File audio AP 080c). Titolo Cassetta: "Distruzione di Gerusalemme".

«In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Quando vedrete nel tempio l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele - chi legge la Scrittura comprenda bene - colui che sarà in Giudea fugga sui monti, e chi è sulla terrazza non scenda in casa a prendere qualche cosa, e chi è nel campo non torni a prendersi la veste. E guai alle donne gravide e allattanti in quei giorni. Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato; sarà una catastrofe spaventosa, come non si è mai vista e mai più si vedrà. E se quei giorni non venissero abbreviati, non ne scamperebbe anima viva; ma saranno accorciati in grazia degli eletti. Allora se uno vi dirà: Ecco qui, ecco là il Cristo, non date retta: sorgeranno infatti dei falsi messia e dei falsi profeti che faranno miracoli e prodigi tali da sedurre, se fosse possibile, anche i fedeli. Ecco, ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: Il Cristo è nel deserto, non uscite; e nelle grotte, non date retta, perché come il lampo esce da levante e guizza fino a ponente, così pure sarà la venuta del Figlio dell'uomo, simile all'aquila che si precipita dal cielo su una preda. Subito [dopo] la catastrofe di questi giorni, si oscurerà il sole, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e gli astri celesti saranno sconvolti. Allora comparirà nel cielo la croce del Figlio dell'uomo. Tutte le nazioni della terra si batteranno il petto vedendo il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli che a gran voce di tromba raduneranno i suoi eletti dalle quattro parti dell'orizzonte, da una parte all'altra dei cieli. Eccovi un paragone: quando il ramo del fico si fa tenero e mette le foglie, sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete tutti quei segni, sappiate che egli è alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto ciò avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»[2].

E cioè, prima che fosse passata la generazione che allora viveva quando Gesù predicava, avvenne la distruzione di Gerusalemme[3]. Ma quanto invece alla fine del mondo, questo non è detto; invece è detto che alla fine del mondo tutti gli uomini risorgeranno e tutti si raccoglieranno per senti-

[2] Vangelo: Mt 24,15-35.
[3] *Vedi AP 1958/1*, p. 184, nota 5.

re l'estrema sentenza, perché noi andiamo incontro a due giudizi: uno particolare subito dopo morte, e l'altro universale alla fine del mondo. Perché avvenne la distruzione di Gerusalemme? Perché la città non accolse il Salvatore, non credette alla sua Parola, non volle neppure vedere, esaminare i miracoli che provavano che egli era il Messia, che era il Figlio di Dio incarnato, che veniva a portare la salvezza: ostinati... anzi, lo misero sulla croce. Ecco come finiscono allora gli ostinati: il castigo alla città, il castigo a tutta la Giudea.

Oh! Il male produce il male. Il castigo può già esserci su questa terra e qualche volta non c'è subito; così anche il bene e le benedizioni non ci son sempre sulla terra, ma ci saranno: il premio non mancherà. Oh! Occorre che noi pensiamo che siamo nelle mani di Dio e che non possiamo sfuggire alle sue mani, al suo potere. Egli darà a noi quello che noi avremo meritato e, se avrem fatto bene, il premio sarà abbondantissimo, sproporzionato, il premio, al poco che facciamo di bene, immenso il premio: "Una misura abbondante, scossa, una misura pigiata, una misura che versa per [essere] troppo piena" [cf Lc 6,38], perché l'anima non potrà contenere tutto Dio né tutta la felicità di Dio... il cielo eterno!

Che si abbia pazienza, si aspetti, si viva in fiducia! Dio è fedele alle sue parole e ha promesso il paradiso a chi lo seguirà, a chi cioè seguirà la sua legge, a chi seguirà i suoi esempi, a chi obbedirà alla sua parola, chi avrà fede, chi lo amerà. Nessuna può sfuggire dalle mani di Dio. Uomini empi che si credono di comandare al mondo o di imporsi con la loro prepotenza... no, anche loro saranno bambini nelle mani di Dio, incapaci a difendersi certamente, incapaci, impotenti davanti all'onnipotenza di Dio, davanti alla giustizia di Dio. E così, anche se perseguitano i buoni, i buoni in quel giorno, nel giorno finale saranno esaltati, ma un'esaltazione che non durerà cento anni, vale un'eternità.

Allora siamo nelle mani di Dio. Stiamo allora persuasi che il bene porterà del bene, il male porterà del male... non sempre su questa terra, ripeto, ma certamente sì, il bene produrrà il bene, produrrà la felicità eterna, e il male produrrà il male.

Di conseguenza, pesiamo le nostre azioni, vediamo come si cammina e vediamo quale sia il nostro stesso interesse. Abbiamo interesse a fare il male? No. Abbiamo interesse a fare il bene? Sì. Anche i piccoli sacrifici, le preghiere, eccetera, di ogni giorno, avranno il loro premio, sì.

Il mondo può chiacchierare, possono stampare quel che vogliono, possono dire alla radio o per mezzo della televisione tante cose, ma son parole tante volte vuote. "Il cielo e la terra passeranno - dice Gesù - ma le mie parole non passeranno": son solo le sue parole che non passeranno; e delle sue parole non si perderà uno iota, come dice, cioè un "i", niente. Quello che ha detto si verificherà, sarà realizzato.

Che gioia per gli eletti quando nel giudizio universale sentiranno l'invito: "Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio"! Che terribile sentenza per i cattivi: "Andate lontani da me!" [cf Mt 25,34.41]. E perché? "Perché siete stati lontani da me nella vita, non avete cioè ascoltato la mia Parola, non avete avuto lo spirito di fede, non mi avete amato, non mi avete seguito, non avete osservato i miei comandi, non mi avete voluto... e ora allora andatevene". Ma chi ha cercato Dio, troverà Dio, chi avrà cercato Dio, sarà in eterno con Dio in cielo. Che abbiamo fede nel paradiso, che abbiamo fede nel giudizio finale, che abbiamo fede in tutto quello che Gesù ci insegna, in quello che vuole! Gesù è il Figlio di Dio, non ha portato sulla terra che del bene. Dio è solo Bene, è il Sommo Bene: non può dare che del bene. Ma il male e l'inferno che possono dare del male, possono portare al male. Pensiamo a quale sia il nostro vantaggio, che cosa ci giovi il bene fatto. Scancelliamo tutto il male, perché non ci produca poi del male, e confermiamo la buona volontà nel bene, nelle promesse, nei buoni desideri... e amiamo questo bene: frutterà del bene e bene eterno.

Sia lodato Gesù Cristo.

50. ACCOGLIERE IN LETIZIA GESÙ CHE VIENE
Umiltà, mortificazione, sincerità del Battista

Domenica III di Avvento, Meditazione, Castel Gandolfo, 11 dicembre 1960[1]

In questa settimana incomincia la novena del Natale. E la liturgia, in tutto l'Avvento ma specialmente in queste ultime domeniche che precedono il Natale, ci vuole preparare, vuole cioè che noi accogliamo Gesù bene, preparando il nostro cuore, il nostro spirito, il nostro essere, la nostra volontà... e domandare a lui, al Bambino, le grazie che sono necessarie a noi, alla comunità, alle famiglie.

Quindi letizia per l'avvicinarsi del Natale, e nello stesso tempo purificazione da tutto quello che può dispiacere al Bambino. Chi vuol accoglierlo bene, bisogna che lo accolga nell'innocenza; e non possiamo portargli il peccato, l'offesa. Bisogna che gli portiamo invece il cuore, l'amore, gli portiamo il nostro essere. Perciò, letizia:

> «Fratelli: state sempre allegri nel Signore, ve lo ripeto, state lieti. Ma la vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino. Non vi affannate per niente, ma in ogni cosa le vostre domande siano presentate a Dio con preghiere e suppliche unite a rendimento di grazie»[2].

Ecco gli avvertimenti che ci dà san Paolo nell'Epistola per la preparazione [al Natale]. La preghiera in modo poi partico-

[1] Nastro originale 84/60 (Nastro archivio 81a. Cassetta 81, lato 1. File audio AP 081a). Titolo Cassetta: "Vivere in letizia: il Signore è vicino".
[2] Epistola: Fil 4,4-7. Il brano è brevemente richiamato qui di seguito dal PM.

lare: “Non vi affannate per niente, ma in ogni cosa le vostre domande siano presentate a Dio con preghiere e suppliche”.

Poi la liturgia, per mezzo del Vangelo, ci indica anche le altre disposizioni.

> «I Giudei da Gerusalemme mandarono a Giovanni una legazione di sacerdoti e leviti per chiedere: Tu chi sei? Egli confessò e non negò, anzi affermò: Non sono io il Cristo. Allora gli domandarono: Chi sei dunque? Sei Elia? Ed egli rispose: Non lo sono. Sei tu il profeta? Rispose: Non lo sono. Allora gli dissero: Dì a noi chiaramente chi sei, affinché possiamo dare una risposta precisa a coloro che ci han mandato. Che dici dunque di te? Rispose: Io sono la voce di colui che grida nel deserto: Raddrizzate le vie del Signore, come disse il profeta Isaia. Gli inviati, essendo dei farisei, interrogarono con arroganza Giovanni: Perché dunque battezzi se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta? Rispose Giovanni: Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete. Questi è colui che verrà dopo di me, ma che è prima di me, a cui non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali. Ciò avvenne in Betania oltre il Giordano, dove Giovanni stava a battezzare»[3].

Ecco come Giovanni preparava il popolo ad accogliere il Messia che si sarebbe manifestato pubblicamente. Ed erano tanti i suoi miracoli, erano tante le sue virtù, così calda la sua predicazione che molti pensavano che fosse il Messia, già. E perciò mandarono ad interrogare se egli fosse il Cristo, cioè il Messia; ma Giovanni amava la verità e rispose: “Non lo sono”. E dice chiaramente il Vangelo: “Egli confessò e non negò, anzi affermò: non sono io il Cristo”. E così non ammise, negò di essere Elia o di essere il profeta; ma siccome insistevano, quelli mandati: “Che dici di te stesso”? Egli disse la verità: “Sono la voce di colui che grida nel deserto: preparate la via al Signore, cioè raddrizzate le vie di Dio”, che vuol dire: raddrizzate la vostra vita, migliorate la vostra vita, allontanate il peccato, non andate per le vie storte.

[3] Vangelo: Gv 1,19-28. Il brano viene citato liberamente dal PM all’interno della meditazione.

Ecco, la voce: quanta umiltà! Giovanni si dichiara uno [che è] solo come un fiato, una voce. Oh! "Ma perché allora battezzi?". Il battesimo che dava Giovanni era simbolo del battesimo che avrebbe dato poi Gesù; come Giovanni predicava ciò che avrebbe predicato poi Gesù meglio, come Figlio di Dio incarnato, così Giovanni già dava un segno di quello che avrebbe poi compiuto il Salvatore, il Messia: "Io battezzo nell'acqua, ma in mezzo di voi vi è uno il quale è prima di me - perché era Dio -, al quale non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali", ecco l'umiltà, Qui è da ammirarsi la vita, la sincerità del Battista, la sincerità del Battista... Egli con l'esempio e con la parola insegnava come ricevere Gesù Cristo, il Messia; più con l'esempio, con la mortificazione: viveva nel deserto, vestiva una pelle grossolana, si nutriva di cibi poverissimi, predicava al popolo, rimproverava il peccato dovunque e, chiunque fosse, invitava tutti alla mortificazione. E come un senso di conversione, come un segno di conversione e di pentimento, allora chi lo chiedeva riceveva il battesimo di acqua; e Gesù stesso poi volle ricevere il battesimo di acqua dal Battista [cf Mt 3,13].

Per la preparazione al Natale, la mortificazione della lingua, dei pensieri, dei sentimenti... la mortificazione, l'obbedienza, la carità, la benevolenza con tutti, la preghiera... è preparazione al Natale, specialmente con una bella confessione prima del Natale per purificare il cuore; poi preghiere, perché gli auguri sono buoni e sono secondo lo spirito cristiano, ma che siano avvalorati dalle preghiere: non basta che desideriamo il bene agli altri ma, per quanto possiamo, che lo chiediamo al Signore il bene al prossimo, alle persone care.

Sincerità poi, sincerità... Giovanni non si arroga il diritto di chiamarsi Messia, sebbene alcuni lo credessero, ed egli lo dichiarò: "Non lo sono"; ma disse quel che era però, disse quel che era: non vantarci di quello che non abbiamo, di quel che non siamo, ma ammettere quando abbiamo una grazia, una vocazione, anzi difenderla... bisogna difendere la propria vocazione. Allora, la sincerità davanti a tutti: non negare quelli che sono i privilegi e le grazie di Dio, come è una vocazione,

non negarli, anzi dirlo sinceramente e in semplicità, senza orgoglio ma anche senza vergogna... la verità! E d'altra parte non pretendere quasi che riconoscano in noi delle virtù, dei meriti che non abbiamo, ciò che non abbiamo.

Per amare Gesù che è verità bisogna essere molto schietti e sinceri. Per ricevere bene Gesù, la mortificazione e la confessione ben fatta prima del Natale. Per invocare le grazie dal Bambino su di noi e sulle famiglie e sulla comunità, molta preghiera. Ecco la preparazione al Natale.

E questa settimana incomincia la novena, e che sia fatta bene, che sia fatta bene la novena, sì. Particolarmente questo di togliere e togliere ciò che dispiace a Gesù, perché non si può ricevere una persona facendo quello [che] poi dispiace a quella persona, non si può ricevere il Bambino con il peccato, con l'offesa di Dio. Quindi nella novena non solo confessarsi, ma evitare quello che può dispiacere a Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

51. "I FRUTTI DEGNI DI PENITENZA"
Pentimento e dolore, riconoscere il peccato e fare i propositi

Domenica IV di Avvento, Meditazione, Castel Gandolfo, 18 dicembre 1960[1]

Il Vangelo preso da san Luca, capo III. In principio, questo tratto di Vangelo determina il tempo preciso in cui ha cominciato la sua predicazione il Battista, san Giovanni Battista, in preparazione alla venuta, alla manifestazione di Gesù - Gesù che era allora arrivato a circa trent'anni -.

> «L'anno decimoquinto dell'Impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, suo fratello Filippo tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca di Abilene; sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, Giovanni figlio di Zaccaria ricevette da Dio l'ordine di predicare nel deserto. Ed egli andò in tutti i paesi lungo il Giordano predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati, così come sta scritto nel libro della profezia di Isaia: Voce di colui che grida nel deserto: preparate la via del Signore; raddrizzate i suoi sentieri. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle sia abbassato. Le vie storte diventino dritte e le scabrose diventino piane, ed ogni uomo vedrà la salvezza di Dio»[2].

San Giovanni Battista predicava e dava un battesimo di penitenza: e cioè, predicava la necessità di pentirsi dei peccati e poi mostrava, consigliava questo segno esterno di penti-

[1] Nastro originale 85/60 (Nastro archivio 81b. Cassetta 81, lato 2. File audio AP 081b). Titolo Cassetta: "Pentimento e penitenza".
[2] Vangelo: Lc 3,1-6.

mento come una confessione pubblica; non in particolare, ma la confessione pubblica [...] di coloro che chiedevano questo battesimo, cioè discendere nelle acque del Giordano ed essere battezzati. Battesimo che era figura e preannuncio quasi di quello che avrebbe istituito Gesù: quello che avrebbe istituito Gesù sarebbe stato per la remissione del peccato originale[3] e per l'infusione della grazia; qui, questo battesimo è di penitenza per la remissione dei peccati personali, dei peccati attuali. Ecco, il bambino non può pentirsi, ma l'adulto sì; il bambino non può anche pentirsi di un peccato originale che non è suo - anche se uno ricevesse il battesimo più tardi, adulto -, ma noi adulti dobbiamo avere il dolore per essere perdonati dei peccati.

Che cos'è il pentimento? Il pentimento comprende tre atti.

Primo: uno rinsavisce - perché quando pecchiamo, sragioniamo, non pensiamo al nostro vero bene, anzi ci procuriamo del male -, riconosciamo che il peccato offende Dio, ci toglie grazie e ci priva di tante grazie che noi potremmo ricevere se vivessimo sempre una vita santa, una vita innocente. Il primo atto di pentimento è riconoscerci, cioè rinsavire: "Ho fatto il male". Se uno vien corretto e sempre si scusa, allora non rinsavisce, non si emenda, non riconosce. Il primo atto è di riconoscere che abbiamo peccato perché la tale cosa non dovevamo farla, e che non deve essere fatta per il futuro.

Secondo: il pentimento comprende il dolore, il dolore soprannaturale: l'offesa di Dio. E poi, "perché, peccando, ho meritato il vostro castigo e molto più perché ho offeso voi, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa", dice l'*Atto di dolore*[4]. Disgusto perché abbiamo meritato il castigo di Dio, operato il peccato[5]; e poi soprattutto perché abbiamo offeso il Signore, il quale dovevamo amarlo sopra ogni cosa e con tutto il cuore. Quindi un dolore interno, un dolore soprannaturale in ordine a Dio, o perché egli ci potrebbe infliggere i castighi o perché facciamo a lui un

[3] Il PM dice: veniale.
[4] Cf *Le Preghiere del Cristiano. Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 17; ed. 1985, pp. 23-24.
[5] Espressione incerta.

torto: dovevamo amarlo e non l'abbiamo amato, l'abbiamo anzi disgustato Gesù, e offeso Gesù.

E terzo: il pentimento significa voler fare diverso, e cioè il proposito. Il proposito è una conseguenza ed è contenuto anche nel dolore: se uno è veramente pentito, vuole un'altra volta non fare più quel peccato. Perciò il pentimento comprende il rinsavimento, il riconoscere lo sbaglio fatto. Secondo: averne il dolore soprannaturale in ordine a Dio ed anche in ordine a noi per i mali spirituali che ci vengono; e poi il dolore perché abbiam perduto delle grazie, abbiam perduto dei meriti, e non abbiamo amato il Signore come dovevamo, non l'abbiamo amato con tutto il cuore; anche se ci sono venialità, è certo [che] uno non ama con tutto il cuore, altrimenti non farebbe al Signore offese né gravi né leggére: perché se il peccato mortale è come un attentato alla vita di Gesù, il peccato veniale è sempre una spina che si pianta nel cuore di Gesù, un dispiacere che gli diamo... per accontentare noi, disgustiamo Gesù. E allora, in terzo luogo, il proposito, proposito di non peccare più; ma che sia un proposito forte e generoso, un proposito di evitare anche le occasioni: quando sappiamo che una cosa o una persona o un incontro, una lettura, uno sguardo, è causa di disturbo spirituale, causa di male, allora è necessario che noi evitiamo le occasioni ed evitiamo il peccato. Oh, per fare una degna penitenza, bisogna che abbiamo tanto più dolore quanto più sono stati gravi i nostri peccati, e che quindi ci pentiamo di tutti. E poi questo: importante è la penitenza - di conseguenza, se abbiamo un vero dolore -, una penitenza: quale? La prima penitenza è la correzione, è fare all'opposto di quello che abbiamo fatto prima. Se ha mancato l'occhio, frenare l'occhio, lo sguardo; se ha mancato il cuore, regolare il cuore, l'interno; se ha mancato la nostra mente con vanità o giudizio, eccetera, allora castigare la nostra mente, regolare la mente mettendo pensieri buoni in luogo di quei pensieri vani e inutili che abbiamo già detto prima; e così, se abbiamo peccato per il gusto, castigare e regolare il gusto... fare l'opposto di ciò che avevamo fatto prima. Non solo, ma anche qualcosa in castigo, cioè in peni-

tenza. E sarà allora moderare la curiosità, anche in qualche cosa che non sarebbe cattivo, ma moderarla e governare la nostra curiosità anche in qualche cosa che, per sé, sarebbe anche lecito a noi, ma che non è necessario però il vantaggio[6].

Quindi la penitenza prima è di emendarci: fare il contrario di quanto abbiamo fatto prima, di quanto abbiamo prima commesso, di quanto e in quanto ci siamo occupati di qualunque rumore nella libertà stessa. Così la penitenza per la disobbedienza è l'obbedienza, la penitenza per le mancanze di povertà è l'esercizio della povertà, la penitenza per i sentimenti interni è regolare il cuore, regolare il cuore... principalmente. Poi si possono anche prendere delle piccole penitenze che toccano altri punti: supponiamo la puntualità agli orari, il governo della lingua, l'osservanza del silenzio, praticare sempre la carità nei discorsi, il trattare le persone con rispetto perché sono immagine di Dio, il voler anche aiutare le persone, fare il bene positivo con l'esempio, con la preghiera, con il comportamento buono e poi con gli uffici che ciascheduno ha, con gli uffici che uno ha, anche quello che fate come lavoro qui. Tutto serve a portare qualche vantaggio alle anime, se noi compiamo ciò che è prescritto nella nostra vita quotidiana, tutta la nostra vita: quindi, l'emendazione. Bisogna però che, mentre ci pentiamo, ci guardiamo da un pericolo, e cioè il pericolo sarebbe questo, che venga lo scoraggiamento: "Ma tante volte che mi son pentito, che ho detto... e non sono ancora riuscito!". No, quello serve a tenersi umili, ma non deve scoraggiare. Se uno sta sotto l'impressione dello sbaglio che ha fatto e quindi si mette in tristezza, allora finisce con il commettere un altro errore peggiore del primo. Rialziamoci subito verso il Signore... "Vedete che cosa sono buono a fare, o Signore, dopo tante promesse che vi ho fatto!". Poi, non riusciamo ancora ad emendarci? Finché non ci siamo riusciti, nonostante lo sforzo, continuiamo a proporlo, anche tanti anni; sì, la mancanza su un difetto è così... è tale da portarsi anche da anziani. Poi diminuire queste mancanze, o almeno

[6] Intende forse: il vantaggio che viene da ciò che è lecito, non sempre ci è necessario.

possibilmente limitare[7]; ma inoltre tenere il cuore in pace e dire così: "Io da me sono buono a nulla, ma devo tutto ricevere: la forza, il coraggio, la grazia... da voi, o Signore! Allora, o che finora non ho ancora pregato abbastanza o che non ho ancora pregato bene, in sostanza ho bisogno di aumento di grazia". Supplicare il Signore che ci applichi i suoi meriti dove sono mancati i nostri; ma se in qualche punto non abbiamo ancora la grazia, supplichiamo il Signore con maggiore umiltà e perseveranza, fiducia: mai che ci domini lo scoraggiamento, mai! È il più brutto diavolo dell'inferno, lo scoraggiamento... quasi il disperare di poterci correggere o poter arrivare alla santità: è una tentazione grave quella da cui sempre abbiamo da guardarci. No, possiamo arrivare alla santità, però più fiducia, più umiltà, più perseveranza nella preghiera. Quindi: "Signore, aumentatemi le grazie. Se non sono bastate quelle che avete già disposto per me, ve ne domando delle altre più grandi, perché possa arrivare alla santificazione [...]". Oh! Allora il pentimento. *«Facite dignos fructus paenitentiae»* [cf Lc 3,8]. Giovanni Battista predicava di fare un degno frutto per il peccato, e cioè quanto più il peccato è stato grave, quanto più i peccati sono stati numerosi, tanto più la penitenza deve essere pronta e seria [...]. E altro è il dolore del peccato veniale e altro è il dolore di un peccato grave. "Frutti degni di penitenza" vuol dire proporzionati al male fatto e al mondo del peccato in atto. Così prepariamo sempre un pegno[8] con la innocenza, lavando il passato, specialmente nelle confessioni e negli esami di coscienza, lavando il passato, e intanto preparare il cuore con atti di virtù, facendo al rovescio di quanto abbiamo fatto quando abbiamo peccato, facendo e mettendo del bene dove c'è stato del male.

Poi fiducia, fiducia. Il Bambino viene dal cielo a portare le grazie, le sue manine sono piene di grazie. Fiducia. E siamo solleciti a domandarle!

Sia lodato Gesù Cristo.

[7] Parola incerta.
[8] Parola incerta.

52. LA NASCITA STORICA, LA NASCITA MISTICA E LA NASCITA ETERNA DI GESÙ

Natale del Signore, Meditazione, Castel Gandolfo, 25 dicembre 1960[1]

Un Natale di letizia, particolarmente quest'anno. E tutti noi abbiamo festeggiato l'arrivo del Bambinello Gesù, portatoci da Maria, nostra Madre. Maria certamente ha deposto il suo Bambino nel vostro cuore, come nel presepio l'aveva deposto sopra a pannilini bianchi, sulla paglia, nella mangiatoia. E se lo ha deposto nei vostri cuori, così rimanga sempre e sia sempre con noi.

Quest'oggi[2] celebriamo come tre feste in una. Le tre feste sono le tre nascite di Gesù: la nascita temporale è quella che si celebra e ricorda soprattutto nella prima Messa; poi c'è la nascita mistica: è quella che si celebra e ricorda nella seconda Messa; poi c'è la nascita eterna che specialmente si celebra, ricorda nella terza Messa[3].

Nascita temporale è quella storica. Nacque: *«Filius datus est nobis»*, così, ci è stato dato un figlio; *«Parvulus natus est nobis»* [Is 9,6], ci è nato un piccolo bambino, sì.

La notte di Natale, fra tutte le notti che durerà il mondo, fra tutte le notti che sono già passate e che passano e che

[1] Nastro originale 86/60 (Nastro archivio 81c. Cassetta 81bis, lato 1. File audio AP 081c). Titolo Cassetta: "Significato delle tre Messe del Natale".

[2] La notte di Natale, il PM aveva celebrato le tre Messe nella Cappella della Casa di Castel Gandolfo, come risulta dal *Registro delle Sante Messe*. Era tornato poi nel pomeriggio e aveva dettato la presente meditazione.

[3] Le letture delle Messe di Natale: per la prima Messa, Tt 2,11-15; Lc 2,1-14; per la seconda Messa, Tt 3,4-7; Lc 2,15-20; per la terza Messa, Eb 1,1-12; Gv 1,1-14.

passeranno, quella è la più solenne, la notte più fortunata della storia umana, di tutte le migliaia di anni e di tutti i secoli che son passati o passano o passeranno. La notte più felice, perché Dio è disceso in mezzo agli uomini, Dio ci ha portato, facendosi uomo, i beni celesti! Dio...

«Verbum caro factum est, et habitavit in nobis» [Gv 1,14], il Verbo, cioè il Figlio di Dio, si è incarnato. Si dice: "si è fatto carne"; più chiaro è: "si è fatto uomo", cioè ha preso un corpo ed un'anima come abbiamo noi, per opera dello Spirito Santo, dalla Santissima Vergine, *«conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine»*[4]. Ecco, nascita temporale, temporanea o temporale, perché egli è venuto al mondo, è nato per morire e cioè, è venuto, ha preso un corpo ed un'anima per sacrificarsi per noi sulla croce - come Dio non poteva morire -; e allora, ecco, si è fatto uomo e con le sofferenze della sua passione, i dolori della sua agonia, rimise lo spirito nelle mani del Padre: *«In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum»* [Lc 23,46], come c'era già nel Salmo antico [cf Sal 31(30),6] che avrebbe fatto così, perché tutto quel che è stato fatto da Gesù Cristo era già annunziato dai profeti, dal salmista - il salmista, si chiama così Davide[5], perché egli ha composto la maggior parte dei Salmi che abbiamo, centocinquanta Salmi, di cui ne recitiamo alcuni. I sacerdoti li recitano tutti in una settimana e i fedeli li cantano almeno alla domenica, o recitano alla domenica -.

Oh! La sua nascita temporale: nacque in una grotta, intervennero gli angeli a cantare il suo ingresso nel mondo, annunziare il suo programma: "Gloria a Dio e pace agli uomini" [cf Lc 2,14]; intervennero gli angeli ad avvertire i pastori che era nato il Salvatore a Betlemme e, quindi, andassero per adorarlo; arrivarono più tardi i magi; il Bambino dovette esulare in Egitto, poi ritornare in Palestina e stabilirsi a Nazaret. E poi là la sua vita privata, quindi la vita pubblica, poi la passione e morte, la risurrezione, l'ascensione al cielo... La

[4] Dal *Credo (Simbolo degli Apostoli).*
[5] Vuole dire: quando si dice "il salmista", si intende Davide.

sua vita temporale, cioè quella di un uomo - ma di un uomo che era anche Dio -, come ogni bambino passa per le diverse età e cresce e raggiunge la maggiore età, compie quel che Dio vuole che sia da lui compìto sulla terra, e poi passa all'eterno premio. E la celebriamo, questa data, perché si celebrano le date dei maggiori uomini, o della nascita o della morte... gli anniversari, i centenari.

Secondo: nella Messa si ricorda la nascita mistica di Gesù. La parola "mistica" è sempre un po' confusa per le persone che non sono abituate a questi termini. Mistica vuol dire "spirituale": la nascita del Figlio di Dio nei nostri cuori. Avete ricevuto stamattina Gesù, nato nel vostro cuore, e se la fede vi ha accompagnato, avete pensato che è Maria che ve lo donava e che lo metteva nei nostri cuori. Nasce nel nostro cuore. Notiamo bene che nasce già comunicando una vita soprannaturale: "Io sono la vita" [cf Gv 11,25;14,6] e cioè, alla vita naturale nostra, comune, aggiunge la vita soprannaturale, la nuova vita. Come alla scienza aggiunge la fede, le verità di fede, come alla morale naturale aggiunge le virtù che son soprannaturali, così alla vita naturale aggiunge la vita soprannaturale che è la vita della grazia, vita della salvezza.

Ora egli abita in noi e noi siamo come altrettanti tabernacoli. Il tabernacolo contiene Gesù sacramentalmente; quando noi facciam la Comunione lo conteniamo anche sacramentalmente, ma poi le specie si consumano e allora rimane spiritualmente in noi, ma sempre rimane realmente con la sua vita, egli, con la vita soprannaturale.

Quando una persona muore, l'anima parte: non c'è più la vita; quando un'anima commette il peccato mortale, parte Gesù: non c'è più la vita soprannaturale. Ma finché c'è la grazia, allora c'è la vita soprannaturale, Gesù è con noi. Può essere che questa vita sia ben vissuta da noi, per la nostra santità, per le virtù, per l'amor di Dio, sì, ma la nostra vita può essere perduta e può essere anche meno in salute. Quando siamo sani, si è vivi, ma alle volte si hanno delle pene, si hanno dei dolori... e sono malati i denti o è malato il

polmone, è malato il cuore... qualche cosa: quelli che vivono la vita fervorosa hanno piena sanità, e quelli che vivono la vita tiepida, con troppi difetti volontari, hanno malattie, sono ancor vivi alla grazia, ma [hanno] malattie. Sì, Gesù vive in noi... non si perde Gesù se non col peccato mortale; finché siamo in grazia di Dio, si vive così che "Gesù Cristo vive in noi" [cf Gal 2,20].

Questo si ricorda specialmente nella seconda Messa, ho detto, quando i pastori furono invitati a Betlemme: si prostrarono ad adorare il Messia e allora entrarono in redenzione e ricevettero la grazia... quindi, la nascita di Gesù nei loro cuori, ancorché non avessero[6] ricevuto il sacramento dell'Eucarestia perché non era ancora istituito.

Terzo. Si celebra e ricorda la nascita eterna del Figlio di Dio. Il Padre genera il Figlio e lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio... che è l'amore del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo.

Come noi pensiamo una cosa, qualunque cosa - ad esempio: "Dio esiste" -, c'è nella nostra mente e lo diciamo, ecco, noi pensiamo e possiamo esprimere il pensiero, così il Padre Celeste pensa il Figlio: pensando, ecco, il suo pensiero è "persona", il Figlio di Dio, che si chiama anche "Verbo", parola greca che vuol dire "parola, "sapienza" vuol dire. Il Figlio è la sapienza del Padre: come il Padre è persona, così il Figlio è persona, così lo Spirito Santo è persona.

Quindi la nascita del Figlio dal Padre, quando è stata? Da tutta l'eternità... prima che esistesse il mondo c'era tutta l'eternità già. *«In principio* - si dice - *erat Verbum, et Verbum erat apud Deum»*[7] [Gv 1,1]. Quel "in principio" vuol dire: prima di tutti i secoli, prima che il mondo si creasse ed esistesse. Egli è quindi generato dal Padre dall'eternità: *«Ego hodie genui te»*[8] [Sal 2,7] - dice il Padre -, io ti ho generato... Generazione, e cioè nascita eterna. La quale esistenza

[6] Il PM dice: non abbiano.
[7] «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio».
[8] «[Tu sei mio figlio,] io oggi ti ho generato».

del Figlio di Dio non verrà mai meno perché Dio è eterno e il mondo no... può arrivare alla fine, ma Dio esisterà sempre... questo mondo va scambiandosi. Nella Sacra Scrittura [si] dice: Dio resta come colui che vive e non è mai nato e non morirà mai. Dio sempre: è esistito, esiste, sempre esisterà [cf Es 3,14; Ap 1,8.17; 22,13]. Ma gli uomini sulla terra passano: una generazione, un'altra, un'altra... E la Scrittura dice: "Tu, o Signore, li cambi gli uomini come uno cambia la giacca, cambia l'abito... gli uomini passano e tu resti"! *«Ipsi veterascent»*, essi invecchieranno e saranno mutati, e Dio rimane eterno [cf Sal 102(101),13.25-28; Eb 1,10-12].

Però il Figlio nasce dal Padre. E cosa vogliono dire quelle parole del *Credo* quando cantate: *«Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri... Qui propter nos homines»*, eccetera? Dio da Dio: cioè, Dio Figlio da Dio Padre. Dio vero da Dio vero: *Deum verum de Deo vero*. Generato, non fatto: non creato ma generato, unito a lui e formando con lui una sola natura, con il Padre e con lo Spirito Santo. Questo *ab æterno*[9].

Tutto quel Vangelo che diciamo quasi tutti i giorni nella Messa[10] - poche volte eccettuate nell'anno -: *«In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum..»*, [sono parole che] ricordano questa nascita del Figlio di Dio dal Padre.

Ecco. Questo, ho detto, specialmente nella terza Messa [del Natale] in cui si dice proprio questo Vangelo a metà della Messa, e cioè prima del *Credo*.

Oh! Allora, tre nascite: la nascita in Betlemme, la nascita nel nostro cuore, la nascita in paradiso dal Padre. Quindi tre nascite ricordiamo oggi.

Quella che celebriamo noi è quella del Bambinello, che avete esposto sull'altare. Ecco, il Bambinello è nato là in una grotta. Perché in una grotta, in una stalla? Perché? *«Non erat [eis] locus in diversorio»* [Lc 2,7], per Maria e Gesù non c'era

9 Dall'eternità, da sempre.

10 Era il cosiddetto ultimo Vangelo (Gv 1,1-14) che veniva proclamato dopo la benedizione finale della Messa.

posto all'albergo: dovettero cercarsi un ricovero qualunque; e siccome Maria ha dovuto mettere il Bambino, deporlo nella mangiatoia, è segno che era un posto in stalla.

Oh! Allora quest'oggi avete ricevuto il Bambinello. E chissà Maria come l'ha avuto[11], con che gaudio, quanti baci, quanto affetto, quante cose gli ha detto! Le mamme buone quante cose dicono ai loro buoni bambini, quanto amore gli portano! Così avete fatto voi in questa giornata lieta e serena.

Allora adesso diciamo a questo Bambino che ci benedica e ringraziamo la mamma, Maria, che ce lo ha dato. E poi, in questo periodo - si chiama periodo natalizio: da oggi fino all'Epifania, periodo natalizio - rallegriamoci ed eccitiamoci ad amare il Bambino Gesù, cantando delle belle lodi e ringraziando Maria, la Madre di Gesù, la Vergine di cui Dio si è servito per dare a noi Gesù Cristo, come si serve del sacerdote per dare l'Ostia, sì. Ma Maria è Madre vera di Dio: è così denominata ed è così in realtà.

Perciò guardare spesso al Bambino, fargli tanti ossequi e omaggi, atti di amore, mortificazioni, e [avere] fiducia nella sua grazia. E tanti atti di ringraziamento a Maria. E tanta bontà in questo tempo: il tempo natalizio è il tempo della bontà, il tempo della letizia.

Sia lodato Gesù Cristo.

[11] Parola incerta.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

*i brani commentati nelle meditazioni sono contrassegnati con **

GENESI (Gen)
1,1: 140
1,1-31; 2,2-3: 141
3,4: 289
3,4-5: 289
3,19: 297
4,3-8: 232
12,1: 181
28,17: 108
37,3: 180

ESODO (Es)
3,14: 339

LEVITICO (Lv)
19,18: 285

DEUTERONOMIO (Dt)
4,9; 5,1; 6,6-12: 70
6,5: 191, 254, 285
8,3: 88

1 SAMUELE (1Sam)
3,10: 132

SALMI (Sal)
2,7: 338
25(24),4: 131
31(30),6: 336
37(36),25: 116, 178
55(54),13-15: 51
70(69),2: 246
95(94),8: 131
102(101),13.25-28: 339
104(103),30: 228
119(118),97-100: 289
139(138),12: 109

CANTICO DEI CANTICI (Ct)
8,6: 193

SAPIENZA (Sap)
10,10: 88

SIRACIDE (Sir)
18,23: 127, 310

ISAIA (Is)
9,6: 335

ABACUC (Ab)
2,4: 263

ZACCARIA (Zc)
12,10: 229

MATTEO (Mt)
1,21: 15
3,13: 328
4,4: 88
5,3: 30, 70, 165
5,3-11: 30
5,48: 100, 313
6,10: 306
6,12: 104
* 6,24-33: 270
6,26-33: 105
7,1-5: 104
7,2: 104
7,3-5: 210
7,7-8: 130
* 7,15-21: 120
* 8,1-13: 29
* 8,23-27: 32
* 9,18-26: 317

10,28: 35
11,29: 206, 211, 282, 284
* 13,24-30: 37
13,37-43: 39
13,55: 169
13,58: 118
16,18: 33
16,24: 30, 258, 294, 296, 297
18,1-4: 282
18,3: 148
18,7: 40
19,11: 183, 260
19,12: 182
19,21: 30, 98, 99, 260
19,27-29: 241, 258, 260
19,29: 180, 202
* 20,1-16: 43
22,1-14: 299
22,11-13: 136
* 22,15-21: 312
* 22,34-46: 285
22,36-39: 315
23,13-36: 131
* 24,15-35: 323
25,1-13: 44
25,14-30: 45
25,21.23: 83, 259, 298
25,31-34.41: 39
25,34.41: 325
25,40: 234
26,14-16: 232
26,26-28: 62
26,39: 49
28,18-20: 90
28,19: 267

MARCO (Mc)
5,25-26: 318
5,37: 180
6,2-3: 24
6,3: 169
6,5-6: 118
6,31: 140
7,37: 109
* 8,1-9: 116
8,34: 30, 258, 296, 297
9,2: 180
9,35-37: 282
10,29: 180
10,37-39: 297
14,33: 180
14,36: 49

LUCA (Lc)
1,31: 15
1,38: 73, 161, 287
2,1-14: 335
2,7: 339
2,14: 336
2,15-20: 335
* 2,21: 15
2,40.52: 26
2,41-52: 159
2,51: 24, 158, 159
2,52: 24
* 3,1-6: 330
3,8: 334
4,22: 24
* 5,1-11: 111
* 6,36-42: 91
6,38: 324
6,41-42: 210
* 7,11-16: 274
8,9-15: 228
8,43: 318
9,23: 30
9,46-50: 282
10,7: 89
10,16: 112
10,18: 156
10,25-27: 254
11,1: 131, 309
11,9-10: 130
* 11,14-28: 56
12,4: 35
12,31: 115
12,42-43: 89
13,30: 284
* 14,1-11: 279
14,10: 211
* 14,16-24: 96
14,26: 124, 131, 297
* 15,1-10: 101

15,11-24: 102
* 16,1-9: 137
18,1: 222
* 18,31-43: 50
19,12-27: 89
22,29-30: 81, 262
22,42: 30, 49
22,53: 160, 226
23,46: 295, 298, 336

GIOVANNI (Gv)
1,1: 338
1,1-14: 335, 339
1,14: 74, 161, 336
* 1,19-28: 327
* 2,1-11: 23
2,4: 27, 160
4,10: 110
4,23.24: 193
* 4,46-53: 305
* 6,1-15: 61
6,4: 61
6,40.44.54: 49
6,51: 61, 225
6,70-71: 232
8,29: 134, 150, 158, 160
11,25: 318, 337
12,4-6: 232
13,15: 206
13,23: 180
14,2: 218, 243, 262
14,6: 301, 318, 337
15,20: 112
16,22: 244
16,23: 132
* 16,23-30: 78
19,26: 75
19,27: 75

ATTI DEGLI APOSTOLI (At)
3,1-10: 18
* 4,8-12: 17
4,12: 17
7,3: 181
7,51: 131
16,6-10: 162

ROMANI (Rm)
1,17: 263
8,15: 180
8,17: 218
9,2: 105

1 CORINZI (1Cor)
2,6-12: 314
4,1-2: 89
4,15: 67
7,7: 183
11,25-26: 62
11,28: 63
13,4: 194
13,4-7: 194, 210

2 CORINZI (2Cor)
5,10: 45
5,14: 195
12,2-4: 244
12,15: 254

GALATI (Gal)
1,10: 314
2,20: 59, 192, 205, 285, 338
3,11: 263
4,7: 218
5,22: 255
* 5,25-26; 6,1-10: 276
6,2: 208

EFESINI (Ef)
1,4: 157
1,11: 218
4,1-4: 201
4,15: 276
* 4,23-28: 299
* 5,1-9: 56

FILIPPESI (Fil)
* 4,4-7: 326
4,12-13: 151
4,13: 130

1 TESSALONICESI (1Ts)
2,4-7: 314

2 TESSALONICESI (2Ts)
3,6-13: 89

1 TIMOTEO (1Tm)
4,8: 214
4,16: 309

2 TIMOTEO (2Tm)
3,16-17: 70
4,8: 158, 242

TITO (Tt)
2,11-15: 335
3,4-7: 335

EBREI (Eb)
1,1-12: 335
1,10-12: 339
10,38: 263

GIACOMO (Gc)
1,5: 25

1 PIETRO (1Pt)
* 5,6-11: 102

1 GIOVANNI (1Gv)
2,3-10: 263
3,2: 244
3,12: 232
* 3,13-18: 97
3,18: 193
4,20-21: 263

APOCALISSE (Ap)
1,8.17: 339
3,21: 262
5,9: 243
20,1-3: 156
22,11: 129
22,13: 339

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

citati dal PM o in nota

Agnese di Gesù (carmelitana): 226
Agnese di Roma (martire): 190
Agostino d'Ippona (santo): 96, 159
Alacoque Margherita Maria (santa): 51, 195, 266
Alberione Giacomo (beato): 9, 10, 11, 12, 64, 73, 82, 154, 217, 228, 273, 293, 308
Alfieri Vittorio (scrittore): 223
Alfonso Maria de Liguori (santo): 64, 126, 159, 193, 214, 258
Alighieri Dante (scrittore): 70
Allamano Giuseppe (santo): 12
Ambrogio di Milano (santo): 102, 190
Aristotele (filosofo): 217
Auffray Agostino (autore): 189

Bernardo di Chiaravalle (santo): 159, 308
Bonaventura da Bagnoregio (autore): 224
Borello Andrea (venerabile): 13, 203
Bosco Giovanni (santo): 12, 82, 188, 189, 198, 199, 293

Cabrini Francesca Saverio (santa): 195
Cafasso Giuseppe (santo): 12, 189, 292, 293
Calabria Giovanni (santo): 86
Capitanio Bartolomea (santa): 195
Capovilla Loris Francesco (autore): 209
Casalegno Carla (autore): 12
Caterina da Siena (santa): 129
Cendron Evaristo Camillo (paolino): 125
Cepari Virgilio (autore): 227, 307
Cerri Oreste (autore): 265
Chiara d'Assisi (santa): 197, 198
Chiesa Francesco (venerabile): 13, 228
Colavita Mario (autore): 64
Cottolengo Giuseppe Benedetto (santo): 12, 174, 188, 189, 190
Croiset Giovanni (gesuita): 266

De Blasio Silvano M. (autore): 203
De Luca Nazarena (apostolina): 10, 11

Fietta Giuseppe (cardinale): 296
Fossati Maurilio (cardinale): 12
Francesco d'Assisi (santo): 197, 198, 224
Francesco di Sales (santo): 82, 138, 205, 238, 239, 302
Francesco Saverio (santo): 153

Galgani Gemma (santa): 122, 129, 195
Gallizia Pier Giacinto (autore): 239
Geneviève (carmelitana): 226
Gerosa Caterina Vincenza (santa): 195
Giaccaglia Alfio (autore): 12
Giaccardo Timoteo (beato): 13, 308
Giovanni Crisostomo (santo): 258
Giovanni della Croce (santo): 129, 175
Giovanni Paolo II (papa): 232
Giovanni XXIII (papa): 9, 12, 209, 234, 286, 296
Girlanda Antonio (autore): 154
Gonzaga Luigi (santo): 123, 227, 307
Gregorio Magno (papa): 68

Ignazio di Loyola (santo): 151, 153
Innocenzo IV (papa): 198

Lamera Stefano (paolino): 73
Lemoyne Giovanni Battista (autore): 189
Luciani Albino (papa): 209
Lutero (Luther) Martin: 232

Maccono Ferdinando (autore): 198
Maffi Pietro (vescovo): 308
Malebranche Nicolas (filosofo): 308
Marcellina (santa): 102
Maria della Trinità (carmelitana): 226
Maritain Jacques (autore): 75
Martini Caterina A. (autore): 199
Mazzarello Maria Domenica (santa): 198
Merlo Tecla Teresa (venerabile): 199
Micara Clemente (cardinale): 286
Monachino Vincenzo (autore): 253
Moroni Romano Gaetano (autore): 320

Neri Filippo (santo): 245, 264, 265

Panebianco Carmelo (paolino): 11, 146, 180, 213
Paolo III (papa): 153
Piano Lino (autore): 188
Pignotti Mario Silvio (autore): 154
Pio XII (papa): 34, 137, 189, 253, 266

Pio XI (papa): 189
Pio X (papa): 208, 293
Pitocchi Francesco (redentorista): 209
Pizzorni M. Reginaldo (autore): 217
Pozzi Giovanni (autore): 194

Quintiliano (oratore): 265

Ricci Felice (autore): 253
Roatta Giovanni (paolino): 73, 80
Roncalli Angelo Giuseppe: *vedi* Giovanni XXIII
Royo Marín Antonio (autore): 154

Sarto Giuseppe Melchiorre: *vedi* Pio X
Savio Benedetta (maestra): 189
Schuster Alfredo Idelfonso (beato): 232
Seneca Lucio Anneo (filosofo): 296
Spiazzi Raimondo (autore): 75

Tanquerey Adolfo (autore): 153, 258
Tasso Torquato (scrittore): 70
Teodoro di Costantinopoli (medico): 68
Teresa d'Avila (santa): 129, 175, 195, 308
Teresa di Gesù Bambino (santa): 135, 149, 195, 226, 240
Tissot Joseph (autore): 138
Tommaso da Celano (autore): 224
Tommaso da Kempis (autore): 216
Tommaso d'Aquino (santo): 28, 74, 75, 217
Toniolo Giuseppe (intellettuale): 308
Trosso Sebastiano M. Benedetto (paolino): 80
Turco Domenico (abate): 11, 164, 194, 197, 230

Urbano IV (papa): 198

Venanzio Fortunato (vescovo): 28,
Verani Maddalena (apostolina): 10
Vigolungo Agostino (autore): 228
Vigolungo Maggiorino (venerabile): 13

INDICE DELLE FONTI BIBLIOGRAFICHE

AGOSTINO DI IPPONA, Opera Omnia XXX/1, *Sermones (Discorsi), II/1 (51-85), sul Nuovo Testamento*, Città Nuova Editrice, Roma 1983: 159

AGOSTINO DI IPPONA, Opera Omnia XXX/2, *Sermones (Discorsi), II/2 (86-116), sul Nuovo Testamento*, Città Nuova Editrice, Roma 1983: 96

ALACOQUE MARGHERITA MARIA, *Scritti autobiografici*, Edizioni Apostolato della Preghiera (AdP), Roma 2003[4]: 266

ALBERIONE GIACOMO, *Abundantes divitiae gratiae suae,* (AD), Storia carismatica della Famiglia Paolina, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1998: 308

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni,* (FSP-SdC), 1961, Opera Omnia, Figlie di San Paolo-Casa Generalizia, Roma 2003: 10

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro*, (APD), Raccolta di meditazioni e istruzioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, Vol. V, Anno 1960, Opera Omnia, Edizioni Paoline, Roma 1986: 10

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro*, (APD), Raccolta di meditazioni e istruzioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, Vol. VI, Anno 1961, Opera Omnia, Edizioni Paoline, Roma 1987: 64

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore,* (AAP), Raccolta delle meditazioni e istruzioni di don Giacomo Alberione registrate su nastro magnetico, 1960, Opera Omnia Alberione 9/IV, Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1984: 82

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore,* (AAP), Raccolta delle meditazioni e istruzioni di don Giacomo Alberione registrate su nastro magnetico, 1964, Opera Omnia Alberione 9/VIII, Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1985: 154

ALBERIONE GIACOMO, *Apostolato Stampa* (AS), Pia Società San Paolo, Alba 1933: 217

ALBERIONE GIACOMO, *Carissimi in San Paolo,* (CISP), Lettere-articoli-opuscoli-scritti inediti tratti dal bollettino interno "San Paolo" e dall'archivio generalizio (1933-1969), a cura di Esposito R., Edizioni Paoline, Roma 1971: 10, 13, 80, 189, 266

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* (AP), Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1958/1, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2008: 13, 74, 323

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* (AP), Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1958/2, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2009: 164, 246

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* (AP), Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1959, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2010: 11, 103, 110, 195, 199, 249, 260, 321

ALBERIONE GIACOMO, *Donec formetur Christus in vobis*, (DF), Meditazioni del Primo Maestro, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2001: 217

ALBERIONE GIACOMO, *L'Apostolato dell'Edizione,* (AE), Manuale direttivo di formazione e di apostolato, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1998: 217

ALBERIONE GIACOMO, *Oportet orare,* Pia Società San Paolo, Alba 1937: 217

ALBERIONE GIACOMO, *Preghiere,* (PR), Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2007: 293

ALBERIONE GIACOMO, *Taccuini (1930-1969*), in *Opera Omnia Multimediale Beato Giacomo Alberione* (OOA on line): 12

ALBERIONE GIACOMO, *Ut Perfectus Sit Homo Dei,* (UPS), Prediche al corso di esercizi di un mese ai sacerdoti. Ariccia, Aprile 1960, 4 voll., Edizioni Paoline, Roma-Ostia 1960-1961: 73

ALBERIONE GIACOMO, *Ut Perfectus Sit Homo Dei,* (UPS), Mese di Esercizi spirituali, Aprile 1960, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1997: 9, 273

ALFIERI VITTORIO, *Lettere edite e inedite di Vittorio Alfieri,* a cura di Mazzantini G., *Lettera responsiva a Ranieri de' Calsabigi, 1783, XXIII,* L. Roux e C., Torino 1890, pp. 25-43: 223

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Apparecchio alla morte,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2011[15]: 258

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Le glorie di Maria,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2002[2]: 159

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera e opuscoli affini,* in *Opere Ascetiche,* II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962: 214

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Lettere,* volume III, 310-311, 16 novembre 1767, *fundus 05, Archivum Generale Historicum Congregationis SS. Redemptoris*: 193

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Meditazioni per li giorni dell'Avvento,* in *Opere Ascetiche,* IV, pp. 141-179, *Congregationis SS. Redemptoris*, Roma 1939: 159

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Meditazioni per l'Ottava dell'Epifania,* in *Opere Ascetiche,* IV, pp. 227-243, *Congregationis SS. Redemptoris*, Roma 1939: 159

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Messa e Officio strapazzati,* in *Opere Ascetiche,* III, Pier Giacinto Marietti, Torino 1880: 258

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opuscoli sulla vocazione,* Istituto Missionario Pia Società S. Paolo, Alba 1943: 126

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004[19]: 193, 258

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Sermoni compendiati,* in *Opere Ascetiche,* III, Pier Giacinto Marietti, Torino 1880: 258

AMBROGIO DI MILANO, Opera Omnia 14/1, *De virginibus, De Viduis (Verginità e vedovanza),* Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova Editrice, Milano-Roma 1989: 190

AUFFRAY AGOSTINO, *San Giovanni Bosco, 1929,* nuova edizione, Società Editrice Internazionale (SEI), Torino 1970: 189

BERNARDO DI CHIARAVALLE, Sermoni per le Feste della Madonna, *In Lode della Vergine Madre*, Edizioni Paoline, Milano 1990[2]: 159

BERNARDO DI CHIARAVALLE, Opera Omnia 5/1, *Sermoni sul Cantico dei Cantici,* Città Nuova Editrice, Roma 2007: 308

Biblia Sacra Vulgata Editionis, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003: 13

BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Leggenda maggiore (Vita di san Francesco d'Assisi),* in *Fonti Francescane,* (FF), EFR, Padova 2004: 224

[BOSCO GIOVANNI], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della Beata Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.,* Tipografia Paravia e Comp., Torino 1847: 293

Breviarium Romanum: 182, 215, 228, 258, 298

CAFASSO GIUSEPPE, *Esercizi spirituali al clero,* Edizioni Paoline, Alba 1955 (1960): 12

CAFASSO GIUSEPPE, *Esercizi Spirituali al clero, Meditazioni,* Effatà Editrice, Cantalupa/TO 2003: 292

CAFASSO GIUSEPPE, *Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero,* pubblicate per cura del can. Giuseppe Allamano, Tipografia Fratelli Canonica, Torino 1893: 12

CAFASSO GIUSEPPE, *Meditazioni per Esercizi Spirituali al Clero*, pubblicati per cura del can. Giuseppe Allamano, Tipografia Fratelli Canonica, Torino 1892: 12

CAPOVILLA LORIS FRANCESCO, *Giovanni XXIII papa di transizione,* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979: 209

CASALEGNO CARLA, *Vitalità spirituale a Torino. Dal 1901 i Padri Sacramentini in Santa Maria in Piazza,* Effatà Editrice, Cantalupa/TO 2008: 12

CEPARI VIRGILIO, *Vita di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, Pia Società San Paolo, Alba 1928: 227, 307

CERRI ORESTE, *S. Filippo Neri, Aneddotico* (1939), Edizione Il villaggio del fanciullo di Vergiate, Roma 1986[2]: 265

COLAVITA MARIO, *S. Alfonso M. de Liguori, Visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima,* Tau Editrice, Todi 2011: 64

Conciliorum Oecumenicorum Decreta, EDB, Bologna 1991: 29

Costituzioni della Pia Società San Paolo, Edizioni Paoline, Roma 1957: 215

COTTOLENGO GIUSEPPE, *Detti e pensieri,* a cura di Lino Piano, Edilibri, Milano 2005: 174

DE BLASIO SILVANO M., *Un Discepolo del Divin Maestro, Fr. Andrea M. Borello della Pia Società San Paolo,* Edizioni Paoline, Roma 1960: 203

De Imitatione Christi - L'Imitazione di Cristo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2011[3]: 209, 216, 273, 298

Enchiridion Indulgentiarum, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1950: 17, 34

FRANCESCO DI SALES, *Lettere di amicizia spirituale,* Paoline Editoriale Libri, Milano 2001[3]: 205

FRANCESCO DI SALES, *Trattenimenti spirituali,* Paoline Editoriale Libri, Milano 2000: 205

GALLIZIA PIER GIACINTO, *La vita di S. Francesco di Sales, Vescovo e Principe di Geneva, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria,* ed. Pezzana, V edizione, Venezia 1762: 239

GIACCAGLIA ALFIO, S. Giuseppe Cafasso, Edizioni Paoline, Bari 1960: 12

GIACCARDO GIUSEPPE TIMOTEO, *Diario,* Pagine scelte, Nuova edizione riveduta, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2004: 308

GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964[3]: 209

GIOVANNI XXIII, *Magnopere Nobis,* Lettera al Cardinal Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, in occasione del primo Centenario del transito di san Giuseppe Cafasso, 16 dicembre 1959, in *Acta Apostolicae Sedis,* (AAS), 52(1960), Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1960: 12

GIOVANNI XXIII, *L'ottobre che ci sta innanzi*, La pia recita del Rosario nel mese di ottobre, 28 settembre 1960, in *EnchEnc* 7, EDB, Bologna 1999[2]: 286

GREGORIO MAGNO, Opera Omnia V/2, *Lettere IV-VII,* Città Nuova Editrice, Roma 1996: 68

IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, Ricerca sulle fonti, Edizione con testo originale a fronte a cura di Pietro Schiavone, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2009: 151

La Sacra Bibbia, versione a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008: 13

L'AUTORE DELLE SCINTILLE EUCARISTICHE, *Trenta Comunioni Spirituali,* Arneodo Giacomo Editore, Torino 1908: 64

LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA E AA.VV., *Memorie biografiche di Don [del Venerabile - del Beato - di San] Giovanni Bosco,* 20 voll., S. Benigno Canavese-Torino, 1898-1948: 189

Le Preghiere del Cristiano: 53, 83, 196, 263, 264, 268, 277, 319, 331

Le Preghiere della Pia Società San Paolo [della Famiglia Paolina], (Preghiere), Edizioni Paoline, Roma 1957 [Società San Paolo, Roma 1985]: 17, 53, 76, 83, 142, 196, 263, 264, 268, 277, 293, 319, 331

L'Osservatore Romano: 238

MACCONO FERDINANDO, *Suor Maria Mazzarello prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Venerabile Giovanni Bosco*, Libreria Editrice Internazionale della S.A.I.D. BUONA STAMPA, Torino 1913 (1960): 198

MALEBRANCHE NICOLAS, *La ricerca della verità,* Editori Laterza, Roma-Bari 2007: 308

MARITAIN JACQUES, *S. Tommaso d'Aquino,* Ezio Cantagalli, Siena 1936: 75

MARTINI CATERINA A., *Le Figlie di San Paolo*, Note per una storia, 1915-1984, Figlie di San Paolo-Casa Generalizia, Roma 1994: 199

Martirologio Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II, edizione CEI, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2006: 190

Massime Eterne e pratiche divote del cristiano, Pia Società San Paolo, Alba 1943: 293

[MERLO TECLA], *Una luce sul nostro cammino, Maestra Tecla nelle sue note spirituali, dicembre 1926 - giugno 1928,* (T 1), Figlie di San Paolo-Casa Generalizia, Roma 2009: 199

Messale Romano Quotidiano, III edizione ampliata, Pia Società San Paolo, Alba 1953: 29

Missale Romanum: 33, 63, 228, 243, 255, 261

MORONI ROMANO GAETANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni...,* XXXIX, Tipografia Emiliana, Venezia 1846: 320

PIANO LINO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo,* Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino 1996: 188

PIAT STEFANO GIUSEPPE, *Storia di una famiglia, una scuola di santità: la famiglia dove è sbocciata Santa Teresa di Gesù Bambino,* Edizioni OCD, Roma 2004: 135

PIO X, Lettera Enciclica *E supremi apostolatus,* Programma del pontificato: "Restaurare ogni cosa in Cristo", 4 ottobre 1903, in *EnchEnc* 4, EDB, Bologna 1999[2]: 208

PIZZORNI REGINALDO M., *Giustizia e Carità*, nuova edizione, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1995: 217

POZZI GIOVANNI, *Grammatica e retorica dei santi,* Vita e Pensiero, Milano 1997: 194

Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni (C '58), 1958, in *AP 1958/2*, Castel Gandolfo 2009: 145, 172, 214, 219, 281, 282

Raccolta delle Regole delle Famiglie Religiose della Piccola Casa della Divina Provvidenza anteriori all'approvazione pontificia, edizione con annotazioni storico-critiche a cura di Piano L., Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino 2000: 188

Registro delle Sante Messe celebrate nella cappella delle Suore della Regina degli Apostoli (Apostoline), Mole di Castel Gandolfo (Roma), dal giugno 1957 al 30 aprile 1966, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni, *Archivio Storico,* sigla di archiviazione: PM 06, p. 1 – archiviazione PM, Castel Gandolfo 1998: 335

RICCI FELICE, *Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A.)*, in MONACHINO VINCENZO (a cura), *La carità cristiana in Roma,* Cappelli editore, Roma1968: 253

ROYO MARÍN ANTONIO, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003[11]: 154

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA, *Decretum indulgentiae conceduntur piam invocationem recitantibus,* in *Acta Apostolicae Sedis,* (AAS), 10(1943), Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1943: 34

SACRA CONGREGATIO INDULGENTIARUM ET SS. RELIQUIARUM, *Plenaria indulgentia in articulo mortis conceditur...,* in *Acta Sanctae Sedis,* (ASS), 36(1903-1904), ex Typographia Polyglotta, Romae 1904: 293

San Paolo, Bollettino interno (1926-1969), Casa Generalizia Pia Società S. Paolo, Roma: 10, 13, 80, 125, 138, 189, 266

SEGRETERIA DI STATO, *Statuto della Pontificia Opera di Assistenza in Italia,* in *Acta Apostolicae Sedis,* (AAS), 45(1953), Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1953: 253

Seneca Lucio Anneo, *Epistulae Morales ad Lucilium,* III, XXIV, 20: 296

Sfoghi del cuore dinanzi al SS. Sacramento, Tipografia Pontif. e Arcivesc. Cav. Pietro Marietti, Torino 1892 (1928): 194

SPIAZZI RAIMONDO, *San Tommaso d'Aquino: biografia documentata di un uomo buono, intelligente, veramente grande,* Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1995: 75

TANQUEREY ADOLFO, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica,* Desclée & Co. (1928), Roma 1960[8]: 153, 258

TERESA D'AVILA, *Libro della Vita,* in *Opere complete,* Paoline Editoriale Libri, Milano 1998: 175, 308

TERESA D'AVILA, *Libro delle fondazioni,* in *Opere complete,* Paoline Editoriale Libri, Milano 1998: 175

TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO, *Storia di un'anima,* in *Opere Complete*, Scritti e ultime parole, II edizione migliorata, LEV-OCD, Roma 2009[2]: 149, 240

TERESA DI LISIEUX, *Consigli e ricordi*, I edizione minima, Città Nuova Editrice, Roma 2006: 226

TISSOT JOSEPH, *L'arte di trarre profitto dai nostri peccati*, Chirico, Napoli 2005[3]: 138

TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda],* in *Fonti Francescane,* (FF), EFR, Padova 2004: 224

TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco [Vita prima],* in *Fonti Francescane,* (FF), EFR, Padova 2004: 224

Unione Cooperatori della Buona Stampa (UCBS), in *Opera Omnia Multimediale Beato Giacomo Alberione* (OOA on line): 308

VIGOLUNGO AGOSTINO, *"Nova et vetera". Can. Francesco Chiesa Servo di Dio,* Edizioni Paoline, Alba 1961: 228

Vita del beato Giuseppe Cafasso, Istituto Missioni Consolata, Torino 1925: 189, 292

Vita di santa Chiara vergine, in *Fonti Francescane,* (FF), EFR, Padova 2004: 198

INDICE ANALITICO

Abito/i 79, 95, 136, 170, 185, 197, 198, 199, 203, 207, 224, 237, 254, 257, 281, 283, 284, 320
- dell'Istituto, a. religioso 153, 169, 207, 283
- l'a. come veste nuziale 65
- prima del segno esterno, occorre l'a. interiore 99, 134

Accogliere 17, 102, 256
- Gesù 322, 324, 326, 327
- il Padre a. i suoi figli in cielo 262
- la Bibbia sia a. da tutti 70

Adorazione/i / Visita/e 17, 18, 19, 44, 62, 64, 99, 117, 144, 174, 192, 217, 236, 254, 289, 303, 310
- come si può fare la V. 49, 200, 216, 217, 226
- due ore di a. 12, 163, 174, 228

Amare / Amore - *vedi anche* Carità
- a Dio, di Dio, a. Dio 26, 82, 88, 97, 123, 163, 164, 168, 175, 191, 192, 193, 194, 200, 201, 241, 242, 251, 254, 255, 266, 270, 272, 289, 304, 309, 315
  - non a. solo a parole 97, 277
- a Gesù, per Gesù 17, 19, 20, 26, 43, 48, 53, 54, 57, 58, 101, 109, 114, 183, 190, 192, 196, 254, 259, 260, 261, 267, 312, 329, 340
- alla Sacra Scrittura, al catechismo 112
- di mente, cuore, forze, volontà, corpo, attività 57, 58, 191, 251, 254, 288, 304, 313, 315
- il nostro a. arrivi al sacrificio! 57
- la povertà, l'umiltà 164, 165, 166, 283
- la verità, Gesù che è verità 313, 329
- verso il prossimo, nella comunità 26, 82, 97, 191, 192, 200, 201, 204, 222, 254, 265, 266, 267, 315
  - l'a. a Dio si conosce dall'a. al prossimo, termometro che misura l'a. 191, 193, 194, 251, 252, 254, 263
  - la pietà è a. al prossimo 227
  - sia senza distinzioni 194, 202

Amministrare / Amministrazione 137, 168
- dei beni personali, ricevuti... 167, 169
- gli Istituti crescono con una a. retta 178
- la religiosa rinuncia ad una a. libera 166, 167
- nell'apostolato 87, 89

Angelo/i 15, 39, 73, 74, 156, 161, 181, 215, 216, 219, 220, 243, 244, 306, 310, 323, 336
- devozione, preghiera 215, 216, 220, 244, 285
- l'a. custode, gli a. custodi 220, 285, 310

Anziano/a/i/e 168, 198, 253, 262, 289
- le a. nell'Istituto 169, 303
- le mancanze portate fino a quando si è a. 333

Apostolato/i 24, 39, 64, 70, 76, 85, 86, 87, 88, 108, 114, 125, 133, 145, 162, 172, 174, 183, 194, 200, 201, 203, 206, 226, 230, 266, 291, 315
- applicazione nell'a., lavoro, opere di a. 10, 53, 293, 303
- condurre le anime all'a. 82, 114
- della buona stampa, delle edizioni 10, 39, 69, 71, 76, 86, 87, 266, 267, 280
- diversi a. insieme formano un unico a. 87
- entrare nello spirito dell'a. 315
- esaminarci sull'a. 289, 290
- eucaristico 174
- indiretto e diretto 76, 87
- l'a. che dà Gesù Via, Verità, Vita 86
- l'a. di Maria, imitazione di Maria 86, 88, 195
- l'a. vocazionale 21, 39, 114, 201, 203
- santità e a. 162, 311
- una rivista per tutti gli a. 10

Apostolo/i/a 34, 39, 49, 62, 88, 140, 180, 241, 282, 295
- chiedere a Maria lo spirito dell'a. 89
- l'a. abbia il necessario per vivere 88
- l'a. dei carcerati 12
- Maria maestra degli a. 74, 75
- quando vi è una donna a. 195

Approvazione 198, 224

Ascoltare 66, 112, 210, 301
- Gesù a. la preghiera di chi lo invoca 247, 248, 321
- la Parola e le voci di Dio, il Signore, lo Spirito 45, 47, 56, 58, 109, 112, 125, 132, 244, 280, 325
- ciò che è utile per l'anima nostra 58
- le predicazioni, la messa 18, 67, 192, 225
- non a. certi principi, persone pericolose 124, 184, 314

Aspirante/i 146, 172, 178, 188, 199

Autorità 36, 92, 301
- di Dio 163
  - nelle superiore si vede l'a. di Dio 162, 191

Avvento 42, 159, 326, 330

Beatitudini 30, 165

Benedire / Benedizione/i 77, 109, 110, 116, 118, 128, 139, 146, 153, 246, 249, 277, 316, 324, 339, 340
- Gesù b. 62, 115, 116
- il bene produce le b. di Dio 322
- la B. Eucaristica 20, 28, 64, 95
- la b. sugli ambienti familiari, parrocchiali, scolastici, sociali 125

Beneficenza 167, 168, 169, 170, 172, 175, 178, 248

Bibbia / Parola di Dio / Scrittura / Vangelo 46, 56, 66, 68, 69, 70, 71, 73, 74, 96, 115, 117, 182, 282, 288, 313, 339
- amore alla Sacra S. 112, 117
- Anno Biblico 9, 10, 69, 71
- è la lettera di Dio agli uomini 68
- i predicatori, chi predica la P. va sostenuto 39, 40, 104, 277
- la B. e la Tradizione 67
- lettura e studio della B., ascolto, accoglienza, non accoglienza della P. 56, 58, 67, 70, 125, 216, 228

Bontà 19, 103, 253, 340
- chi è buono troverà b., esaminarci sulla b. 93, 104, 178
- di Dio, di Gesù, imitare la b. di Gesù 26, 52, 58, 94, 102, 103, 104, 106, 265, 272, 289
- il Signore ha disegni tutti di b. 105, 106
- nella comunità 211
- tutto in noi conformato alla b., parole e atti di b. con tutti 97, 98, 104, 105, 201, 206, 211, 236, 272, 300

Carità 25, 63, 65, 92, 93, 94, 98, 106, 118, 145, 193, 194, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 218, 222, 229, 231, 236, 243, 248, 250, 253, 255, 265, 276, 284, 300, 301, 328 - *vedi anche* Amare / Amore
- abbiamo ricevuto e riceveremo c. da altri 303
- aiutare le vocazioni è la c. maggiore 82
- Atto di c. 196, 268
- fede, speranza e c., amore 19, 21, 65, 130, 194, 259, 261, 262, 268
- i martiri della c. 33
- Inno alla c., i caratteri della c. 194, 210, 211
- la c. è regola nel parlare, dire la verità in c. 210, 276, 301, 333
- la correzione è una c. che ci viene usata 237
- opere di c. 253, 254, 279, 280, 281
- verso Dio 97, 251, 266

Casa/e 98, 267
- cura, relazioni, condotta, osservanza nella c. 254, 281, 290
- la C. Divin Maestro 9, 73
- la fantasia è la pazza di c. 308
- nel 1914 si è benedetta la prima C. 215

Castità 145, 149, 162, 183, 259, 291, 293
- la c. è il maggiore amore 190
- nella famiglia di Nazaret 24
- non sapere cosa è c. 184
- voto e virtù 168, 180, 183, 185, 189

Cercare
- Gesù c. le sue pecore 102
- Gesù, Dio, la gloria di Dio, il regno di Dio 57, 115, 116, 117, 151, 162, 168, 181, 194, 200, 270, 271, 272, 325
- il lavoro di chi c. le vocazioni 113, 114
- in primo luogo c. la santità, la giustizia 115, 116, 117, 273
- non c. ricompense umane 200
- per noi stessi c. ciò che è più povero, più umile 283

Chiamare / Chiamato/i/a 30, 40, 45, 51, 79, 110, 126, 161, 201, 287
- abbiamo detto sì quando il Signore ci ha c.? 288
- a compiere la "missione delle missioni" 82
- collaboratori, c. altri in aiuto 113
- Dio ci ha creati e c. dal nulla 157
- essere c. da Gesù 96, 98, 121, 123
- il Signore c. a tutte le ore 43, 44
- pregare perché i c. arrivino a Gesù e all'apostolato 114

Chiesa 9, 37, 162, 172, 181, 245, 257
- Gesù vive nella C., parla per mezzo della C. 32, 40, 263
- insegnamento della C., verità che insegna, missione della C. 36, 38, 67, 68, 113
  - attraverso la parola "scritta" 67, 68
- la C. è come una famiglia 274
- la C. è via per andare a Dio 262
- la missione vocazionale nella C. 114, 272
- le vocazioni nella C. 80, 81
- persecuzioni contro la C., dottrine, posizioni contrarie alla C. 20, 32, 33, 38, 39, 105, 112, 156, 232, 275
- pregare per la C. 36, 114

Comandamento/i 30, 40, 87, 142, 143, 148, 156, 157, 264, 315

Comunità / Vita comune 135, 163, 166, 168, 210, 219, 233, 241, 256, 266, 291, 293, 326, 329
- carità, emulazione, pace, bontà nella c. 201, 206, 207, 211, 234
  - correzione fraterna 209, 210
  - la capacità di adattamento nella c. 208
  - la c. religiosa è il primo paradiso 226
- chiedere la grazia di amare la v.c. 26
- obbedire a chi dirige la c. 162
- orgoglio ed egoismo sono nemici della c. 204
- vivere bene in c., lavorare per la c. 176, 194

Conformare / Conforme/i / Uniformare 13, 121, 177, 195, 300
- cuore c. a Gesù, c. i palpiti del nostro cuore al suo 103, 106, 284

- cuore, desideri, pensieri, comportamenti c. alla bontà... 99, 148, 236, 300
- tutte le facoltà u. al volere di Dio 49, 99, 106, 156, 299

Congregazione 53, 88, 172, 173, 201 - *vedi anche* Istituto
- beni della C. 165, 167
- feste della C. 215
- rendersi al massimo utili alla C. 174, 303

Consacrare / Consacrarsi / Consacrazione 30, 51, 97, 108, 114, 128, 134, 142, 180, 182, 183, 185, 207, 220, 244, 258, 259, 264, 265, 287, 303, 314
- alcuni hanno questa vocazione particolare 44, 121, 122
- a Maria come preparazione alla c. totale a Gesù 76
- che i c. non siano indifferenti, tiepidi 46, 51, 254
- è un lasciare e un acquistare 256
- la grande pace di un'anima c. a Dio 114
- nella Messa 151, 161, 225, 226
- per vivere la c. avere i pensieri, i sentimenti di Gesù 300
- portare a Gesù anime c., grande merito 21, 82, 114

Consigli evangelici 30, 142, 143, 148, 169, 264 - *vedi anche* Voto/i

Consiglio/i 48, 117, 160, 183, 215, 280
- chiedere c. 36, 40, 126, 166
- fare le relazioni al C. 174

Convinzione 223, 227, 264

Corpo 33, 35, 52, 177, 182, 191, 223, 258, 275, 286, 294, 295, 297
- di Gesù, l'Eucarestia 61, 62, 151
- essere un solo c. 201
- Gesù ha preso un c. come noi 336
- mente, volontà, cuore e c. 57, 140, 244
- trattare, rispettare il proprio c. che è tempio dello Spirito 145, 186, 207, 224, 257

Coscienza 120, 148, 315
- esame di c. 63, 98, 103, 119, 141, 146, 154, 192, 216, 217, 236, 277, 303, 320, 334
- essere sempre più delicati di c. 272

Costituzioni 162, 172, 194, 200, 214, 219, 281, 282, 288, 293
- della Pia Società San Paolo 215
- le vostre C., composte come ultime, sono più perfette 153
- seguire, studiare, meditare, vivere le C., obbedire alle C. 46, 145, 162, 163, 200, 206, 288

Credo / Professione di fede 67, 71, 124, 142, 157, 245, 262, 336, 339

Crescere / Maturare 116, 179, 213, 217
- come c. gli Istituti 177, 178
- come c. una vocazione in un ambiente freddo? 122
- Gesù c. in età, sapienza e grazia 24, 26, 159

- grano e zizzania c. insieme, buoni e non buoni 38, 39
- le croci che c. più forti 295
- nell'amore di Dio, nell'amore del prossimo 97, 101, 241, 254, 266
- nell'intimità con Gesù 117
- se uno ha m. la sua vocazione e ha preso un'altra strada 83
- verso la maggiore età, con gli anni, in grazia e in sapienza 25, 26, 81, 143, 218, 337

Croce 17, 192, 266, 293
- accettare la c., prendere la c. 30, 258, 294, 295, 296, 297, 298
- di Gesù, Gesù muore sulla c. 49, 57, 61, 63, 64, 79, 102, 106, 158, 160, 192, 211, 295, 297, 319, 324, 336
  - tutta la vita di Gesù fu c. e martirio 298
- il segno della c. 108, 236, 260
- la vita religiosa è una continua c. 297

Cuore/i 19, 25, 53, 56, 64, 109, 114, 117, 118, 129, 134, 140, 144, 195, 241, 244, 255, 313, 332, 333
- alimentare la lampada del c. 265
- amare Dio con tutto il c. 57, 191, 251, 254, 285, 315, 331, 332
- amarezza del c., chiudere il c., durezza, schiavitù del c. 92, 94, 97, 103, 131, 271, 284, 313
- buono, che comprende, conformato alla bontà, docile, umile 95, 206, 236, 283, 284, 310
- conformato al c. di Gesù 103, 227, 284
- di Gesù, mite e umile di c. 27, 51, 52, 102, 103, 106, 211, 219, 227, 265, 266, 277, 282, 284, 332
- dire parole che arrivano al c. 196
- il c. dato, rivolto a Gesù, preparare il c. per Gesù 19, 44, 59, 65, 100, 110, 119, 134, 135, 136, 171, 181, 186, 192, 193, 195, 196, 220, 235, 252, 257, 260, 265, 269, 272, 288, 300, 326, 337
  - Gesù vuole essere padrone del nostro c. 110, 131, 195, 269
- il continuo dolore del c. di Paolo 105
- il c. sia svuotato di noi stessi, il c. in subbuglio 118, 119, 184
- il Signore vede i c., conosce i c., parla al c. 19, 40, 242, 310
- la custodia del c. 48
- l'invito dello Spirito nel c. 125
- Maria depone Gesù nel nostro c. 335, 337
- mente, volontà, c. 48, 54, 79, 88, 98, 99, 100, 118, 119, 132, 136, 146, 190, 229, 244, 261, 285, 296, 304, 315
- parlare c. a c. con Gesù, Gesù parla con ispirazioni al c. 146, 272

Decidere / Decisione/i / Decisivo/a 44, 127, 314
- la formazione ha un'importanza d. 25
- maturare un proposito d. 213
- una parola definitiva e d. sulla vocazione 125

Devozione/i
- a Maria, d. del rosario 34, 286
- le d. della Famiglia Paolina 215

Dio 16, 47, 48, 62, 81, 117, 128, 218, 242, 283, 338
- abituarsi a fare le cose solo per D. 54
- amare D., amore di D. 25, 27, 53, 57, 58, 63, 101, 128, 158, 168, 191, 194, 230, 252, 254, 259, 261, 263, 285, 315
- che chiama, che passa 43, 44, 74, 96, 121, 122, 123, 124, 288
- è il Sole Divino 152
- è misericordia, perdona, assolve, le misericordie di D. 51, 91, 92, 104, 138, 247
- gloria di D., dare gloria a D. 18, 106, 117, 157, 162, 212, 271, 336
- il modello, la via a D. è Gesù, è la Chiesa 262, 300
- imitare, rassomigliare al Padre 57, 58, 100, 313
- i talenti che D. ci ha dato 81
- "la mano di D. sopra di me" 273
- i chiamati a servire D., D. sparge vocazioni nel mondo 82, 114
- Padre 18, 67, 68, 79, 80, 90, 91, 157, 183, 243, 245, 262, 339
  - la preghiera del Padre nostro 104, 224
  - possiamo chiamare D. nostro Padre 180, 181
- partiti da D., compiamo la nostra missione e torniamo a lui 79, 80, 82, 83, 127
- provvede a noi, è Provvidenza, ha cura di noi 115, 116, 118, 168, 270, 271, 272, 273
- regno di D., dei cieli, del Padre 29, 31, 37, 43, 55, 115, 116, 148, 182, 262, 270, 271, 272, 282, 325
- ricorrere a D., pregare 23, 25, 34, 71, 130, 132, 215, 219, 227, 246, 247, 277, 308, 309, 310, 315, 334
  - perché vi sia un clima vocazionale 123
- se si capisse quello a cui il S. vi ha scelte! 88
- siamo bambinini innanzi al Padre, abbandonarsi in D. 102, 105, 106, 107
- visione di D., possesso eterno, la mensa eterna, la casa del Padre 45, 79, 80, 81, 83, 84, 107, 218, 262, 265, 270, 284, 289, 294, 298, 322, 325, 339
- volontà, voce di D., docilità, obbedire a D. 48, 79, 83, 84, 106, 113, 130, 131, 134, 147, 148, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 179, 199, 227, 289, 290, 296, 300, 306, 313
  - Gesù fa il volere di D. 30, 49, 79, 82, 83, 150, 158, 159, 160, 295, 298, 313, 336

Discepolo/i 9, 22, 23, 32, 33, 39, 40, 61, 93, 131, 259, 297
- i d. paolini 9, 73, 203

Disposizione/i 63, 65, 169, 200, 269, 327
- accettare la morte con perfette d. 294, 298
- la d. della volontà al volere di Dio 134, 147, 148, 150
- la d. di docilità piena, di abbandono, di umiltà 152, 154, 155, 246, 310
- le d. per gli esercizi spirituali 129, 130
- obbedienza alle d. date 152, 157, 162, 163
- per la preghiera, per il pentimento 144, 247, 248, 310, 319

Distaccarsi / Distacco 136, 163, 256, 288, 295

Domenica 224, 257, 270, 336
- come santificare la d. 280, 281, 284
- è sempre consacrata alla Trinità 90, 215

Dono/i 54, 165, 253
- della santità, perseveranza, buona volontà, umiltà, preghiera 40, 213, 217, 218, 246, 309
- dello Spirito Santo 213, 227
  - per scoprire le vocazioni 126
- dove metterà i suoi d. Gesù? 118
- il nostro d. a Dio 59, 158, 181, 182
- ricevere d. per l'Istituto 169, 175
- se conoscessimo il d. di Dio! 110

Dovere/i 58, 66, 67, 86, 98, 116, 117, 120, 140, 143, 145, 146, 157, 176, 177, 213, 230, 266, 270, 271, 272, 278, 290, 293, 309, 315

Economa 166, 167, 168, 169

Egoismo/i / Amor proprio 53, 103, 118, 131, 148, 154, 199, 204, 205, 226
- è il nemico della comunità e di noi stessi 204

Esempio/i 25, 176, 328
- di Gesù, Gesù e. di uomo nuovo 26, 87, 98, 158, 206, 280, 300, 324
- di Maria 98, 99, 187
- i cattivi e. 39, 40, 41, 123, 236, 248
- il buon e., vicendevole, il bene positivo con l'e. 39, 40, 45, 122, 206, 254, 255, 278, 316, 333
- l'e. di san Paolo 98

Esercizi spirituali 11, 12, 99, 127, 133, 140, 142, 143, 144, 146, 154, 178, 213, 230, 231, 245, 249, 261, 290, 292
- il mese di e.s. ad Ariccia 9, 73
- i più bei giorni dell'anno 144
- leggere le Costituzioni negli e.s. 200, 206
- pratica annuale 214
- preparazione agli e.s. 127, 128, 129, 130, 132, 133, 136

Eternità / Eterno/a 45, 46, 68, 69, 80, 88, 109, 141, 214, 244, 258, 259, 263, 265, 275, 278, 285, 287, 303, 309, 318, 324, 325
- amare Dio per tutta l'e. 270
- compiere un apostolato indirizzato all'e. 88
- credo la vita e. 262
- Dio nostra e. felicità 191, 242, 259
- gioia e., felicità e. 41, 93, 114, 288, 298, 324
- il premio e., la salvezza e., possedere la vita e., possedere Dio in e. 44, 47, 61, 69, 71, 84, 96, 139, 202, 218, 241, 319, 322, 337

- la Chiesa è porto dell'e. felice 33
- la nascita e. del Figlio di Dio 338, 339
- molte cose si comprenderanno nell'e. 88, 289

Eucarestia / Comunione 16, 18, 20, 30, 46, 63, 65, 95, 96, 99, 117, 118, 141, 144, 173, 174, 192, 216, 217, 218, 257, 265, 289, 320, 337
- a coloro che chiedono la C. Gesù si dà 160
- come ci si prepara alla C. 225
- comunicazione intima con Gesù E. 61, 63, 100
- fare la c. spirituale 64, 65, 110, 257, 260, 302
- il Signore chiama nella C. 44
- la C. è specialmente alimento dell'amore 261
- nutrimento di mente, volontà, cuore, corpo 119

Famiglia/e 93, 97, 104, 116, 117, 123, 135, 168, 172, 173, 176, 178, 265, 303
- che in ogni f. entri la Bibbia 69
- da quali f. escono le vocazioni? 120, 121, 178
  - ambiente adatto o non adatto allo sviluppo delle vocazioni 122, 123
- la Chiesa è come una f. 274
- la sacra f. di Nazaret 24, 165
- lasciare la f. naturale, la mentalità della f. naturale 98, 124, 125, 126, 136, 159, 180, 181, 183, 197
- padri e madri di f. canonizzati 136
- pregare per le f. 275, 326, 329
- ricevere beni dalla f. 166, 167

Famiglia Paolina 11, 72, 85, 125, 142, 154, 228

Fede 23, 26, 29, 31, 34, 40, 63, 64, 65, 84, 114, 120, 124, 145, 218, 222, 241, 248, 263, 272, 277, 278, 284, 293, 300, 305, 310, 317, 319, 321, 325, 337
- Atto di f., definizioni, articoli, verità di f., istruirci sulle cose di f. 66, 67, 124, 142, 231, 235, 263, 268, 313, 337
- avanti in umiltà e f., umiltà accompagnata dalla f. 35, 144, 310
- avere una f. viva, profonda, straordinaria, grande, essere saldi nella f. 31, 52, 91, 112, 132, 136, 144, 225, 273, 319, 324
- chiedere aumento di f. 30, 230, 262, 263, 268, 311
- f., speranza e carità 17, 19, 21, 65, 130, 194, 259, 261, 262, 268
- generati e salvati per la f. 66
- i martiri della f. 33
- "la f. è il principio dell'umana salvezza" 29
- mancanza di f., difficoltà nella f. 33, 34
- pensieri di f. 223, 299, 300, 301, 307
- pregare con f., f. nella preghiera 26, 53, 64, 130, 195, 306, 319

Fedeltà 84, 203, 292

Figlie di San Paolo 199

Fine/i 54, 122, 151, 182, 210, 222, 265, 278
- del mondo 39, 230, 322, 323, 324, 339
- i due f. per cui Dio ha creato il mondo 157
- il f. dell'Istituto 175
- il primo f.: gloria di Dio e santificazione nostra 162
- la morte non è la f. di noi 286
- non comprendere il f. delle cose 105, 116
- raggiungere il f. 259

Formare / Formazione 54, 96, 120, 123, 227, 309
- ambienti adatti a f. le persone, le vocazioni 123
- bisogna f. la buona abitudine 231
- la pazienza di f. chi entra nella vita religiosa, le vocazioni 178, 254
- dare tanta importanza al periodo di f. 25, 26
- "la missione delle missioni" è f. le vocazioni 82
- per f. il carattere di prontezza 233
- una famiglia 93, 168, 181

Fortezza 25, 260

Forza/e 17, 35, 73, 116, 130, 132, 174, 211, 218, 254, 266, 334
- Dio è la f., Gesù è la nostra f. 245, 260
- impiegare bene le f. nell'apostolato 76
- impiegare tutte le f. per il Signore, amare il Signore con tutte le f. 54, 57, 58, 79, 88, 182, 190, 254, 285, 304
- l'ambiente parrocchiale per i giovani è f. 121
- la preghiera è la nostra f. 36, 75
- mettere le f. per seguire la vocazione 81
- per le donne la f. maggiore è il cuore 195

Frutto/i 39, 49, 57, 71, 127, 154, 190, 201, 237, 311, 334
- della comunione, degli esercizi 65, 118, 119, 132, 144, 261
- dello Spirito 255
- i f. portati dalla famiglia buona 135
- il f. dell'amore a Dio è l'amore al prossimo 251, 255
- il f. immenso ottenuto da Gesù 27
- portare buoni o cattivi f. 41, 120, 121, 123, 126, 134

Generosità / Generoso/i/a/e 25, 43, 45, 46, 52, 53, 54, 57, 59, 85, 88, 125, 131, 132, 196, 200, 231, 254, 281, 297, 332

Gesù Cristo
- bambino, nella vita privata, lavoratore 22, 24, 26, 27, 42, 74, 158, 159, 160, 169, 200, 298, 336
- buon pastore, sposo, agnello, salvatore 15, 16, 17, 18, 101, 102, 104, 106, 181, 182, 211, 232, 243, 248, 324, 328, 336
- è il medico che guarisce, colui che ci salva 16, 17, 31, 34, 67, 318, 319, 321
- il Figlio di Dio fatto uomo, fatto carne 15, 23, 24, 27, 74, 79, 90, 140, 150, 158, 164, 169, 294, 298, 322, 324, 325, 328, 336, 338, 339

- il Figlio è la sapienza del Padre 338
- la sua nascita nei nostri cuori 337
- il nome di G. 15, 16, 17, 18, 20
- la chiamata di G., seguire G., imitare G. 39, 58, 94, 96, 98, 103, 112, 114, 117, 131, 166, 175, 187, 200, 211, 241, 258, 259, 260, 263, 297, 298, 311
- l'esempio dell'uomo nuovo è G.C. 300
- Maestro 40, 73, 80, 86, 159, 245, 251, 282, 312, 313, 344, 358, 363
  - devozione a G.M. 216
  - Festa di G.M. 215
  - "imparate da me..." 211, 282, 284
- nella sorella tu vedrai G. 234
- Ostia santa, Pane Eucaristico, Pane del cielo 57, 60, 61, 62, 63, 86, 95, 119, 161, 225, 340, 363
  - siamo come tabernacoli dove abita G. 337
- possiate portare a G. tante anime consacrate a lui 21
- preghiera al Crocifisso, assimilazione al C., guardare il C. 16, 17, 18, 48, 59, 122, 219, 293, 294
- sostiene, conduce la Chiesa 32, 33, 36, 112
- Via, Verità e Vita 68, 86, 87, 262, 263, 285, 301, 313, 314, 318, 329
- vita pubblica, missione di G. 16, 22, 23, 24, 27, 36, 75, 79, 83, 160, 336
- vive in me G.C. 59, 192, 205, 285, 338

Gioia/e 17, 41, 52, 78, 101, 102, 146, 150, 182, 202, 208, 217, 244, 259, 291, 322, 325

Giovane/i 10, 26, 41, 87, 116, 160, 188, 189, 198, 215, 238, 262, 293, 296
- affettuosità tra le persone g. 190
- avviare il g. verso una vita buona 122, 139
- conoscenza dei g. 82
- il g. che compie la volontà di Dio 289
- il g. ricco 98
- lavoro per le vocazioni, per i g. 80, 125
- le persone g. nell'Istituto 169, 303
- tra cinque g. vi è una vocazione 80, 82, 114, 121

Giuseppe (san) 15, 24, 150, 158, 159, 161, 169, 195
- la devozione a san G. 215, 216
- la sacra famiglia di Nazaret 24, 151, 159, 161, 336

Grazia/e 16, 17, 18, 24, 25, 27, 40, 41, 51, 52, 53, 62, 63, 71, 96, 100, 104, 113, 114, 115, 116, 118, 128, 130, 131, 141, 144, 146, 152, 217, 218, 220, 229, 245, 264, 265, 285, 286, 287, 288, 298, 307, 317, 318, 319, 320, 328, 331, 334, 337
- chiedere le g., domandare, invocare le g. 23, 47, 130, 132, 219, 220, 230, 246, 310, 326, 329
  - chiediamo la g. di corrispondere alle g. 46

- crescere in età, sapienza e g. 24, 25, 26, 159, 218
- di avere un figlio chiamato da Dio 124
- il Crocifisso è la sorgente di ogni g. 18
- il Signore prepara le sue g. per noi 117, 311
- incorrispondenza alla g. 26, 44, 46, 47, 96, 103, 141, 282
- i sacramenti danno la g., i mezzi di g. 18, 30, 61, 63, 65, 68, 87, 96, 216, 218
- la g. di conoscere le vocazioni 83, 125
- la g. in Maria, Maria chiede, procura le g. 23, 72, 73, 76, 77, 88
- la vocazione è una g. che comprende tante altre g. 96
- usare le g., collaborare, corrispondere alle g. 26, 43, 44, 45, 46, 47, 83, 96, 282, 286, 287, 288
- vivere in g. di Dio, morire in g. 44, 63, 95, 123, 218, 264, 275, 293, 318, 337, 338

Imitare / Imitazione 125, 197, 198, 269, 283, 314
- dei santi 181
- di Gesù, del Padre 57, 58, 94, 103, 175, 200, 263, 313
- lo spirito di i. dei figli per i genitori 121

Intenzione/i 20, 92, 136, 219, 223, 265, 296, 300, 310
- fare l'apostolato con i. alta 76
- retta i. 63, 89, 92, 222, 303

Istituti Secolari 256

Istituto 146, 154, 163, 166, 167, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 181, 199, 201, 214, 291, 303, 316
- l'I. cammini in docilità, in abbandono in Dio 154

Istituto Maria Santissima Annunziata (Annunziatine) 11, 82, 256

Istituto Regina Apostolorum - Apostoline 72

Istituto San Gabriele Arcangelo (Gabrielini) 11

Lavorare / Lavoro/i 10, 58, 112, 113, 140, 158, 163, 167, 168, 195, 197, 198, 203, 217, 224, 226, 270, 280, 289, 308
- applicazione, dedizione, amore al l., l. per Gesù 47, 81, 109, 172, 173, 203, 204, 259, 290
- di Gesù, di Maria 26, 169, 200, 290
- di santificazione, di perfezione, spirituale, interiore 19, 43, 44, 47, 53, 98, 127, 133, 134, 136, 141, 143, 144, 151, 200, 213, 231, 238, 242, 289, 291
  - è necessario l. all'oscuro per portare luce 199
  - la preghiera è il principale l. 174, 219, 290
- è tra le penitenze della vita religiosa paolina 194
- il l. per la vita e il paradiso 264
- lasciare il l., non l. 165, 179, 302
- orario per il l. 233
- per l'apostolato della buona stampa 266, 267

- per le anime, è più nobile l. per le anime, è per l'eternità 76, 87, 88, 266, 333
- se si l. per il Signore, il Signore l. per noi 116, 117, 271
- vivere del proprio l., l. per l'Istituto 167, 169, 170, 172, 173, 174, 176, 178, 179, 194, 203, 291, 293, 303
- vocazionale 80, 114, 125, 272, 280

Luce/i 73, 74, 126, 128, 140, 265
- la l. di Dio, soprannaturale, interiore 23, 39, 51, 69, 104, 125, 131, 183, 191, 260
- mancanza di l. spirituale 39, 46
- riconoscere che Dio è la l., Gesù è la l. 245, 321
- vivere nella l., la l. è verità, portare l. 57, 92, 199, 265

Malato/i/a / Malattia/e 30, 52, 80, 105, 151, 161, 176, 238, 252, 253, 275, 279, 280, 281, 295, 296, 306, 318, 321, 337, 338

Maria 15, 24, 56, 101, 128, 146, 150, 158, 159, 160, 169, 214, 225, 243, 269, 284, 335, 340
- imitare M. nel lavoro vocazionale, nella vita religiosa, rappresentare M. 88, 89, 98, 99, 171, 187, 188, 190, 269, 289
- intercede presso il Figlio, ricorrere a M., pregare 22, 23, 34, 71, 72, 74, 75, 76, 86, 89, 220, 244
  - la preghiera di Consacrazione a M. 76
  - l'Ave M. 74, 75, 76, 114, 220, 236, 237, 266, 278, 285
  - lodare M. per la nostra missione 82
- l'apostolato di dare Gesù, la vocazione e missione di M. 86, 161, 195, 287, 290, 337, 340
- Madre, Maestra e Regina degli Apostoli 72, 73, 75, 77, 85, 89, 181, 215, 249
  - Regina Apostolorum, degli Apostoli 72, 73, 85, 86, 216

Martire/i / Martirio 33, 35, 39, 154, 243, 298

Maturare - *vedi* Crescere

Meditazione/i 73, 117, 139, 144, 145, 222, 261, 285, 299
- evitare di leggere troppo nella m. 228
- le m. nel ritiro mensile 215
- pratica di pietà 216, 217, 257, 258

Mente 15, 82, 139, 140, 184, 222, 227, 302, 307, 308, 310, 338
- acquistare una m. religiosa 98, 100
- fissare i concetti nella m. 173
- la pulizia, l'innocenza della m. 134, 136, 186, 332
- l'Eucarestia nutre la m. 61, 119
- m., volontà, cuore 19, 48, 54, 57, 59, 67, 88, 98, 99, 100, 118, 119, 132, 136, 146, 190, 229, 244, 254, 285, 296, 304, 313, 315
  - Dio vuole essere il padrone di tutta la m. 131

Misericordia/e / Misericordioso
- di Dio 18, 23, 24, 40, 91, 92, 138, 272, 287

- essere m., inclinati alla m. 94, 236
- Maria ha il ministero della m. 73, 86, 269
- siate m. 91, 92, 93

Missione/i 16, 79, 83, 140, 145, 146, 158, 198, 269
- compiere in terra la propria m., adempiere la m. 79, 80, 83, 127, 204, 230
- della Chiesa, del Papa 36, 113
- orientarsi verso la propria m. 10, 13, 198, 199
- vi è l'apostolato delle m. 86
- vocazionale 13, 21, 81
  - chiamate a compiere la "m. delle missioni" 82
  - oggi è la più importante nella Chiesa 114

Mortificazione/i 48, 54, 58, 97, 118, 123, 168, 182, 192, 194, 195, 197, 198, 209, 221, 223, 230, 234, 235, 254, 256, 258, 266, 286, 294, 295, 296, 297, 302, 315, 326, 328, 329, 340

Natale 42, 90, 214, 326, 328, 329, 335

Obbedienza / Obbedire 25, 26, 35, 49, 99, 105, 134, 145, 149, 157, 158, 162, 163, 191, 218, 221, 233, 235, 241, 259, 282, 283, 290, 296, 300, 301, 315, 324, 328, 333
- al Papa 112
- di ciò che è disposto, o. alle superiore 45, 152, 159, 162, 296, 315
- è tra le penitenze della vita paolina 194
- imitazione dell'o. di Gesù, Gesù o. al Padre 24, 158, 159, 160, 161, 200
- la docilità è la perfezione dell'o. 150, 152, 156
- la morte è la suprema o. 294, 295, 298
- Maria e Giuseppe furono o. 161
- se volete che molte vocazioni vi seguano, siate o. 159
- voto e virtù, spirito di o. 147, 148, 153, 156, 168, 172, 272, 291, 293

Orgoglio / Orgoglioso 19, 49, 95, 103, 139, 186, 204, 205, 226, 232, 235, 246, 283, 300, 318, 319, 329
- è il nemico delle comunità 204

Orientamento / Orientarsi 10, 74

Osservanza / Osservare 142, 266, 297
- dei propositi, della carità, della povertà, dell'obbedienza 134, 176, 230, 235, 266
- del Diritto Canonico e delle Costituzioni, dei comandamenti 148, 162, 206, 288
- religiosa, della vita comune, degli orari, del silenzio 54, 134, 200, 201, 206, 241, 288, 300, 333

Pace 106, 113, 114, 201, 286, 288, 291, 294, 334
- gloria a Dio e p. agli uomini 336
- i quattro mezzi per vivere nella p. 209, 234

Paolo (san) 98, 105, 107, 128, 129, 146, 158, 161, 243, 244
- festa, conversione di san P., devozione 69, 107, 215, 216
- la verginità di san P. 182

Papa 9, 34, 67, 112, 137, 209, 224, 234, 266, 267, 283, 286
- contraddire il P. 105, 112
- Gesù insegna per mezzo del suo vicario, del P. 112, 113, 114
- pregare per il P. 36

Paradiso / Cielo 17, 37, 39, 91, 96, 108, 109, 227, 242, 243, 244, 248, 262, 263, 264, 269, 270, 272, 273, 308, 309, 314, 318, 325
- desiderio del c., fare tutto per il p. 18, 244, 265
- Gesù ci prepara un posto in c. 243, 262
- i santi, gli angeli in c. 181, 306
- le famiglie si riuniscono in p. 275
- le opere, il bene che portiamo in p. 16, 35, 41, 259, 264, 278, 283, 314, 322, 324

Pasqua 42, 48, 49, 61, 90

Passione/i
- di Gesù, unione alla p. di Gesù 16, 17, 23, 27, 30, 42, 49, 50, 51, 67, 106, 122, 160, 211, 293, 295, 298, 336
- le p. non buone, la propria p. 39, 49, 143, 210, 236, 318

Paziente / Pazienza 177, 194, 201, 207, 210, 211, 235, 238, 252, 254, 258, 276, 298, 324

Peccato/i 20, 31, 38, 50, 51, 52, 63, 93, 124, 138, 139, 152, 162, 169, 183, 184, 218, 232, 243, 246, 250, 270, 276, 277, 278, 292, 300, 301, 302, 318, 326, 328, 329, 334, 337, 338
- assoluzione, perdono, pentimento, confessione dei p. 16, 30, 42, 63, 83, 92, 96, 104, 250, 251, 330, 331, 332
- con la cattiva stampa, le pellicole... 20, 267, 325
- coscienza del p., riconoscere, distinguere cosa è p. 142, 184, 185, 236, 331
- evitare il p., temere il p. 44, 327
- risorgere dai nostri p. 33

Peccatore/i / Peccatrice 16, 25, 86, 102, 129, 246, 274, 275
- confessare di essere p. 247
- il p. che ritorna a Dio 101, 108, 231
- pregare per i p. 275

Pentecoste 42, 90, 91, 214, 255

Pia Società San Paolo / Società San Paolo / Paolini 9, 11, 12, 53, 69, 73, 87, 138, 203, 215
- Costituzioni della SSP 215

Pie Discepole del Divin Maestro 11, 174

Pietro (san) 17, 18, 64, 67, 112, 113, 180, 241

Povertà 25, 151, 154, 168, 197, 204, 224, 248, 294, 333
- amore alla p. 164, 165, 177, 224, 283
- di Gesù 24, 164, 169, 200
- imitazione della p. di Gesù 164
- la p. effettiva e la p. affettiva 165
- la p. produce, p. e lavoro, uso del tempo, salute... 172, 176
- mancanza di p., trascurare la p. 169
- nell'osservanza religiosa 145, 149, 162, 235, 291, 293
- voto e virtù, spirito di p. 165, 166, 167, 170, 172, 177, 178, 179

Pregare / Preghiera/e 16, 18, 19, 38, 40, 41, 56, 70, 71, 98, 99, 108, 117, 121, 132, 133, 159, 171, 195, 198, 203, 204, 216, 218, 223, 228, 233, 235, 239, 243, 244, 245, 246, 247, 276, 285, 292, 294, 298, 307, 308, 309, 310, 316, 319, 325, 326, 328, 329, 333
- chi p. si fa santo 213, 244
- Dio lavora per noi quando p. 219
- è necessario p. sempre 222, 223, 227
- fiducia, fede nella p. 26, 33, 36, 53, 130, 306, 321, 334
- i libri di p. 16, 17, 90, 194
- la p. di Gesù 30, 40, 49, 103
- la p. di Maria, la p. a Maria 22, 23, 34, 74, 75, 219, 286
- la p. è il più importante lavoro, prima e principale occupazione 174, 219, 290, 311
- la p. insistente 52
- la p. per la buona morte 292, 293
- la preghiera mentale 71, 216, 222, 308, 309
- le pratiche di pietà 34, 116, 117, 214, 216, 217, 219, 220, 221
- lo spirito di pietà, di p. 213, 214, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229
- negli esercizi spirituali 127, 128, 130, 133, 136, 142, 144, 213, 230
- nella comunità, per le sorelle 201, 202, 206, 208
- ogni sacramento è una grande p. 248
- per la Chiesa, il Papa, gli uomini, i peccatori, le famiglie... 36, 39, 41, 103, 114, 123, 275
- per la gioventù e le vocazioni 36, 39, 97, 114, 255, 315
- per la propria santificazione e per il mondo 25
- per l'aumento dell'apostolato 267
- quando non si p., tiepidezza nella p., distrazione 35, 65, 138, 221, 227, 236, 247, 250, 306, 307, 308, 310, 315, 334

Proposito/i 16, 20, 41, 58, 77, 84, 103, 142, 217, 230, 231, 234, 235, 241, 245, 248, 249, 258, 261, 277, 289, 290, 292, 308, 314, 330, 332
- fare p. e non adempierne nessuno 277
- frutto degli esercizi spirituali 133, 143, 213, 290
- i p. che riguardano il nostro ufficio, la missione 143, 230

Provvidenza 116, 168, 269, 270, 271, 272, 273

Prudenza 34, 138, 170, 301

Quaresima 42, 48, 49, 53, 54, 56, 58, 59

Redenzione 69, 80, 269, 294, 338

Religioso/i/a/e 20, 125, 126, 127, 132, 134, 135, 153, 162, 166, 167, 194, 202, 203, 209, 213, 214, 219, 243, 244, 259, 287
- cosa significa la parola r. 128
- da cristiane, diventare r. 99, 134
- fare dei buoni r. è un grande merito 82
- non capire la vocazione r. 93
- occorre che i r. lavorino 172, 175
- vita r., osservanza r., famiglia r., stato r., spirito r. 13, 24, 34, 46, 98, 99, 100, 120, 145, 147, 153, 162, 175, 178, 185, 198, 200, 201, 211, 223, 252, 256, 257, 288, 297, 303, 304, 314
  - la famiglia di Nazaret è il modello della vita r. 24

Riconoscenza 53, 64, 291, 294

Ricreazione 133, 149, 175, 207, 208, 226, 235, 301

Ringraziare 18, 36, 53, 62, 83, 88, 141, 204, 237, 246, 277, 340

Riparare / Riparazione 21, 42, 51, 170, 275
- preghiera di r. 20

Ritiro mensile 103, 215, 290, 292, 293

Rosario 75, 99, 216, 217, 220, 222, 225, 285, 286, 310
- lettera del Papa sul r. 286

Sacerdote/i / Sacerdozio 31, 37, 49, 62, 80, 93, 125, 126, 151, 161, 189, 209, 215, 250, 253, 275, 281, 336, 340
- Gesù è il S. dell'umanità 86
- Gesù parla per mezzo dei s. 40

Sacramento/i
- del Battesimo 30, 108, 124, 218, 231, 287, 331
- della Penitenza 63, 104, 180, 215, 216, 250, 292, 328, 329, 331
- dell'Eucarestia / Comunione 16, 17, 18, 20, 30, 34, 44, 46, 60, 61, 62, 63, 65, 95, 96, 99, 100, 104, 117, 118, 119, 141, 160, 173, 174, 192, 216, 217, 218, 225, 234, 248, 253, 257, 261, 265, 289, 320, 337, 338 - *vedi anche* Eucarestia

Santificazione / Santità / Perfezione 43, 46, 48, 87, 88, 106, 108, 110, 113, 115, 117, 129, 131, 146, 157, 163, 168, 192, 201, 213, 231, 245, 267, 273, 286, 293, 297, 299, 300, 314, 319, 320, 334
- apostolato e s. 162, 230, 311
- Gesù è la via della s. 314
- gloria di Dio e nostra s., regno di Dio e s. 155, 156, 157, 162, 270, 272
- impegno di s. 46, 117, 127, 143, 144, 191, 231, 233, 239, 244
  - chi progredisce ogni giorno e arriva a s. 18
- la pietà è il fondamento di ogni s. 217, 230

- la s. è più facile in buone comunità 201, 211
- la vocazione alla s. 320
- massima p. è la santa indifferenza nel volere di Dio 148, 151, 152, 153, 157
- si arriva alla p. con l'osservanza delle Costituzioni 206
- tendere alla s. è fondamento della vita religiosa 98, 213

Seguire
- che le vocazioni s. i disegni di Dio 114, 123
- Gesù, la sua parola, s. Dio 40, 49, 52, 68, 75, 112, 117, 158, 160, 187, 200, 241, 244, 258, 259, 260, 263, 285, 294, 297, 298, 324
- il Papa, la Chiesa 114, 263
- l'apostolato, la famiglia spirituale 163, 180
- la vocazione, il volere di Dio 80, 81, 114, 126, 137, 306, 311
  - chi vuole imporre di non s. la vocazione 159
- le persone che non s. la vocazione 80
- l'esempio di Maria, i santi 181, 187
- l'occhio di Dio ci s., Gesù ci s. in ogni luogo 109, 225
- non s. Gesù, la sua Parola, s. i cattivi esempi 112, 236, 314
- se volete che le vocazioni vi s. 159, 160

Servire / Servizio/i 151, 157, 161, 204, 252, 254
- il Signore, s. di Dio 58, 82, 172, 173, 174, 192, 287, 315
- quando Dio si s. di noi, pennelli nelle sue mani 151, 155

Silenzio 134, 234, 320, 333

Sorella/e 10, 11, 124, 128, 131, 171, 176, 180, 188, 290
- amore alla s., si voglia il vero bene delle s. 201, 202
- carità e delicatezza verso le s., modo di trattarle, renderle liete 207, 226, 227, 234
- evitare di ricordare i difetti delle s., correzione della s. 202, 210
- la s. ci rappresenta Gesù, è immagine di Dio 191, 207, 226, 234, 236
- pregare per le s., le s. siano sante 97, 203
- prendere parte a gioie o dispiaceri delle s. 208

Speranza 17, 18, 264
- Atto di s. 268
- fede, s. e carità 19, 21, 65, 130, 194, 259, 261, 262, 268

Spirito Santo 67, 90, 91, 146, 161, 228, 276, 289, 336, 338, 339
- fare posto allo S., ascoltare i suoi inviti 118, 125, 276
- i doni, i frutti dello S. 213, 227, 255
- il corpo è tempio dello S. 207
- il dono dello S. per scoprire le vocazioni 126
- invocato da Maria nel cenacolo 75
- la bibbia è il libro dello S. 68, 71

Studiare / Studio/i 46, 53, 74, 80, 133, 142, 143, 162, 163, 172, 173, 178
- delle Costituzioni 46, 200, 206, 288

Suore Pastorelle 82, 253

Superiora/e / Madre 92, 157, 166, 167, 168, 170, 201, 202, 207, 210, 227, 232, 282
- generale, locale 167
- la conferenza viene predicata dalla M. 145
- nelle s. si vede l'autorità, la presenza di Dio 45, 191

Tempo/i 160, 167, 174, 177, 178, 179, 188, 198, 217, 227, 298, 340
- esigere per t. e pagare per t. 177
- il t. è il gran tesoro che tutti hanno 178
- i t. difficili 51
- retto uso del t. 169, 172, 173, 177, 179, 233, 235, 278

Tentazione/i 33, 34, 35, 36, 248, 273, 290, 334

Trinità 67, 90, 91, 109, 215, 216, 338, 339
- la domenica è consacrata alla T. 215, 216

Umanità 64, 242, 243, 286
- Gesù Maestro, Redentore, Ostia, Sacerdote dell'u., salva l'u. 16, 86
- in mille necessità si trova l'u. 245

Umile/i / Umiltà
- sempre avanti in u. e fede 35, 144, 310

Unione 307
- con Dio, della nostra volontà con quella di Dio, con Gesù 25, 26, 108, 123, 133, 156, 157, 227, 228, 257, 258, 259, 260
- mantenere vincoli di u., stabilire l'u. in comunità 201, 202

Virtù 18, 25, 48, 87, 98, 99, 122, 129, 131, 174, 199, 221, 223, 234, 235, 236, 238, 239, 241, 282, 283, 284, 313, 315, 329, 337
- fare passi, progredire nella v., acquistare le v., vestirsi delle v. 18, 19, 26, 44, 53, 199, 230, 231, 236, 237, 239, 248, 277
- i piccoli atti di v. 218, 221, 230, 234, 235, 236, 239, 240, 241, 242, 334
- non c'è v. senza prontezza 233
- teologali, cardinali, religiose 29, 130, 142, 143, 145, 147, 148, 152, 156, 165, 172, 178, 180, 183, 184, 214, 218, 223, 259, 262

Visita - *vedi* Adorazione / Visita

Vita religiosa - *vedi* Religioso/a/i

Vocazione/i 40, 100, 113, 201, 228, 290, 292, 298, 309
- ambiente, clima favorevole alla v. 121, 123, 124, 126
- che ci sia chi compie l'apostolato delle v., chi cerchi le v. 39, 114
- ci vuole il dono dello Spirito Santo per scoprire le v. 126
- conoscere la v., seguire la v., difendere la propria v. 80, 81, 123, 137, 328, 329
- consigliare le v., accompagnare nella v., aiutare, conoscere le v. 36, 81, 82, 83

- corrispondenza alla v., abbiamo corrisposto alla v.? 83, 290, 291, 293
- da quali famiglie escono le v.? 178
- distinguere chi ha v., quando è opportuno parlare di v. 10, 122, 124
- formare le v. è la "missione delle missioni" 82
- Gesù difese la sua v., la v. di Gesù 159, 160
- il giudizio dei superiori, chi può giudicare sulla v. 92, 93, 126
- il Signore dà la v. creando la persona, fa nascere le v. 124, 272
- la cura e l'amore per le v., il lavoro per le v. 80, 81, 114, 125, 192, 251, 254, 272, 280
- la nostra v. per le v., offrire la vita per le v. 255, 315
- la v. di Maria 76, 287, 289, 290
- la voce della v., le commissioni che Dio ci affida, ognuno ha la sua v. 44, 79, 161
- le diverse v., le v. sparse dal Signore nel mondo 44, 114
- le v. che van perdute, gli ambienti dove la v. non cresce, sviare una v. 81, 122, 125
- non seguire, non rispondere alla propria v. 80, 83, 96
- preghiera per le v. 36, 97, 114, 315
- quando c'è la v., Gesù ha già preparato le grazie per viverla 311
- quando i genitori sono nemici della v. dei figli 92, 126, 159
- scoprire una v. è una gran sapienza! 125
- se volete che molte v. vi seguano, siate obbedienti 159
- tra cinque persone, una ha v. 80, 82, 114, 121
- una rivista per tutte le v. 10
- vivere secondo la propria v., entrare nella v. religiosa, v. alla santità 18, 83, 136, 287, 320

Volere / Volontà 48, 130, 250, 253, 271, 326
- buona v., v. robusta, decisa, sottomettere la v. 19, 23, 36, 56, 117, 144, 146, 162, 179, 213, 219, 222, 223, 228, 234, 258, 294, 306, 310, 314, 325
- di Dio, di Gesù 46, 79, 83, 100, 105, 107, 142, 150, 158, 176, 225, 227, 288, 289, 306, 309, 315
  - Gesù obbedisce alla v. di Dio 49, 80, 158
  - la nostra v. uniformata a quella di Dio, unione di due v., obbedienza 154, 156, 157, 158, 288
  - sulla persona chiamata 121
- il consenso della v. nel peccato 183, 184
- la meditazione alimenta specialmente la v. 261
- la testardaggine, la ribellione della v., v. propria 138, 156, 165, 226
- la v. di Dio in chi ci guida, avere tutte una sola v. 45, 239
- mente, v., cuore 54, 57, 99, 100, 118, 119, 132, 134, 136, 146, 229, 244, 254, 296, 304, 315
  - abbandono filiale della v. 134
  - Dio vuole essere il padrone di tutta la v. 131

INDICE GENERALE

Presentazione 5
Sigle e Abbreviazioni 7
Introduzione 9

1. GESÙ È IL SALVATORE DI TUTTI GLI UOMINI 15
   Fervore di spirito e fervore di opere
   Santissimo Nome di Gesù, Castel Gandolfo, 3 gennaio 1960

2. INIZIO DELLA VITA PUBBLICA DI GESÙ 22
   La vita privata a Nazaret, scuola di formazione
   Domenica II dopo l'Epifania, Castel Gandolfo, 17 gennaio 1960

3. LA FEDE DEL LEBBROSO E DEL CENTURIONE 28
   La salvezza è per tutti i popoli
   Domenica III dopo l'Epifania, Castel Gandolfo, 24 gennaio 1960

4. "SIGNORE, SALVACI!" 32
   Attraversare nella fede il mare della vita
   Domenica IV dopo l'Epifania, Castel Gandolfo, 31 gennaio 1960

5. IL GRANO E LA ZIZZANIA 37
   Che siamo sempre buon grano!
   Domenica V dopo l'Epifania, Castel Gandolfo, 7 febbraio 1960

6. IL SIGNORE CHIAMA A TUTTE LE ORE 42
   Chiedere "la grazia di corrispondere alle grazie"
   Domenica di Settuagesima, Castel Gandolfo, 14 febbraio 1960

7. ACCOMPAGNARE GESÙ NELLA PASSIONE 48
   PER RISORGERE CON LUI
   Domenica di Quinquagesima, Castel Gandolfo, 28 febbraio 1960

8. VIVERE NELL'AMORE 55
"Dare tutto per colui che ha dato tutto a noi"
Domenica III di Quaresima, Castel Gandolfo, 20 marzo 1960

9. LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI 60
figura del dono inesauribile dell'Eucarestia
Domenica IV di Quaresima, Castel Gandolfo, 27 marzo 1960

10. LA LETTERA DI DIO PER GLI UOMINI 66
La Bibbia e l'Anno Biblico
Domenica IV dopo Pasqua, Castel Gandolfo, 15 o 16 maggio 1960

11. LA MADRE, MAESTRA E REGINA MARIA 72
"Vi troverete tutte bene con Maria"
Inizio della Novena alla Regina degli Apostoli,
Torino (SAIE), 19 maggio 1960

12. IL SENSO DELLA VITA: COMPIERE 78
IN TERRA LA PROPRIA MISSIONE
Conoscere, chiamare, formare le vocazioni
Domenica V dopo Pasqua, Torino (SAIE), 22 maggio 1960

13. DARE GESÙ AL MONDO, COME MARIA 85
L'apostolato diretto e l'apostolato indiretto
Torino (SAIE), maggio 1960

14. IL MISTERO DELL'UNITÀ E TRINITÀ DI DIO 90
Imitare la bontà di Gesù
Festa della SS. Trinità (Domenica I dopo Pentecoste)
Castel Gandolfo, 12 giugno 1960

15. L'INVITO AL BANCHETTO EUCARISTICO 95
"Da cristiane, diventare religiose"
Domenica tra l'Ottava del Corpus Domini (II dopo Pentecoste)
Castel Gandolfo, 19 giugno 1960

16. ABBANDONIAMOCI NELLE MANI DI DIO 101
Conformiamoci nella bontà al Cuore di Gesù
Domenica tra l'Ottava del SS. Cuore di Gesù (III dopo Pentecoste)
Torino (SAIE), 26 giugno 1960

17. LA CHIESA, CASA DI DIO E PORTA DEL CIELO, 108
luogo dell'incontro intimo con Gesù
Torino (SAIE), giugno 1960

18. *«ANNUERUNT SOCIIS»...* 111
La missione vocazionale nella Chiesa
Domenica IV dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 3 luglio 1960

19. AVER FAME E SETE DELLA PAROLA 115
Desiderio della preghiera, dell'unione con Dio
Domenica VI dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 17 luglio 1960

20. IL CLIMA FAMILIARE, RELIGIOSO, SOCIALE 120
adatto alla corrispondenza delle vocazioni
Domenica VII dopo Pentecoste, Torino (SAIE), 24 luglio 1960

21. PREPARAZIONE AGLI ESERCIZI SPIRITUALI 127
Desiderio, umiltà sincera, preghiera e fede
Torino (SAIE), 25 luglio 1960

22. ESERCIZI SPRITUALI E LAVORO INTERIORE 133
L'amministratore astuto: ricavare il bene
dai peccati e dalle esperienze passate
Domenica VIII dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 31 luglio 1960

23. COME VIVERE I GIORNI DEGLI ESERCIZI 140
Meditare, esaminarsi, fare i propositi...
Esercizi Spirituali, Istruzione iniziale, Castel Gandolfo, 7 agosto 1960

24. IL VOTO DI OBBEDIENZA 147
Docilità e spirito di obbedienza
Esercizi Spirituali, 1° giorno - I, Castel Gandolfo, 8 agosto 1960

25. SEGUIRE L'ESEMPIO DI GESÙ OBBEDIENTE 156
L'obbedienza è via regale per la santità
Esercizi Spirituali, 1° giorno - II, Castel Gandolfo, 8 agosto 1960

26. LO SPIRITO DI POVERTÀ 164
Preferire per se stessi ciò che è più povero
Esercizi Spirituali, 2° giorno - I, Castel Gandolfo, 9 agosto 1960

27. IL VOTO DI POVERTÀ 171
Lavoro, beneficenza, amministrazione retta
Esercizi Spirituali, 2° giorno - II, Castel Gandolfo, 9 agosto 1960

28. IL DONO COMPLETO DELL'ESSERE A DIO 180
La castità e lo spirito di delicatezza
Esercizi Spirituali, 3° giorno - I, Castel Gandolfo, 10 agosto 1960

29. LA CASTITÀ È IL MAGGIORE AMORE 188
A DIO E AL PROSSIMO
Esercizi Spirituali, 3° giorno - II, Castel Gandolfo, 10 agosto 1960

30. OGNI ISTITUTO HA IL SUO "NOVIZIATO" 197
Unione e carità fraterna
Esercizi Spirituali, 4° giorno - I, Castel Gandolfo, 11 agosto 1960

31. UMILTÀ E CARITÀ tratti essenziali della vita fraterna 206
Esercizi Spirituali, 4° giorno - II, Castel Gandolfo, 11 agosto 1960

32. LA PIETÀ FONDAMENTO DI OGNI SANTITÀ 213
I mezzi e le nostre "pratiche di pietà"
Esercizi Spirituali, 5° giorno - I, Castel Gandolfo, 12 agosto 1960

33. LO SPIRITO DI PIETÀ 222
ANIMA TUTTA LA GIORNATA E LA VITA
Esercizi Spirituali, 5° giorno - II, Castel Gandolfo, 12 agosto 1960

34. I PROPOSITI PER L'ANNO 230
Piccoli passi ma continui negli atti di virtù
Esercizi Spirituali, 6° giorno - I, Castel Gandolfo, 13 agosto 1960

35. IL GRANDE VALORE DELLE PICCOLE AZIONI 240
IL NOSTRO CAMMINO VERSO L'ETERNITÀ
Esercizi Spirituali, 6° giorno - II, Castel Gandolfo, 13 agosto 1960

36. IL PUBBLICANO E IL FARISEO 245
La disposizione dell'umiltà nella preghiera
Domenica X dopo Pentecoste, conclusione Esercizi Spirituali, Castel Gandolfo, 14 agosto 1960

37. L'AMORE VERSO IL PROSSIMO 250
"TERMOMETRO" DELL'AMORE A DIO
Domenica XII dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 28 agosto 1960

38. LA CONSACRAZIONE: LASCIARE E AMARE 256
Il "rifornimento" spirituale quotidiano
Ritiro Mensile, 1ª Meditazione, Torino (SAIE) 4 settembre 1960 (?)

39. SIGNORE, AUMENTA IN NOI LA FEDE, 261
LA SPERANZA E LA CARITÀ
Ritiro Mensile, 2ª Meditazione, Torino (SAIE), 4 settembre 1960

40. ADORIAMO, RICONOSCIAMO 269
E ASSECONDIAMO LA PROVVIDENZA
Domenica XIV dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 11 settembre 1960

41. VIVERE E MORIRE IN GRAZIA DI DIO 274
COMPIERE IL BENE E LA VERITÀ IN CARITÀ
Domenica XV dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 18 settembre 1960

42. SANTIFICAZIONE DELLA DOMENICA 279
ATTRAVERSO LE OPERE DI CARITÀ
L'UMILE È CARO A DIO
Domenica XVI dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 25 settembre 1960

43. IL MESE DEL ROSARIO E IL NOSTRO SÌ A DIO 285
Tutto, sempre e solo secondo il suo volere
Domenica XVII dopo Pentecoste, Ritiro mensile, 1ª Meditazione, Torino (SAIE), 2 ottobre 1960

44. IMPARARE DAI MISTERI DOLOROSI 292
AD ACCETTARE LE CROCI QUOTIDIANE
Domenica XVII dopo Pentecoste, Ritiro mensile, 2ª Meditazione, Torino (SAIE), 2 ottobre 1960

45. GESÙ ESEMPIO DELL'UOMO NUOVO 299
Pensieri e sentimenti interni piacciano a Dio!
Domenica XIX dopo Pentecoste, Castel Gandolfo (?), 16 ottobre 1960

46. RICORRERE A GESÙ CON LA PREGHIERA 305
Vincere le distrazioni con il raccoglimento
Domenica XX dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 23 ottobre 1960

47. GESÙ UOMO LIBERO, VERO, SCHIETTO 312
Dare ciò che spetta a Dio, a Cesare, agli uomini
Domenica XXII dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 6 novembre 1960

48. GESÙ È IL MEDICO CHE RIDONA LA VITA 317
Accostarci a lui con umiltà e fede
Domenica XXIII dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 13 novembre 1960

49. CHI AVRÀ CERCATO DIO, TROVERÀ DIO 322
Il bene produce sempre il bene
Domenica XXIV ed ultima dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 20 novembre 1960

50. ACCOGLIERE IN LETIZIA GESÙ CHE VIENE 326
Umiltà, mortificazione, sincerità del Battista
Domenica III di Avvento, Castel Gandolfo, 11 dicembre 1960

51. "I FRUTTI DEGNI DI PENITENZA" 330
Pentimento e dolore, riconoscere il peccato e fare i propositi
Domenica IV di Avvento, Castel Gandolfo, 18 dicembre 1960

52. LA NASCITA STORICA, LA NASCITA MISTICA E LA NASCITA ETERNA DI GESÙ 335
Natale del Signore, Castel Gandolfo, 25 dicembre 1960

Indice delle citazioni bibliche 341
Indice dei nomi di persona 345
Indice delle fonti bibliografiche 348
Indice analitico 355

Stampa 2012
L.E.G.O. SpA - Stabilimento di Lavis (TN)
Printed in Italy